Anno 61° N. 290 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ DOMENICA 9 DICEMBRE 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Parlando della Magneti Marelli

Pertini: «Vanno capite le ragioni degli operai»

Ha sottoscritto per i licenziati - «Ne parlerò con Craxi e Agnelli» - Commosso incontro con la famiglia dell'avv. Ambrosoli

MILANO — Dionisio Masella è uno dei «vecchi» dell'Alfa Romeo, megastabilimento alle porte di Milano. Giacca e cravatta, scende veloce dalla lunga scalinata del palazzo grigio di corso Monforte, in pieno centro. Dietro di lui, tre sindacalisti dei metalmeccanici, Moro, Tiboni, Pavan e Piero Farina, operaio della Magneti Marelli, la fabbrica di proprietà della Fiat che ha inaugurato l'inverno con un mese di anticipo con oltre cinquecento licenziamenti. Farina tira fuori di tasca due biglietti da centomila lire nuovissimi. «Me li ha dati il presidente, li ha presi dal portafoglio e me li ha dati. Questi sono per il vostro fondo di solidarietà, ha detto». Ancora una volta Pertini ha preferito lo strappo alla regola, nessuna cerimonia anche laddove il protocollo e gli sbarramenti delle guardie del corpo prevedono il contrario, gesti formali contro battute piene di calore, di simpatia, di solidarietà senza aggettivi.

Il palazzo della prefettura non è il massimo dell'allegria, nei corridoi ci si muove in punta di piedi chiedendo scusa a tutte le porte, sempre dietro lo schermo di un accompagnatore. È mattino presto, nove e trenta, la città dorme ancora un poco prima di dare l'assalto alle vetrine per il Natale incombente. Pertini è sveglio da tempo, ha lasciato da poche ore il fasto scaligero e la coda notturna al Gran Savini, e proprio quei nel palazzo del governo, comincia la sua seconda giornata milanese con un appuntamento tra i più significativi. I giornalisti aspettano al freddo nel cortile in mezzo alle automobili con i motori eternamente accesi. Pertini, dirà poi ai giornalisti «non si deve mettere al bando la classe operaia perché la classe operaia è parte integrante dello Stato, è uno dei fulcri dello Stato e per questo le sue ragioni vanno comprese», «la disoccupazione è un male tremendo», la protesta dei lavoratori «non è un capriccio».

Chiede un giornalista: presidente, è vero che ha dato duecentomila lire agli operai?

«E allora? Sì, ho dato loro duecentomila lire, certo che erano soldi miei, di chi avrebbero dovuto essere, suoi forse?»

Il sindacalista spiega come si è arrivati allo scontro sui licenziamenti, spiega perché non è giusto che operai e impiegati vengano allontanati dalla fabbrica quando ci sono leggi precise che consentano soluzioni più «morbide», più dignitose, dice che su cinquecento licenziati 53 sono invalidi, 176 vivono soli senza altro sostegno economico in famiglia, parecchi sono handicappati. Roba da anni cinquanta. Pertini prende nota e avvisa che in serata parlerà con Craxi. «Se non basterà l'incontro con il ministro del Lavoro, mettetevi in contatto con me, al Quirinale, vedremo che cosa si può fare». E parlerà anche con la Fiat. «Avrò un contatto con Agnelli», dice ai sindacalisti. E proprio Agnelli incontrerà un'ora più tardi, alla fine di un interminabile tappeto rosso che da una stradina laterale di corso Magenta conduce al

A. Pollio Salimbeni

(Segue in ultima)

Sciopero senza preavviso nonostante l'accordo

Perché «l'Unità» di Roma ieri non è uscita

Conseguiti importanti obiettivi del piano di risanamento - Un'altra tappa la diffusione straordinaria a 5.000 lire di domenica prossima - Le prospettive di un grande giornale

Venerdì, poco prima delle ore 22, ho lasciato la redazione dell'«Unità» quando il giornale era ormai pronto per la stampa. Appena giunto a casa mi hanno informato che, senza preavviso alcuno, un gruppo di tipografi aveva improvvisato una «assemblea permanente» impedendo la stampa del giornale nello stabilimento di Roma. Sino alle tre della notte abbiamo cercato inutilmente di fare valere le ragioni dei nostri lettori che aspettavano il giornale. Ripeto: inutilmente, dato che a Roma «l'Unità» non è uscita (e non è stata diffusa nel centro-sud) mentre è stata stampata invece a Milano e diffusa al Nord.

Perché tutto questo? Ecco i fatti. L'amministrazione del giornale, in ottemperanza all'accordo raggiunto con tutte le organizzazioni sindacali, ha comunicato al Consiglio di fabbrica di Roma l'elenco dei lavoratori che saranno assunti dall'«Unità», che da lunedì prossimo dovrà provvedere direttamente alla composizione del giornale. Da parte sua la società stampatrice privata NIGI ha trasmesso l'elenco dei lavoratori assunti per stampare, appunto, il giornale. Gli altri lavoratori attualmente occupati nello stabilimento romano, come convenuto, saranno posti in cassa integrazione.

Il Consiglio di fabbrica ha ritenuto che i criteri seguiti non erano quelli stabiliti nell'accordo. L'amministrazione ritiene invece che i criteri siano quelli e solo quelli. È chiaro che bisognava esaminare le cose nel concreto segnalando quei nomi che eventualmente non rientrassero nei criteri fissati dall'accordo. Invece si è tentato di riaprire le trattative, di rimettere tutto in discussione, di ricominciare da capo.

A nulla sono valse le posizioni responsabili dei rappresentanti della CGIL e di tanti lavoratori tese a far proseguire, sì, la discussione ma assicurando, intanto, l'uscita del giornale.

Un gruppo di tipografi per motivi che non comprendiamo ha voluto bloccare l'uscita del giornale. Vogliamo comunque assicurare ai lettori, ai sottoscrittori, ai diffusori che il piano di riorganizzazione non sarà bloccato, costi quel che costi. Questo ci è stato chiesto da tutti i compagni che hanno sottoscritto, dai diffusori che vendono «l'Unità» a 5 mila lire, dai lettori che ci sostengono in un momento difficile.

Ieri mattina, amareggiati dalla brutta nottata, abbiamo ricevuto in redazione la visita di un gruppo di compagni e compagne delle sezioni di Bagnara, Bubano e Mordano, delle federazioni di Ravenna e di Imola, i quali ci hanno consegnato 19 milioni frutto del lavoro volontario nella loro festa «autunnale». Questi compagni ci hanno ripetuto di andare avanti. So che si può rischiare di scadere nella retorica. Oggi stesso, però, ho ricevuto una lettera del compagno Luciano Guidotti, segretario della sezione «Belvedere» di Reggio Emilia che comincia così: «Caro Macaluso, ieri, mentre ero intento ad effettuare il tesseramento per la mia sezione, sono stato chiamato in casa del compagno Leo Catellani, grande invalido della Lotta di Liberazione, attualmente non vedente, e dalla moglie Fernanda Lasagni, pure lei staffetta partigiana della 76ª Brigata SAP. Attivisti da quarant'anni, ora pensionati, a

(Segue in ultima)

Emanuele Macaluso

Tra i «cinque» confusa attesa della risposta del ministro

Fisco, la virata del PSI non ha scosso Visentini

Il sindacato: abolire subito il drenaggio fiscale

Anche nell'84 tartassate le retribuzioni medie - Pressioni per far subire al PRI l'ultimatum sugli accertamenti induttivi - Il giornale dc ammette che la crisi investe le basi della maggioranza - Tutti i punti di contrasto

Un'altra giornata di tira e molla tra i «cinque» sul «pacchetto fiscale», in attesa della risposta di Visentini all'ultimatum DC-PSI contro gli accertamenti induttivi. L'«Avanti!» inventa inesistenti accordi, mentre il giornale democristiano ammette che sono da «ricostruire le basi di un'intesa di maggioranza». De Mita sembra però soddisfatto del voltafaccia socialista e smorza i toni contro il ministro delle Finanze. La parola sta ora a quest'ultimo, dopo la pausa di riflessione che si era preso venerdì scorso. Il sindacato ha intanto presentato uno studio dettagliato da cui risulta che anche nell'84 il drenaggio fiscale ha tartassato le retribuzioni medie e medio-alte, nonostante i lievi correttivi apportati dal governo: se ne impone perciò la sua immediata abolizione.

A PAG. 2

Una scelta netta per aprire strade nuove

di GIORGIO NAPOLITANO

La maggioranza è in decomposizione, il governo si aggrappa ad artifizi politici e forzature istituzionali. Dicendo ciò facciamo una constatazione, prima ancora che una denuncia. E abbiamo ragione di mostrarci preoccupati per gli effetti e per i rischi di logoramento del sistema democratico che discendono da questa situazione. C'è qualcosa di eccessivo, tendenzioso, esasperato nel nostro giudizio, come si sostiene in particolare in diversi ambienti del PSI? Partiamo ancora una volta dai fatti. In Senato si è verificata una clamorosa rottura in seno alla maggioranza su una legge di particolare significato per il governo come quella Visentini, rottura culminata nel fatto inedito ed inaudito della dissociazione di un partito della maggioranza dalla fiducia al governo che era stata imposta piuttosto che per piegare l'ostruzionismo missino, proprio per impedire comportamenti divergenti dei parlamentari di maggioranza negli eventuali scrutini segreti. Su altri provvedimenti o atti del governo, si ripetono di continuo divisioni non meno aperte: non si riesce a varare il disegno di legge sul riordinamento del sistema pensionistico, persistono divergenze sul decreto per gli sfratti, viene partorito tra travagli e tensioni un nuovo decreto relativo alle televisioni private e alla Rai TV da cui il giorno dopo prende bruscamente le distanze almeno uno dei partiti di maggioranza; il PRI denuncia con parole roventi la nomina di Ripa di Meana a commissario CEE come decisione personale del Presidente del Consiglio; si riaprono attorno all'incontro fra Craxi ed Arafat sospetti e contese nella maggioranza sugli orientamenti di politica estera.

Sottolineo che tutti questi fatti non hanno nulla a che vedere con quell'istituto del voto segreto contro cui si conduce da varie parti una facile e rumorosa campagna di «criminalizzazione»; non hanno nulla a che vedere con «oscure imboscate di franchi tiratori». Si tratta invece di fatti che si sono svolti alla luce del sole, di comportamenti espliciti di partiti della maggioranza, che hanno reso sempre più evidente come fra questi sia mancata e manchi una seria intesa programmatica, un accordo sugli indirizzi da perseguire in diversi e fondamentali campi dell'azione di governo, una comune volontà politica. Se poi si considerano con attenzione anche le rotture prodottesi

(Segue in ultima)

Dopo l'assassinio del cognato del boss mafioso Tommaso Buscetta

«Pentiti»: riesplodono le polemiche A chi spetta difendere i familiari?

I magistrati di Palermo avevano per tempo denunciato i rischi per la vita di chi sta collaborando e dei loro parenti - La questura ha proposto un decalogo di comportamento - I killer hanno agito a viso scoperto

Pietro Busetta

I giudici di Palermo avevano segnalato sin dal mese scorso al governo i rischi per la vita degli imputati nei processi di mafia che collaborano con la giustizia e per quella dei loro familiari. E avevano chiesto adeguate misure di protezione e vigilanza. Ma erano rimasti inascoltati. Le cosche hanno portato avanti una vera e propria strategia di strage, che è sfociata l'altra sera nell'assassinio del cognato di Buscetta, Pietro Busetta. Le prime indagini hanno confermato che si tratta di un delitto su commissione. La sorella di Buscetta, Serafina, ha infatti confermato che il killer che ha freddato il marito era a viso scoperto: tre colpi alla testa, quasi a bruciapelo, sparati con una rivoltella di grosso calibro. Aldo Rizzo (Sinistra Indipendente): «Si dovevano allertare i servizi di sicurezza e di informazione, dopo le denunce dei giudici. Ma non lo si è fatto. E il rischio è di un grosso passo all'indietro, dopo i grandi colpi inferti dalle ultime inchieste alla mafia». Intanto, la polizia consiglia i familiari dei «pentiti» a non rincasare tardi.

A PAG. 3

Un altro rastrellamento in Cile

A Santiago la polizia sequestra 5.000 persone

Preso d'assedio il quartiere «Violeta Parra» - Alleanza democratica prepara un Patto costituzionale - Risoluzione ONU contro Pinochet

SANTIAGO DEL CILE — Il quarto rastrellamento dal 6 novembre, il giorno in cui Pinochet ha deciso di imporre lo stato d'assedio al Cile, è toccato al «barrio» Violeta Parra, una delle tante bidonville che circondano Santiago e che la miseria prodotta dal regime militare ha contribuito a popolare. All'alba di venerdì il quartiere è stato circondato dai carri armati e, mentre gli elicotteri garantivano il controllo dall'alto, centinaia di «carabineros» e di soldati — in pieno assetto da combattimento — hanno ripulito casa dopo casa dagli «individui sospetti» e dai «sovversivi». La popolazione locale è stata avvisata tramite altoparlanti che era in corso «un'operazione di pulizia» e nessuno quindi si azzardasse ad uscire dalla propria abitazione. I poliziotti poi, mitra alla mano, si sono affacciati alle porte delle case ed hanno ordinato a tutti gli uomini di età superiore ai 16 anni di salire sui camion delle forze dell'ordine.

Spietata e sistematica: questa la risposta del regime all'attentato che nella notte tra giovedì e venerdì ha provocato un'esplosione nella metropolitana di Santiago, bloccando, per cinque ore, un quarto dell'intera rete. Nel corso della stessa notte era stato ucciso anche un agente di polizia. L'operazione di «pulizia» alla bidonville Violeta Parra è durata cinque ore, al termine delle quali i cellulari e gli autocarri dell'esercito hanno trasportato le persone sequestrate al vicino stadio di Pudahuel. Si è riusciti a sapere quante fossero, perché — una volta arrivate allo stadio — con una prassi inconsueta, le forze dell'ordine hanno distribuito ad ognuna un foglietto di carta con impresso un numero d'ordine progressivo. Così 5.000 abitanti del Violeta Parra sono stati costretti a rimanere allineati per l'intera giornata sul campo di calcio o sul vicino campo di pallacanestro mentre gli agenti dei servizi di sicurezza controllavano i loro documenti. Parte dei sequestrati ha potuto far ritorno a casa: quanti, non si sa. Le fonti governative tacciono; non hanno nemmeno fornito la notizia del rastrellamento, tanto meno degli arresti effettuati.

Per il momento non si sa nulla nemmeno degli autori dell'attentato che ha scatenato un tale dispiegamento di uomini e mezzi: non è stato rivendicato da nessuna organizzazione. Il regime comunque ha preso lo spunto dall'esplosione nella metropolitana per riaffermare — per bocca del segretario generale alla Presidenza Francisco Quadra — «l'opportunità» di aver instaurato lo stato d'assedio.

Dal canto loro, le forze politiche dell'opposizione sembrano non essere rimaste intimorite dall'ennesima pro-

(Segue in ultima)

Nell'interno

Vince l'Italia con Altobelli e Di Gennaro

Sembrava proprio che la Polonia non volesse cedere. Poi nell'ultimo quarto d'ora l'Italia è passata due volte. Prima Altobelli poi, poco prima del fischio finale, Di Gennaro hanno piegato la Polonia a Pescara. 2-0 per l'Italia che chiude quindi con una vittoria l'annata '84. NELLA FOTO: Di Gennaro realizza il 2-0.

NELLO SPORT

Nebbia: incidenti e aeroporti chiusi

Mezza Italia avvolta dalla nebbia che ha reso difficile il traffico soprattutto nel Nord. Moltissimi tamponamenti e incidenti. Sette morti e numerosi feriti. Quattro ragazzi arsi vivi in un'auto. Chiusi gli aeroporti di Torino e Linate.

A PAG. 2

Teheran: i dirottatori scelgono chi uccidere

Liberati nel pomeriggio 39 ostaggi mentre il commando ha comunicato i nomi di coloro che rischiano la morte. Primo fra tutti un americano. Il Kuwait agli iraniani: intervenite subito. Rivendicazioni da parte di gruppi estremisti sciiti.

A PAG 3

L'incontro di Tunisi

Craxi Arafat e la politica estera italiana

L'incontro tunisino di Arafat col presidente del Consiglio Craxi e col ministro degli esteri Andreotti è un atto politico-diplomatico positivo, e una forza di opposizione abituata, com'è la nostra, a partire dai fatti non può avere alcuna difficoltà o imbarazzo ad esprimere il proprio apprezzamento.

L'incontro significa molte cose e pone a sua volta alcuni interrogativi. In primo luogo qualifica l'OLP come interlocutore indispensabile nella soluzione della crisi mediorientale. Posizione non nuova, poiché venne adottata dal Vertice europeo di Venezia (1980), ma successivamente abbandonata per le pressioni americane e la debolezza dell'Europa come soggetto politico. In secondo luogo si riconosce la Resistenza palestinese come forza politica che opera per soluzioni negoziali e di pace, con realismo e ragionevolezza. In terzo luogo si dà un avallo — e ci pare che si tratti del primo governo occidentale a farlo — alla piattaforma della recente assemblea palestinese di Amman, la quale, è noto, ha rilanciato il piano arabo di Fez (1982) — lasciato a suo tempo cadere da americani ed europei — innervandolo sull'asse giordano-palestinese. Acquisizioni importanti, dunque, che rallegrano in particolare i comunisti italiani, da anni impegnati perché il governo italiano si muovesse su questa linea.

A conclusione dell'incontro, Craxi ha fatto due dichiarazioni assai impegnative: 1) si può arrivare rapidamente ad un formale riconoscimento dell'OLP da parte dell'Italia e della CEE; 2) «sarebbe un errore gravido di conseguenze se l'occasione venisse lasciata cadere dalle altre parti che hanno responsabilità di protagonisti nella crisi mediorientale». Se le parole contano, si tratta di un messaggio diretto allo Stato di Israele perché cessi di considerare l'OLP (e più in generale tutti i palestinesi) come una «banda di terroristi», e agli Stati Uniti perché cambino le loro ottiche e strategie in una delle più gravi crisi regionali di questi decenni. In altri termini, si chiede agli israeliani non solo di misurarsi fino in fondo con la «questione palestinese», ma di riconoscere rappresentanza e legittimità dell'OLP. E agli Stati Uniti che abbandonino l'ispirazione di fondo del Piano Reagan, ancora una volta dettata da un interesse unilaterale di potenza egemonica nell'area. C'è infine un terzo destinatario del messaggio lanciato dall'incontro: la Comunità economica europea, di cui a giorni l'Italia assumerà per sei mesi la presidenza.

Crediamo sia superfluo dilungarsi sul dato di fatto che l'iniziativa italiana trova la più netta opposizione israeliana, freddezza, ostilità e diffidenza da parte degli Stati Uniti, e indecisione in altri partners europei. E sull'altro dato di fatto che come sempre non tutta la maggioranza governativa si trova concorde con la decisione di incontrare Arafat; non a caso, sono già cominciate a partire dure bordate da parte del PRI, cui seguiranno certamente altri.

Il primo interrogativo che si pone è perciò il seguente: avrà questa iniziativa un suo coerente sviluppo? Il dubbio è legittimato da molte precedenti esperienze. Si compie un gesto innovatore (la mediazione tra Jumblatt e Gemayel per la crisi libanese oppure la dichiarazione di Lisbona sui missili) ma non appena vi sono rimbrotti, dissensi, opposizioni interne ed esterne, si fa subito marcia indietro, lasciando il sospetto che si sia trattato, appunto, solo di un gesto, più

Romano Ledda

(Segue in ultima)

Convulsa attesa tra i «5» della risposta di Visentini all'ultimatum firmato DC-PSI

Il tira-e-molla sulla legge fiscale

Ora il PSI si allinea, e De Mita smorza i toni

ROMA — Il pentapartito si presenta alla giornata di domani come all'ennesimo momento della verità, per la sorte del «pacchetto Visentini» e dello stesso governo. Nelle ultime ore democristiani e socialisti, repubblicani e liberali hanno moltiplicato le loro pressioni sul ministro delle Finanze (e sul PRI) perché capitoli dinanzi all'ultimatum a firma DC-PSI partorito dall'ultima riunione di maggioranza, venerdì scorso: in pratica, il completo svuotamento dell'articolo sugli accertamenti induttivi, che rimarrebbero affidati alla pura e semplice buona volontà del ministro delle Finanze «pro tempore». Con l'esplicito sottinteso che Visentini non rimarrà in eterno sulla sua poltrona.

Il principale fatto nuovo di queste convulse giornate è d'altro canto proprio questo allineamento del PSI sulle richieste democristiane, chiaramente dettato da un puro calcolo di sopravvivenza del governo. Se il prezzo da pagare per scansare la crisi è quello di sacrificare sull'altare democristiano le promesse misure di equità fiscale, ebbene, ora si sa che il PSI è pronto a pagarlo.

I «segnali» rassicuranti che gli giungono dal principale alleato paiono in effetti tranquillizzare De Mita. Seguendo l'andamento a «doccia scozzese» della vicenda fiscale, un giorno acqua fredda, il giorno appresso acqua bollente, anche se il segretario della DC alterna gli insulti agli alleati con le esortazioni alla «costanza e alla pazienza»: un'altalena evidentemente dettatagli dalla maggiore o minore acquiescenza alle sue pretese. Ieri deve aver ricevuto delle notizie favorevoli, visto che dopo aver dato 24 ore prima dello «schizofrenico» a Visentini, adesso biasima «nervosismi, guerre sante e protagonismi.

Il giornale socialista s'inventa un accordo, quello democristiano dice invece che bisogna addirittura «ricostruire le basi di un'intesa di maggioranza» Intervista di Lama

Non servono — proclama — così come non serve una crisi di governo».

Tanta buona disposizione d'animo del segretario democristiano arriva però poche ore dopo che il «Popolo», ieri mattina, era andato in edicola recando a tutta pagina, in prima, questo titolo: «Bisogna ricostruire le basi di un'intesa di maggioranza». Come dire che del pentapartito non rimangono in piedi neppure le fondamenta. Basta questa clamorosa dichiarazione di fallimento per dare l'idea della violenza dello scontro sotterraneo tra i «cinque», che giusto l'«Avanti!» (spalleggiato dal «Corriere della Sera») si affanna a nascondere con titoli come quello di ieri: «Sul fisco c'è una convergenza di fondo nella maggioranza». Peccato che non se ne siano accorti nemmeno i diretti interessati.

Lasciando perdere le umoristiche «boutades» dell'organo socialista, le cronache politiche danno invece fin troppi elementi di prova di quanto rilevava ieri a Brescia Aldo Tortorella, della segreteria del PCI: «È del tutto assurdo dire che i contrasti nel governo rappresentino una normale discussione tra alleati diversi tra loro. La verità è che si tratta più di un conflitto che di un dibattito, un conflitto accompagnato anche da pesanti insulti reciproci. Su ogni questione essenziale vi sono nel governo contrapposizioni radicali».

E infatti, non c'è solo il fisco: la politica estera di Craxi (dopo l'incontro con Arafat) è di nuovo messa sotto accusa da repubblicani e liberali, le norme per l'emittenza televisiva sono contestate dal PRI come un «classico esempio di lottizzazione e partitizzazione», i liberali annunciano «dissociazioni» per gli sfratti, ancora i repubblicani accusano il governo di mendacio per la nomina clientelare di Ripa di Meana a commissario CEE. «Siamo giunti a un punto limite», osserva a ragione Tortorella: «Non si può pensare che una maggioranza sfasciata, senza idee e senza programmi, possa trascinarsi a tempo indeterminato senza procurare nuovi e gravi danni al Paese».

Un'opinione che Luciano Lama condivide. In un'intervista all'«Espresso», il segretario generale della CGIL dice: «Il cammino del governo è diventato un ansimare sempre più asmatico. Sarebbe meglio che si accorgesse che ha ormai esaurito la sua funzione». Con ciò rendendo anche un servizio alla crescita di un progetto di rinnovamento sulle cui caratteristiche Lama si sofferma: al centro c'è la necessità che insieme agli altri partiti ci sia, a dirigere il Paese, il PCI, per il quale «non è un identikit troppo stretto quello che gli attribuisce il ruolo di grande socialdemocrazia alla tedesca, come l'SPD».

Al fondo delle considerazioni di Lama c'è evidentemente l'assillo dell'urgenza di uno «sbocco» della democrazia italiana. Tema su cui una volta si esercitava anche il segretario della DC, che ora preferisce invece dedicarsi ai giochetti di abilità: come quello di sostenere che sul fisco «non c'è divisione nella maggioranza» o che anche il PCI è convinto «della necessità della salvaguardia» invocata dalla DC sugli accertamenti induttivi. Che il PCI si stia battendo per migliorare il «pacchetto» appunto con l'introduzione di maggiori garanzie per i contribuenti è certamente vero. Ma che c'entra questo con i tentativi democristiani di passare una spugna sulla legge Visentini?

Antonio Caprarica

Il bilancio è di sette morti
Molti feriti in tamponamenti

Mezza Italia nella nebbia Catena di tragici incidenti

Il fenomeno soprattutto nel Nord - Quattro ragazzi muoiono bruciati in un'auto

Una pattuglia della stradale impegnata a fare segnalazioni agli automobilisti

MILANO — Dodici ore di tragedia sulle strade dell'Italia settentrionale per una serie di incidenti da ascrivere alla nebbia, all'imprudenza ed all'eccessiva velocità. Il primo e sommario bilancio parla di quattro morti nel Modenese, due in Piemonte ed una vittima nei pressi di Carcare, sul tratto autostradale della Torino-Savona, oltre ad un numero imprecisato di feriti, alcuni dei quali ricoverati con prognosi riservata.

L'episodio più drammatico si è registrato nella notte tra venerdì e ieri nelle vicinanze di San Martino Spino di Mirandola, un comune agricolo ad una trentina di chilometri da Modena. Quattro giovanissimi sono morti carbonizzati, imprigionati nelle lamiere contorte di una Ford «Fiesta», schiantatasi contro un palo della luce dopo una sbandata in curva. Alla guida della vettura vi era Roberto Cerasola, 18 anni, che rientrava da una serata trascorsa in pizzeria con gli amici Gianfranco Reggiani, 21 anni, Paolo Barduzzi ed Alessandro Salvau rispettivamente 16 e 15 anni, tutti abitanti a San Martino Spino.

L'incidente è stato succintamente descritto da alcuni amici del quattro che seguivano la «Fiesta» a bordo di un'altra vettura, i medesimi che hanno tentato inutilmente di soccorrere gli sventurati giovani. Infatti le portiere danneggiate dell'auto non si sono aperte ed i ragazzi sono rimasti imprigionati nella vettura che qualche minuto dopo si è trasformata in una sinistra bara ardente. Ed i soccorsi successivi, polizia, carabinieri e vigili del fuoco, non hanno potuto far altro che constatare la tragica fine degli occupanti.

In Piemonte, principalmente nelle province di Torino, Vercelli e Novara, la causa primaria delle sciagure stradali è da ricercare nei fitti banchi di nebbia che hanno «accerchiato» parte della regione da venerdì pomeriggio, creando notevoli disagi ai cittadini ed anche alla circolazione aerea, tanto che l'Aeroporto di Caselle è stato chiuso al traffico dalle 19 di venerdì alle 6 di ieri. I voli sono stati tutti cancellati, mentre alcuni aerei in arrivo sono stati dirottati sulla pista di Linate, quest'ultima chiusa successivamente verso le 23 sempre per nebbia. Anche nella giornata di ieri nebbia e foschia l'han fatta da padroni, soprattutto sui nodi autostradali dove il traffico, peraltro scarso, ha subito rallentamenti.

La sequela degli incidenti si è inaugurata venerdì, verso le 19, sull'autostrada Milano-Torino, nei pressi del casello di Bradizzo: una ventina di vetture sono state coinvolte in un megatamponamento a catena che non ha procurato, per fortuna, nessuna vittima. Era il preludio, però, ai più gravi avvenimenti che hanno caratterizzato la serata, durante la quale il Dipartimento di Torino della Polizia Stradale è intervenuto con un centinaio di automezzi, quasi il doppio di quelli usati nella normale «routine».

Alle 21, il primo maxi-incidente tra una dozzina di vetture ed alcuni autotreni a Carisio: dalle macchine sono estratti decine di feriti, trasportati nei vicini ospedali; il più grave è una ragazza con prognosi riservata. Pochi minuti dopo, ad un chilometro di distanza, ennesimo tamponamento in cui sono stati coinvolti due autoarticolati ed un palo di vetture. Nell'incidente uno dei grossi automezzi con targa svizzera ha preso fuoco ed il conducente è morto carbonizzato nell'abitacolo. In seguito ad ulteriori tamponamenti avvenuti nei pressi di Balocco e Greggio, la Polizia Stradale ha ordinato verso mezzanotte la chiusura della corsia dell'autostrada che congiunge Milano e Torino.

Purtroppo, anche nella mattinata di ieri, la cronaca ha registrato luttuosi incidenti stradali. Il primo si è verificato a Carcare, sull'autostrada Torino-Savona, dove ha perso la vita una ragazza di 20 anni, Patrizia Costa di Torino; la giovane viaggiava sulla sua «500» insieme ad un'amica, Claudia Berolatti, anch'essa di 20 anni. Secondo la ricostruzione effettuata dalla Polizia Stradale, pare che la «500» sia sbandata a causa dell'asfalto viscido, invadendo la corsia opposta dove stava sopraggiungendo una Opel «Ascona» guidata da Luciano Cerrina, di 45 anni, al cui fianco vi era la moglie Anna Garrone, di 43 anni. Nel violento urto Patrizia Costa è morta sul colpo, mentre le altre tre persone sono state estratte dalle vetture in gravi condizioni. Per la Garrone, la prognosi è riservatissima.

Infine, una vittima in Val di Suga, ieri alle 8,30, in seguito ad uno scontro tra Volkswagen «Polo», su cui viaggiavano quattro persone, un autocarro Fiat «280» ed una Fiat 500. Nell'incidente, provocato da una mancata precedenza, ha trovata la morte la signora Giuseppina Gascone, di 45 anni, giunta cadavere all'ospedale di Avigliana. Le altre persone, tra cui il conducente dell'autocarro, Domenico Da Frè, di 58 anni, sono rimaste ferite.

Michele Ruggiero

Fiscal-drag: nell'84 c'è anche chi perde mezzo milione

Studio del sindacato - Troppo poche le detrazioni proposte dal governo (coprono solo il 25% del drenaggio di quest'anno)

Classifica-percentuale delle entrate fiscali sul prodotti interno lordo

1)	Svezia	50,67
2)	Olanda	47,02
3)	Belgio	46,65
4)	Norvegia	46,55
5)	Danimarca	56,12
6)	Francia	44,07
7)	Austria	41,00
8)	Irlanda	40,55
9)	Lussemburgo	40,17
10)	Italia	39,90
11)	Gran Bretagna	38,28
12)	Germania	37,19
13)	Finlandia	36,45
14)	Canada	35,07
15)	Nuova Zelanda	33,63
16)	Grecia	31,92
17)	Australia	30,97

Classifica incidenza percentuale sul PIL delle entrate per le sole imposizioni personali sul reddito

1)	Danimarca	23,93
2)	Nuova Zelanda	20,41
3)	Svezia	19,69
4)	Belgio	16,92
5)	Finlandia	16,39
6)	Australia	14,02
7)	Canada	12,08
8)	Irlanda	11,96
9)	Norvegia	11,81
10)	USA	11,52
11)	Lussemburgo	11,24
12)	Svizzera	11,06
13)	Turchia	10,54
14)	Germania	10,53
15)	Gran Bretagna	10,50
16)	Olanda	10,17
17)	Italia	9,71

ROMA — I sindacati insistono: contestualmente al varo della Visentini, va approvata la nuova normativa per l'Irpef. Va alleggerita insomma la pressione fiscale sui lavoratori dipendenti, che s'è fatta davvero insostenibile (e ad avvalorare questa tesi, ieri è arrivato anche uno studio dell'OCSE, l'organizzazione internazionale per la cooperazione). E ad essere più colpiti sono quelle fasce di lavoratori medio-alti, più professionalizzati che vedono la propria busta-paga «requisita» in gran parte dal «fiscal drag». E a poco sembrano servire le parzialissime rivalutazioni delle detrazioni (espressione bruttissima che serve a dare il senso di misure per limitare il drenaggio), previste dalla finanziaria.

Facciamo, assieme alla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, alcuni calcoli. Numeri che, lo ripetiamo, tengono anche conto dell'imminente decreto ministeriale annunciato da Visentini. Bene, il sindacato ha calcolato che quest'anno il salario medio netto ad un livello basso, mettiamo con 8 milioni di imponibile dichiarati nell'83, si «è impoverito» di 16 mila lire e 230 lire. Responsabile il «fiscal drag».

Ancora più consistente il «taglieggio» se si considerano i redditi più alti: un lavoratore con un guadagno attorno ai 48 milioni (che non è «fuori del mondo»: si tratta di tre milioni e poco più al mese per quattordici mensilità) s'è visto togliere qualcosa come 545 mila e 750 lire. Ce n'è abbastanza insomma per sostenere, assieme al sindacato unitario, che anche le nuove detrazioni proposte dal governo «sono del tutto insufficienti».

Le misure elaborate da Visentini in tutto permetterebbero di recuperare meno di un quarto del «fiscal drag» prodotto nel solo '84.

Troppo poco: il quadro resterebbe lo stesso. Un quadro, una pressione fiscale che è davvero una delle più inique al mondo. L'ha confermato, come accennavamo prima, uno studio dell'OCSE, l'organizzazione che raggruppa la quasi totalità dei paesi industrializzati. Dalla statistica elaborata dall'Istituto si viene a sapere che l'Italia è al decimo posto nella graduatoria per la pressione fiscale complessiva (calcolata col rapporto tra entrate fiscali dello Stato e il PIL, il prodotto interno lordo). Nel nostro paese nelle casse statali entra il 39,90 per cento del PIL. Non è tantissimo (ci sono paesi come la Svezia dove il fisco arriva al 50,67 per cento, o come l'Olanda dove si arriva al 47,02), ma neanche pochissimo perché gran parte dei paesi europei industrializzati, nostri concorrenti, viene dopo di noi: in Gran Bretagna il rapporto tra entrate fiscali e PIL è del 38 per cento, in Germania del 37,19 e così via.

Le cose cambiano, e consistentemente, se invece delle entrate complessive, si analizzano solo le imposte sul reddito delle persone fisiche. Ecco allora che l'Italia scivola addirittura al diciassettesimo posto. E nella graduatoria siamo preceduti addirittura dagli Stati Uniti, dove pure la pressione fiscale, in rapporto al PIL, è bassissima. In altre parole: in Italia il peso delle tasse è tutto e solo a carico delle categorie dipendenti. Il problema, dunque, come da più tempo sostiene il sindacato, non è solo quello di «far pagare di più gli evasori», ma anche «far pagare di meno» chi oggi le tasse le versa direttamente dallo stipendio.

Stefano Bocconetti

L'OCSE conferma: l'Italia per l'IRPEF agli ultimi posti

ROMA — Le due tabelle sono state tratte da uno studio dell'OCSE, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo. Nella prima, dove l'Italia è al decimo posto, viene considerato il rapporto tra le entrate fiscali e il PIL (prodotto interno lordo). Nella seconda, dove il nostro paese scivola di molte posizioni più in basso, la graduatoria viene stilata in base al gettito tributario sul reddito delle persone fisiche. È una conferma del clamoroso squilibrio del nostro sistema fiscale: forte scarto tra imposte dirette e indirette e grande evasione dell'IRPEF.

Redditi da lavoro: ecco le detrazioni

ROMA — Il ministro Visentini dovrebbe rendere noti domani i termini del provvedimento che modifica le detrazioni fiscali da applicare al reddito delle persone fisiche per il 1984. Secondo indiscrezioni provenienti dal ministero delle Finanze le detrazioni ammonterebbero a 264.000 lire per il coniuge a carico, 277.200 lire per le spese di produzione del reddito da lavoro dipendente, 295.200 lire per i redditi da pensione. Per quanto riguarda i figli a carico si applicherebbe la seguente progressione: per un figlio a carico detrazione di 19.800 lire; per due 39.600; per tre 59.400; per quattro 79.200; per cinque 112.200; per sei 158.000; per sette 204.600; per otto 303.600; per ogni altro 125.400

Oltre alla detrazione di 277.200 lire relative alle spese di produzione del reddito sarebbero previste ulteriori detrazioni decrescenti, sempre per i redditi da lavoro dipendente: 356.400 lire se il reddito non supera 9.900.000 ma non a 11 milioni; 171.600 lire se il reddito è superiore a 11 milioni ma non a 13.200.000; 92.400 lire se il reddito non supera 16.500.000; 66.000 fino a 17.600.000.

Le detrazioni per i redditi da pensione sarebbero, come si è detto di 295.200 lire mentre alleggerimenti da 220.000 lire a 110.000 sarebbero anche previste per i redditi da lavoro autonomo e di impresa minore.

Serrata del 13, scalpitano gli oltranzisti Confcommercio

A Roma negozi chiusi per tutta la giornata Anche in altre zone matura una analoga richiesta

ROMA — Serrata del 13, nella Confcommercio affiorano pericolose spinte oltranziste e integraliste. Roma è il primo esempio, con la decisione presa dai dirigenti locali dell'organizzazione di chiudere, negozi per tutta la giornata, ma richieste che vanno in questo senso sono emerse anche in altre zone d'Italia. Se la scelta si estendesse, ciò produrrebbe una incrinatura nella faticosa mediazione raggiunta fra Confcommercio e artigiani che prevede la chiusura dei negozi e dei laboratori solo per mezza giornata.

A rendere il clima non del tutto disteso c'è stato nei giorni scorsi il tentativo di Orlando di «egemonizzare» la giornata di lotta. A questa tentazione integralista aveva risposto il segretario della Cna, Mauro Tognoni. Il rappresentante dell'organizzazione artigiana aveva evitato polemiche dirette, ma aveva, implicitamente, ristabilito i termini della questione, ricordando la mediazione raggiunta. La Confcommercio, infatti, aveva, con una certa precipitazione, deciso una serrata che avrebbe dovuto durare tutta la giornata dell'11. Ma le organizzazioni artigiane non avevano accettato questa linea oltranzista e avevano proposto una chiusura di mezza giornata (sino alle 15) per il 13. Su questo punto si era trovato un accordo.

La Confcommercio, però, aveva fatto del tutto per non arrivare ad un'intesa con le altre associazioni dei commercianti: la Confesercenti e la grande distribuzione. Orlando è sempre sembrato poco interessato al raggiungimento di una unità della categoria. Ecco un altro segno di arroganza e di integralismo.

Ma passiamo alla piattaforma sulla base della quale si svolgerà la mezza giornata di lotta del 13. Tognoni la spiega così: «La cosa più importante è che al centro delle nostre richieste abbiamo posto non solo le questioni fiscali, ma la necessità di una politica globale nei confronti della piccola impresa». Poi, riferendosi più direttamente alle modifiche del pacchetto Visentini, dice: vogliamo l'introduzione della contabilità semplificata rafforzata per le imprese di minore dimensione, la revisione dei coefficienti di forfetizzazione, maggiori garanzie nell'accertamento induttivo; la tutela dell'impresa familiare.

Orlando spiega la piattaforma così: chiediamo l'abolizione dell'accertamento induttivo per la determinazione dei redditi; la correzione dei coefficienti di detrazione, almeno per le categorie degli alimentaristi, dei tessili e dei pubblici servizi; l'introduzione di una contabilità intermedia tra quella ordinaria e quella semplificata; la revisione delle percentuali di ripartizione del reddito dell'impresa familiare. Orlando ricorda, infine, che la giornata di lotta intende mettere sul tappeto tutti gli altri problemi del settore: pensioni, credito, locazioni.

Le organizzazioni degli artigiani e la Confcommercio hanno, infine, raggiunto un'intesa sul tipo di manifestazioni da svolgere: assemblee provinciali alle quali non devono partecipare i rappresentanti dei partiti per evitare contrapposizioni e speculazioni di parte.

Da martedì alla Camera prime votazioni e dibattito

Decreto bis su RAI e tv ciò che dovrà cambiare

I profondi limiti sia per le private che per il servizio pubblico

ROMA — La prossima settimana politica avrà al suo centro ancora le questioni televisive. Il nuovo decreto è una mina vagante per il pentapartito, è destinato a misurarsi con le iniziative e le battaglie politico-parlamentari del PCI e di altre forze di opposizione. Le scadenze: martedì, alla Camera, si vota in commissione sui requisiti di urgenza del nuovo decreto; mercoledì il voto sarà replicato in aula, a scrutinio segreto; giovedì si riunisce la commissione di vigilanza, che è sempre alle prese con il rinnovo del consiglio d'amministrazione della RAI, per il quale il provvedimento governativo ha fissato nuove norme. La commissione dovrebbe eleggere i 15 consiglieri d'amministrazione (il presidente glielo sceglierà l'IRI, stando al decreto). C'è chi — come qualche socialista — vorrebbe fare tutto alla svelta — nomine e nomine parlamentari — ma la strada appare del tutto impraticabile: ve le immaginate delle nomine fatte con criteri stabiliti da un decreto del quale si ignora se e come uscirà dal cammino parlamentare? In attesa di queste prime scadenze parlamentari ci si interroga essenzialmente su due questioni: 1) il decreto è il paravento dietro il quale mai si nasconde un nuovo patto di ferro DC-PSI per la spartizione dell'etere e della RAI? 2) Le misure previste dal decreto potrebbero preludere — invece — a una presenza meno possessiva e soffocante dei partiti sul servizio pubblico?

Dice Walter Veltroni, responsabile del PCI per le comunicazioni di massa: «Credo che il procedimento più corretto sia quello di stare al testo del decreto. Non vi è dubbio che, nella parte attinente alle tv private, il provvedimento governativo non presenta alcuna sostanziale differenza rispetto al precedente, bocciato dalla Camera. Di conseguenza il giudizio non può che essere, sotto tutti i profili, lo stesso».

C'è poi il capitolo RAI: in che direzione il decreto fa camminare l'azienda? «Questa parte del decreto — ribadisce Veltroni — che pure contiene significative acquisizioni, è pesantemente condizionata dalle soluzioni indicate: il presidente nominato dall'IRI, e la mancanza assoluta di rapporto tra direzione generale e consiglio d'amministrazione rischiano di provocare il ritorno della RAI sotto il controllo dell'esecutivo. Ciò è in contrasto con la legge di riforma in quella che è la sua parte irreversibile — i poteri del Parlamento — e con i ripetuti pronunciamenti della Corte costituzionale. Deve essere chiaro, invece, che la RAI non può tornare ad essere né quella di Bernabei, né quella degli anni cupi del doporiforma. Se non si sciolgono i due nodi che ho indicato, l'insieme delle acquisizioni positive presenti nel decreto (separazione di competenze; rottura della struttura aziendale a canne d'organo, fonte di assurde concorrenze interne e lottizzazioni esasperate) è destinato a restare un pacchetto di buone intenzioni. La RAI fallirebbe una sfida cruciale: la rivincita della professionalità sulla lottizzazione».

Sul decreto grava un'altra ipoteca: il governo lo ha emanato senza approvare il disegno di legge organico per il sistema televisivo. Ma la legge è questione che spacca verticalmente la maggioranza. Gli esperti dei singoli partiti stanno passando al setaccio gli 82 articoli del testo presentato da Gava ma i partiti minori scalpitano, vedono il profilarsi di un patto DC-PSI sulla loro testa; il PRI ha detto, di fatto, che ciò è già avvenuto per il decreto, sottoposto a continue e frenetiche manipolazioni sino all'ultimo, nella ricerca di quello che Martelli ha definito «equilibrio nella fonte delle nomine», per giustificare la pretesa — esaudita — di far nominare anche il presidente dall'IRI.

Contrasti e divisioni nella maggioranza — dice Veltroni — sono evidenti e testimoniano il rischio di una ulteriore grave spartizione dell'intera emittenza televisiva, pubblica e privata. Sarebbe inaccettabile un provvedimento che non contrastasse il monopolio nel settore privato, nel quale deve esserci spazio e possibilità per più realtà, a cominciare da quelle indipendenti e locali; che per quanto riguarda la RAI non stabilisce una coerenza profonda tra principi e soluzioni concrete: ad esempio nella definizione di ruoli, funzioni e compiti della struttura dirigente. Bisognerà misurare la disponibilità altrui a risolvere questi punti. È quello che verificheremo sin dalle prossime ore». Sarebbe grave se la maggioranza con lo volesse: in questo caso si assumerebbe la responsabilità di un nuovo scontro.

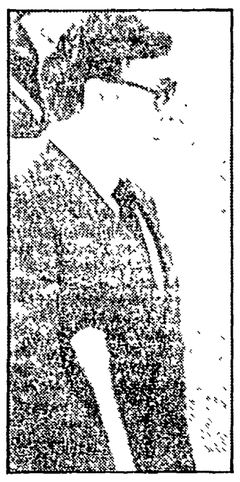
Antonio Zollo

Da un mese le denunce dei giudici e degli investigatori palermitani

«Pentiti», gravissime omissioni

«È una vera strategia di terrore mafioso»

**Dopo l'omicidio Busetta, polemiche sul mancato sostegno alle inchieste
Una lettera a Scalfaro
Aldo Rizzo: «Che fanno i servizi?»**



Tommaso Buscetta

BAGHERIA (Palermo) — Il corpo di Pietro Busetta, ucciso in un agguato mentre rientrava in casa

ROMA — La lettera porta la data del dodici novembre. E reca la firma dei giudici dell'ufficio istruzione di Palermo. La indirizzarono al ministro degli Interni, Scalfaro, per segnalare drammaticamente la necessità di proteggere gli imputati nelle inchieste di mafia che hanno collaborato, ed i loro familiari potenziali bersagli della strategia di terrore imboccata dalle cosche dopo i grandi blitz.

Il documento venne scritto di getto quel giorno. A Palermo, nel «salotto buono» dell'appartamento nel quale Salvatore Anselmo, uno di quelli che avevano «parlato», era agli arresti domiciliari, i sicari mafiosi avevano iniziato a colpi di P 38 quella catena di sangue che è sfociata l'altra sera nell'assassinio del cognato di Buscetta. Anselmo non è stato colpito solo per «vendetta», scrivevano i giudici. Ma perché altri capissero e si regolassero di conseguenza. Un sanguinoso avvertimento. E proprio in un momento in cui clamorose rivelazioni di imputati (una ventina, oltre al Buscetta, al Contorno, al Koh Bah Kin), testimonianze finora inusuali (come quelle dei familiari delle vittime della strage del cortile Macello) non soltanto incrinavano il muro dell'omertà, ma consentivano — come nei casi degli esattori Salvo e di Ciancimino —, di alzare il tiro verso il «terzo livello».

Proprio in questa fase, invece, c'è stato chi dal centro degli apparati dello Stato ha tirato i remi in barca. Era proprio Buscetta l'importante «detenuto in pericolo» di cui Alinovi ha parlato l'altro giorno all'Antimafia? Da Palermo una conferma. Ed una inquietante messe di particolari: al giudice Giovanni Falcone sarebbe stato recentemente comunicato che incredibilmente le autorità ministeriali (Giustizia) avrebbero disposto, una volta cessati gli interrogatori, il trasferimento del «Grande Accusatore» dal luogo di detenzione segreto e superprotetto attuale ad un «carcere ordinario». «Una sorta di condanna a morte», commenta, amareggiato, uno dei giudici.

Di più: la struttura investigativa, che faceva capo al dirigente della Criminalpol del Lazio Di Gennaro, sulla quale s'è retta gran parte dell'impalcatura dell'inchiesta di Falcone, sarebbe stata proprio adesso smembrata: Di Gennaro destinato ad altro incarico, un valido collaboratore in meno. Un altro di essi, il maggiore Titobaldo Honorati, valoroso dirigente negli ultimi anni roventi del reparto operativo dei Carabinieri di Palermo, ha avuto recentemente la stessa sorte: è stato trasferito da un giorno all'altro da Palermo a Venezia. Solo coincidenze?

«Sarebbe bastato leggere l'Unità di venerdì mattina che riportava le nostre denunce durante la seduta della Commissione Antimafia, e quell'uomo, il cognato di Buscetta sarebbe ancora vivo. Anzi si sarebbero potuti catturare i killer prima ancora che compissero il delitto», dichiara, inquieto, Aldo Rizzo, magistrato deputato della «Sinistra Indipendente» e vicepresidente della Commissione.

Cosa si disse in quella seduta? Alinovi comunicò di aver compiuto un passo presso Scalfaro in merito alla segnalazione dei giudici di Palermo, che riferì sommariamente, per ovvie preoccupazioni di riserbo. Rizzo citò il caso della sorella di Buscetta Serafina, proprio la moglie dell'ucciso dell'altra sera. «Non ci risulta che sia protetta adeguatamente, denunciati. E riferii che mi risultava che... per fortuna avesse intenzione di trasferirsi in America». Eppure i segnali drammatici che investigatori e giudici mandavano alle sedi romane erano stati numerosi.

Dopo la lettera di novembre dell'Ufficio Istruzione, rimasta senza esito, i magistrati palermitani sollecitarono un incontro con una delegazione della Commissione Antimafia. Quest'incontro avvenne nelle settimane scorse a Palermo. La situazione s'era ulteriormente aggravata: al fratello di uno dei primi cosiddetti «pentiti», Stefano Calzetta, le cosche avversarie avevano raso al suolo con un attentato dinamitardo un piccolo stabilimento industriale. Il 14 novembre, un cruento avvertimento «trasversale»: viene ucciso Mario Coniglio fratello di Salvatore, altro «collaboratore» di un'inchiesta che a prima vista sembrava minore e che poi era salita in alto. E Coniglio fa sapere dal carcere: «Ritratto tutto. Anch'io sono un morto vivo». 2 dicembre: Leonardo Vitale, il primo «Valachi» della mafia siciliana, sta tornando a casa con la madre e la sorella da una gita.

Ferito a morte Vitale cesserà di vivere ventiquattro ore prima dell'assassinio del cognato di Buscetta. Durante la sua agonia avviene l'incontro tra giudici e commissari antimafia. «Ci dissero — ricorda Rizzo — cose allarmanti che trasferimmo in una interrogazione che reca la firma mia e dei comunisti Luciano Violante e Nino Mannino, rivolta al ministro degli Interni. Chiedemmo: cosa fate per fronteggiare quella che ormai appare una vera strategia? Prevenzione, vigilanza, indagini, informazioni, controlli: compiti che sarebbero d'istituto dei servizi di sicurezza. Perché anche stavolta non c'è traccia di una loro iniziativa, d'una loro attenzione? Non essendo stato possibile trattare l'interrogazione nel "question time" di mercoledì, informai personalmente il Gabinetto del ministro».

Dagli apparati investigativi palermitani questa sollecitazione era venuta più volte: il comunista Sergio Flamigni ha per esempio rivelato nel corso della seduta dell'Antimafia, che un uomo di punta delle indagini, il capo della sezione investigativa della Squadra Mobile di Palermo, Ninni Cassarà, formulò tempo addietro, in una sede ufficiale, l'ipotesi che Vitale, di ritorno dal soggiorno obbligato, divenisse un bersaglio.

«Vitale me lo ricordo bene. Fui proprio io — dice Rizzo — il giudice che dodici anni fa raccolse le sue deposizioni. Esse coincidono in maniera impressionante con le cose che ha rivelato Buscetta, circa la mappa, le interconnessioni e l'organizzazione del potere mafioso. Ascoltai 250 testimoni, svolsi perizie e accertamenti anche fuori d'Italia. Una trentina di ordini di cattura, delitti, associazione per delinquere, estorsioni. Poi il processo finì in una serie di assoluzioni e di scarcerazioni per l'effetto combinato delle pene lievi e dei termini della carcerazione preventiva. Ucciderlo è stato insieme una vendetta, un segnale intimidatorio, un delitto preventivo: Vitale aveva detto la verità. E tutta la verità. Buscetta l'ha confermato. Altro che "pazzo", come lo definì una perizia psichiatrica, che gli ha regalato solo qualche anno inpiù da vivere! Era ed è evidente che occorreva e bisogna sottoporre a vigilanza eccezionale, zone, persone, movimenti. Si poteva intervenire efficacemente. Non lo si è fatto, nonostante che fosse alla luce del sole la terribile strategia che si stava dispiegando. Il pericolo non è che si rimanga fermi. Ma che si torni pericolosamente indietro, dopo i colpi duri che erano stati inferti solo qualche settimana fa al potere mafioso».

L'uccisione di Pietro Busetta è l'ultimo capitolo di questa «strage annunciata». Ieri la notizia s'è sparsa nel carcere di Paliano (Frosinone) dove undici detenuti per mafia camorra 'ndrangheta e terrorismo stanno effettuando uno sciopero della fame. Hanno deciso di proseguirlo ad oltranza.

Vincenzo Vasile

Decalogo per i parenti di chi collabora

Primo: non rincasare tardi, secondo: segnalare i sospetti

Dopo l'assassinio del cognato del boss don Masino Buscetta, redatto in questura un codice di comportamento per i familiari dei «dissociati» di mafia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Primo: non uscire di notte; secondo: segnalare spontaneamente qualsiasi episodio sospetto o anche anomalo; terzo: mantenere frequentissimi contatti con la centrale di polizia; quarto: annunciare con buon anticipo i propri spostamenti... È il decalogo dei comportamenti che vanno tenuti dai familiari dei pentiti di mafia, predisposto dagli investigatori palermitani di fronte al tremendo (e prevedibile) colpo di coda di una mafia che per la prima volta è in serie difficoltà. È un appello all'autotutela, tenendo nel giusto conto i rischi reali e non accettando fatalisticamente l'eventualità di essere assassinati. Questa collaborazione è indispensabile — dicono in questura — se no tutto diventerà più difficile.

All'indomani dell'uccisione a Bagheria di Pietro Busetta, cognato del grande accusatore «don» Masino (le indagini segnano il passo; l'unica cosa certa è che abbia agito un unico killer a viso scoperto), si cercano soluzioni operative quanto meno per rallentare la strisciante campagna di sterminio voluta dalle cosche. Il cognato di Buscetta infatti è l'ultimo di una lunga lista di caduti, della quale fanno già parte Leonardo Vitale, il «Joe Valachi di Altarello», Salvatore Anselmo, e Mario Coniglio, fratello di Salvatore che con le sue rivelazioni fece scattare una sessantina di mandati di cattura per mafia e droga (il processo a «nonna eroina»). L'obiettivo è evidente: spegnere le voci di questa pubblica accusa «dall'interno», scoraggiando probabili proseliti, consigliando, magari a chi ha già parlato, la rassicurante scorciatoia della ritrattazione.

Lo sciopero della fame nel carcere di Paliano (la maggior parte dei detenuti sono dissociati di mafia e protestano perché si sentono esposti), Salvatore Coniglio che in una lettera al presidente del processo a «nonna eroina» fa una parziale marcia indietro dichiarando: «Sono un morto vivo, arriveranno fino a me»; sono episodi da considerare primi risultati dell'operazione terra bruciata. Di questo c'è consapevolezza fra gli investigatori che puntano in questo momento a difendere l'incolumità di centinaia e centinaia di persone. Un'impresa difficilissima, anche se non è una scommessa già perduta.

Dicono in questura: «Se qualcuno, non noi, aveva per un momento avuto l'illusione che le grandi retate di questi mesi avessero messo la mafia in ginocchio, è stato servito. La guerra rimane lunga e faticosa. È innegabile che recentemente abbiamo vinto alcune grandi battaglie, m a una reazione della parte colpita era da mettere nell'ordine delle cose».

Come in una vera guerra guerreggiata ci si sforza di anticipare le successive mosse del nemico. Così, oltre al «decalogo» dell'autotutela, viene disegnata in queste ore una vera e propria mappa genealogica, che dalla figura centrale del pentito si irradia fino al raggiungimento delle più lontane propaggini familiari, visto e considerato che la mafia questa mappa la possiede da tempo. Ma quando il discorso si sposta al piano delle cifre rizzano i capelli. Facciamo qualche esempio.

In media, ad ogni pentito corrisponde un nucleo familiare composto da una cinquantina di persone. Per assicurare una buona tutela sono necessari almeno tre agenti. Considerato che i turni sono di sei ore, nell'arco di una giornata a protezione di un bersaglio vanno impiegate 12 persone. Ne occorreranno dunque quasi 600 per un'intera famiglia. Moltiplicando per una decina di situazioni, si raggiunge il tetto di 6 mila persone da dedicare esclusivamente ai piantonamenti, quindi distolte da altre attività investigative. Senza contare poi (come avvenne durante la prima notte che Leonardo Vitale trascorse in ospedale dove era giunto in coma) che in ogni piano dei tre ospedali cittadini (la polizia non volle dire subito dove fosse stato ricoverato il Valachi di borgata), gruppetti di agenti picchettano in permanenza le corsie a salvaguardia di detenuti che si trovano ricoverati a causa della carente assistenza sanitaria all'interno del carcere dell'Ucciardone. C'è l'alto numero delle scorte ai magistrati più in vista del team antimafia. Infine, altrettanto delicata la ricerca dei superlatitanti che molto spesso sono anche superkiller. Gli agguati di questi giorni stanno a dimostrare che Palermo per le cosche — nonostante i grandi sforzi repressivi — è ancora una zona franca; che rimangono in circolazione alcuni «cervelli»; che nella supercupola mafiosa (dopo le accuse di Buscetta) sono avvenute alcune cooptazioni per assicurare alle famiglie una continuità di intervento. E così, per catturare almeno un grande latitante (in questo avrebbe un valore simbolico non indifferente) si muove un'intera sezione di investigatori.

In totale, un esercito gigantesco sicuramente insufficiente, ma non per questo privo di un suo grosso potere deterrente. Se in questa nuova emergenza non si può che replicare con gli strumenti tipici di una situazione eccezionale, vengono però sollecitate altre soluzioni normative per garantire, innanzi tutto in sede processuale, ad esempio, l'anonimato di chi accusa. Si guarda con interesse ai metodi statunitensi (passaporti, nuove identità, programmi di tutela a vita), suggerisce il sostituto procuratore Vincenzo Ajola. Ma sono provvedimenti che potranno scaturire esclusivamente da una diversa volontà politica. Tocca allo Stato dimostrarla: non trincerandosi dietro il luogo comune che questa sia esclusivamente una «questione di polizia».

Saverio Lodato

Chi ha sbagliato va punito

La mafia ha scelto un'altra feroce strategia: far terra bruciata attorno ai familiari di quanti hanno deciso di collaborare con la giustizia. Episodi sempre più ricorrenti hanno reso esplicita questa controffensiva. Il caso di Tommaso Buscetta è l'ultimo, e tra i più gravi. Non potendo raggiungere (perché ancora fortunatamente protetto) il protagonista delle importanti rivelazioni sull'intreccio mafia-politica di Palermo, la vendetta si è abbattuta sul cognato. Episodio tra i più gravi. È vero che dinanzi alla morte non si può stare a distinguere ma la rappresaglia sanguinosa nei confronti di Buscetta ha assunto un valore simbolo che ha messo a nudo, ancora una volta, pericolose carenze (o anche omissioni?) di questo nostro Stato.

I fatti sono chiari e semplici: chi deve difendere e mettere al riparo da prevedibili violente reazioni gli imputati o i testimoni che hanno compiuto la scelta coraggiosa di aiutare la magistratura? Buscetta ha reso ai giudici di Palermo testimonianze che, per la prima volta, hanno aperto varchi enormi nel palazzo mafioso. Grazie a questa testimonianza, e ai riscontri che i giudici giustamente hanno effettuato, sono potute crollare impunità decennali quali, per esempio, quelle dell'ex sindaco dc Vito Ciancimino, e degli esattori legati alla DC, Nino e Ignazio Salvo. E non è affatto detto che la grande inchiesta palermitana sia destinata a fermarsi a questi risultati, già clamorosi e importanti.

E, allora, cosa si è fatto per portare all'incasso questo risultato? Ecco perché il nuovo tremendo avvertimento inviato a Buscetta, uccidendogli il cognato, ha evidenziato una colpevole assenza di iniziativa dello Stato. Tanto più sconvolgente in quanto proprio 48 ore prima, dentro un'autorevole istituzione, qual è la commissione parlamentare Antimafia, numerosi deputati — a cominciare dal presidente — avevano rivelato le preoccupazioni dei giudici sull'incolumità non garantita ai cosiddetti «pentiti» e in particolare proprio ai familiari di Buscetta. Perché questo allarme non è stato recepito? A questa domanda non si può sfuggire. Né vale l'osservazione che ci sarebbe bisogno di una consistente scorta a protezione di tanti possibili obiettivi della reazione mafiosa. Su questo punto la discussione non è facile. Del resto sono arcinote le carenze di organico della polizia.

Ma nel caso di Buscetta non ci possono essere alibi. Intanto, perché le rivelazioni del boss non sono state cosa di poco conto. E, poi, perché l'assassinio del cognato era stato praticamente annunciato. In conclusione: ci sono responsabilità per la mancata protezione. Questo governo sarà in grado di punire chi aveva l'obbligo di garantire la protezione a Pietro Busetta e a sua moglie, la sorella di don Masino? Sarà pur sempre un provvedimento ritardato ma che, comunque, servirà di esempio a quanti, dentro lo Stato, pensano di poter ormai abbassare la guardia ai mafiosi, di ogni livello, i quali così capiranno che alla proclamazione, spesso verbosa e pomposa di inflessibilità nella lotta al nuovo terrorismo, seguono puntualmente i fatti concreti, i provvedimenti più rigorosi e giusti.

Sergio Sergi

L'Airbus sempre a Teheran, mentre il Kuwait sollecita l'intervento

I dirottatori compilano l'elenco delle prossime vittime

Al primo posto un americano, poi tre cittadini del Kuwait - Liberati nel pomeriggio altri 39 ostaggi - Gruppi estremisti rivendicano a Beirut la responsabilità dell'azione

TEHERAN — Atmosfera carica di tensione all'aeroporto della capitale iraniana, dove i quattro dirottatori dell'Airbus appartenente alle linee aeree del Kuwait continuano a minacciare di morte i passeggeri rimasti nel velivolo. Già quattro persone sono state uccise. Ieri, i dirottatori hanno liberato altri 39 passeggeri (16 prima, 23 poi). In mattinata una telefonata giunta all'ufficio di Beirut di un'agenzia occidentale d'informazioni ha contribuito a rendere ancora più drammatica l'attesa: l'organizzazione «Jihad islamica» («guerra santa islamica») ha minacciato di uccidere un passeggero ogni mezz'ora se entro le 6 (ora italiana) del pomeriggio non fossero stati liberati i «fratelli» detenuti in Kuwait. «Siamo i più forti», ha aggiunto l'anonimo interlocutore, ribadendo la richiesta di libertà per alcuni individui detenuti nelle carceri kuwaitiane.

E non basta. Sempre ieri un gruppo islamico, considerato filoiraniano, ha minacciato di attaccare gli interessi del Kuwait in tutto il mondo se non verranno soddisfatte le condizioni poste dai dirottatori. In particolare si minaccia di «radere al suolo l'ambasciata del Kuwait in Libano». Lo sconosciuto che ha fatto quest'ultima telefonata ha detto di parlare a nome del gruppo «Ad Dawaa» (l'appello), a cui viene attribuita la responsabilità del dirottamento. Si tratta di un'organizzazione integralista di musulmani sciiti irakeni che combatte il governo di Baghdad ed è appoggiata da quello di Teheran.

Le condizioni degli ostaggi all'interno dell'aereo si possono immaginare sulla base di ciò che ha dichiarato ieri una donna, di origine pakistana e di nazionalità canadese, che è stata rilasciata con i suoi tre figli dai dirottatori. Khalida Tayyab, questo il suo nome, ha detto che gli autori del gesto criminoso hanno picchiato gli ostaggi e sparato verso i membri dell'equipaggio. «Sembravano pazzi», ha detto la donna, secondo cui i dirottatori hanno isolato i passeggeri americani e kuwaitiani da tutti gli altri. «Hanno detto apertamente — ha proseguito — che non avrebbero lasciato libero alcun americano o kuwaitiano... Noi donne non eravamo maltrattate come gli uomini, che venivano picchiati. Soprattutto gli americani». Secondo Washington i quattro dirottatori apparterrebbero a un'organizzazione libanese dell'estremismo sciita.

Si aggravano anche le polemiche internazionali. L'Iran accusa le autorità del Kuwait di non fare il possibile per cercare di risolvere la situazione, ma viene a sua volta accusato da molte parti (a cominciare da Washington) di tenere un atteggiamento tollerante nei confronti degli autori del gesto criminoso.

L'Assemblea nazionale del Kuwait ha dal canto suo dichiarato di «respingere qualunque forma di ricatto e di minaccia» da parte dei dirottatori e ha chiesto all'Iran di «intervenire» per porre fine a questo dramma. Ha anche invitato il segretario generale dell'ONU Perez de Cuellar a «compiere ogni sforzo» per risolvere il problema.

Tra l'aereo — che in ogni caso non potrebbe ripartire perché i dirottatori hanno rotto alcuni finestrini — e la torre di controllo sono stati ristabiliti i contatti: nella prima mattinata di ieri i dirottatori si sono fatti vivi e poi hanno lanciato una sorta di ultimatum al Kuwait, senza indicare però l'ora alla quale avrebbero ripreso ad assassinare i passeggeri. Comunicando alle 17 (ora italiana) di ieri con la torre di controllo, i dirottatori hanno annunciato — secondo quanto riferisce l'agenzia iraniana IRNA — di aver deciso di liberare tutti gli ostaggi da essi ritenuti «innocenti» e di trattenere i «colpevoli», dando corso alla minaccia di ucciderli, in quanto le loro richieste non sono ancora state accettate dalle autorità del Kuwait. Quando ai colpevoli, i dirottatori hanno precisato di aver scelto un gruppo di otto passeggeri, che considerano «un branco di criminali», affermando inoltre che «le loro vite sono nelle mani del governo del Kuwait». Di quattro di essi sono stati forniti i nomi. Il primo è l'americano Charles Kipper e gli altri tre sarebbero un diplomatico, un magistrato e un funzionario del Kuwait.

«La salute degli italiani» Diffusione a 5.000 lire

**Domenica 16 il partito chiamato ad un grande impegno per l'Unità
Le prenotazioni e la prevendita - In edicola tariffa invariata**

Domenica 16 dicembre tutto il partito è chiamato ad un altro grande impegno per «l'Unità» con la diffusione militante a 5.000 lire. In questa occasione il giornale sarà doppio: il notiziario e i commenti quotidiani, più un fascicolo dedicato ai temi della salute e della medicina, alle più recenti scoperte della scienza e della tecnologia, con uno sguardo al futuro nei campi della diagnosi, della prevenzione e della terapia.

L'inserto conterrà articoli, interviste, contributi di oltre quaranta clinici, ricercatori, organizzatori sanitari, esperti.

Hanno collaborato:

i premi Nobel Renato Dulbecco, Niels Jerne, Georges Koehler e Iginio Ariemma, Alessandro Beretta Anguissola, Giovanni Berlinguer, Giorgio Bert, Pietro Bria, Antonio Brusca, Stefano Cagliano, Omar Calabrese, Luigi Cancrini, Davide Canti, Bruno Carù, Carlo Castellano, Ettore Cittadini, Alessandro De Micheli Stradivari, Emanuele Djalma Vitali, Arturo Falaschi, Cesare Fieschi, Giovanni Giudici, Donato Greco, Antonio Grieco, Carlo La Vecchia, Gian Luigi Lenzi, Cesare Maltoni, Carlo Marcelletti, Antonio Marini, Antonio Morettini, Gianni Mastella, Alberto Oliverio, Franca Ongaro Basaglia, Alessandro Pellegrini, Agostino Pirella, Emilio Platé, Franco Pluchino, Enrico Porro, Riccardo Pratesi, Fausto Rovelli, Leonardo Santi, Arminio Savioli, Benedetto Terracini, Gianni Tognoni, Lorenzo Tomatis, Umberto Veronesi.

Le prenotazioni per il giornale del giorno 16 dicembre debbono giungere con molto anticipo alle nostre amministrazioni di Roma e di Milano. Già stanno arrivando le prime e gli annunci di prevendita.

«Cari amici...»

Radio ieri, radio domani: ma la Rai oggi?

Sì, lo confesso, mi sono intenerito anch'io vedendo (a spizzichi) le sei puntate di «Cari amici vicini e lontani», la trasmissione televisiva dedicata ai 60 anni della radio. Io, che pure detesto il «reducismo», il «ti ricordi?», il «come eravamo», la nostalgia del «tempo che fu» di cui la trasmissione condotta da Renzo Arbore era impregnata, con quelle sfilate di cavalieri di Vittorio Veneto della canzone e dello spettacolo; io, mi sono intenerito per via di quell'amore-odio che ho sempre avuto per la radio.

La prima radio, alta, fatta ad arco acuto, con i numeri che indicavano le stazioni, una finestra sul mondo lontano. E, quando ci sono stati i nomi, un sogno quel Parigi, Bruxelles, Londra davanti agli occhi, a portata di mano, l'asticella che scorreva catturando voci note o ignote, notizie, canzoni, drammi. I «Tre moschettieri» con Nunzio Filogamo, i gorgheggi di Oscar Carboni, di Carlo Buti, le voci del duo Fasano e del trio Lescano col celeberrimo «Parlano d'amore i tuli, tuli, tulipan»; le sigle delle orchestre di Angelini e di Barzizza; le balle raccontate sulla guerra quando nei locali pubblici ci si doveva alzare in piedi per ascoltare i comunicati sulle «ritirate prestabilite»; le note della quinta sinfonia di Beethoven che annunciavano le trasmissioni di radio Londra; la voce della Quinta armata che trasmetteva messaggi in codice per i partigiani; e poi le voci nuove del dopoguerra, i «quasi-gol» di Nicolò Carosio, i giornali radio via via sempre più da regime alternati alle serate dedicate al Festival di Sanremo, fino a quando, nel '75, credemmo (a torto) di aver raggiunto, dopo anni di cupo conformismo, il pluralismo con più giornali radio. Pareva un fatto sensazionale non sentire le notizie date da una sola fonte, come quando nel notiziario della Rai imperava Picone Stella, la DC aveva la maggioranza assoluta o relativa, i magistrati non infastidivano i potenti con le loro inchieste, la stampa faceva eco alla radio e la radio alla stampa.

Se ci fosse un altro Proust forse potrebbe ricercare il tempo perduto ripensando alla radio, alle sue trasmissioni, quando per tanta gente quello che veniva detto al microfono dell'EIAR o della RAI era un quinto vangelo: «L'ha detto la radio» era la sentenza che tagliava la testa al toro di tante discussioni (e ancora oggi questa credenza nella radiotelevisione permane). Un amore per il mondo che la radio portava (e porta) in casa, oggi insieme alla televisione, ma anche odio per quella vena profonda di conformismo che l'ha sempre percorsa e la percorre, quel trasformare (non sempre, ma spesso) il microfono nella «Voce del padrone». Ecco, quando sento certi giornali radio o telegiornali o certe trasmissioni la cui impronta si capisce subito dagli inviati (spesso sempre gli stessi) confesso che mi torna alla mente quella reclame della «Voce del padrone», il cane bianco accanto al grammofono a tromba.

Per questo mi pare che Andrea Barbato abbia un po' esagerato nell'elogio della tramissione di Renzo Arbore e della radio.

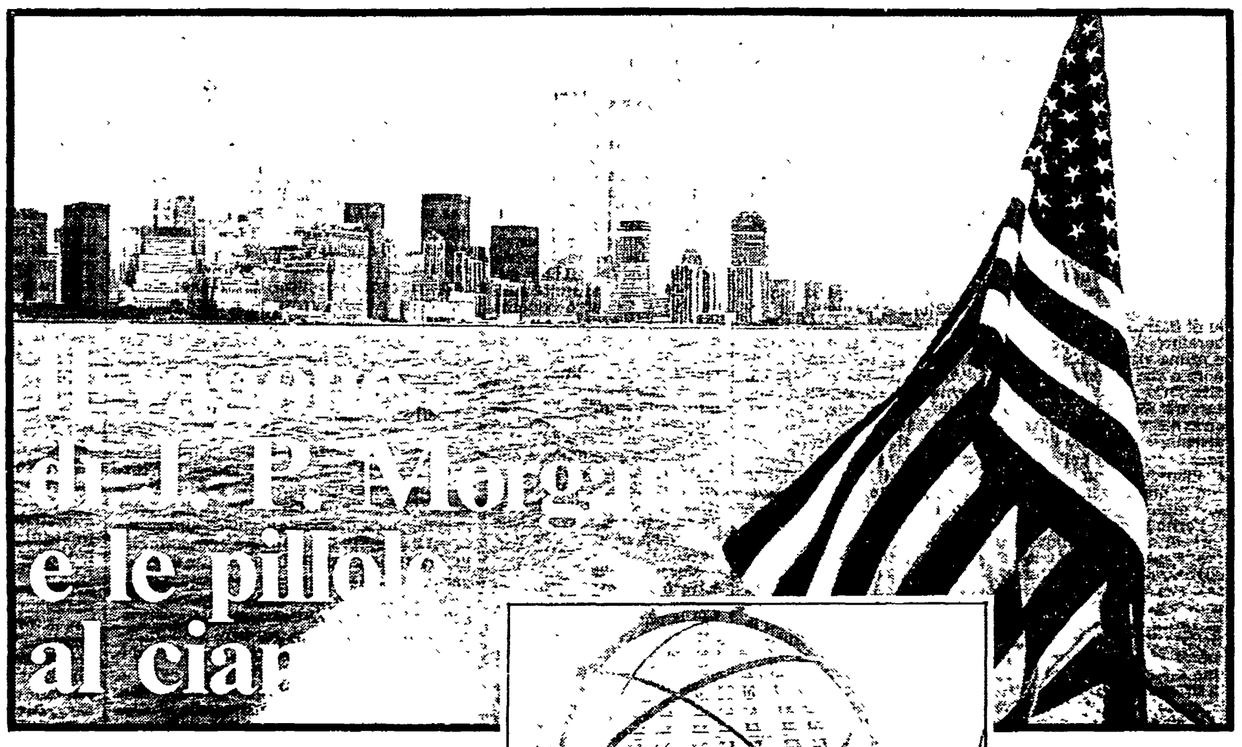
Che sia stata una tramissione gradevole, non c'è dubbio; che Arbore sia molto bravo neppure. Sarà anche un po' goliardo ma preferisco la sua «verve» e una sua certa superficialità, alla seriosità di un Mike Bongiorno che conduce i suoi quiz come se fosse il presidente della Corte Costituzionale.

È stato come sfogliare un vecchio album, sia pure sprecando troppi aggettivi e troppi complimenti.

Dice Barbato: «La radio che amiamo è quella dei clown, dei buffoni, dei vanitosi, di quegli animali impagabili e generosi che sono gli attori, i cantanti, i musicisti, i comici, i cronisti. La gente che consuma la propria vita per piacerci, per divertirci, per farsi pensare». Giustissimo. Senonché, non so se per mia disattenzione, ma non mi pare che i 60 anni della radio siano stati l'occasione non solo per un'esaltazione dei miti passati ma anche per un esame della realtà di oggi. Per cui, mi sembra, ha fatto una acuta osservazione Enzo Forcella, direttore di Radiotre, il quale, nell'ultima puntata, ha detto fra l'altro: «Qui si sta sempre parlando della radio passata o di quella futura. Perché non parliamo della radio presente?». Perché la radio presente non mi pare (almeno per tanta parte) quella che amiamo Barbato lo e molti altri. È, piuttosto, la radio lottizzata che dopo i corsivi di «Radiobelva», ossia Gustavo Selva, ci regala, fra l'altro, insieme al primo caffè della giornata, gli «A proposito» di Salvatore d'Agata, un quotidiano «sonnellino della ragione» che non genera mostri ma soltanto il fastidioso abbaiare della «Voce del padrone».

Ennio Elena

TACCUINO USA / *La vita di tutti i giorni, le cose di cui si parla*



Alla Brown University di Provvidence gli studenti hanno votato per sollecitare l'acquisto di dosi di veleno da usare il «day after» - Cresciuti del 240% dal 1940 i suicidi fra i giovani

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La campagna contro l'aborto, nell'anno elettorale che ha registrato la massiccia mobilitazione dell'intolleranza religiosa, è degenerata sul terreno della violenza. Nel corso del 1984 incendi dolosi e cariche di esplosivo hanno distrutto venti centri per la pianificazione familiare e cliniche dove si pratica l'interruzione della gravidanza. Nel 1983 gli atti di terrorismo erano stati due e l'anno precedente tre. A volte lo stesso obiettivo è stato colpito più volte. A Everett, nello stato di Washington, il centro medico delle femministe, dopo due esplosioni, è stato distrutto dal fuoco. Finora non ci sono state vittime.

I casi di vandalismo sono più numerosi: centocinquanta in un anno. Si va dalle gomme bucate ai medici fino all'impiastricciamento delle sale d'aspetto con vernice indelebile. Ancora più diffusi i casi d'intimidazione: le telefonate minatorie, le foto scattate alle donne che entrano nelle cliniche, le minacce per iscritto. Uno dei principali bersagli è il giudice Harry Blackmun, autore della sentenza con la quale la suprema corte 11 anni fa legalizzò l'aborto.

Gli autori di queste violenze si identificano in un misterioso «esercito di Dio» che ha anche il suo profeta: Joseph Scheidler, ex monaco benedettino, che ora dirige la lega d'azione per la vita a Chicago, ha scritto un libro intitolato: «99 sistemi per chiudere le cliniche dell'aborto».

Le vie della intolleranza sono infinite. Anche perché la polizia agisce pigramente. Il direttore dell'FBI, William Webster, sostiene che i crescenti attacchi contro le cliniche non sono terrorismo. «Direbbe la stessa cosa — ha replicato il direttore di una clinica di Minneapolis bruciata quattro volte — se a subire questi attacchi fossero state venti chiese o venti alberghi Hilton?».

* * *

La psicosi del taccheggiamento nei negozi americani gioca brutti scherzi. Eserciti di guardie private, migliaia di macchine da presa nascoste nei posti strategici, dispositivi elettronici ad alta sofisticazione fronteggiano la miriade di piccoli furti che affliggono supermarkets e botteghe di ogni genere, soprattutto durante il grande baccanale consumistico delle feste natalizie. Gli arresti e le condanne si contano a migliaia. Ma una di queste, Macy's, che si definisce il più grande magazzino del mondo, avrebbe preferito evitarla. Una giuria di Manhattan ha condannato questo grande magazzino a pagare 2 milioni e 900 mila dollari (oltre 5 miliardi e mezzo di lire) alla signora Hazel Johnson, un'assistente sociale del Bronx, che era stata accusata di taccheggiamento, costretta a spogliarsi, ammanettata per quattro ore, picchiata fino a lesionarne un occhio e un orecchio. L'accusa era risultata falsa.

* * *

In Europa, i piccoli, ma forse più spesso i grandi, si divertono con i trenini. In America, dove si fanno le cose in grande, ci si diverte con i treni veri e propri. Sono almeno cento gli americani che posseggono intere vetture ferroviarie. Per godersi lo sfizio di un viaggio in una carrozza privata la spesa minima è di tremila dollari. Ma con questa somma, equivalente a 5 milioni e 700 mila lire, si può acquistare una semplice vettura costruita dall'AMTRAK nell'immediato dopoguerra. Per gli amatori dell'antiquariato ferroviario i prezzi salgono fino a 300 o a 500 mila dollari (da 600 milioni a un miliardo, all'incirca, di lire). John Hankins, un avvocato di 43 anni proprietario del vagone ferroviario costruito 61 anni fa per il finanziere J.P. Morgan, ha speso 400 mila dollari per rimetterlo in sesto, ma ora unisce l'utile al dilettevole: lo affitta per mille dollari al giorno a chi vuole godersi «il più lussuoso viaggio del mondo».

* * *

Anche i distintivi elettorali, è surperfluo dirlo, sono un business. Durante la campagna per la presidenza se ne fabbricano e se ne smerciano a milioni, poi finiscono nel mercato dei collezionisti e, con l'andare del tempo, nel patetico antiquariato americano. La sconfitta di Mondale non ha provocato un'ondata al ribasso dei distintivi con la sua effige. Al contrario. Uno dei più sofisticati, prodotto dai suoi compatrioti del Minnesota, venduto per 3 dollari alla convention di San Francisco, oggi ne vale 20. Ma i distintivi prodotti in gran fretta nel New England dai volontari improvvisatisi sostenitori di Gary Hart dopo il suo sorprendente successo iniziale, sono diventati ancora più preziosi: si vendono a più di 40 dollari.

* * *

In uno degli atenei più prestigiosi degli Stati Uniti, la Brown University di Provvidence, nel Rhod Island, si è svolto un referendum inquietante. Con il 60% dei voti contro il 40 gli studenti hanno sollecitato il servizio sanitario dell'università a fornirsi di una riserva di pillole di cianuro da mettere a disposizione dei sopravvissuti di una guerra nucleare. La decisione è stata adottata partendo dall'assunto che i superstiti invidierebbero i morti e quindi avrebbero il diritto di suicidarsi per sfuggire agli allucinanti effetti dell'inverno nucleare descritto da scienziati come Carl Sagan. La notizia ha suscitato i commenti più svariati. Il più stupido ci sembra quello di Herbert London, un'autorità accademica della New York University. Paragona il referendum alle stravaganze patologiche proprie dell'America, come le gare per riempire fino all'inverosimile le cabine telefoniche, a mo' delle scatole di sardine, o la voga degli ultimi anni 60 di travestirsi con gli abiti del sesso opposto. E suggerisce che, invece di accumulare pillole di cianuro, l'università insegni a scavare rifugi antiatomici sotto l'ufficio del rettore.

L'idea non è nuova. La ebbe per primo T.K. Jones, vice sottosegretario alla difesa del gabinetto Reagan, quando per esorcizzare la paura nucleare fece questa testuale dichiarazione: «Scavate una buca, copritela con un paio di porte e buttatevi sopra un metro di terriccio... se in giro ci saranno abbastanza badili, chiunque sarà capace di farlo...»

* * *

I suicidi tra i giovani hanno assunto un andamento epidemico. Il fenomeno impressiona soprattutto le piccole comunità. A Clear Lake City, nel Texas, un centro di 37 mila abitanti, sei ragazzi si sono tolti la vita in poche settimane. Nel Westchester, una delle più ricche contee a nord della città di New York, dodici «suicidi a grappolo» hanno indotto il vice governatore dello stato, Alfred Del Bello, a parlare di «tragedia nazionale». Non è un'esagerazione. Dal 1940 ad oggi l'indice dei suicidi fra i giovani maschi dai 15 ai 24 anni è cresciuto del 240%. In aumento, ma a un ritmo minore, i suicidi fra le ragazze. Insegnanti, psicologi, notabili delle comunità, scienziati, esperti in «suicidologia», hanno discusso il problema in convegni e conferenze senza approdare a conclusioni operative, salvo la costituzione di «centri di emergenza» nelle località più colpite. È stato comunque lanciato un risonante grido d'allarme perché si è accertato che il suicidio è al terzo posto tra le cause di morte dei giovani americani bianchi.

* * *

Sono uscite dalla lista dei documenti segreti le prove che l'amministrazione Eisenhower prese in esame ma respinse l'ipotesi di «porre fine alla guerra fredda vincendola» anche attraverso iniziative dirette a «disgregare e organizzare la resistenza popolare nel blocco sovietico». Il piano, alla luce degli atti pubblicati in questi giorni dal Dipartimento di stato, fu giudicato dal presidente Eisenhower come «una deviazione dal nostro tradizionale concetto di guerra e pace» e come «uno strappo nel nostro sistema di alleanze».

Aniello Coppola

NEW YORK — L'«International Building»

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

Non si può limitare a quel solo scontro la dialettica politica

Cara Unità,

le forze sane della DC, del PSI, del PSDI e del PLI sono relativamente poche e — quel che è peggio — sono, come le altre, più o meno imbozzolate in una congenita pregiudiziale anticomunista, per cui sono costrette a lasciare che quelle malsane prendano ancora, quasi dovunque, il sopravvento

Non si può continuare a tenere il PCI all'opposizione e pretendere di limitare tutta l'effettiva dialettica politica al solo scontro tra le forze sane e quelle non sane all'interno dello schieramento politico governativo, senza incappare in forme di compromesso deteriore nonchè di involuzione autoritaria, come già sta mostrando di fare, attualmente il governo Craxi.

Alla base di tutto questo non c'è dubbio che si debba riconoscere l'ingerenza del governo americano, alla cui politica i nostri governanti si ispirano e dal quale, anzi, prendono passivamente gli ordini, dove infatti non c'è vera autonomia e indipendenza, non c'è e non ci può essere nemmeno un vero sviluppo economico, politico e morale.

ENRICO PISTOLESI
(Roma)

«...ma poi penso che siamo in tanti e la apro»

Carissimi giovani disoccupati,

sto gridando con l'ultimo filo di voce, con il filo che resta a uno come noi, di 25 anni, vedovo con due figli e disoccupato. Sto gridando per lo sdegno che ho guardando questo Paese sgretolarsi sotto i colpi del malgoverno e della corruzione.

È difficile per noi, che possediamo soltanto le nostre mani: ci hanno sempre sfruttato ed ora che la nostra voce è abbastanza forte per gridare, ci tolgono il lavoro e il cibo per creare divisioni fra di noi Non vogliono sentire la nostra voce.

Giovani, ascoltatemi, dobbiamo reagire, non dobbiamo fermarci davanti ai loro miraggi: la vera forza siamo noi; hanno bisogno di noi e andremo avanti fino a quando riusciremo a portare cibo e dignità nelle nostre case; ma riusciremo soltanto se ognuno di noi parla con gli altri per fare capire: perchè più siamo, più forte sarà il nostro grido.

Spero tanto che il mio messaggio giunga alle vostre porte, perchè io ogni giorno quando mi alzo ho paura di aprire la finestra; ma poi penso che siamo in tanti e la apro

CESARE MASINI
(Castelmassa - Rovigo)

All'ora del pranzo non sarebbe male ricordare come viene prodotto il cibo

Egregio direttore,

come tutti, o quasi tutti gli italiani avranno potuto notare, la televisione italiana alla domenica manda in onda l'ormai famosa trasmissione TG l'una (quasi un rotocalco). *Questo programma è condotto da dei bravissimi giornalisti ed è nel suo complesso assai piacevole; d'altra parte, l'ora in cui viene effettuato costringe, in un certo senso, milioni di persone a seguirlo*

Come tutti sanno, a detta trasmissione sono invitati o partecipano non so come, di volta in volta, i più svariati personaggi dell'«Italia bene». Attrici, personaggi della cultura più o meno noti, scrittori, uomini della religione e via via un variopinto corteo.

Penso che sarebbe il caso, che qualche volta almeno si invitasse anche qualche personaggio dell'«Italia male». I dirigenti di questo «rotocalco» non hanno mai pensato di invitare un contadino, un coltivatore diretto, come il mio amico che ha fatto una produzione di circa 130 quintali ad ettaro, e il cui mais dalla nascita al completo sviluppo cresceva tre centimetri al giorno. O un muratore che ha speso una vita a costruire case e che magari non ha avuto ancora il tempo di «costruirne» una per sé; oppure uno scortecciatore di sughero sardo; o un vignaiolo della valle dell'Adige, dove da Verona a Bolzano non esiste un metro di terreno adatto che non sia coltivato.

Se così fosse, molti italiani (forse anche i predetti personaggi) si ricorderebbero, pranzando, che il pane, il vino, le bistecche, la frutta ecc. non è cosa che nasce nelle loro mense e nemmeno nei banchi dei commercianti ma è tutta roba prodotta con tanta fatica, con tanto amore da milioni di esseri umani, facenti parte dell'altra metà dell'Italia, dimenticata e, quel che è peggio, spesso derubata, schernita e bistrattata.

Non sarebbe bene riparare almeno ad una milionesima parte delle ingiustizie? Costerebbe anche poco.

BRUNO FRANCINI
(Montevarchi - Arezzo)

«Qual è, secondo la giusta proporzione, la quota da me dovuta?»

Cara Unità,

ad Arenzano si stanno raccogliendo fondi per l'acquisto della nuova Casa del Popolo. So che sono gradite le offerte cospicue e cercherò di non deludere troppo i compagni.

Un vecchio pensionato, con comprensibile fierezza, mi ha detto: «Io, come pensionato, ho dato 100.000 lire». Ecco, qui sta il mio imbarazzo: qual è, secondo la giusta proporzione, la quota da me dovuta essendo lavoratrice casalinga a tempo pieno con un'anzianità di trent'anni?

A differenza dei pensionati e dei lavoratori e lavoratrici a pagamento, faccio parte di quella categoria ignorata anche dal PCI sia nella sua politica sia nel suo giornale. Perché non parlare mai anche del nostro lavoro?

È vero, statisticamente noi rientriamo nella «popolazione inattiva». Siamo così ufficialmente penalizzate per la nostra anacronistica disponibilità verso gli altri, punite perché lavoriamo gratis. È vero che non versiamo contributi allo Stato, ma siamo anche certamente le meno responsabili del cronico dissanguamento delle sue casse.

Non è giusto fingere di ignorare l'ingente risparmio che dal nostro lavoro deriva alla collettività, non fosse che per il parco uso che facciamo delle famose «strutture», insaziabili divoratrici di denaro pubblico Il figlio posteggiato al «nido» o all'«asilo», l'anziano genitore, il vecchio zio o il nonno scaricati nel «ricovero» costano ognuno alla collettività non meno di un milione al mese. E che dire degli ospedali, spesso usati con lo stesso fine ed il cui costo, sempre in pubblico denaro, supera le 200.000 lire per ogni giorno di degenza?

Il nostro lavoro rende molto e non costa nulla a nessuno: né stipendio né pensione, sussidi, ferie retribuite né indennizzi vari per eventuali malattie, infortuni, convalescenze; niente periodi-maternità pagati né tessere ferroviarie a riduzione. È per tutte queste nostre colpe che meritiamo l'oblio?

Cara Unità, *in cambio del mio obolo per la Casa del Popolo spero di vedere, nella prossima campagna per l'8 Marzo, due righe anche per noi lavoratrici familiari. Se no, che almeno la compagna Laura Conti ci dedichi uno dei suoi pregevoli articoli sulla fauna in estinzione. Le suggerisco il titolo.* «Casalinghe: siamo ancora in tempo a salvarle?»

FRANCA MAURA BOTTO
(Arenzano - Genova)

«La marmitta non bolle con le sole idee»

Cara Unità,

ho letto con soddisfazione il 23 novembre le quattro pagine del documento congressuale per una nuova FGCI.

Ma in quel testo non appare mai il concetto delle forme di proprietà dei mezzi di produzione. *Ciò fa pensare che si possa costruire tutto partendo dalle idee, dalla volontà. Pensate proprio che si possa fare bollire la marmitta con le sole idee?*

Invece è l'allargarsi delle forze produttive, in un momento dato, quello che rompe il cerchio entro il quale esse sono rinchiuse per imporre la costruzione di una nuova forma sociale. Tutta l'evoluzione dell'umanità è avvenuta in questa maniera e oggi ancora stiamo vivendo questo problema nella pratica.

Ogni battaglia rinnovatrice sarebbe inutile se non si comprendesse la sostanza del fenomeno

BORTOLO COVALERO
(Bruxelles - Belgio)

Le tre categorie (sperando che tutti pensino con la propria testa)

Cara Unità,

sono una studentessa diciottenne e ti scrivo per esprimere qualche considerazione circa la lettera del signor Casadei pubblicata il 27 novembre, la quale parla dell'esistenza di un inconscio istinto suicida nell'umanità che potrebbe portare verso la distruzione nucleare.

Ritengo, infatti, che la realtà sia ancora più complessa, nel senso che si dovrebbero distinguere tre categorie di persone: la prima (rappresentante, purtroppo, la maggioranza) composta da individui terribilmente influenzati dalla propaganda pro «equilibrio» tra le potenze e pro missili.

La seconda categoria è costituita da disillusi, rassegnati ad aspettare passivamente l'inverno atomico.

Infine ci sono i pessimisti (come me) e i disillusi che, nonostante tutto, non si sono ancora arresi.

Delineata la situazione, mi pare che l'unica soluzione sia data dalla crescita numerica dei non passivi e dalla decisione dei finora passivi di lottare ancora.

Per quanto invece concerne la prima categoria, è superfluo spendere troppe parole, sia per la totale assurdità delle idee che essa difende, sia per la difficoltà che tali persone si rendano conto del male che il loro comportamento causa ad ogni prospettiva di disarmo e quindi di pace, piuttosto che impegnarsi a fare una cosa scomoda e faticosa: pensare con la propria testa!

FABIANA CESTARI
(Sesto S. Giovanni - Milano)

I magazzini e il progresso

Cara Unità,

sono un operaio della Zanussi di Susegana. Dal 14 dicembre all'8 gennaio 1985 resteremo a casa in cassa integrazione perché i magazzini sono pieni di prodotto non venduto.

Intanto ho constatato di persona che all'ospedale di Treviso, per lavare piatti, bicchieri, posate, tazzine di caffè e da brodo, si lavora ancora a mano come nei secoli scorsi. Il progresso non è arrivato.

L. C.
(Treviso)

E due sbagli

Caro direttore,

gli agenti di Polizia, i Carabinieri, le Guardie Forestali ecc. hanno già percepito gli arretrati per l'aumento di livello agli appuntati e sottufficiali. Per noi della Guardia di Finanza, invece, è la seconda volta che al Centro meccanografico di Roma sbagliano. E noi aspettiamo.

LETTERA FIRMATA
(Bologna)

«Grazie per quei libri: siamo sicuri di avere preso la strada giusta»

Cara Unità,

ti scriviamo per ringraziare tutti i compagni, i circoli, le organizzazioni, i lettori che, da ogni parte d'Italia, in risposta al nostro annuncio da te pubblicato («libri utili») hanno contribuito alla crescita del nostro Circolo e del nostro Paese, in modo sicuramente significativo. Il quale Paese, come è ormai consuetudine nei Comuni meridionali gestiti dai partiti di governo, è amministrato in modo privatistico e clientelare tralasciando i veri problemi economico socio-culturali dalla cui risoluzione dipende la loro trasformazione e l'evoluzione di tutta la società.

Noi iscritti alla FGCI, dando una voce alle esigenze dei giovani, siamo sicuri di aver preso la strada giusta e, anche se con tutte le difficoltà di questa nostra realtà, riusciremo nel cambiamento della società.

ROCCO IACOVINO
Circolo FGCI di Salandra (Matera)

Uccisi due giovani nel Napoletano

NAPOLI — Due pregiudicati, Raffaele Scafati Tagliatela, di 28 anni, ed Emilio Bombace, di 27, sono stati uccisi ieri con alcuni colpi d'arma da fuoco. Il fatto è avvenuto in via Cumana, a Giugliano, un grosso centro dell'entroterra napoletano. Bombace e Tagliatela erano a bordo di una «Fiat Uno» quando sono stati avvicinati da sconosciuti a bordo di un'altra auto. Questi, estratte le armi, hanno cominciato a sparare. Bombace rimaneva ucciso all'istante colpito da due proiettili al capo; Scafati ha tentato di fuggire a piedi ma è stato raggiunto dai sicari che gli hanno sparato contro diversi colpi, uccidendolo. Gli assassini sono poi risaliti in un'auto e fuggiti. Scafati Tagliatela era pregiudicato per reati contro il patrimonio e per detenzione di armi. Era stato inoltre proposto per la sorveglianza speciale. Bombace era pregiudicato per detenzione di armi.

Scoppio all'Italsider di Taranto

TARANTO — La produzione dell'acciaio all'interno dell'altoforno numero quattro dello stabilimento Italsider di Taranto è sospesa dalla scorsa notte, dopo uno scoppio dovuto a cause che non sono state ancora accertate. Lo scoppio, violentissimo, ha provocato la fuoriscita dall'altoforno di una notevole quantità di ghisa allo stato liquido ed un principio di incendio. A quanto si è appreso, nessun operaio addetto alla lavorazione è rimasto ferito. Ma l'incidente ha suscitato non poca apprensione. Negli ultimi mesi infatti si sono succeduti altri gravi episodi che hanno messo in pericolo la sicurezza dei lavoratori. Lo scoppio potentissimo, è stato udito nel raggio di diversi chilometri, anche in città. Dopo l'intervento dei servizi antincendio dello stabilimento, squadre di tecnici hanno cominciato a lavorare per la riparazione dell'avaria.

Ragazza di 17 anni uccide il padre che litigava con la madre

SPINO D'ADDA (Cremona) — Una ragazza di 17 anni ha ucciso il padre, dopo che questi aveva avuto un violento litigio con la moglie. La tragedia è avvenuta in una villetta in via Buonarroti a Spino D'Adda, dove al primo piano vive Graziella Broggio con le due figlie, una di 17 e l'altra di 9 anni, mentre al piano superiore abitava Angelo Patuzzo, dal quale la moglie aveva chiesto la separazione. Tra i due vi erano continui litigi. L'altra sera la coppia ha avuto un ennesimo scontro violento nell'appartamento dell'uomo. Angelo Patuzzo avrebbe minacciato la moglie, tentando persino di strangolarla: alle grida di aiuto è accorsa la figlia dal piano inferiore. La ragazza aveva con sé un coltello da cucina con il quale ha colpito il padre, una sola volta al cuore. L'uomo è morto prima ancora di arrivare all'ospedale di Crema. I sanitari hanno potuto solo accertare il decesso avvenuto per la rottura del cuore e choc emorragico. La ragazza è stata arrestata dai carabinieri e oggi sarà trasferita al carcere minorile di Brescia. La giovane — di cui non è stato fornito il nome di battesimo — è stata interrogata nella caserma dei carabinieri: sulle eventuali spiegazioni dei motivi del suo gesto, carabinieri e magistrato hanno opposto il riserbo istruttorio. Angelo Patuzzo era muratore, anche se in seguito ad un infarto gli era stata riscontrata una parziale invalidità. Era originario di Piacenza d'Adige, in provincia di Padova. A Spino D'Adda abitava dal 1958. Lì si era sposato con Graziella Broggio, anch'essa di origine padovana. L'omicida ha due sorelle: una maggiore, sposata, e una di nove anni che vive con la madre.

Terremoto a Napoli e in Valnerina

NAPOLI — Una forte scossa di terremoto, preceduta da un boato, è stata avvertita ieri sera, a Napoli e nelle zone vicine. La scossa, classificata del sesto-settimo grado della scala Mercalli, ha avuto per epicentro la zona flegrea e ha causato molto panico. Moltissime persone a Pozzuoli, nei rioni flegrei, così come a Napoli, specie nei quartieri popolari, sono scese per strada per restarvi l'intera notte. Due ore prima due scosse di terremoto del terzo-quarto grado della scala Mercalli erano state localizzate nello Spoletino. La zona interessata dal sisma si trova in Valnerina e più esattamente tra Norcia e Cascia. Soltanto parte della popolazione ha avvertito il fenomeno e non sono stati segnalati né danni alle persone né alle cose.

Morto lo scrittore Shklovski

MOSCA — Lo scrittore sovietico Victor Shklovski, creatore del formalismo russo e teorico del futurismo, di cui Vladimir Majakovski fu uno dei più noti rappresentanti, è morto all'età di 91 anni. Lo ha reso noto ieri il quotidiano pomeridiano moscovita «Vechernyaya Moskva» in un necrologio firmato dall'Unione degli scrittori sovietici. Victor Shklovski è stato anche critico, storico letterario, romanziere e drammaturgo. Ha lasciato numerosi studi sulla letteratura russa e in un volume autobiografico delinea le figure dei suoi amici entrati nella leggenda: Sergiei Eisenstein, Ossip Mandelstam e Vladimir Majakovski. Negli anni dopo il 1930 fu accusato di essere «il portavoce dell'estetismo borghese».

Riaprirà subito i battenti la «fabbrica della morte» che ha avvelenato 2500 persone a Bhopal

DANBURY — La «Union Carbide», tramite il suo addetto stampa Tom Sprick ha preannunciato la riapertura della fabbrica che ha provocato la strage di Bhopal. Il funzionario della multinazionale americana ha precisato che il governo indiano, che in un primo tempo, si era dichiarato decisamente contrario a questa eventualità, ha accettato che gli operai della «Union Carbide India» tornino al lavoro per assicurare la produzione di erbicidi, attraverso l'impiego del micidiale «isocianato di metile» che ha provocato sinora la morte di 2.500 persone.

Un funzionario della «Union Carbide» ha spiegato così l'asserito ripensamento delle autorità indiane: «Hanno probabilmente cambiato parere perché la logica ci dice che il prodotto finito è più sicuro di quello non finito». Jackson Browing, responsabile del settore sanità, sicurezza ed ambiente della multinazionale americana, ha confermato che è più sicuro procedere alla lavorazione del restante «isocianato di metile» piuttosto che lasciare le scorte, così come sono allo stato puro, nelle cisterne. Browing ha ammesso di non sapere quale sia esattamente la quantità di «isocianato di metile» rimasto nelle tre cisterne, da 45 tonnellate, dell'impianto di Bhopal. La controffensiva della multinazionale americana continua poi anche sul piano dell'immagine. Con un cinismo sfacciato, la Union Carbide ha chiesto a madre Teresa di Calcutta di occuparsi degli orfani della tragedia, sostenendo che la religiosa ha, per l'appunto, lì vicino la sua opera missionaria e può quindi rendersi utile. Ma la multinazionale americana deve anche fronteggiare l'iniziativa legale delle vittime dell'avvelenamento. Due famiglie di Bhopal hanno denunciato la Carbide affermando, nell'istanza di richiesta di un risarcimento danni di 15 miliardi di dollari (28 mila miliardi di lire), che la multinazionale americana non applicò a Bhopal le stesse misure di sicurezza in vigore nell'impianto che dista sedici chilometri da Charleston in Virginia.

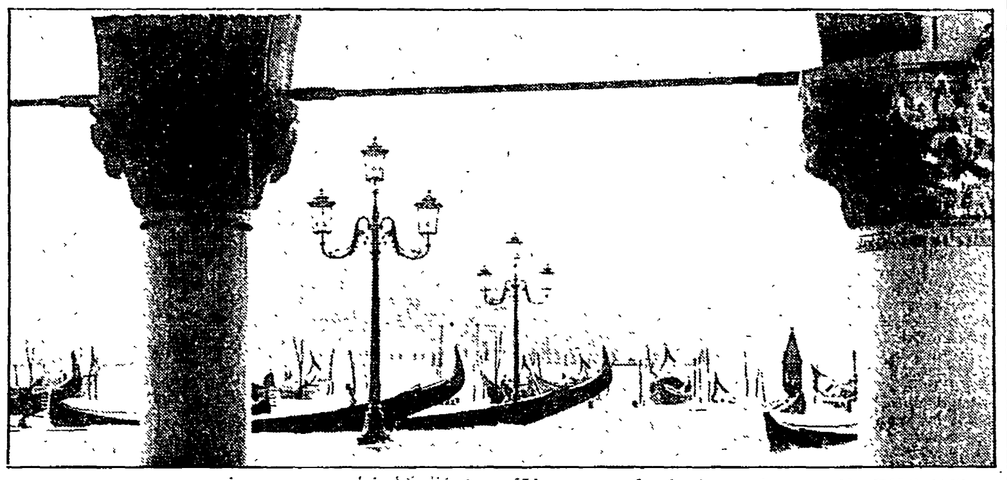
Nell'istanza le due famiglie sopravvissute al disastro sostengono inoltre che nella progettazione dell'impianto di produzione di «isocianato di metile» della fabbrica di Bhopal ci fu trascuratezza. Nel frattempo altre tredici persone, tra cui sei bambini, sono morte ieri a Bhopal di edema polmonare, provocato dalla fuga di gas tossico. Il bilancio, secondo fonti sanitarie, sarebbe quindi di 2.513 morti, complessivamente.

Due sommozzatori veneziani scoprono nella laguna reperti sensazionali

Cercano pesci, trovano una città

E se fossero i resti della mitica Amiana?

Muri, strade, pavimentazioni a sei metri di profondità - Grande cautela - Un fondo pieno di misteri In agosto l'immersione fortunata



Dalla nostra redazione

VENEZIA — Quando, passeggiando sul fondo della laguna, si imbatterono nei segni inequivocabili di una struttura muraria d'epoca presumibilmente romana decisero di starsene zitti, di parlare esclusivamente con la Sovrintendenza ai beni archeologici: la notizia era, ed è, esplosiva, ma quel fondo di sabbia e fango vecchio di millenni è pieno di insidie, di «refusi» in cui anche il ricercatore più attento può, nonostante cautela e diffidenza, cadere. Tutto ciò che emerge, casualmente in virtù delle correnti, da quel fango è contraffatto da una quantità di incrostazioni che rimodellano forme o ne inventano di nuove. Ma pochi giorni fa è accaduto qualche cosa che ha convinto gli autori del ritrovamento a rompere il silenzio: a pochi metri di distanza dalle pareti del primo edificio sono stati scoperti altri due muri angolari, vale a dire, secondo i breviari di archeologia, la prova incontestabile della esistenza di una costruzione. In più, muri angolari tanto vicini presuppongono, oltre che una pavimentazione interna, un telaio di strade, una viabilità, forse addirittura urbana...

Una città? Nessuno, per ora, si azzarda a pronunciare quel nome; certo, l'ipotesi non è solo terribilmente suggestiva, è anche probabile; una città romana sotto pochi metri d'acqua torbida come poche appoggiata sul fondo di una laguna che i vecchi libri di scuola hanno descritto come un deserto d'acqua e di terra malsana prima che orde di barbari inferociti spingessero migliaia di profughi terrorizzati dalle civilissime Altino ed Aquileia in questo immenso stagno putrido.

Cosa dicevano ancora quei libri di testo? In laguna ci sarebbero stati solo pochi pescatori senza storia e senza alcuna altra civiltà e che, forse, nel luogo in cui ora sorge il magnifico Palazzo dei Dogi, in piazza S. Marco, esisteva la palizzata di un «castrum» di un fortino romano, una stazione di controllo collocata in una delle periferie più ostili dell'impero, benché tanto vicina a Roma.

Quelle pietre trovate in un canale navigabile della laguna Nord a 3 e a 6 metri di profondità sembrano obbligare i tecnici a riscrivere una nebbiosa pagina di storia: pietre, non palizzate, strutture murarie imponenti e destinate a durare, non legno. L'hanno scoperto due veneziani. Appartengono ad uno dei molti gruppi di sommozzatori che da anni passeggiano sul fondo della laguna a caccia di emozioni (la Marcante Divers di Venezia): impiegati, professionisti, operai che trascorrono i loro fine settimana, d'estate come d'inverno, tra legni di imbarcazioni fradice d'umidità e di salso e bombole di ossigeno (carissime) acquistate a proprie spese.

Ad agosto, Mauro Molin, un idraulico, e Giovanni D'Este, un pompiere, entrambi di Burano, si sono immersi ma solo per cercare «passarini», un pesce molto comune in laguna, simile alla sogliola. A quota meno 3 metri, la scoperta sensazionale: un muro, alto un centinaio di centimetri, largo oltre quaranta. Sembrava un elemento romano ma c'era bisogno di una «firma». L'hanno trovata lì vicino: una grande quantità di tavelle sesquipedali ben organizzate, misure classiche: 45 centimetri x 30 x 7, assemblati in modo romano. Un vero pavimento.

«La conferma — racconta Franco Toniolo, ingegnere della Tecnomare membro dello stesso gruppo sub — è stata più sorprendente della scoperta iniziale; allargando le ricerche, muovendoci entro un raggio d'azione via via crescente attorno al primo ritrovamento, ci siamo imbattuti in altre due strutture murarie di notevoli dimensioni, un muro angolare e un muro a croce. Informata della scoperta, la Sovrintendente ai beni archeologici, la dottoressa Scarfì, alla quale era stato consegnato un campione dei materiali ripescati, ha risposto con interesse alla sollecitazione: il materiale — ha detto in sostanza — è certamente quello più usato nelle costruzioni romane, anche se può essere materiale di riporto; ma se sono effettivamente ben connessi, data la profondità che è proprio quella in cui potrebbe trovarsi un manufatto fondato in epoca romana, allora...

«Siamo di fronte ad un'area fortemente edificata — sostiene Tonello — e, visto il luogo in cui è collocata è plausibile si possa trattare di un complesso portuale di una certa importanza», ma dove c'è un porto ben servito da strutture massicce di quelle dimensioni c'è, ci può essere, una città, un'area urbanizzata. Sarebbe la prova che in molti hanno cercato per secoli di una urbanizzazione della laguna precedente la nascita di Venezia. Potrebbero essere i resti della mitica città di Amiana inghiottita dai secoli e dal fango come quell'altra mitica, celebrata, citatissima ma mai localizzata città di Metamauco, grande porto situato su una delle bocche della antica foce della Brenta, allora «Medoacus», che si gettava in mare (prima che la Serenissima ne deviasse il corso nel 1500) proprio all'altezza della attuale Malamocco, la nuova Metamauco.

Un'altra traccia romana era stata scoperta anni fa da un altro sommozzatore veneziano, Gabriele Conchetto, che alle spalle dell'isola di Poveglia (l'antica Poppilia) aveva identificato un muro romano, in verità non molto distante da Malamocco. La laguna è generosa di misteri: di tanto in tanto quei misteri si squarciano per un istante, come quando in periodo di acque basse, una nave, attraversando il canale dei petroli, che è molto stretto, «sculettò» spostando una grande massa d'acqua, scoprendo la «secca» che argina il canale. Per qualche minuto vennero alla luce i resti di una basilica bizantina affondata proprio in mezzo alla laguna; la fotografarono giusto in tempo prima che l'acqua la sommergesse per sempre.

Toni Jop

Il PCI chiede: si faccia rapidamente chiarezza

«Troppo» intelligenti quei semafori? Riserbo sulla nuova inchiesta

A Torino l'ex capogruppo Quagliotti convocato come teste e arrestato per reticenza - Forse inquinate scelte di ammodernamento

Dalla nostra redazione

TORINO — È ancora una volta nella bufera il mondo politico torinese. Quei sospetti di tentata concussione che gravano sull'ex vicesindaco Enzo Biffi Gentili e sull'ex assessore ai trasporti Giuseppe Rolando, entrambi socialisti ed entrambi raggiunti (insieme al gran maestro della Massoneria di piazza del Gesù, Luigi Savona) dalle comunicazioni giudiziarie del magistrato istruttore Sorbello, e lo stesso arresto per reticenza dell'ex capogruppo comunista in comune, Giancarlo Quagliotti, proiettano nuove ombre di scandalo sulla vita pubblica. Il rischio è che si faccia di ogni erba un fascio, che giudizi liquidatori coinvolgano pubblici amministratori e politici che nulla hanno da rimproverarsi. Lo stesso progetto dei «semafori intelligenti», sul quale si indaga per accertare se vi sono state irregolarità, se il meccanismo perverso delle tangenti aveva alterato le gare d'appalto, rappresenta, dal punto di vista dell'attività municipale, una delle inziative tecnologicamente più avanzate, capace di produrre un salto di qualità nel sistema di controllo del traffico urbano.

Biffi Gentili e Quagliotti sono già imputati nel processo delle tangenti. Nella nuova inchiesta giudiziaria hanno però posizioni nettamente differenti. Dice l'avvocato Laura Damico, che tutela l'ex capogruppo comunista: «Quella di Quagliotti è la posizione di un teste che il magistrato ha ritenuto reticente e nei cui confronti è iniziato un procedimento penale per falsa testimonianza. Questo procedimento si svolgerà in tempi molto celeri, come prevede la legge, consentendo quindi a Quagliotti di potersi difendere pubblicamente».

Il processo per direttissima si terrà probabilmente nella prima metà della prossima settimana. Perché Quagliotti è chiamato in causa in questa vicenda? Sembra che il rappresentante di una delle aziende escluse dalla commessa di semafori del comune di Torino (aggiudicata a un altro gruppo di ditte guidate dal Centro Ricerche Fiat) si fosse rivolto tempo prima al capogruppo comunista riferendogli di gravi «irregolarità in un altro appalto». E Quagliotti avrebbe chiamato al telefono un certo «Nanni», protestando energicamente. L'ex capogruppo, però, non ricorderebbe questa circostanza. E l'avvocato Damico soggiunge: «Allo stato delle conoscenze pare quantomeno discutibile l'addebito secondo cui il mio cliente non potrebbe non ricordare una presunta telefonata fatta diversi anni fa. Confidiamo comunque che il magistrato voglia disporre con la massima celerità gli accertamenti del caso».

Anche il segretario della federazione comunista torinese, Piero Fassino, rileva che la reticenza di cui sarebbe accusato Quagliotti riguarda una telefonata ormai lontana nel tempo. «Non siamo però in possesso — sottolinea Fassino — di nessun elemento preciso, essendo tutto coperto dal segreto istruttorio. Ribadiamo la necessità di un rapidissimo chiarimento sui fatti. Va tuttavia precisato che Quagliotti era stato convocato come teste e non ha alcuna imputazione nell'inchiesta sui semafori».

Al di là delle eventuali singole responsabilità delle persone che sono state coinvolte nell'inchiesta, resta però la gravità dei fatti che vengono ipotizzati dalla magistratura. Cosa ne pensi?

«Siamo ancora in una fase istruttoria — risponde il dirigente comunista — e quindi è bene attendere le risultanze dell'inchiesta. Se i fatti di cui si ha notizia dai giornali venissero confermati, si configurerebbe una situazione inquietante, anche per la presenza di persone legate ad ambienti massonici e per il manifestarsi di rapporti equivoci tra settori del mondo economico e del mondo politico della città. In ogni caso è evidente che eventuali azioni illecite avrebbero teso a inquinare scelte amministrative di grande rilievo per Torino. A maggior ragione, dunque, la nostra posizione è netta e ferma: come per le vicende del 2 marzo, chiediamo che si accerti fino in fondo la reale consistenza dei fatti e si agisca con rapidità per ridare fiducia al cittadino e trasparenza all'azione amministrativa».

Pier Giorgio Betti

Conclusa l'inchiesta dei giudici fiorentini che hanno individuato i cervelli finanziari e legami mafiosi

In 62 nel giro eroina «I love New York»

La droga partiva per gli USA in scatole da scarpe da un calzaturificio vicino Prato - Coinvolti italiani, spagnoli, americani, cinesi, il «re dell'alluminio», il belga Beck-Lin Wurk e Antonio Turano (strangolato con una corda di pianoforte) - Il ruolo del boss Tommaso Spadaro

Dalla nostra redazione

FIRENZE — L'inchiesta nata nel gennaio '83 con il sequestro di oltre 80 chili di eroina purissima in un calzaturificio alla periferia di Prato, ha individuato i cervelli finanziari e i vertici mafiosi di una delle più grosse organizzazioni internazionali specializzate in traffico di droga negli Stati Uniti, un asse che si dipana da Palermo, tocca Firenze e Milano, approda a New York e scivola attraverso le banche svizzere. In totale sono 62 le persone rinviate a giudizio dal giudice istruttore Roberto Mazzi che ha condotto le indagini assieme ai sostituti procuratori Silvia Della Monica, Margherita Cassano e ai funzionari e sottufficiali della sezione narcotici della squadra mobile di Firenze. Vi sono coinvolti italiani, spagnoli, americani, cinesi, alcuni protagonisti anche di primo piano del mondo finanziario internazionale come Edmond Beck, il cinquantenne finanziere belga arrestato nel luglio scorso, estradato dalla Svizzera su richiesta dei magistrati fiorentini. Il procedimento contro Beck, titolare a Anversa della Imc, Belgium Metals Pva e conosciuto come «re dell'alluminio» è stata stralciata. Sarà giudicato in un secondo momento.

C'è ad esempio Lin Wurk, ex cittadino della Repubblica popolare cinese rifugiato negli Stati Uniti dove aveva creato dal nulla un impero industriale prima che la polizia americana lo arrestasse per collusioni con i «padrini» di New York. Lin Wurk era tra l'altro in stretti rapporti con Antonio Turano, l'italo americano che dopo un lungo soggiorno a Firenze era tornato negli Stati Uniti per controllare una serie di attività mafiose e che finì strangolato con una corda di pianoforte perchè responsabile, secondo Cosa Nostra, dell'errore da cui è scaturito il sequestro degli 80 chili di eroina. Turano si era fatto pescare a New York dalla Dea (Drug Enforcement Administration) in compagnia di Gaetano Giuffrida, 44 anni, di Palermo, il titolare del calzaturificio di Sant'Angelo a Lecore dove l'eroina faceva sosta da Palermo per essere inscatolata con le scarpe «I love New York» e spedita via aerea in America. E proprio tenendo d'occhio Giuffrida la squadra mobile mise le mani su un quantitativo di droga tuttora record nel mondo. Ottanta chili di eroina purissima che sul mercato nero sarebbero diventati almeno seicento per un valore di decine di miliardi.

Da S. Angelo a Lecore l'inchiesta prese poi la via di Milano e soprattutto di Palermo dove, nel giugno dello scorso anno, la polizia riuscì a catturare il superlatitante Tommaso Spadaro, 47 anni, conosciuto come «don Masino» il boss della Kalsa legato ai fratelli Greco, padrone di un esercito di 5000 uomini con cui teneva in pugno vastissime attività edili, alberghiere, finanziarie fino al monopolio del contrabbando. In appena 9 mesi la Guardia di finanza accertò che Tommaso Spadaro aveva versato su 39 libretti al portatore un miliardo e 360 milioni. Don Masino più tardi sarà incriminato anche per l'omicidio Dalla Chiesa e sospettato per la morte del giudice Chinnici. All'operazione «Don Masino» seguì l'arresto alla Comit e alla Cassa di Risparmio delle provincie siciliane di alcuni funzionari che avevano dato una mano al boss dei boss a nascondere in conti correnti artefatti i miliardi dell'eroina. Poi è stata fatta luce su chi e come portava in Europa e in Italia tutti quei soldi. Attraverso operazioni di trasferimento compiute da decine di società fantasma in Svizzera e Liechtenstein un fiume di denaro (decine e decine di miliardi) rientrava in Italia. Gli investigatori hanno trovato traccia di un acquisto di 400 chilogrammi d'oro compiuto da un cittadino di Basilea, George Kasti, per conto di Gaetano Giuffrida. Solo in un conto corrente in una banca elvetica sono stati sequestrati cento miliardi.

Giorgio Sgherri

I giudici egiziani: «Gli spiriti esistono»

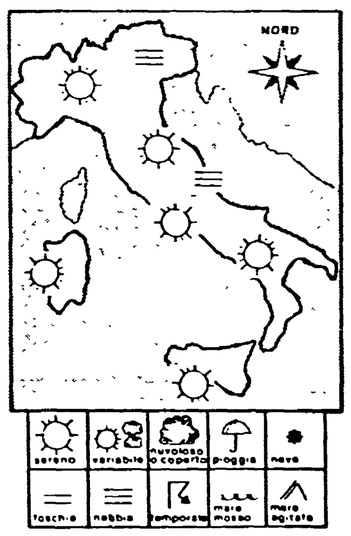
IL CAIRO — Un tribunale del Cairo ha concesso il divorzio ad una donna che accusava il marito di avere sposato in seconde nozze, senza il suo consenso, uno spirito («Djinn»), pur ammettendo che secondo la scienza un simile matrimonio è impossibile. I giudici hanno sottolineato che il Corano riconosce l'esistenza dei «Djinn», esseri di puro spirito creati da Allah accanto agli umani per provare il suo potere: «Dato che tutte le creature di Allah possono sposarsi fra di loro e dato che una donna ha il diritto di chiedere il divorzio se è contraria alle seconde nozze del marito, il tribunale decreta lo scioglimento del vincolo», afferma la sentenza.

Il marito ha negato con tutte le forze di avere sposato il «Djinn». Ma due testimoni, citati dalla moglie, lo hanno contraddetto: uno ha affermato che all'uomo bastava mormorare qualche versetto del Corano perché la casa, che prima era in disordine, venisse immediatamente pulita e riassettata. L'altro ha raccontato di aver visto un vaso di fiori cadere per terra e rompersi, senza che nessuno lo toccasse.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−3	10
Verona	−1	4
Trieste	7	12
Venezia	0	12
Milano	1	4
Torino	−2	12
Cuneo	5	11
Genova	10	18
Bologna	1	5
Firenze	−4	10
Pisa	0	14
Ancona	3	10
Perugia	0	9
Pescara	1	14
L'Aquila	−3	6
Roma U.	2	14
Roma F.	3	15
Campob.	1	9
Bari	5	13
Napoli	4	14
Potenza	2	10
S.M. Leuca	7	14
Reggio C.	12	17
Messina	15	17
Palermo	11	18
Catania	6	16
Alghero	7	17
Cagliari	9	17



LA SITUAZIONE — L'Italia è sempre interessata da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico continuano a sfilare a nord dell'arco alpino.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane dove durante il corso della giornata il cielo si manterrà generalmente sereno o scarsamente nuvoloso. Nebbia persistente sulla Pianura Padana in parziale dissolvimento durante le ore diurne, formazione di nebbie in banchi localmente anche fitti, lungo la fascia adriatica e in particolare durante le ore notturne. In diminuzione le temperature minime della notte senza notevoli variazion quelle massime della giornata.

SIRIO

Manifestazione a Praga per l'anniversario della morte di John Lennon

PRAGA — Due-trecento giovani hanno tenuto, ieri sera, una manifestazione al centro di Praga per il quarto anniversario della morte di John Lennon, l'ex «Beatle». Secondo il corrispondente dell'agenzia AFP che era sul luogo, la polizia ha caricato per due volte il gruppo di manifestanti che nel pomeriggio si erano riuniti sotto l'ambasciata di Francia. Dopo una marcia attraverso le strade della vecchia Praga, i manifestanti sembravano essersi dispersi. Mezza dozzina di persone sono state arrestate dalla polizia che ha fatto uso di sfollamenti.

Madrid, s'inaugura mostra su Codice Hammer

MADRID — Domani sarà inaugurata nel museo del Prado a Madrid l'esposizione del Codice Hammer di Leonardo Da Vinci. Si tratta dell'antico Codex Leicester, acquistato nel 1980 dal ricchissimo petroliere e mecenate americano Armand Hammer. Questo unico codice leonardesco di proprietà privata è formato da diciotto fogli con scritti e illustrazioni di Leonardo di natura scientifica. Questa esposizione sarà inaugurata dalla regina Sofia con la presenza del ministro italiano dei Beni culturali Antonio Gullotti, il quale nel pomeriggio di lunedì inaugurerà anche, insieme al ministro spagnolo della cultura, una mostra di oltre cento quadri di Giorgio Morandi.

Dopo l'arresto degli ex segretari provinciali della DC e del PSI

Bari: anche 5 parlamentari coinvolti nello scandalo?

Un «superpentito delle tangenti»

Procede speditamente l'inchiesta sugli amministratori della Provincia - Il vorticoso «giro» delle bustarelle - Le indagini dei carabinieri sull'Acquedotto pugliese

Dal nostro inviato

BARI — Politica, affari e bustarelle. Dopo le manette agli ex segretari provinciali della DC Mario Cardinale e del PSI Francesco Monteleone (arrestati giovedì scorso) il «superpartito della tangente» è ormai sgominato. Il muro d'omertà è crollato. L'indagine sul maxi-scandalo alla Provincia, condotta dal giudice istruttore Leonardi, procede speditamente; a giorni potrebbero esserci ulteriori novità. A Palazzo di Giustizia si sussurra del possibile coinvolgimento nell'*affaire* di cinque parlamentari dei partiti di governo, la cui posizione verrebbe straciata dall'inchiesta.

Nella ridda di voci e di indiscrezioni che in questi giorni rimbalzano da un capo all'altro della Bari che conta, si avanza anche l'ipotesi di imminenti mandati di comparizione per altri uomini politici, prevalentemente socialdemocratici legati allo scomparso deputato del PSDI Michele Di Giesi che delle tangenti avrebbe — a quanto si dice — beneficiato in vita.

Uno dopo l'altro, sono finiti in galera dieci politici «eccellenti»: i democristiani Notarnicola, Squeo, Ferrante, Bernocco e Cardinale; i socialisti Carella, Mastroleo,

Domenico Carella

Tolentino e Monteleone; il socialdemocratico Cirielli. Ad accezione di Cardinale e Monteleone, rinchiusi nel carcere cittadino, tutti si trovano ora agli arresti domiciliari.

La vicenda è ormai nota. Gli amministratori provinciali hanno costretto negli ultimi cinque anni quasi tutti gli imprenditori baresi a pagare salatissime tangenti; la somma era inversamente proporzionale all'entità dell'appalto: il 5% per grandi opere, il 10% per lavori minori. In quali tasche è finito questo fiume di denaro? In parte, sicuramente, sui conti bancari dei personaggi arrestati, in parte però anche nelle casse dei partiti di governo. Lo conferma l'arresto di Cardinale e Monteleone, entrambi per lungo periodo segretari provinciali dei rispettivi partiti, DC e PSI.

«Ciò che viene alla luce — sottolinea Mario Santostasi, segretario della Federazione comunista barese — non è un fenomeno pur largo e diffuso di degenerazioni individuali del ceto politico e di governo. È ormai pienamente delineata l'esistenza di un gruppo di potere di grandi dimensioni che attraversava i partiti, si estendeva ad un

Gianvito Mastroleo

intero sistema di istituzioni e aveva pervaso e modificato stabilmente la vita politica, le aree di consenso elettorale e no. C'è semmai da aggiungere che finora è emerso un fenomeno che riguarda sostanzialmente le istituzioni elettive. È presumibile che ne sia largamente investita la rete di enti paralleli che sono, da sempre, le strutture portanti del sistema di potere dc. Staremo a vedere — aggiunge Santostasi - i risultati di questa inchiesta sull'Acquedotto Pugliese che si annunciano imminenti».

Sull'Acquedotto, in effetti, indagano i carabinieri dopo che, in un incidente automobilistico, perse la vita il pretore di Rutigliano Pasquale Margariti. Nella sua auto, i militi trovarono cinquanta milioni in contanti e una documentazione che proverebbe la corruzione di funzionari e amministratori dell'ente, da sempre sotto il controllo della Democrazia cristiana. È insomma la fine di un'epoca. Se ne è accorta la stessa *Gazzetta del Mezzogiorno*, sempre pronta a coprire le responsabilità del partito di De Mita, costretta stavolta a parlare di «tramonto di una classe dirigente». «Ora si tratta di impedire che questo «sistema», colpito in profondità, non si richiuda a difesa. Si tratta, quindi, di chiamare a raccolta le forze positive della società civile e dei partiti. È per noi comunisti — esorta il segretario del PCI — un compito alto e difficile, ma una cosa è ormai certa: nessuno può più nascondersi che la questione morale, il mutamento delle regole della vita politica è la condizione di una ripresa democratica, di una pagina nuova».

Come reagiscono allo scandalo socialisti e democristiani? Il PSI a Bari è un partito allo sbando. La Federazione è chiusa in attesa dell'arrivo del commissario inviato da Roma, il deputato marchigiano Angelo Tiraboschi, amico di Martelli. C'è amarezza e volontà di capire perché è successo tutto questo. La DC risponde invece con arroganza: «Sì, i soldi dagli industriali li abbiamo sempre presi, perché difendiamo i loro interessi». Intanto un tentativo di ritorsione contro il Comune retto da una Giunta di sinistra e indenne da scandali, è andato a vuoto. La mozione di sfiducia (motivata col fatto che il socialista Monteleone è anche consigliere comunale, ora sospeso dal partito) è stata respinta.

Luigi Vicinanza

Preoccupanti dati emersi dalle quattro giornate di congresso del SUNIA a Chianciano

Il 90% dei nuovi affitti è fuorilegge

E dal 1978 a oggi sono aumentati fino a tre volte

Dal nostro inviato

CHIANCIANO — È finita la fase caratterizzata dalla legge di equo canone. Sono scaduti più di cinque milioni di contratti d'affitto, il canone nero è dilagato, si contano due milioni di disdette e siamo ormai a mezzo milione di sfratti. Questa l'analisi scaturita in quattro giornate di dibattito al congresso del SUNIA. Ciò non vuol dire che è finita la necessità del controllo pubblico o che la liberalizzazione sia la risposta all'emergenza perché non sono cambiate le ragioni di fondo che sono il permanere dello squilibrio tra domanda ed offerta (esistono due milioni di famiglie in coabitazione e quattro milioni di case inutilizzate, di cui settecentomila nelle grandi città ed «aree calde» dove c'è un'ondata di sfratti: negli ultimi diciotto mesi 29.940 a Roma, 20.742 a Milano, 11.981 a Torino, 10.845 a Genova, 9.512 a Napoli 6.286 a Palermo, 5.732 a Firenze, 7.908 a Catania, uno sfratto ogni quindici famiglie) e l'esigenza della lotta all'inflazione. Se passasse il disegno del governo di modifica dell'equo canone — è stato denunciato — solo con i patti in deroga, il monte-fitti annuo passerebbe dai 9.000 miliardi attuali ad almeno 12.000 miliardi, un lusso che il Paese non potrebbe permettersi perché aumenterebbe l'inflazione e verrebbero emarginati dal mercato abitativo i ceti più deboli. Del resto, gli affitti dal '78 sono triplicati. Basta pensare a quelli degli istituti pubblici (solo il ministero del Tesoro ha novantamila alloggi), dall'entrata in vigore dell'equo canone hanno avuto un'impennata del 510%.

Secondo il SUNIA si pone con forza il problema del controllo pubblico che deve garantire, innanzitutto, la stabilità dell'affitto, sopprimendo la finita locazione (la possibilità che il proprietario ha di sfrattare pur non avendone la necessità) anche per evitare la disdetta, un'arma per imporre il canone nero con il ricatto dello sfratto. Infatti, il 90% dei nuovi contratti è fuorilegge. Realizzate queste premese, il sindacato degli inquilini intende porsi come soggetto di contrattazione su tutte le questioni che riguardano i rapporti di locazione per garantire una disciplina che sia frutto dell'apporto concreto delle parti sociali, inquilini e proprietari. La Confedilizia e l'ASPPI (piccoli proprietari) si sono detti disponibili al confronto.

Il congresso ha rilanciato la proposta di una programmazione nel settore della casa, basata sull'uso pieno di tutte le risorse, in primo luogo dei contributi Gescal: sono giacenti cinquemila miliardi e la finanziaria prevede nel prossimo triennio l'impiego di un terzo delle trattenute sottratte alle buste-paga. Se non dovessero venire utilizzati tutti i fondi, secondo il SUNIA, andrebbe presa in seria considerazione l'eventualità già sollevata dal PCI e da CGIL CISL e UIL di abolire la contribuzione che grava sui lavoratori dipendenti. I fondi che lo Stato incamera per tasse di imposte sulla casa devono tornare all'edilizia. Infatti, se si fosse rispettato l'impegno preso nel '78 con il piano decennale di costruire centomila alloggi pubblici l'anno non si sarebbe arrivati all'attuale situazione di drammaticità.

Utilizzare a pieno i fondi GESCAL o abolire la trattenuta sulle buste-paga Un significativo accordo con gli istituti case popolari per il recupero dei grandi quartieri

A proposito di edilizia pubblica — in Italia un milione di famiglie abitanegli alloggi degli IACP — il SUNIA assieme alle altre organizzazioni degli inquilini ha stipulato con l'ANIACAP, l'associazione che raggruppa gli istituti case popolari, un protocollo di intesa che dovrebbe aprire notevoli spazi per migliorare la vita nei quartieri popolari (recupero degli edifici degradati, manutenzione, servizi, autogestione, verde, spazi sindacali). Questa intesa, stipulata con un ente pubblico, è un primo passo verso uno «statuto dei diritti degli inquilini», del resto, già adottato in diversi paesi europei, come ha detto il presidente dello IUT (Unione Internazionale degli Inquilini) che ha anche annunciato che nell'85 a Sorrento si svolgerà il congresso mondiale degli inquilini. L'Italia coglierà l'occasione per una iniziativa nei confronti della CEE affinché i diritti già acquisiti negli altri paesi europei vengano estesi nel nostro paese. Infatti, in Europa, ad eccezione dell'Italia, non è permesso lo sfratto senza un alloggio alternativo.

Il SUNIA vuole estendere il campo del suo intervento, non limitandosi alle questioni pur importanti dell'affitto e degli sfratti, a tutti i bisogni dell'abitare che vanno dai costi della casa alla sicurezza e alla qualità dell'abitazione e del quartiere, in modo particolare al recupero dei centri storici, problema fondamentale nelle città del sud, Palermo, Napoli, Catania, Bari, dove esteso è il fenomeno degli sfratti amministrativi (sgomberi per inagibilità degli immobili, solo a Palermo sono tremila). Ciò sta provocando un vero e proprio spopolamento ed abbandono di interi quartieri. In Sicilia ha causato la coabitazione per 99.000 famiglie. Su queste tematiche il SUNIA, a partire dall'ultimo decreto sull'emergenza, vuole sviluppare l'iniziativa con la FLC, le confederazioni sindacali, i Comuni, le Regioni, le forze sociali perché si determini una svolta concreta nella politica abitativa, per assicurare ad ognuno il diritto alla casa.

Claudio Notari

Confronto tra gli ultimi 5 sindaci «commissari»

Ricostruzione a Napoli «Siamo a metà strada, tra 3 anni sarà finita»

Dibattito con Valenzi, Picardi, Scotti, Forte, D'Amato
Le difficoltà superate e i ricatti delle BR
Un libro sulla straordinaria esperienza

Dalla nostra redazione

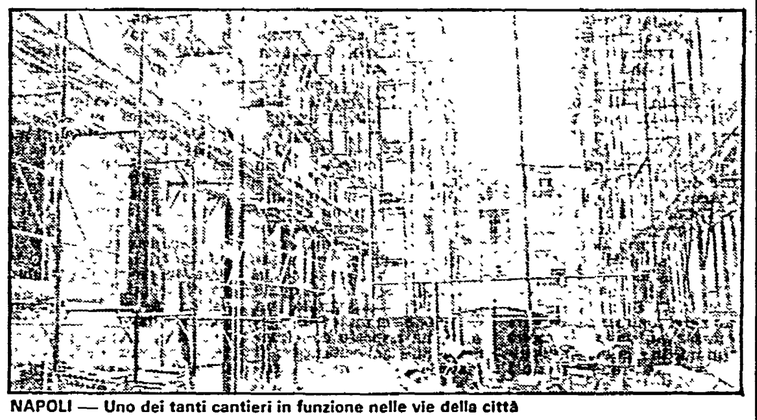
NAPOLI — Riflettori di nuovo accesi sulla «più grossa operazione urbanistico-edilizia mai avviata nel nostro Paese», sul «quasi miracolo» napoletano. Cioè sul piano di ricostruzione, i ventimila nuovi alloggi da realizzare per i terremotati di Napoli. Stavolta l'occasione non è stata fornita dall'anniversario, il quarto il 20 novembre scorso. A riprendere il filo del discorso sul piano straordinario è stata la pubblicazione di un volume CRESME (Centro Ricerche Economiche Sociologiche e di Mercato nell'Edilizia) dal titolo esplicativo: «Recupero e riqualificazione urbana nel programma straordinario per Napoli». L'introduzione è di Vezio De Lucia, uno dei principali protagonisti dell'opera.

A discutere del volume (in un dibattito svoltosi l'altro giorno), ma soprattutto a trarre un primo bilancio, i cinque sindaci-commissari che dall'81, anno dell'approvazione della legge di ricostruzione, si sono succeduti alla guida del programma: Maurizio Valenzi, Francesco Picardi, Vincenzo Scotti, Mario Forte e, ultimo, Carlo D'Amato. Insieme a loro il presidente del coordinamento dei consorzi concessionari, l'ing.Francesco Rallo. A guidare il dibattito il giornalista de «Il Corriere della Sera» Giuseppe Russo.

Le «cronache della ricostruzione» hanno fatto da sfondo alla discussione. Ma sono sorte anche, suscitate evidentemente dal libro, altre diverse e interessanti questioni. Prime fra tutte quelle legate alle scelte di localizzazione operate in quel periodo, fra i più cupi vissuti dalla città. Furono giuste? Sulle piaghe del terremoto, si ricorderà, lavoravano i terroristi che non solo uccidevano, ferivano e rapivano (Ciro Cirillo era nelle loro mani, era stato ammazzato l'assessore dc Pino Amato e ferito quello del Pci Uberto Siola); ma aspiravano anche, con la demagogia della «deportazione», a turbare i terremotati che intanto vivevano nelle roulotte e nelle scuole.

Qualcuno pretende che le decisioni che sono oggi alla base del piano di ricostruzione risentirono di quel clima di intimidazione. Maurizio Valenzi — primo commissario e quello che ebbe il compito di reggere agli attacchi del terrorismo e all'emergenza provocata dal terremoto — ha negato decisamente che la demagogia delle BR condizionò le scelte di allora. Non fosse altro — ha ricordato Valenzi — perché il «piano delle periferie», nucleo centrale del programma odierno, era già stato approvato un anno prima. E poi — ha ancora ricordato Valenzi — non si deve dimenticare che i tempi previsti della legge erano frenetici: in meno di un mese bisogna avere individuato le aree edificabili ed affidare alle imprese i lavori. Senza contare tutta l'organizzazione del bando di concorso al quale parteciparono 85.000 napoletani pochi mesi dopo.

E tuttavia tutto è proceduto secondo i tempi stabiliti fino a quando... fino a quando non sono cominciate a Palazzo San Giacomo le traversie politiche che ancora oggi non sono terminate e che hanno messo in ginocchio la città. Prima lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale con il subentrare di un commissario a Napoli al posto di Valenzi; e poi dopo le elezioni (che pur con la perdita di quattro consiglieri hanno visto il PCI riconfermarsi primo partito della città) il succedersi di quattro sindaci «cento-giorni» che poco o nulla hanno potuto guidare nell'opera. È questa instabilità politica, che il cardinale Ursi proprio ieri mattina, nella celebrazione dell'Immacolata, ha definito «patologica», il peggior nemico della ricostruzione. Tanto che qualcuno si chiede se non sia il caso di separare le due responsabilità, quella di sindaco e quella di commissario.



NAPOLI — Uno dei tanti cantieri in funzione nelle vie della città

Contro tale eventualità si è espresso con molta chiarezza il neo sindaco socialista Carlo D'Amato, il quale ha sostenuto che ciò «introdurrebbe nel nostro ordinamento motivi di profonda conflittualità». Anzi, secondo Francesco Picardi, primo sindaco dopo le ultime elezioni, si tratterebbe al contrario di finirla presto con l'esperienza «straordinaria», pericolosa per un ordinamento democratico, e far funzionare invece le istituzioni «ordinarie».

Vincenzo Scotti, successore di Picardi, ha voluto affrontare il tema senz'altro spinoso dei finanziamenti, ricordando che solo nel marzo scorso s'è riusciti a far comprendere al governo che la legge di ricostruzione è una legge «di obiettivo», vale a dire che il flusso di denaro non deve fermarsi fino a quando l'opera non è stata realizzata. Questo non vuol dire però che i prezzi dovranno lievitare all'infinito. E su questo si è soffermato l'altro sindaco dc che ha sostituito Scotti, Mario Forte, il quale ha affermato che qualcosa dell'accordo con i costruttori va ridefinito.

Francesco Rallo, per i costruttori, ha voluto sottolineare infine che, al di là di ogni cosa, il programma straordinario ha significato un nuovo rapporto fra imprenditoria privata e amministrazione comunale. È questo esempio che si dovrà seguire nel futuro.

Ma infine quando sarà concluso il piano?

Vezio De Lucia sostiene nell'introduzione che «siamo a metà strada» e che fra tre anni tutto sarà compiuto. Però aggiunge «sempre che non prevalgano obiettivi di diversa natura, estranei e contrari agli interessi della città».

Maddalena Tulanti

Summit a Firenze

I verdi decisi a scendere in campo alle prossime elezioni

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Liste verdi in Piemonte, in Toscana, nel Veneto, nelle Marche, nel Trentino, e poi, ancora, nelle grandi città come Roma, Torino, Genova, Venezia, Firenze ma anche nelle piccole, Lugo di Romagna, Senigallia, Pescara. I verdi italiani si preparano a scendere in campo per le prossime elezioni amministrative. Si sono ritrovati a Firenze ieri tutti insieme per una sorta di summit che, sia pure sotto le spoglie di un'assemblea aperta, non nascondeva il vero intento: creare un coordinamento nazionale, un punto di riferimento per i sempre più numerosi comitati promotori di liste verdi, ma anche di semplici esperienze ecologiche nate un po' dovunque.

Verdi, dicono, è una definizione generale e insieme generica, troppo mutuata dall'esperienza tedesca. Preferiscono chiamarsi ecologisti politici, alternativi, pacifisti, oppure «formazioni arcobaleno», arcipelaghi multicolori di una situazione ramificata, di realtà ed esperienze che non si lasciano incasellare facilmente. Tra di loro ci sono giovani, ma non troppo, insieme con signori di mezza età, «mamme verdi» e militanti dei partiti di sinistra; molti i radicali pentiti, ex parlamentari ritornati al movimento, qualche democristiano con aspirazioni naturalistiche. Insomma, c'è di tutto e per tutti, sotto la bandiera della difesa dell'ambiente, che molti partecipanti al raduno di Firenze hanno definito «il progetto per il prossimo secolo».

Ed è proprio Alexander Langer, uno dei leader dei verdi - ma anche lui non vuole definirsi tale - a parlare in termini di larga prospettiva, senza nascondersi di essere «ancora molto lontani dall'aver costruito un vero programma, e che se ci sarà una fondazione per un movimento verde, sarà una fondazione decentrata». Langer imposta il suo discorso sui temi di un possibile movimento, parla di «una diversa cultura politica», dei verdi come «un terzo polo». Un tentativo di segnalare criteri e metodi che unifichino quello che per ora resta, e Langer lo dice a chiare lettere, un insieme, a volte caotico, di fatti e realtà diverse.

L'impressione di trovarsi ancora davanti ad una babele di linguaggi e di esperienze, si fa più chiara man mano che prendono la parola gli esponenti dei vari comitati promotori delle liste verdi. Dalle «mamme verdi» che hanno deciso di piantare un simbolico albero in un deposito di autobus che vorrebbero come parco, al «verde» di Tortona che parla del referendum popolare contro la progettata centrale nucleare.

Tutte le esperienze che scorrono l'un una dopo l'altra sembrano accrescere la diversità, la distanza, la differenza. E allora, quale punto di unione? «La diversità è un fatto positivo, sostiene Marco Boato, delle liste verdi del Trentino, qui c'è proprio l'esaltazione delle differenze e insieme un percorrere trasversalmente tutti gli schieramenti politici, a mio avviso senza nessuna forma di antipartitocrazia. Qui c'è un potenziale che non cerca concorrenzialità esasperata con nessuno, anzi semmai un confronto, un rapporto. Certo, non faremo mai un partito, ma potremmo elaborare un documento di principi politici e culturali, come momento di confronto interno e come punto di riferimento per un rapporto con gli altri».

Più cauto Enrico Testa della Lega Ambiente dell'Arci. «Le liste verdi diventeranno un punto di riferimento per tutte le questioni ambientali, tuttavia non bisogna pensare che esauriscano il problema della lotta per l'ambiente. Ci sono molte altre realtà, associazioni, partiti che lavorano su questo campo. E poi è necessario muoversi con cautela, evitando certe tendenze alla radicalizzazione e al rifiuto della politica».

In platea a Firenze c'è anche Marco Pannella. Gli umori della sala nei suoi confronti sono contrastanti. La presenza è ingombrante, e rischia di mettere un sigillo che nessuno gradisce molto. Giovanni Negri, segretario radicale, è accanto a lui. Sta preparando un comunicato. Alla fine della mattinata tengono una conferenza stampa, senza prendere la parola nell'assemblea. Sia Pannella che il segretario radicale restano sul vago e si limitano a testimoniare «attenzione, incoraggiamento e sostegno». Oggi riprendono i lavori. Si cercherà di costituire un comitato di coordinamento permanente.

Mario Fortini

Il Coordinamento piccole TV critica il decreto del governo

ROMA — Critiche al recente decreto sull'emittenza radiotelevisiva sono state espresse dal Coordinamento nazionale delle emittenti (coordina radio e TV locali di piccole dimensioni) che in un comunicato si domanda il perché nel decreto si «prevede un'emittenza pubblica e due altri tipi considerabili a parte quando bastava rifarsi ad un solo tipo di impresa radiotelevisiva». Tutto — sottolinea la nota — «mostra di congiurare a danno dei più deboli» e c'è il «sospetto che, attraverso queste alchimie politiche del passo dopo passo si voglia condurre al fatto compiuto, cioè quello di far gestire direttamente i ponti radio di comunicazione interregionale a pochi individui».

«Quanta neve sulle Alpi?» Ora ce lo diranno i computer

TORINO — È entrata in funzione in Piemonte una modernissima rete meteonivometrica. Cinquattotto stazioni di rilevamento sparse su tutto l'arco alpino raccolgono giornalmente dati e osservazioni sulle condizioni della neve che vengono fatti affluire al centro di calcolo regionale per essere elaborati dal computer. Questo lavoro permette di formulare un bollettino della neve bisettimanale, valevole 72 ore ma aggiornabile ad ogni significativa nevicata. L'iniziativa, voluta dalla Regione Piemonte, non è però finalizzata soltanto al servizio turistico. Essa si inquadra — come ha detto il vicepresidente della giunta regionale Luigi Rivalta (PCI) — nelle molteplici iniziative della Regione per una conoscenza dei dati fisico-ambientali.

Il condono edilizio costerà allo Stato 11mila miliardi?

ROMA — La sanatoria edilizia, se attuata secondo il DDL in discussione al Parlamento, costerà all'intera collettività almeno 11.000 miliardi di lire. E il dato che scaturisce dall'indagine svolta dal Censis sugli effetti economico-finanziari che possono essere stimati in applicazione del disegno di legge tanto dibattuto. A fronte di un introito per le casse dello Stato che difficilmente potrà superare i 5.000 miliardi di lire derivanti dal pagamento dell'oblazione e di un altro introito — questa volta per le casse comunali — di 8.000 miliardi derivanti dal pagamento degli oneri di concessione, l'indagine contrappone il costo complessivo della infrastrutturazione delle aree abusive, costo che viene ipotizzato non inferiore a tre-quattro volte il contributo di concessione, appunto 24.000 o 32.000 miliardi.

Casale Monferrato, PSI diviso sull'elezione del pentapartito

CASALE MONFERRATO — Il democristiano Riccardo Coppo è il nuovo sindaco di casale Monferrato. È stato eletto nella notte al termine del primo consiglio comunale riunitosi dopo le elezioni anticipate del 21 ottobre scorso indette in seguito allo scioglimento del consiglio. Coppo presiede una giunta pentapartita (DC, PLI, PSI, PSDI, PRI) che ha anche il sostegno dell'unico rappresentante del partito dei pensionati. Il gruppo socialista nel voto si è però spaccato: cinque consiglieri hanno votato a favore del nuovo sindaco, cinque contro. Questi ultimi sono raggruppati intorno all'ex sindaco Mario Oddone, a lungo a capo di una giunta PSI-DC-PLI.

A Verona e a Genova gatti e cani sfilano in passerella

VERONA — È stata una giornata dedicata agli animali domestici, quella di ieri. A Verona sono sfilati infatti gatti da tutto il mondo mentre a Genova è stata la volta dei cani, anche loro rappresentanti delle più disparate razze della Terra. La rassegna di Verona ha, tra le sue curiosità, i gatti dell'isola di Man, privi di coda, e i persiani a pelo lungo di tutti i colori. A Genova, la rassegna canina ha visto in passerella 1.400 animali e tra questi un esemplare unico: un «dogo» argentino bianco, razza nuova e feroce.

Nasce un coordinamento delle scuole sperimentali italiane

LA SPEZIA — Le scuole sperimentali hanno un loro coordinamento nazionale attraverso il quale tratteranno direttamente con il ministro della Pubblica istruzione i loro problemi. Il coordinamento è stato creato a Lerici, in provincia di La Spezia, al termine del convegno nazionale che ha visto la partecipazione di decine di scuole sperimentali di tutta Italia. Le 200 scuole italiane che attuano una sperimentazione «strutturale» sono state messe in grave difficoltà dalle decisioni del ministro, che ha praticamente bloccato l'evoluzione della sperimentazione, proprio mentre il Censis indica in questa sperimentazione uno dei rari elementi di progresso nella scuola italiana. Ora — è stato detto — non si tratterà più scuola per scuola con il ministero. Sarà il coordinamento ad intavolare una trattativa globale. È stato anche chiesto che la sperimentazione continui nonostante l'eventuale approvazione della riforma della scuola secondaria superiore.

Dalla Germania un maxiabete per il Natale a San Pietro

ROMA — Un maxiabete tedesco fungerà a San Pietro da «albero di natale»: è stato donato al Papa dalla città bavarese di Wald Munchen. Il gigantesco albero, degno esemplare di quelli che crescono nelle grandi foreste dell'Europa del nord, attraverserà la frontiera, attraverso il Valico del Brennero, fra oggi e le primissime ore di domani, mediante un capace autoarticolato proveniente dalla Germania. L'arrivo a piazza San Pietro è già previsto per le ore 13 di lunedì prossimo.

Feriti in un incidente stradale Renzo Rossellini e la moglie

ROMA — Renzo Rossellini, produttore cinematografico e figlio del regista Roberto Rossellini, e sua moglie, Elisabetta Caracciolo, sono rimasti feriti ieri mattina in un incidente automobilistico, avvenuto ad un centinaio di chilometri dalla capitale, verso Nord, sull'Autostrada del Sole. Alla guida era Elisabetta Caracciolo, che è stata investita da una vettura che ha sbandato, dopo aver a sua volta urtato un'altra auto. Renzo Rossellini è stato ricoverato al Centro di rianimazione dell'ospedale San Camillo, dove gli sono stati riscontrati la frattura di ambedue i femori, una contusione toracica e uno stato contusivo all'addome. La prognosi è stata dichiarata riservata. La moglie di Rossellini è in coma per trauma cranico.

Il partito

Convocazioni

La Direzione del PCI è convocata per martedì 11 dicembre alle ore 9.30.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 11 dicembre.

• • •

Mercoledì 19 dicembre alle ore 9.30 è convocata presso la Direzione del PCI la IV Commissione del Comitato centrale (attività culturali e scuola). O.d.g. «Per una diversa politica dei beni culturali», relazione introduttiva di Luca Pavolini. Presiede Cesare Luporini presidente della Commissione.

Vita di partito

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per MARTEDÌ 11 DICEMBRE alle ORE 18.

Manifestazioni

DOMANI

Pecchioli, Bologna; Bonazzi, Salsomaggiore (PR); Campione, Bologna; Canetti, Savona; Ciaffardini, Bari; De Mitri, Torino (Pozzo Strada); Di Mauro, Livorno; Fredduzzi, Crotone; Pavolini, Parma; Tatò, Iolanda di Savoia (FE); R. Triva, Foggia; Violante, Modena.

MARTEDÌ

Barca, Ravenna; Minucci, Bologna; Mele, Biella; Pavolini, Parma; Triva, Monterotondo (Roma).

MERCOLEDÌ

Minucci, Bologna; Ventura, Roma; Biliotti, Taranto; Di Mauro, La Spezia; Labate, Livorno; Magni, Cuneo.

GIOVEDÌ

Quercini, Firenze; D'Alema, Frascati (Roma); Fredduzzi, Livorno; Gianotti, Cagliari; Grussu, Livorno; Magni, Savona.

MALTA

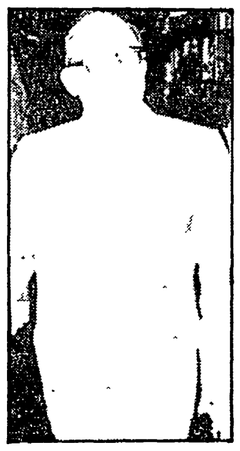
Oscilla fra Italia e Libia il pendolo della sovranità

Se la diplomazia non è solo un'arida attività fondata su un cinico calcolo dei rapporti di forza più o meno mascherati dalle buone maniere, allora sarà bene cercare di capire, al di là delle «difficoltà tecniche e giuridiche», le ragioni che hanno spinto il primo ministro maltese Mintoff a rimettere in discussione i suoi rapporti con l'Italia.

Malta è (come dire) indipendente per scommessa. Nella sua lunga storia millenaria, non lo è stata mai, fino al 1964, data in cui cominciò (ma solo formalmente) ad essere uno Stato sovrano, senza più né padroni, né protettori. In realtà, tuttavia, la presenza di una base militare britannica continuò a condizionare pesantemente la sovranità maltese per altri quindici anni, fino al 31 marzo del '79, quando l'Union Jack è stata definitivamente ammainata, e l'ultimo soldato inglese imbarcato per non tornare più.

La posizione geografica, l'esiguità e la povertà del territorio, l'ambiguità etnica e culturale, tutto congiura contro la stessa identità maltese. Abbiamo già avuto modo di notare, a proposito del conflitto tra Stato e Chiesa sulla questione scolastica, ora risolto con un pacifico accordo, che un maltese è tale (non è, cioè, libico o tunisino, pur parlando un dialetto arabo occidentale) solo perché è cattolico apostolico romano. Ma è vero anche che un maltese non è italiano, pur essendo così visceralmente legato alla Chiesa di Roma, e pur avendo nelle vene tanto sangue di balie, muratori, artigiani italiani (siciliani), solo perché la sua lingua madre non è la nostra e non lo è mai stata, e perché il piccolo arcipelago non ha mai fatto parte di nessuno dei molti Stati in cui il nostro paese era diviso prima dell'unità. Non fu un principe italiano, ma l'imperatore Carlo V a «donare» Malta all'ordine militare omonimo.

Complicato, irto di spine, cioè, per parlar chiaro, di diffidenze e rancori è il rapporto fra Malta e l'Italia. Non è un mistero che la corrente filo italiana, di cui oggi è lontano erede il Partito nazionalista (conservatore democristiano), è stata piuttosto forte nel passato. Molti intellettuali maltesi usavano l'italiano come lingua colta, l'italiano era la lingua degli archivi e dei tribunali, e continuò ad essere, anche sotto il dominio di Londra, lingua ufficiale accanto all'inglese fino al 1933. Eppure l'Italia ha inflitto al popolo maltese ferite e sofferenze terribili. Dei due grandi assedi subiti da Malta, il primo nel 1565, fu turco; il secondo, nel 1940-42, fu italiano. L'aviazione fascista, con bombardamenti furiosi, tentò di annientare la presenza inglese in quella che, all'epoca, era una portaerei inaffondabile. Non furono colpite solo le basi militari. Le perdite civili furono gravissime, per un popolo così piccolo: migliaia di morti, di feriti, di case e palazzi distrutti. Le macerie del teatro di La Valletta stanno ancora a testimoniare il trattamento riservato dalla supposta «madre patria» (tale era infatti l'Italia per gli irredentisti filofascisti maltesi) alla supposta «figlia».



Dom Mintoff

Passato storico, presente geografico ed economico (l'impossibilità, per Malta, di essere autosufficiente) spiegano atti, decisioni, discorsi, perfino gli scatti del primo ministro laburista, al di là del temperamento personale. Mintoff ha bisogno dei suoi vicini, ma non vuole dipenderne più dello stretto necessario (anzi, vorrebbe non dipenderne affatto, se potesse). L'amicizia con Gheddafi gli è servita per rendere più rapida, facile e completa la separazione dall'ex metropoli coloniale e dalla NATO. Ma non appena il rapporto con Tripoli si è caricato di ombre che potevano offuscare la sovranità maltese (non solo sulla questione dei giacimenti petroliferi in alto mare e sulle acque territoriali, ma forse anche su altri problemi che ignoriamo), Mintoff si è rivolto a Roma, per ottenerne aiuti e protezione. Ora il pendolo è ritornato indietro, il primo ministro ha stipulato con Gheddafi un nuovo trattato, ed ha denunciato (ma per rimetterlo in discussione, e quindi di fatto per riproporlo) quello con l'Italia. Quando, quattro anni fa, Mintoff fece del nostro paese il garante della sua neutralità, fummo facili profeti nel prevedere che il rapporto con Roma sarebbe stato provvisorio e contenuto «nei limiti fissati dalla suscettibilità del geloso guardiano della sovranità maltese».

Mintoff gioca le carte che ha. E vano e ingiusto accusarlo di essere un «levantino ricattatore», come fanno in privato e a denti stretti i nostri portavoce ufficiosi e, in pubblico, non pochi giornalisti. Le alternative a una Malta neutrale sono solo due: o il suo ritorno nella NATO, o un suo «sbandamento» verso il Patto di Varsavia. Entrambe sarebbero nettamente contrarie agli interessi della pace nel Mediterraneo.

Arminio Savioli

AMERICA LATINA — Un'altra dittatura militare finisce, ma restituisce un paese martoriato

Uruguay, la democrazia ritrovata

Le umiliazioni, le speranze e i pericoli

Un uruguayano su cinquanta arrestato, trecentomila esiliati, Montevideo ha perduto il 12 per cento degli abitanti, il debito estero è passato da 700 a 5000 milioni di dollari, il salario reale è stato dimezzato - Come si sono svolte le elezioni - Bambini e soldati

Dal nostro inviato

MONTEVIDEO — «Nell'America dei vaccari, delle dittature e delle stragi, noi eravamo senza dubbio un minuscolo asilo di dignità politica, di garanzia legale, di cultura, di libertà». Manuel Flora Mora, anziano dirigente colorado, intellettuale di grande prestigio, amato dagli uruguaiani di qualsiasi idea politica, commenta così la situazione di incertezza, di faticoso avvio di una ricostruzione che, passata l'euforia del voto, attende ora il paese. «Giocavamo al pallone — prosegue — semplicimente per dare una copertura legale all'altissima opinione che avevamo di noi stessi e, con finta umiltà, fingevamo di accettare quella grossolana idiozia sulla "Svizzera d'America", nascondendo il nostro disprezzo per dei montanari venditori di anonimato ai finanzieri, che provano per la cioccolata quello che noi proviamo per le donne. Che peccato enorme deve essere l'orgoglio e quanto l'abbiamo pagato caro! Per espiare la nostra vanità sono quasi quindici anni che piangiamo lacrime e inghiottiamo saliva. Che è peggio, perché le lacrime sono un segno di tragedia, la saliva di umiliazione. Spero che la lezione ci sia servita».

La forma è fantasiosa, ma il messaggio è chiaro. E le dichiarazioni distese che tutti — vincitori e sconfitti — fanno in questi giorni di trattativa per la formazione del nuovo governo dopo le elezioni del 25 novembre portano il segno di una consapevolezza che è frutto della tremenda esperienza passata. E non è casuale che in tanti insistano a ricordarti ancora i dati e le cifre di undici anni da quando, il 26 febbraio del '73, i militari sciolsero il Parlamento, proibirono le attività politiche, chiusero i sindacati, censurarono la stampa, imprigionarono migliaia di uruguaiani. Iniziò allora un doloroso periodo di oscurantismo: un uruguaiano su cinquanta è stato arrestato, in carcere sono morti più di cento prigionieri politici, diecimila funzionari pubblici sono stati destituiti per ragioni politiche. Più di trecentomila sono stati costretti a emigrare.

«Montevideo — racconta lo storico Juan Rial Rhoade — ha perso il 12 per cento degli abitanti e il 19,5 per cento del settore attivo economicamente. E emigrato il 14 per cento di quelli che avevano un titolo universitario. La capitale — che è la metà del paese — ha cominciato così a decadere. Scrittori e artisti si sono aggiunti alla massa in migrazione».

La crisi economica — mai abbastenza ricordata — completa il quadro. Il debito estero passa da poco più di 700 milioni di dollari del 1973 a 5.200 milioni di dollari. Il salario reale, prendendo come 100 la base del 1968, scende a 94,3 nel 1973 per precipitare a 52,9 nel 1983. Sono dati del Centro latino americano di Economia.

«È stata questa — dice Raul Ronzoni, editorialista del quotidiano "El Dia" — la molla che ha fatto vincere ogni timore. Nell'83 la popolazione ha cominciato ad assumere un protagonismo che non aveva mai avuto in dieci anni di regime. Ed è sull'onda delle grandi proteste succedutesi da allora che si arriva al cosiddetto Patto del Club navale, firmato da tutti i partiti politici, meno il Blanco, con i capi militari. «Il Patto — commenta José Luis Massera, matematico illustre, dirigente comunista, liberato da pochi mesi e tuttora proscritto — era un prezzo amaro ma inevitabile. A noi è servito per stringere i tempi della transizione. Però ha permesso ai militari di controllare la loro ritirata».

Il Patto, condizione imposta dal regime per concedere elezioni, impegna il presidente eletto a mantenere fino al giorno della sua investitura il COSENA, il consiglio di sicurezza nazionale, formato dai comandanti in capo. Il Patto è servito anche a far votare gli uruguaiani in un modo per cosidire pilotato, con leaders della statura di Seregni e Wilson Ferreira, il primo proscritto, il secondo in galera fino a pochi giorni fa, con il partito comunista ancora fuori legge, con evidenti disparità di immagine e di presenza delle diverse forze politiche. Basta ricordare gli spazi televisivi che, offerti a caro prezzo dai tre principali canali, sono stati occupati dal Partito Colorado per il 52,6 per cento del tempo; dal Blanco per il 29,1; dal Frente Amplio per il solo 10 per cento.

«Ma a far prevalere nella scelta il Partito Colorado di Sanguinetti non è stato solo questo — dice Mario Lubetkin, giornalista, comunista, esiliato in Italia fino al maggio di quest'anno — è stato anche il timore, naturale qui dopo undici anni di dittatura. Appoggiato dagli industriali, dalle banche, da vasti settori del mondo agrario, Sanguinetti ha offerto agli uruguaiani la prospettiva di un governo senza soprassalti, come un primo passo verso la democrazia.

Sanguinetti ha saputo sfruttare bene anche il ricordo della violenza vissuta nell'Uruguay all'inizio degli anni Settanta. Ha dimenticato però di dire che Raul Sendic, dirigente storico del Movimento di liberazione nazionale, il MLN-Tupamaros, ha fatto sapere dal carcere, attraverso suo fratello, che ha visto per la prima volta pochi mesi fa, che la sua opinione è che «i compagni di lotta devono integrarsi nel processo di democratizzazione e pacificazione. L'Uruguay — ha aggiunto Sendic — è cambiato, alcuni partiti politici alzano oggi la stessa bandiera che fu dei Tupamaros venti anni fa».

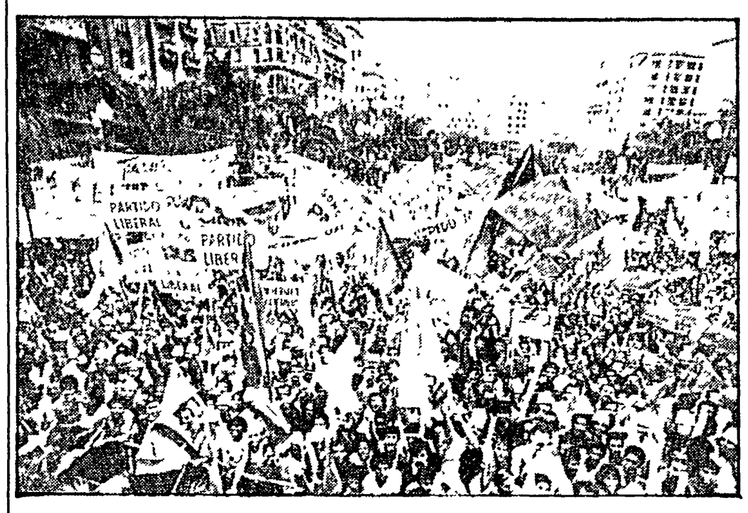
Questo ormai — dice Ronzoni — è un paese di vecchi. Perciò un cambiamento rapido fa tanta paura».

Sarà, però se Montevideo è una città di vecchi, i bambini li tiene tutti per la strada E sembrano tanti, troppi. Li incontri lungo Colonia e 18 de Julio, le strade sterminate che attraversano tutto il centro. Hanno teste rasate contro i pidocchi, sono stracciati e petulanti. Vendono di tutto, ti offrono di tutto: aspirina e maionese, cerotti e caffè in polvere, camelie e rose sciupacchiate. Più semplicemente ti circondano ripetendo «una moneda», con lo sguardo fisso e senza prendere fiato. Fanno incursioni nei ristoranti a caccia di un panino avanzato su qualche tavolo, fuggendo rapidissimi alle ire dei camerieri. Stanno accoccolati davanti ai banchetti dei loro fratelli, sorelle, padri, madri, recitando ad alta voce le meraviglie delle mercanzie offerte: un paio di vecchie scarpe col tacco a spillo, dadi per brodo, stringhe, fagioli, dulce de leche, il latte condensato dolcissimo che qui mangiano tutti.

Per le strade ti conviene guardare a terra piuttosto che avanti, tante sono le buche, tanti gli ammassi di pavimentazione. Immondizia un po' da per tutto, anche davanti ai tanti negozi belli e ben allestiti, testimonianza di un antico buongusto non perduto, ma anche desolatamente vuoti. Si vende o si affitta, sta scritto su parecchie saracinesche abbassate — è evidente — per mancanza di clienti.

Davanti all'Hotel Victoria Plaza, in piazza Indipendenza, il più caro e pretenzioso, i bambini mendicanti e gli ambulanti non ci sono. L'albergo — come molti edifici del centro, numerose banche, un giornale — appartiene alla famigerata setta del reverendo Moon. La setta si è ben affermata in Argentina e in altri paesi del Sudamerica, ma qui in Uruguay la fa da padrona e il suo braccio politico, «Causa Internacional», è il vero partito dei militari. Tutti questi pericoli ci sono, ti stanno davanti agli occhi, dai pochi bambini ai troppi soldati, 23 su mille abitanti, il numero più alto del mondo.

Maria Giovanna Maglie



BRASILE

Per Neves 100 mila a S. Paolo

SAN PAOLO — Oltre centomila persone hanno partecipato venerdì pomeriggio a San Paolo, ad una manifestazione in favore del candidato dei partiti di opposizione alla presidenza della Repubblica, Tancredo Neves. Il comizio fa parte di una serie di iniziative promosse dai gruppi che appoggiano Neves per consentire al popolo di manifestare il suo sostegno al candidato e legittimare, in mancanza di elezioni dirette, la scelta che sarà fatta dal collegio elettorale il 15 gennaio prossimo. Neves è grande favorito. Alla manifestazione hanno partecipato esponenti politici — compresi quelli del partito comunista, illegale nel paese — governatori (tra cui molti del partito del regime, passati ad appoggiare il candidato dell'opposizione), intellettuali ed artisti.

CEE

Attribuiti gl'incarichi nella nuova commissione

PARIGI — L'attribuzione degli incarichi nella nuova commissione della CEE è stata annunciata ieri da Jacques Delors, il presidente designato della Commissione stessa. L'annuncio è stato dato dopo una riunione di due giorni dei 14 commissari designati dai dieci governi, a Royaumont, nei pressi di Parigi.

Jacques Delors tiene per sè l'importante incarico degli affari monetari e del coordinamento dei fondi strutturali. Gli altri «dicasteri» subiscono profonde modificazioni nel contenuto e nelle competenze. Così, all'italiano Lorenzo Natali va la responsabilità della cooperazione e dello sviluppo, oltre che delle questioni riguardanti l'allargamento della Comunità, di cui si è già occupato in passato. Ma l'importantissimo capitolo della politica mediterranea e delle relazioni Nord-Sud nel loro complesso è affidato al francese Claude Cheysson, che già si occupava di queste questioni nel suo precedente incarico a Bruxelles.

A Ripa di Meana va la responsabilità delle questioni istituzionali, dell'«Europa dei cittadini», della politica dell'informazione, della cultura e del turismo.

L'attribuzione delle altre responsabilità è la seguente: al tedesco Karl Heinz Nerjes vanno gli affari industriali; all'olandese Franciscus Andriessen resta l'agricoltura; all'inglese lord Cockfield il mercato interno, l'unione doganale e le istituzioni finanziarie; all'altro tedesco Alois Pleiffer, gli affari economici, l'occupazione, il credito e gli investimenti; al greco Grigoris Varfis la politica regionale e le relazioni col Parlamento; al belga Willy De Clercq le relazioni esterne; al lussemburghese Nicolas Mosar la politica energetica; all'inglese Stanley Clinton-Davis l'ambiente e la difesa dei consumatori; al danese H. Christothersen il bilancio e il controllo finanziario; all'irlandese Peter Sutherland la concorrenza, gli affari sociali e l'educazione.

Brevi

Tre le vittime dell'attentato a Bilbao

BILBAO — Sono tre le vittime dell'attentato di venerdì condotto da alcuni presunti terroristi dell'ETA contro automezzi militari su una strada periferica di Galdacano, alle porte di Bilbao, nei Paesi Baschi spagnoli Oltre a un tenente dell'esercito e a un ragazzo che passava per caso, è morto anche il cuoco della caserma in cui erano di stanza i militari

Congresso dei verdi ad Amburgo

AMBURGO — Circa ottocento delegati prendono parte da venerdì al settimo congresso dei «verdi» che si tiene ad Amburgo Al centro del congresso, la controversa questione se accettare o meno la collaborazione con i socialdemocratici.

L'Italia firma convenzione sul diritto del mare

NEW YORK — Il rappresentante permanente italiano presso le Nazioni Unite, ambasciatore Maurizio Bucci, ha firmato per l'Italia la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare La convenzione è stata firmata venerdì anche dalla CEE

ARMAMENTI — In seguito alla crisi di credibilità della cosiddetta «risposta flessibile» fin qui adottata

La NATO alla ricerca di nuove strategie

Approvata un mese fa dal Comitato per i piani di difesa una nuova teoria che comporta il contrattacco contro le forze avversarie della seconda ondata - Si vorrebbe elevare la soglia nucleare con un rafforzamento delle armi convenzionali - Analogie con la «Army 21»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Un mese fa il Comitato piani di difesa della NATO ha approvato il progetto, presentato dal gen. Rogers, comandante militare supremo delle forze alleate in Europa, denominato «Long Term Planning Guideline for Follow-on Forces Attack» (criteri per la pianificazione a lungo termine di iniziative di attacco contro le forze della seconda ondata) che è subito entrato nella terminologia tecnica con la sigla di FOFA.

Dopo la sensazione dei primi giorni, l'interesse intorno al piano è andato gradualmente spegnendosi. Al punto che nelle riunioni dei ministri della Difesa NATO dei giorni scorsi a Bruxelles, almeno per quanto se ne sa, non se ne è praticamente parlato se non per ribadire quanto era stato detto nelle settimane precedenti. E cioè: non si tratta di una «nuova strategia» ma di un aggiustamento tattico (un «sottoconcetto», lo definisce Rogers) della strategia della risposta flessibile che rimane la dottrina militare ufficiale dell'alleanza.

Certamente è vero che la strategia della risposta flessibile, adottata nel lontano '67, resta, almeno dal punto di vista formale, la dottrina militare dell'Alleanza. Essa consiste nel fatto che, in risposta ad un attacco convenzionale nemico, gli occidentali resisterebbero con mezzi convenzionali fino a una certa soglia (il cui livello è ignoto agli avversari) oltre la quale impiegherebbero per primi armi nucleari. Ora, però, una certa crisi di credibilità della risposta flessibile si manifesta da quando i comandi militari dell'Alleanza lamentano il fatto che i paesi europei della NATO, essendo troppo deboli e impreparati in fatto di difesa convenzionale, stanno abbassando pericolosamente la soglia nucleare. Di qui le spinte al rafforzamento e all'ammodernamento dell'apparato convenzionale, con il corollario delle polemiche su chi deve accollarsi le spese di questo riarmo.

È a questa crisi che la nuova tattica dovrebbe rispondere. Essa, infatti, è volta a mettere la NATO in condizioni di fronteggiare un'eventuale offensiva avversaria in Europa prima dello scavalcamento della soglia nucleare. In questo senso ha ragione chi sostiene che essa non rappresenta una novità nella dottrina militare dell'Alleanza.

Ma essa non è una novità solo in questo senso, e cioè nel suo essere una tattica «pre-nucleare». Per il resto, il piano introduce alcuni elementi di modificazione nella concezione militare che non meritano certo il silenzio dietro il quale si sta cercando di farli passare. Intanto un mutamento che attiene alla percezione e al giudizio sull'organizzazione delle forze nell'altro campo. Gli strateghi occidentali, almeno certi, sembrano convinti che il Patto di Varsavia stia riorganizzando la propria struttura militare intorno al vecchio concetto sovietico dell'attacco di sfondamento in profondità e della operatività di gruppi mobili autonomi che dovrebbero agire dietro le linee occidentali dopo averle attraversate nei punti più deboli.

Partendo anche da questa percezione, vera o falsa che sia, si sta sviluppando il concetto per cui a un'eventuale invasione dell'Europa occidentale non si dovrebbe rispondere, nella fase pre-nucleare, soltanto «facendo muro», ovvero cercando di bloccare le forze avversarie sulle linee di difesa avanzata più propizie, ma con contrattacchi, incursioni e colpi in profondità volti a scompaginare le retrovie avversarie, soprattutto le forze di «seconda ondata» e i loro comandi operativi. In una simile concezione non ci sarebbe nulla di pericoloso se non fosse che tra un contrattacco o un colpo in profondità «difensivi» e un contrattacco o un colpo in profondità offensivi i confini sono troppo labili per essere fissati in modo chiaro. Tanto più che il FOFA sembrerebbe non escludere l'ipotesi di operazioni «preventive», ovvero di iniziative militari oltre le linee del nemico che potrebbero avvenire «prima» della mossa avversaria, qualora questa venisse ritenuta imminente sulla base di dati (spionaggio, osservazioni da satellite, ricognizioni aeree ecc...) che nessuno garantisce siano assolutamente fondati. Il piano, infatti, parlando di «attacchi sulle seconde linee» (in enemy's rear area) non esclude esplicitamente che essi possano riguardare obiettivi all'interno del territorio nazionale avversario. L'ipotesi di uso di armi tese a scompaginare i centri di comando del nemico (sistemi di lancio multiplo di missili con testate convenzionali, missili LANCE ecc...) fa pensare, anzi, proprio a questa eventualità.

Lo scenario immaginabile sulla base di queste indicazioni appare, malgrado lo si neghi esplicitamente, un po' troppo simile a quello di una preparazione da «primo colpo», sia pure «preventivo» e «non nucleare». In ogni caso, rischia di essere percepito così da Mosca e dai suoi alleati, con l'inasprimento della tensione che ne segue.

Terzo elemento preoccupante: le analogie del FOFA con la dottrina USA, adottata dall'82, del «Air Land Battle 2000» (ribattezzata ora «Army 21»). Questa, basata anch'essa sul principio della «prevenzione» e dell'attacco sulla «seconda ondata», prevede però l'uso, oltreché di mezzi convenzionali, anche di armi nucleari e chimiche. Ora, è vero, come fa rilevare il gen. Rogers, che l'«Army 21» riguarda solo le forze americane mentre il FOFA è sottomesso al Comando alleato dell'Europa (ACE). Ma è anche vero che sono molti i dubbi legittimi su simili distinzioni di giurisdizione, che sarebbero oltretutto garantite alla testa dell'ACE da un generale americano come Rogers o un suo successore, nel momento in cui una crisi acuta del confronto militare tra i blocchi in Europa dovesse precipitare improvvisamente in qualche incidente.

Paolo Soldini

Il Presidente Sandro Pertini

SVILUPPO

Pertini: contro la fame si superino le divisioni

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha esortato i parlamentari italiani, che presto discuteranno l'approvazione di «un nuovo adeguato strumento legislativo» per gli aiuti ai paesi poveri, «ad operare con animo libero da pregiudizi e riserve mentali, a superare le loro comprensibili diversità di opinioni in nome di un superiore ideale».

In un articolo scritto per «Panorama», di cui è stata diffusa oggi un'anticipazione, il capo dello Stato osserva con angoscia «come uomo e come politico», che, a quarant'anni dall'ultimo conflitto mondiale, mentre numerose guerre continuano ad insanguinare la Terra in quasi tutti i suoi continenti, «la guerra contro la fame non sembra neppure cominciata e non registra comunque nessuna vera vittoria».

In questa situazione, di cui è testimonianza in questi giorni «la terrificante tragedia dell'Etiopia», Pertini si dice «fiero che il nostro paese stia avvertendo forse prima di altri e meglio di altri tutta la portata, la gravità e l'urgenza del problema della fame nel mondo»... «il governo e il nostro Parlamento — osserva ancora il presidente della Repubblica Pertini — sono stati all'avanguardia nelle iniziative avviate in questi ultimi tempi».

«Bisogna — conclude il Presidente — agire soprattutto per creare nei paesi ove la fame imperversa, sterminando ogni giorno migliaia di creature umane, sorgenti di vita permanenti. Solo così la fame nel mondo sarà vinta. Tutti i popoli sono legati allo stesso destino: o camminare insieme affratellati sulla strada della solidarietà umana o, invece, perire nell'olocausto nucleare».

C'è stupore e angoscia, c'è anche una parziale presa di coscienza, ma non c'è ancora un movimento di opinione pubblica e di lotta che provochi iniziative concrete di fronte alle tragedie della fame che colpisce centinaia di migliaia di africani (e non solo loro). L'appello recente dei sindacati (CGIL-CISL-UIL) corrisponde alle emozioni destate dalle tremende immagini della TV e a quello che sentono nell'animo milioni di lavoratori. Il documento votato dai sindaci e amministratori comunisti a Milano corrisponde a una sperimentata capacità di solidarietà internazionalista espressa in tante occasioni. Ma mancano obiettivi concreti perseguibili in tempi ragionevolmente brevi e tali da offrire la possibilità ai singoli e alla comunità di dare vita ad un movimento (non a una fiammata) che produca risultati verificabili e progressivi su un tema che è solo un'altra versione di quello per la difesa della pace. Bisogna evitare il possibile sterminio atomico e bisogna cercare di fermare quello che è già in corso per denutrizione e fame. Pensiamo che il nostro Paese debba avere una efficace legge per l'intervento straordinario.

La discussione è in fase molto avanzata. Non siamo d'accordo con la sua gestione da parte di un commissario straordinario e chiara è la nostra battaglia su questo punto, ma non è mai dipeso dai comunisti il ritardo nelle decisioni del governo e del Parlamento. E l'intervento straordinario deve essere «nuovo» per gli obiettivi che si prefigge per la trasparenza della sua gestione ma soprattutto per i risultati che deve conseguire. Come fare per sottoporlo a un controllo democratico dell'opinione pubblica prima ancora che del Parlamento? Come attivare attorno ad un programma concreto una mobilitazione ideale, solidaristica, unitari? Abbiamo proposto (crediamo sia accolto) in un articolo della legge che il programma straordinario di interventi sia divulgato entro marzo in tutte le scuole medie superiori, e costituisca una occasione di riflessione fra i giovani dei termini più generali dei rapporti fra il Nord e il Sud del mondo. Abbiamo proposto che si crei un Fondo nazionale cui possano contribuire privati, enti, associazioni. Pensiamo che il problema però non sia quello di far partire aerei carichi di liofilizzati o grano o riso sperando che arrivino a destinazione. A questo deve pensare il governo assai meglio di quello che sta facendo ora. Pensiamo invece che enti locali, sindacati, associazioni private possano concorrere ad adottare singoli progetti operativi (già pronti dell'UNICEF, della FAO, da altre organizzazioni internazionali) e coerenti con la sicurezza alimentare e l'autosviluppo di quei paesi.

Questo permetterebbe, per esempio, in una Regione di sapere dove vanno a finire i soldi che si raccolgono, «come» vengono impiegati, e i progressi che si compiono nella attuazione di un determinato progetto. Invece di assumere tecnici a otto-dieci milioni al mese di stipendio per sostenere l'attività (tutta da impiantare) di un eventuale commissario straordinario, penso a tecnici agricoli, sanitari, medici che possano essere ricercati e trovati nella pubblica amministrazione, nelle Regioni per contribuire alla attuazione dei progetti.

I volantini, gli opuscoli, i convegni vanno bene se denunciano, analizzano, informano. A Natale si annunciano manifestazioni popolari e unitarie e i comunisti non faranno mancare la loro adesione e partecipazione. Ma ora è anche tempo di una mobilitazione di tipo nuovo che abbia la funzione di un controllo democratico verso l'applicazione della legge che sta per nascere e verso tutta l'attività del Dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo. E intanto il governo indica subito la Conferenza nazionale delle Organizzazoni non governative come si è impegnato, da oltre un anno, a fare. E sempre il governo si degni di rispondere alle proposte concrete che i parlamentari europei e italiani hanno avanzato. Si fissi almeno un incontro dove vengano esaminate.

Naturalmente tutto questo da solo non è risolutivo per modificare né il rapporto Nord e Sud, né per risolvere i problemi dello sviluppo. Ma le proposte avanzate possono, qui, avviare intanto un processo di necessaria partecipazione popolare.

E non credo davvero che possa fare scandalo se noi comunisti proponiamo questo come un terreno di iniziativa unitaria.

Dino Sanlorenzo

«Prepensionamenti nelle industrie solo se c'è accordo col sindacato»

Una articolata proposta dei comunisti torinesi

Dalla nostra redazione

TORINO — Il paginone su «prepensionati o licenziati», pubblicato giovedì scorso dall'Unità, è stato affisso in molte officine della FIAT Mirafiori. Centinaia di operai si sono radunati per leggerlo e commentarlo. Lo stesso è capitato in altre fabbriche. È una conferma del grande interesse suscitato dalla proposta, avanzata dalla CGIL piemontese e condivisa da altre forze, di uno «scambio» tra l'uscita dalle aziende di lavoratori in pensionamento anticipato e l'ingresso di cassintegrati e giovani disoccupati.

Un altro segno di questo interesse è stato la nutrita partecipazione ad un dibattito fra lavoratori FIAT e parlamentari comunisti indetto venerdì dalla Federazione torinese del PCI. Scopo dichiarato dell'incontro era delineare i contorni di una proposta di legge sullo scambio prepensionati-cassintegrati-disoccupati, attorno alla quale cercare le più ampie convergenze con altre forze politiche.

Una legge del genere, ha subito chiarito nella relazione il compagno Chiamparino, responsabile economico della Federazione comunista torinese, non sostituirebbe affatto gli altri strumenti di riforma e governo del mercato del lavoro che vanno attivati. È invece una misura di emergenza, per rimuovere situazioni come quella di Torino, ma anche di altre realtà italiane, dove si sono create «sacche» di oltre centomila disoccupati e decine di migliaia di cassintegrati senza speranza di rientro in fabbrica.

Pensare che il trascorrere del tempo prosciughi queste «sacche» è un'illusione, perché le innovazioni tecnologiche continuano ad espellere manodopera, perché nuove generazioni di giovani continuano ad affacciarsi sul mercato del lavoro mentre FIAT ed altre aziende scaricano sulla società i costi delle ristrutturazioni ed il governo continua a non avere una politica per lo sviluppo e l'occupazione. Rimuovere questi «macigni» è anzi la condizione per rendere percorribili strade nuove.

Una legge, ha proseguito Chiamparino, dovrebbe essere limitata nel tempo a due anni e diretta alle sole aziende in crisi da almeno tre anni, nelle quali sia stato raggiunto un accordo sindacale per la soluzione delle eccedenze strutturali di organico e lo sviluppo dell'occupazione giovanile. Quest'ultimo punto è importante, perché risponde ad una delle critiche più serie mosse alla proposta dei prepensionamenti. Qualcuno infatti dice che si priverebbe di potere contrattuale il sindacato e si indebolirebbe il movimento di lotta. Ma bisogna guardare in faccia i rapporti di forza esistenti: la contrattazione sindacale è già bloccata da anni, alla FIAT ed altrove, mentre avanza addirittura il tentativo di delegittimare il sindacato nello stesso rapporto con i lavoratori, come nel caso dei licenziamenti avviati dalla FIAT alla Magneti Marelli di Milano. Introdurre in una legge l'obbligo di preventivi accordi sindacali riaprirebbe la strada alla contrattazione aziendale.

Gli altri punti più significativi di un disegno di legge potrebbero essere: 1) prepensionamento a 50 anni per i lavoratori cassintegrati a zero ore da almeno tre anni; 2) prepensionamento volontario a 52 anni per i lavoratori in attività; 3) contratti di solidarietà con riduzione di orario e uscita anticipata dei lavoratori ai quali manchi meno di un anno per l'età pensionabile; 4) assunzione di quote da definire di giovani a tempo pieno o a «part-time» con contratti di formazione-lavoro e rientro di quote di cassintegrati a zero ore, fatti salvi i livelli di occupazione femminile; 5) premi o fiscalizzazione di oneri sociali analoghi a quelli previsti per i contratti formazione-lavoro, per le aziende che assumono cassintegrati in mobilità.

Chi paga tutto questo? I comunisti torinesi propongono di ripartire i costi tra impresa, Stato e INPS, con la costituzione presso l'INPS di un fondo speciale nel quale confluiscano parte dei fondi per la cassa integrazione, i fondi in attivo degli assegni familiari, i contributi delle imprese interessate e fondi dello Stato. Le imprese dovrebbero inoltre coprire ai prepensionati i contributi assicurativi fino all'età del pensionamento normale.

Michele Costa

Brevi

Costo del lavoro più alto nell'abbigliamento

MILANO — L'industria dell'abbigliamento, secondo i dati Istat, ha un'incidenza del costo del personale sul fatturato superiore alla media dell'industria manifatturiera. L'indagine sui conti economici delle imprese con più di venti addetti ha rilevato che tale percentuale è di circa il 23 per cento nel totale dell'industria, ma del 28 per cento nelle fabbriche dell'abbigliamento.

Cala il prezzo dell'olio combustibile

ROMA — È stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il comunicato della segreteria del Cip (Comitato interministeriale prezzi) con il quale viene ufficializzata la riduzione dei prezzi di oli combustibili, che è scattata ieri. Ecco i nuovi prezzi (lire al chilogrammo): olio combustibile tipo «ATZ» 431 lire (prima era 434), olio «Btz» 474 lire (477); olio combustibile fluido 561 (564).

Convocata assemblea azionisti Lloyd

TRIESTE — Gli azionisti della società di navigazione Lloyd Triestino Spa di Trieste, vale a dire la finanziaria Finmare (Iri) sono stati convocati per il ventuno dicembre per deliberare sul capitale. Secondo un'agenzia, infatti, l'ammontare del passivo si avvicina ai venti miliardi a fronte di un capitale sociale di soli quaranta miliardi.

Volkswagen vicina ad accordo con l'Irak

SAN PAOLO — La Volkswagen brasiliana spera di definire entro una decina di giorni un accordo con l'Irak, per un valore di 600-630 miliardi di dollari, basato su un baratto auto contro petrolio. Lo ha dichiarato il presidente del gruppo della consociata brasiliana del gruppo tedesco precisando che l'accordo consentirà la consegna di 100 mila vetture Passat nell'arco di due anni.

Texas Instruments licenzia

DALLAS — Motivando la decisione con la «perdurante debolezza del mercato dei semiconduttori», la Texas Instruments (la grande impresa statunitense che ha anche filiali nel nostro paese) ha annunciato che in gennaio eliminerà qualcosa come duemila posti di lavoro. La maggioranza dei licenziamenti si registrerà nel Texas. Sono previste riduzioni, però anche in altre fabbriche. In tutto il mondo il grande gruppo ha almeno ottantacinquemila lavoratori alle sue dipendenze.

A Napoli un progetto del sindacato per far decollare il porto

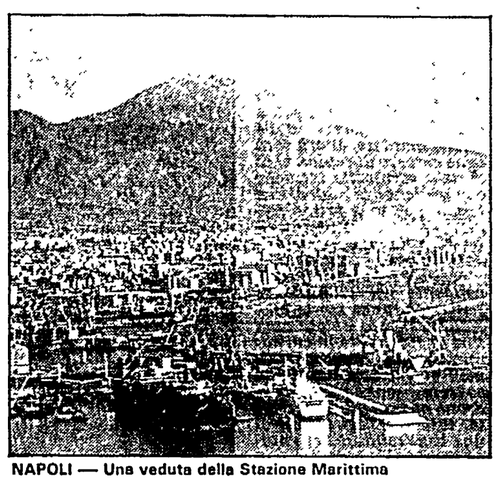
La scadenza del varo del piano nazionale - Riorganizzare la Compagnia e attrezzarsi urbanisticamente - Il ruolo soffocante della DC

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il destino del porto di Napoli è a un bivio. Quello che non molti anni fa era uno dei primi scali marittimi d'Italia potrebbe sparire dal novero dei grandi centri del traffico commerciale nel Mediterraneo. La felice collocazione geografica non basta, oggi, a salvare dal declino una struttura sempre meno competitiva rispetto alla concorrenza interna e internazionale. C'è un'ultima possibilità, per risalire la china: quella di inserirsi all'interno delle opzioni e delle relative ripartizioni finanziarie in materia di portualità che dovranno essere stanziate dal piano nazionale dei trasporti. Quest'ultimo è già in corso di elaborazione. È stato insediato il Comitato nazionale porti che dovrà procedere a una forte selezione economica tra le 144 realtà portuali esistenti nel paese. La consegna dei programmi è prevista per il 30 dicembre e la presentazione dello specifico disegno di legge per il riordino della portualità è fissata per il 30 gennaio.

È in atto, insomma, una vera e propria corsa contro il tempo. La quota dei finanziamenti sarà necessariamente circoscritta e molti sono gli aspiranti. Nel Mezzogiorno adriatico c'è Bari e, sul versante tirrenico — in alternativa a Napoli - si fanno avanti anche altre candidature.

Ecco perché è tempo di dar corso rapidamente ad alcune irrinunciabili scelte concrete per l'area portuale partenopea e campana di cui da anni si discute, ma che — adesso — bisogna tradurre in decisioni effettive. Sta in questa «provocazione-denuncia» il senso di una assemblea aperta dei lavoratori, degli operatori portuali e delle istituzioni promossa dalla Federazione regionale campana dei trasporti Filt-Cgil a Napoli. Il sindacato qui non ha perso battute. Già da un paio di anni insiste sul tasto della riorganizzazione e modernizzazione del lavoro della compagnia portuale; chiede un rapporto nuovo e più avanzato tra i diversi soggetti pubblici e privati che lavorano nello scalo partenopeo (con la costituzione di un terminal-contenitore gestito da una società mista e l'unificazione degli orari atta a garantire un servizio full-time); auspica un ruolo finalmente manageriale del CAP (il Consorzio autonomo del porto che non possiede ancora un proprio piano di promozione dei traffici) al cui vertice, però, la DC è riuscita a imporre, qualche mese fa, un doroteo di ferro come Pasquale Accardo, ex sindaco di Torre del Greco, a digiuno — a quanto pare — di ogni competenza nel settore.



NAPOLI — Una veduta della Stazione Marittima

Ma assieme al capitolo della funzionalità c'è quello, altrettanto decisivo e rilevante, di alcune opzioni politico-urbanistiche da attuare subito per il decollo del porto. Innanzitutto, l'avvio dell'Interporto, e cioè della struttura che dovrà fungere non solo per la raccolta e lo smistamento del traffico marittimo, ma come autentico «cervello» direzionale di tutta l'attività commerciale che afferisce allo scalo partenopeo. Un centro dove dovranno installarsi tecnologie e professionalità di altissimo livello, in grado di pianificare e incanalare per le vie più rapide e veloci il movimento delle merci. Se ne parla da anni e i pareri sembrano anche convergere sulla sua ubicazione territoriale a Nola, nell'entroterra partenopeo. Ma deve essere ancora costituita la società di gestione mista tra mano pubblica e privata, enti locali e imprenditori, necessaria per passare alla concreta fase di realizzazione. «È innanzitutto la Regione Campania — afferma Giovanni Zeno, segretario regionale della Filt regionale — il soggetto principale a cui spetta di promuovere l'operazione, che marca, però, un ritardo a dir poco irresponsabile. Il sindacato chiede di recuperare il terreno perduto senza altri indugi».

E c'è, quindi, da affrontare l'aspetto della integrazione e specializzazione tra i diversi scali marittimi della costa campana. Qui la Filt-Cgil opera una precisa selezione. L'altro riferimento, accanto al capoluogo, deve restare Salerno, per il piccolo cabotaggio; qui — però — si tratta di superare pesanti handicap sul piano dell'attrezzatura e della tecnologia. E, poi, alcuni porti «minori», come Castellammare e Torre Annunziata che devono puntare a una forte specializzazione merceologica.

È alle spalle di questa «costellazione» costiera che va riannodata quella maglia di infrastrutture (snodi ferroviari, bretelle di collegamento con la grande rete autostradale) e servizi avanzati (Interporto, Centro merci di Pontecagnano, nuovo mercato all'ingrosso di Napoli) vitali per candidare Napoli come polo principale dei traffici marittimi tra i paesi terzi del Mediterraneo e il Nord Europa.

Procolo Mirabella

Come creare nuova occupazione nelle campagne robotizzate

A colloquio con il compagno Andrea Gianfagna, segretario della Federbraccianti CGIL - Cambiare la qualità della contrattazione per governare i cambiamenti

ROMA — Obiettivo occupazione. Può sembrare il solito slogan, la battaglia di sempre. Ma oggi nelle campagne questa parola d'ordine assume un significato diverso che nel passato. Per dirne una non tutti sanno che anche l'agricoltura è investita da un processo di profondo rinnovamento. C'è la stalla automatizzata, ci sono i raccolti programmati dal computer e così via. È in questo settore, forse più che in altri, produzione automatizzata vuol dire cancellazione di molti posti di lavoro. «*Basta dirne una* — dice Andrea Gianfagna, segretario nazionale della Federbraccianti CGIL —. *Pensa che in una stalla prima il rapporto era un dipendente per ogni animale. Oggi bastano due impiegati col computer per duecento e più mucche*».

Ce n'è abbastanza insomma per capire che la contrattazione del sindacato braccianti deve cambiare di segno. Come?

«*Innanzitutto comprendendo cosa sta cambiando nelle campagne. Ti ho già detto che siamo in presenza di profonde innovazioni che riguardano non solo le zone tradizionalmente forti come l'Emilia, ma anche il Sud, penso alla Puglia, alla Calabria, alla Basilicata a vaste aree della Sicilia. Arrivano le tecnologie ma si sovrappongono ad una organizzazione del lavoro nelle aziende davvero arcaica. C'è il robot, sì, ma ci sono anche ritmi di lavoro davvero insopportabili. Insopportabili soprattutto per i giovani, che giustamente non sono più disposti a passare otto ore per sette giorni alla fattoria o sui campi. Ecco quindi un primo obiettivo: contrattare le innovazioni significa innanzitutto garantire un'organizzazione del lavoro moderno. Quindi garantire i riposi, i turni. E tutto ciò ha un'immediato riscontro nell'occupazione: laddove i lavoratori producono senza soste, introdurre una nuova squadra vuol dire per forza nuove occasioni d'impiego: ma controllare l'organizzazione del lavoro vuol dire anche discutere di formazione, di programmazione nel settore e così via*».

Tutti discorsi nuovi per il vostro sindacato. Ma assieme a questo non c'è il solito vecchio problema, quello dell'avviamento al lavoro non regolare, non c'è insomma il problema del «caporale»?

«*Sì, ma anche questo si pone in un'ottica diversa dal passato. Oggi il "caporale" non lavora più nelle zone del grande latifondo, non raccoglie più nella piazza principale del paese, ma opera nelle zone dove ci sono state le trasformazioni produttive di cui ti dicevo prima. Si sono modernizzati, anche loro seguono l'evolversi dei meccanismi produttivi*».

Ed è cambiata anche la condizione dei lavoratori stagionali?

«*No, loro continuano a essere sottopagati, le aziende continuano ad evadere i contributi*».

La battaglia è dunque solo contro le aziende agricole?

«*No, si muove in un doppio binario. Vertenze con le aziende per il rispetto dei contratti, ma anche col governo per chiedere provvedimenti straordinari per assicurare efficienza, trasparenza negli uffici di collocamento*».

Parlate di trasformazioni nelle campagne, di politica di sviluppo agricolo che abbia al centro l'occupazione, parlate di programmazione agricola, alimentare, industriale. Il governo su questo terreno vi ha dato risposte?

«*Tu sai che il ministro ha appena varato il piano agricolo-alimentare. Lì dentro c'è almeno un risultato delle nostre battaglie: c'è riconosciuta la priorità del problema occupazionale. Ma tutto si risolve con qualche frase molto formale. Noi invece quegli impegni li vogliamo riempire di contenuti. Ecco perché abbiamo organizzato per il 12 e il 13 di questo mese un convegno a Roma. Vogliamo confrontarci col sindacato (ci sarà Lama, Garavini), coi partiti, con lo stesso governo. Vogliamo studiare assieme come aprire una nuova stagione di contrattazione perché la politica di sviluppo garantisca sì alcuni obiettivi economici (il pareggio della bilancia agro-alimentare) ma anche permetta un miglioramento delle condizioni di vita nelle campagne*».

Hai parlato di contrattazione articolata. Ma non c'è il blocco deciso dagli imprenditori?

«*Guarda nel nostro settore c'è una situazione strana. La Confagricoltura è una delle poche associazioni che insiste per scippare il decimale ai lavoratori. S'è allineata a Lucchini, ma non ha bloccato la contrattazione. Questo certamente è dovuto anche alla forte presenza delle altre associazioni, Confacoltivatori e Coldiretti, che non se la sono sentita di andare allo scontro con i lavoratori. Prospettive positive dunque ci sono.*

E i rapporti unitari?

«*Abbiamo passato qualche momento difficile. Ma credo che sia stato troppo enfatizzato sui giornali. Mi riferisco ai 3 contratti integrativi che CISL e UIL hanno firmato separatamente. Ma per contro abbiamo altri 44 integrativi provinciali siglati assieme e soprattutto abbiamo altre quaranta vertenze ancora da concludere. E tutte e tre i sindacati vogliono strappare le stesse conquiste*».

Stefano Bocconetti

Le Montedison tornano protagoniste

Il titolo dell'industria chimica in rialzo per gli interventi di investitori esteri

MILANO — Tranquilla aria di festa in Borsa, l'altro giorno, in concomitanza con la ricorrenza di Sant'Ambrogio. C'erano l'apertura della stagione alla Scala, la tradizionale fiera degli «*O bej! O bej!*», e persino, sui monti, un po' di neve, buona per il primo «ponte» di sci, a consigliare molti operatori a riconoscersi il diritto a una breve vacanza.

Scarsini gli scambi, dunque, e nessuna particolare novità a segnare la fine di una settimana tranquilla, che si chiude facendo registrare un tutto sommato trascurabile – 0,2% all'indice della Borsa.

La settimana che si apre domani sarà del resto più interessante, prevedendo per martedì la cosiddetta «risposta premi» e per giovedì i riporti: chi ha assunto degli impegni li dovrà onorare, e tutto il listino sarà sottoposto a una verifica più probante. Con la settimana prossima, in virtù del calendario tutto particolare degli affari di Borsa, sarà anche l'ultima del ciclo di dicembre, e quindi dell'84. Sarà dunque anche l'occasione per bilanci meno affrettati; in media, si può già osservare fin d'ora, il listino si è comportato bene, assicurando una remunerazione del capitale al riparo dei colpi dell'inflazione.

Ma questo è un discorso che è meglio rinviare, appunto, a domenica prossima. Accontentiamoci questa volta di segnalare le scarse novità della settimana, e tra questo in primo luogo il resuscitato interesse del mercato attorno alla Montedison (anche, si dice in piazza degli Affari, in virtù di un intervento notevole su questo titolo da parte di capitali esteri). Montedison sale dunque del 3,5%, trascinando al rialzo gli altri titoli del gruppo: Fidenza Vetraria + 1,7; Miralanza + 2,7; Selm + 5,3; Carlo Erba + 1,7. Notevole il balzo in avanti delle Gemina (+ 12,1%), e anche più vistoso quello delle Mondadori (+ 15,6%); per quest'ultimo titolo si tratta di un ritorno su posizioni più solide, dopo alcuni interventi ribassisti delle scorse settimane.

Per il resto, si segnalano solo lievi variazioni, come anche la nostra tabella conferma. Da notare, semmai, una certa contrazione fatta registrare da diversi titoli bancari, dopo il recente provvedimento su Bot e CCT: Comit – 4,8; Banco Roma – 2,6; Lariano – 2,9; Credito Italiano – 4,2.

d.v.

La Borsa

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

Titoli	Venerdì 30/11	Venerdì 7/12	Variazioni in lire
Generali	31.400	30.750	– 650
Comit	15.500	14.800	– 700
Credit	1.880	1.800	– 80
Banco Roma	15.050	14.650	– 400
FIAT	1.905	1.912	+ 7
RAS	56.650	55.500	–1.150
Mediobanca	61.800	62.100	+ 300
Montedison	1.236	1.280	+ 44
Olivetti	5.929	5.960	+ 31
Toro	11.785	11.649	– 136
SAI (ex)	9.620	9.630	+ 10

Le quotazioni riguardano solo i titoli ordinari

Crisi Indesit Le proposte PCI per uscirne

Non è stata determinata dall'accordo Zanussi-Elettrolux - Responsabilità del governo

ROMA — Indesit di nuovo nell'occhio del ciclone, con tanto di migliaia di posti minacciati: di questo argomento si occupa un documento della sezione industria del Pci. Innanzitutto, i comunisti denunciano che la crisi della Indesit come quella della Zanussi sono dovute ad una mancanza di linea del governo nei confronti dell'intero settore. Il documento propone, a questo proposito, di risolvere tre problemi, la sottocapitalizzazione delle imprese, la pochezza delle risorse destinate all'innovazione dei prodotti e alla ricerca applicata, l'irrazionalità del sistema produttivo e di quello per la commercializzazione.

Il Pci fa notare, poi, che la crisi Indesit non è frutto — come qualcuno ha voluto affermare — dell'accordo Zanussi-Electrolux —. Questa valutazione è «strumentale e tende a costituire un alibi per la Indesit».

La seconda parte del documento avanza una serie di proposte del Pci per risolvere la crisi in corso. «Non saranno i lavoratori — afferma la nota — ad opporsi alla necessaria ristrutturazione e riconversione, ma occorre fissare alcuni punti fermi». Eccoli: l'accordo dell'83 può essere rivisto, senza però stravolgerne la logica; si possono rinegoziare i regimi d'orario di lavoro, ma non accettare la logica Fiat dei licenziamenti; la Indesit non può fare una scelta rassegnata sul piano produttivo quando è ipotizzabile che si possa arrivare a commercializzare 150 mila pezzi; è bene che il governo prenda rapidamente in esame il problema di una ricapitalizzazione dell'azienda. Sin qui le proposte. Il documento si conclude con una osservazione generale: «Ai lavoratori preme innanzitutto far uscire la Indesit dallo stato di precarietà e di crisi permanente in cui si trova anche perché questo è il solo modo per difendere realmente il loro posto di lavoro».

Telefoni, i debiti della Sip un ostacolo allo sviluppo

Perché il Pci ha accettato l'abbattimento del canone di concessione Le altre proposte per risanare il bilancio in rosso

ROMA — Il tema cruciale delle telecomunicazioni, settore strategico per lo sviluppo, è stato posto all'ordine del giorno, in primo piano, dalla iniziativa dei comunisti nel dibattito sulla legge finanziaria che si è appena iniziato in Senato, e in occasione della discussione sulla riduzione del canone dovuto dalla Sip allo Stato.

Il PCI — come è stato chiarito negli interventi dei compagni Libertini, Lotti e Margheri nella discussione in Commissione — ritiene che occorra compiere un grande sforzo nazionale per recuperare il grave ritardo dell'Italia in questo settore. Per questo richiede che il Piano nazionale decennale delle telecomunicazioni (che prevede oggi 100.000 miliardi di investimenti in dieci anni) sia accelerato, secondo il giudizio unanime degli esperti e degli operatori, intensificando la elettronizzazione della rete, sviluppando fortemente i nuovi servizi, intervenendo massicciamente nei settori delle fibre ottiche, dei satelliti e della microelettronica.

Un ostacolo decisivo al passaggio ad una linea di sviluppo di alto profilo è costituito certamente dalla grave condizione finanziaria della maggiore azienda di servizio, la SIP, nel cui bilancio i soli interessi passivi incidono per una percentuale del 25%; inoltre vi è un insufficiente impegno finanziario pubblico nella ricerca del settore e nella dotazione di capitale delle aziende a partecipazione statale. Queste condizioni finanziarie ostacolano anche l'afflusso di capitale privato.

Per fronteggiare questa situazione i senatori comunisti hanno avanzato un pacchetto di proposte. In primo luogo hanno accettato che in sede deliberante e, dunque con un iter molto rapido, venisse approvata la legge che riduce il canone dovuto dalla SIP allo Stato dal 4% all'1,50% per il 1983, e al 3% negli anni successivi (si tratta di un minor onere rispettivamente di 170 miliardi e di 73 miliardi all'anno). In secondo luogo hanno proposto emendamenti alla legge finanziaria che realizzano una ricapitalizzazione della SIP, un ulteriore contributo finanziario per la ricerca e per lo sviluppo delle imprese a partecipazione pubblica.

La contropartita di questi interventi è stata fissata con molta precisione durante una prima audizione del ministro Gava e dell'amministratore della STET Graziosi, e poi nel dibattito sulla finanziaria e sui bilanci dello Stato che è in corso. Il ministro Gava è prima di tutto impegnato a presentare prima di Natale al Parlamento il disegno di legge di riforma del settore, che unifica i servizi, e riduce una immensa area di spreco connessa al sistema di potere democristiano; disegno di legge che è in lista di attesa da un anno. In secondo luogo occorre che si realizzi un piano di risanamento finanziario della SIP, che Graziosi, su richiesta del PCI ha illustrato di fronte alla VIII Commissione del Senato, e che dovrebbe ristabilire un equilibrio tra i flussi finanziari nel giro di alcuni anni. In terzo luogo per le tariffe occorre passare dal sistema «a piè di lista», ad un meccanismo preciso, che riversi all'utente una parte degli incrementi di produttività. E tutto questo appunto nel quadro di una revisione del piano decennale delle telecomunicazioni.

I comunisti sottolineano che queste loro iniziative sono vincolate al rispetto degli impegni assunti dal ministro Gava e dalla STET. «Se non venisse rispettato in questi giorni l'impegno assunto alla presentazione del disegno di legge di riforma — ha detto Libertini — anche l'atteggiamento dei comunisti cambierebbe nella discussione in seconda lettura del disegno di legge sul canone alla Camera dei deputati. Un grande partito di opposizione, nel vuoto e nella carenza dei poteri governativi, si fa carico di responsabilità nazionali; ma ciò esige che ministri e amministratori di aziende pubbliche abbiano un corrispondente atteggiamento responsabile».

Intanto il Gruppo dei senatori comunisti ha convocato per martedì 11 dicembre al Senato i dirigenti dei Gruppi e delle aziende TLC, per illustrare loro le proprie proposte di modifica della legge finanziaria in questo settore.

Nel 1° anniversario della morte del compagno

MARIO ROSAI

la cugina Marga lo ricorda e sottoscrive, in sua memoria, 50.000 lire per «l'Unità»

Montelupo Fiorentino, 9 dicembre 1984

Ad un mese dalla scomparsa della compagna

CARRARO DELFINA

la sezione PCI di Vigodarzere (VE) la ricorda sottoscrivendo 100 000 lire per la stampa comunista da lei sempre difesa e sostenuta.

Venezia, 9 dicembre 1984

In ricordo dei compagni

HERBERTO PENTENERO
MARIA GARRONE

il fratello, la cognata Anna e la sua cara amica Caterina Carena sottoscrivono 30 000 lire per «l'Unità».

Volpiano, 9 dicembre 1984

La famiglia Marchi nel secondo anniversario della scomparsa ricorda con immutato affetto

ELEONORA GUERZONI ved. MARCHI

sottoscrivendo 50.000 lire per «l'Unità».

Bologna, 9 dicembre 1984

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

GIACOMO NERI

la moglie, ricordandolo con immutato affetto, sottoscrive per «l'Unità».

Ronchi dei Legionari, 9 dicembre 1984

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa del compagno

COSTANTINO DEGANO

la moglie ricordandolo con affetto ha voluto onorarne la memoria sottoscrivendo 100 000 lire per l'Unità.

Trieste, 9 dicembre 1984

In memoria del caro compagno

ATTILIO FERRETTI

la moglie ed i figli ricordandolo sempre con infinito affetto sottoscrivono per «l'Unità» la somma di L. 50.000.

Ancona, 9 dicembre 1984

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

ALPA GIUSEPPE

i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per «l'Unità».

Genova, 9 dicembre 1984

Si sono svolti, in forma civile, lunedì scorso, i funerali di

AIMONE GIUFFRE'

dottore in Chimica, figlio di Carmelo, presidente dell'ANPI di Piacenza. Il fratello Mimmo e i familiari offrono in suo ricordo 100 000 lire per «l'Unità».

Piacenza, 9 dicembre 1984

I fratelli Giancarlo, Ferdinando e Paolo Quagliotti nel primo anniversario della scomparsa della madre

MARIA

sottoscrivono 300.000 lire per «l'Unità».

Torino, 9 dicembre 1984

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

LIPARI ATTILIO

la moglie, il genero, i nipoti e la figlia nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 40.000 lire per «l'Unità».

Genova, 9 dicembre 1984

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

GHINAZZI GIULIO

la moglie e le figlie e gli amici nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 20.000 lire per «l'Unità».

Genova, 9 dicembre 1984

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO FAVORINI

i genitori nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 100 000 lire per «l'Unità».

Genova, 9 dicembre 1984

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna

AMELIA LULLINI in ROTA

il marito la ricorda con affetto e sottoscrive in sua memoria 30 000 lire per «l'Unità».

Genova, 9 dicembre 1984

Ad un anno dalla morte della compagna

BRUNA GIROMETTI RICCI

il marito e figli Alberto, Nadia e Wolframo la ricordano con grande affetto e sottoscrivono 200 000 lire per «l'Unità».

Pesaro, 9 dicembre 1984

Il 28 novembre scorso ricorreva il primo anniversario della scomparsa del compagno

SERGIO MAGNANI

La famiglia nel ricordarlo sottoscrive 50 000 lire per «l'Unità».

Piombino, 9 dicembre 1984

Si moltiplicano e s'arricchiscono le iniziative per il giornale

È il dicembre delle mille e una festa invernale

Tutti al lavoro per i 10 miliardi e per la diffusione di domenica

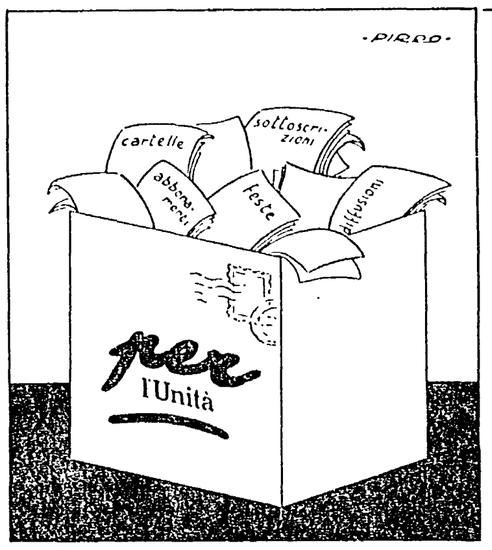
- ☐ 18 dicembre 1983 - 16 dicembre 1984 Ripetiamo il grande successo di quella prima giornata memorabile
- ☐ Migliaia di compagni al lavoro, per organizzare casa per casa la prevendita de l'Unità a 5.000 lire
- ☐ Tutte le prenotazioni delle copie de l'Unità di domenica 16, devono pervenire ai nostri uffici di Milano entro martedì 11 dicembre
- ☐ Nelle edicole il giornale sarà in vendita a 600 lire

16 dicembre 1984 ☐ Diffusione militante: ogni copia L. 5.000

per l'Unità

Perché l'Unità rimanga grande

Dicembre '83 / Dicembre '84
Rinnoviamo il grandioso successo di quella prima giornata memorabile



UNA FESTA D'INVERNO ANCHE A SESTO FIORENTINO

L'hanno organizzata i compagni delle sezioni Frosali, Di Vittorio e Rinascita assieme alla FGCI di Sesto Fiorentino. La festa è iniziata venerdì e andrà avanti sino a domenica prossima 16 dicembre, giorno della diffusione a 5000 lire. Sono dieci giorni di dibattiti, musica, sottoscrizione.

Tra le iniziative in programma, quella di domani, lunedì, quando esponenti delle forze armate democratiche cilene, nicaraguensi e brasiliane discuteranno dei drammatici temi dell'America Latina. Mercoledì, a discutere sulla mafia come grande questione nazionale interverranno il segretario del PCI di Palermo, Michele Figurelli, e il giornalista del TG2 Giuseppe Marrazzo. La festa, che si tiene nel salone di «Rinascita» di Sesto Fiorentino, prevede anche alcuni appuntamenti gastronomici: oggi alle 13 un pranzo a prezzo fisso «tutto pesce», venerdì alle 21, sempre a prezzo fisso «budella» e domenica 16 alle 13, a prezzo fisso, «caccia».

5.000 LIRE A TESTA OGNI MESE, PER UN ANNO

È l'impegno che si sono preso i compagni della sezione «Mario Alicata» di Roma. Sinora hanno aderito all'iniziativa 96 compagni, ma l'impegno, ci scrivono dalla sezione, è quello di arrivare a quota cento. Intanto, ci inviano le prime 480.000 lire per l'Unità. Una iniziativa davvero coraggiosa, interessante, che i compagni hanno preso preparando, in un loro comitato direttivo, la diffusione straordinaria a 5.000 lire di domenica prossima, 16 dicembre.

DA DUE COOPERATIVE DI PARMA PER IL GIORNALE

Due milioni e mezzo dai compagni della cooperativa macellatori e due milioni e 190 mila lire dalla cooperativa facchinaggio. Questi i soldi raccolti dai compagni delle due cooperative che lavorano negli stabilimenti annonari del Comune di Parma.

UN PRANZO PER L'UNITÀ NELLA VALSESSERA

I compagni della zona Valsessera, in provincia di Biella, hanno organizzato un pranzo il cui ricavato è andato interamente per la sottoscrizione. Ne è uscito fuori un milione tondo. Con questo, il versamento complessivo delle sezioni di questa zona per l'Unità è di 9.780.000.

SI PREPARA LA DIFFUSIONE A MASSA CARRARA

I compagni sono mobilitati per diffondere, domenica 16, 8.000 copie dell'Unità di cui almeno 3.000 al «prezzo politico» di 5.000 lire. Una cura particolare, allo scopo, viene rivolta a quelle sezioni che per motivi vari sono mancate al precedente appuntamento del 14 ottobre. Compagni del Comitato federale seguono da vicino e aiuteranno materialmente queste organizzazioni a raggiungere gli obiettivi assegnati. Poi, c'è da registrare un «anticipo» per venerdì 14, quando davanti ai cancelli delle maggiori fabbriche e negli enti pubblici, compagni dirigenti, amministratori e segretari di sezione diffonderanno il giornale a 5.000 lire.

Infine, notizie da due sezioni: quella di Largo Viale Roma ha sottoscritto la sua seconda cartella da 1.000.000 diffondendo per sei domeniche l'Unità a 1.000 lire; la «Eugenio Curiel» invece ha steso un elenco di 30 compagni disponibili a dare 10.000 lire al mese per l'Unità. L'obiettivo è di raccogliere nell'85 3.600.000 lire per il nostro giornale.

DA UNA CENA POPOLARE UN MILIONE DI LIRE

È il ricavato dell'iniziativa della sezione «Palmiro Togliatti» di S. Pietro a Maida (Catanzaro). I compagni di questa sezione hanno organizzato una cena popolare che ha «fruttato» un milione interamente versato per la sottoscrizione straordinaria in favore dell'Unità.

■ **NOVARA**
Sezione di Pedemonte, 100.000; Bruno Salvai, 100.000; Silvana Valsesia, 100.000; Pietro Mazzola, 200.000; dott. Giulio Cesare Rattazzi, 1.000.000; on. G. Motetta, 2.000.000.

■ **Fed. TIVOLI**
Massimo Coccia, 400.000.

■ **FORLÌ**
Sezione PCI Golfarelli, Forlimpopoli, 500.000; Luciano Marzocchi, 100.000 (5° versamento); Simona Iona, C.F., 200.000; Romeo Godoli, C.F., 200.000; Paris Massi, Forlimpopoli, 50.000; Pina Righi e Giovanni Giunchi, Forlimpopoli, 60.000; Alfredo Samorì, Modigliana, 100.000; Franco Agosto, 50.000; sezione PCI Vecchiazzano, 700.000 (utile cena per l'Unità); Guido Grassi, Forlimpopoli, 50.000; Federazione PCI Forlì, 1.500.000 (sott. varie).

■ **Dalla cassa dell'Unità di ROMA**
Sezione PCI «Di Vittorio», Giulianova (Teramo), 250.000; A. Pavoni, (pensionato), Fabriano (Ancona), 170.000; compagna Lucia, Roma, 15.000.

■ **Fed. di FROSINONE**
Sezione «D. Marzi», Ferentino, 1.000.000; sezione «Togliatti», 500.000; Antonio Palermo, Ceccano, 100.000; Ignazio Mazzoli, 100.000; Angelo di Rienzo, Boville E., 100.000; Nello Meloni, Ripi, 50.000; sezione PCI, Ripi, 200.000; Angelo Cellucci, 15.000.

■ **BIELLA**
Ronco Domenico, Donato, 50.000; Componente comunista C.d.L., Biella (2° versamento), 1.375.000; Sezione Pavignano, 450.000; Sezione Pray Biellese (2° versamento) 400.000; Vella Sara, Biella (2° versamento), 50.000; Ferro Stellina, Biella, 20.000; Valenti Michelangelo, Biella, 50.000; Comitato Zona, Valsessera, 1.000.000; Sez. Vigliano, 1.000.000; Componente Confesercenti (2° versamento), 150.000; Sola Ferruccio, Biella, 1.000.000; Un compagno di Sagliano Micca, 100.000, Un compagno di Vandorno- Biella, 100.000; Sez. di Pralungo, 1.100.000; Sez. di Bornasco, 200.000; Sez. di Andorno Micca, 500.000; Sez. di Tollegno (2° versamento), 155.000; Sez. di Bioglio, 500.000; Vella Simonetta (2° versamento), 30.000; Comp. comun. C.d.L. di Biella (3° versamento), 1.310.000; Adriano Massazza e alcuni partigiani di Moranino (Gemisto) perché l'Unità viva, 500.000; Attivisti chimici FILCEA, 67.000; Sez. di Strona, 500.000; Gian Piero Valera, 50.000.

■ **REGGIO CALABRIA**
Bacaladi, 500.000.

■ **FOGGIA**
Sez. 6° di Cerignola, 100.000; compagno comunista Funzione pubblica, comprensorio nord, 500.000.

■ **GORIZIA**
Sez. di Gorizia, Lucinico, 500.000.

■ **MACERATA**
Una pensionata di Macerata, 1.000.000; Sez. di Montefano, 100.000; sezione di Montelupone, 200.000; Argentino Sfredda di Montecosaro, 50.000.

■ **RAGUSA**
Concetto Scivoletta, 100.000; Giuseppe Tumino, 100.000; Salvatore Carpentieri, 100.000, 100.000; Giuseppe Sammito, 100.000; Giuseppe Zimorro, 50.000; Carmelo Guerrieri, 50.000.

■ **NAPOLI**
Agostino Buono, 7.000.

■ **ROMA**
Sez. Italia, 500.000; Sez. Ponte Milvio, 500.000; Cellula direzione generale Monopoli di Stato, 500.000 (con impegno a versare altrettanto entro la fine del mese); Fernanda Talpo e Ario Sandano, 50.000 (3° versamento); Il compagno Ario, assiduo diffusore del nostro giornale, insieme alla moglie ha versato una prima cartella di 500.000, 2 da 50.000 e si è impegnato a versare mensilmente 50.000 lire per tutto il 1985. È un compagno pensionato che fa uno sforzo non indifferente per sostenere l'Unità.

■ **CREMONA**
Un milione per l'Unità da Rivolta D'Adda. La sezione locale ha versato il milione alla Federazione del PCI di Crema.

■ **PARLAMENTARI SICILIANI**
Aiello Francesco, 1.000.000; Altamore Giovanni, 1.000.000; Amata Francesco 1.000.000; Ammavuta Pietro, 1.000.000; Bartoli Rita, 1.000.000; Bosco Mario, 1.000.000; Bua Salvatore, 1.000.000; Chessari Giorgio, 1.000.000; Colombo Luigi, 1.000.000; Laudani Adriana, 1.000.000; Martorana Federico, 1.000.000; Parisi Giovanni, 1.000.000; Tusa Antonio, 1.000.000; Vizzini Gioacchino, 1.000.000; Damigella Patrizio, 1.000.000.

■ **PARMA**
Ablondi Marco, 100.000; Amoretti Manuela, 300.000; Barberi Ferruccio, 200.000; Bianchi Franco, 100.000; Bocchi Maria e famiglia, 100.000; Fava Adriano, 410.000; Ghiretti Pierino, 500.000; Leoni Lionello, 400.000; Lori Renato, 300.000; Mazzoni Luciano, 400.000; Montanini Arturo, 500.000; Pesci Ferrari Raimonda, 200.000; Rampello Liliana, 200.000; Saccani Marcella, 200.000; Sardella Danilo, 500.000; Sassi Mirco, 500.000; Albertini Mario, 200.000; Bussi Paolo, 300.000; Magnani Ivo, 200.000; Orlandini Gianni, 200.000; Paini Camillo, 100.000; Baluassi Vincenzo, 200.000; Caffarri Maria, 100.000; Costa Mauro, 200.000; Cristallo Francesco, 200.000; Cropera Stefano, 130.000; Villaggi Marinella, 200.000; Zoni Alessandra, 200.000; Albertelli Guido, 30.000; Amoretti Sergio, 300.000; Veroni Cinzia, 225.000; Griffini Luigi, 100.000; Carpi Dino, 100.000; Leoni Bice, 200.000; Triulzi Renato, 200.000; Petronio Luciano, 500.000; Saccani Costantino, 50.000; Zanichelli e Adorni, 100.000; Capra Ines, 50.000; Barbieri Ugo, 50.000; Pinelli, 50.000; Filippelli, 100.000; Copercini I., 100.000; Pezzali Mario, 100.000; Concari Remo, 300.000; Circelli Nadia, 250.000; Canella Angelo, 50.000; Manno Nino, 50.000; Bozzetti Remo, 400.000; Comelli Ario, 50.000; Bar «Picasso», 200.000; Compagni Cileni, 100.000; Fava Giuseppe, 50.000; Pettenati Casimiro, 50.000; Reverberi Vladimiro, 100.000; Bucci Ferdinando, 100.000; Capacchioni Vito, 100.000; Saccenti Paolo, 500.000; Melegari Lino, 120.000; Gatti Adermo, 100.000; Spocci Maurizio, 30.000; Compagni Sindacato «C.G.I.L.», 13.600.000; Savani Luigi, 400.000; Mezzadri Maurizio, 160.000; Panizzi Fabrizio, 160.000; Giglioli Umberto, 260.000; Friggeri Francesco, 300.000; Borzardi Sergio, 500.000; Comitato Lega Pensionati CGIL S. Lazzaro, 300.000; Schivazappa Piera, 50.000; Ubaldi Francesco, 50.000; Mustari Giacomo, 100 000; Vighi e Gerbella, 100.000; Riccò Ermes, 100.000; Piazza Anna, 135.000; Accorsi Franco, 500.000; Raffieri Franco, 50.000; Mutti Alberto, 100 000; Tanzi Aristide, 100.000; Caffettani Pino, 100.000, Sez. «Alicata», 2.000.000; Sez. di Basilicaggiano, 500.000; Sez. «Bertozzi», 2.500.000; Sez. di Carcagnano, 3.200.000; Sez. di Collecchio, 5.000.000; Festa Unità di Cortile S. Martino, 520.000; Festa Unità Quartiere «Giovanardi», 2.000.000; Sez. di Colorno, 2.000.000; Sez. «Copelli», 1.000.000; Sez. «Carlo Marx», 500.000; Sez. di Lia, 1.500.000; Sez. di Felino, 2.500.000; F.G.C.I. - Sez. «Fava», 100.000; Sez. «Brunetto Ferrari», 1.600.000; Sez. «C. Fava», 200.000; Cellula della «Vettori & Manghi», 83.000; Sez. di Golese, 3.500.000; Sez. «Griffith Aziendale», 2.050.000; Sez. «J. Grimau», 500.000; Sez. «Gagarin», 2.000.000; Sez. «G. Isola», 1.200.000; Sez. di Lagrimone, 500.000; Sez. Di Langhirano, 500.000; Sez. di Mazzoni, 1.000.000; Sez. di Monticelli Terme, 170.000; Sez. di Noceto, 1.000.000; Sez. di Palanzano, 500.000; Compagni Riccò e Aimi, 50.000; Sez. di S. Prospero, 500.000; Sez. di Sorbolo, 1.000.000; Sez. di Solignano, 1.000.000; Cellula Postelegrafonici, 350.000; Sez. di Torrechiara, 500.000; Sez. di Tizzano, 620.000; Sez. di Viarolo, 1.500.000; Compagni Zambrelli e Franciosi, 150.000; Cellula della «Gazzetta di Parma», 100.000; Sez. di Pontevivo, 2.900.000; Sez. di Salabaganza, 2.500.000; Sez. di Zibello, 200.000; Sez. «Rossi», 95.000; Festa Unità di Sivizzano, 100.000; Sez. «Li Causi», 2.000.000; Sez. di S. Secondo, 550.000.

■ **Dalla cassa dell'Unità di MILANO**
Sez. PCI Martiri di Spagna, 100.000; Scuola di Via Marconi Zingoni Trezzano sul Naviglio; Adelaide Procacci, 200.000, Mortara, Pavia; Docenti IPSIA Settembrini, 55.000, Milano; Troglio Eugenio, 10.000, Marsaglia Piacenza; Pulzoni Elio, 50.000, Villacortese, Milano; Sez. PCI di Mesagne, 788.000, Mesagne Brindisi; Sez. PCI di S. Maria del Giudice, 100.000, Lucca; Luzzi Silvano, 50.000, Mercatale di Cortona, Arezzo; Sez. PCI di Castello di Godego, Treviso; Severino Gollo, 15.000, Novara; Sez. PCI A. Gramsci, 120.000, Scordia, Catania; Sez. PCI di Oliveto Citra, Salerno, 200.000; Gastone Cappello, 200.000, Vigevano, Pavia; Erminio Laudi, 100.000, Gropello Cairoli, Pavia; Fed. PCI Suzzara, 3.000.000, Suzzara, Mantova; Oldrini Italia, 25.000, Sesto S. Giovanni, Milano; Sez. PCI di Caraglio, Cuneo, 25.000; Nadia Mantovani, 65.000, Fratta Polesine, Rovigo; Sez. PCI Langenthal, Suisse, 500.000; Operai Ocea, 222.000, Verolanuova, Brescia; Sez. PCI Pomaia, 50.000, Pisa; Sez. PCI Castelnuovo, 48.000, Garfagnana, Lucca; Sez. PCI Texas Instruments, 80.000, Rieti; Enrico Calcaterra, 20.000, Matelica, Macerata; Ercole Piacentini, 140.000, Fano, Pesaro; Sez. PCI Togliatti, 200.000, Platania, Catanzaro; Fed. PCI di Enna, 500.000, Enna; Sergio Vitellini, 50.000, Voghera, Pavia; Sez. PCI Varlungo, 1.000.000, Rione di Firenze, Firenze; Fed. Nazionale Lavor. Energia, 100.000, Firenze; Serrano Bagagli, 200.000, Firenze; Compagni Diffusori, 950 000, Empoli; Sez. PCI Cerreto Guidi, 1.000.000, Firenze; Flora Corti, 200.000, Empoli; Mauro Viti, 100.000, Castelfiorentino, Firenze.

■ **VARESE**
Buttarello, 200.000, Lopresti, 50.000; Arcisate, 100.000, L. Pedrazzi, 100.000; Serbo Cassano, 100.000, Brinzio Berling, 100.000; Pellegatta, 100.000; Germignana, 150.000; Sommaruga D. L., 30.000; Brigo Vergiate, 50.000; Sorelle Curcio, 50.000; Calcagni C., 50.000; Ettore Pajetta, 50.000; Buttarello, 80.000; Carrer Primo, 20.000; Martino Bossi, 50.000, De Salvo F., 110.000; Bonicalzi L., 50.000; Finotti Remo, 50.000.

■ **BOLOGNA**
Sezione Sangiorgi, quartiere Mazzini, 150.000; Sezione Polischi, Festa tesseramento, 100.000; Sezione Fergnani, qu.re Galvani, 1.230.000; Sezione Cristiani q.re S. Ruffillo, 500.000; Sezione Bertocchi, q.re Mazzini, 150.000; Sezione Martini Pasquali, q.re Galvani, 300.000; Sezione Gnudi, q.re Bolognina, 100.000 (3° vers.); Sezione Guidi, q.re Barca, 300.000; Sezione Canova, q.re Saffi, 100.000; Sezione Gaspari, Casalecchio, 500.000; Sezione Musi, S. Vitale, 800.000; Sezione Roveri, Borgo P., 50.000; Festa del magazzino alimentare - Festa provinciale de l'Unità, 365.500; Festa Invernale, sezione Bizzarri/S. Vitale, 2.300.00.

Il 25 novembre, promossa dalla cellula PCI dei dipendenti comunali di Castel Maggiore, si è svolta alla Casa del Popolo una festa per l'Unità; la festa è stata caratterizzata da un pranzo a base di pesce offerto da un gruppo di pescatori locali e da dolci offerti da un gruppo di compagne. Il ricavato della festa è versato come sottoscrizione per l'Unità, 2.000.000.

Dina Turrini, 5.000; Wilma Gavoni, 10.000; Gian Maria Fari, 10.000; Mauro Droghetti, 20.000, Aurelio Baldi, Budrio, 50.000; Amilcare Federici, Budrio, 50.000; Bruna Stagni, 100.000; alcuni compagni della sezione Mazzacurati, 40.000; Alessandro della sezione Corazza, 50.000; circolo ARCI «G. Leopardi», 1.000.000; i compagni del Coordinamento comunale del PCI di Anzola Emilia, nel quadro delle iniziative autunnali a sostegno dell'Unità, hanno raccolto da amici e compagni, 5.870.000; Gilda Zocca della sezione Pancaldi, 20.000; Giuseppe Piccinini, Crevalcore, 50.000; Giovanni Cuppini, 80.000; Margherita Mignardi, 20.000; Sante Ciccarelli della sezione Magnani, 200.000; Duilio Labauti della sezione Magnani, 50.000; Giorgio Rebottini, 50.000; Parisini, 50.000; Gualtiero Sabattini, 200.000; Bruno Miguardi, 50.000; Vittoria Fantoni della sezione Nino Nannetti, 30.000; Annalena Boarini, 50.000; Ebe Cinelli ved. Manaresi, 200.000; Angiolina Baroncini ved. Roveri, 300.000; Carmen Facchini della sezione G. Giovanni/Saffi, 50.000; Puglioli e Rina Magni q.re Lame, 50.000 (2° vers.); Arrigo Fiorni, Bazzano, 20.000; Sergio Lambertini, Bazzano, 10.000; Aldo Tarozzi, Bazzano, 20.000; Medardo Carboni, Bazzano, 20.000; Mauro Gherardi, Bazzano, 10.000; Nello Degli Esposti, Bazzano, 10.000; Gianni Nadini, Bazzano, 20.000.

■ **CARRARA**
Sezione Largo Viale Roma di Massa, 1.000.000 (2° versamento); Giuseppe Carnesca, Pontremoli, 50.000; un partigiano in memoria dei partigiani Pietro Isoppi e Alfio Maggiani, 50.000.

■ **COMO**
Bergna e Fumagalli, Cantù, 50 000; Donato Supino del Comitato Federale, 200.000; Sezione di Bellagio, 100.000; Dr. Giannetti, 100.000; gruppo compagni USL 12 di Como, 500 000.

Valdichiana una festa con tanti nomi e iniziative originali

VALDICHIANA (Siena) — I compagni della Valdichiana hanno voluto la loro festa invernale. Così, dal 26 dicembre al primo giorno del 1985, la festa si farà, e tutto l'utile sarà versato per il nostro giornale. Sia detto per inciso: la festa non è l'unico strumento per raggiungere l'obiettivo. I compagni della Valdichiana infatti hanno già sottoscritto 127 milioni per il partito e la stampa, più altri 30 milioni per la sottoscrizione straordinaria. E parliamo di una zona che ha solo 63.000 abitanti. Il programma della festa, in sintesi, prevede l'avvio alle ore 17 di mercoledì 26 dicembre con una «tombola per l'Unità». Sono previste alcune curiose iniziative; il 28 dicembre, venerdì, alle 21 il disegnatore Sergio Staino, l'attrice Carla Gravina e lo scienziato Giovan Battista Gerace diranno «come vedono il PCI». Alle 23 Staino (Bobo) disegnerà la Valdichiana su uno schermo gigante. Il 29 dicembre, alle ore 15,30 50 scacchisti della Valdichiana sfideranno un maestro jugoslavo. Domenica 30 dicembre si discutera dei problemi del giornale.

Dai pensionati dello SPI arrivano altri 40 milioni

ROMA — Si erano assunti l'impegno e l'hanno mantenuto fino in fondo. I pensionati aderenti al sindacato pensionati italiani hanno versato così altri quaranta milioni di lire all'Unità. «Altri» abbiamo detto, perché dai compagni dello SPI. sono già stati versati 30 milioni che aggiunti a questi fanno la cifra non trascurabile di 70 milioni di lire. Dal sindacato pensionati ci arriva anche un elenco diviso per regioni di questo nuovo versamento. Un elenco che pubblichiamo volentieri: dal Piemonte sono giunti quattro milioni e 700 mila lire, dalla Lombardia 10 milioni così come dalla Toscana. Lombardia e Toscana rappresentano il contributo più alto. Un milione e mezzo è arrivato dal Veneto, due milioni e mezzo dal Friuli Venezia Giulia, cinque milioni dall'Emilia, un milione dall'Umbria, il Lazio ha versato 800 mila lire, le Puglie un milione e mezzo, mezzo milione è arrivato dalla Calabria. La Sicilia, infine, ha versato due milioni e mezzo. Questo è l'elenco. Speriamo (ma chiediamo troppo?) che non sia l'ultimo.

I compagni di Imola e Ravenna portano al giornale 19 milioni

ROMA — Sono venuti a trovarci, alla redazione romana de l'Unità, i compagni delle sezioni di Mordano e Bubano (federazione di Imola) e di Bagnara, in provincia di Ravenna. Hanno consegnato nelle mani del compagno Macaluso 19 milioni per il nostro giornale. Il direttore dell'Unità ha incontrato i compagni spiegando loro lo stato di attuazione del piano di ristrutturazione. È poi seguita la visita agli impianti del giornale. Ma i compagni di Ravenna e di Imola avevano con loro anche una lettera che ci hanno consegnato. Racconta della decisione di tenere una festa invernale de l'Unità a Mordano, il successo dell'iniziativa (52 milioni d'incasso in 6 giorni, e, scrivono, «è difficile trovare delle parole per descrivere quale entusiasmo e passione vi fosse nelle decine e decine di compagni che ne hanno permesso la realizzazione»), ma anche l'invito a cercare altre strade — oltre alla diffusione a 5000 lire — per finanziare il giornale e farlo uscire dalle sue attuali difficoltà. E infine, un augurio di buon lavoro al nostro giornale. Un augurio che ricambiamo, naturalmente.

E ai Castelli romani un capodanno con il veglione

Una maxi-festa d'inverno per il nostro giornale - Un programma nutrito per quindici giorni di incontri, dibattiti e appuntamenti

ROMA — Inizia sabato prossimo 15 dicembre e terminerà quindici giorni dopo il 31 dicembre con un grande veglione di Capodanno. È una maxi-festa d'inverno questa che sta per iniziare ai Castelli romani, a Genzano per essere più precisi. Il programma è densissimo di iniziative politiche e di spettacoli. Si inizia il 15 dicembre, sabato, con un dibattito alle 18 sulla scuola in Italia. E si capisce bene il motivo: il giorno dopo e il lunedì 17 dicembre si voterà per il rinnovo degli organi collegiali della scuola e tutti i compagni sono mobilitati perché a queste elezioni partecipi il numero maggiore possibile di genitori, studenti e insegnanti e prevalgano le liste progressiste. Domenica 16 dicembre la festa ospiterà alle 20,30 un concreto di Riccardo Cocciante. Un altro concerto «d'autore» è previsto per il 20 dicembre. Alle 20,30 si esibirà infatti Gino Paoli. Ma non è da poco neppure il concerto del 28 dicembre, quando alle 20,30 si esibirà Ivan Graziani. Due giorni prima, il 26 dicembre, sarà la volta del circo, in due spettacoli alle ore 10 e alle ore 16. Il programma dei dibattiti, dicevamo, è ricchissimo. Oltre a quelli già citati c'è da ricordare quello del 16 dicembre (ore 16) su «Che cos'è la felicità? Le nuove soggettività, l'amore, i movimenti, la politica, i sentimenti, vecchia e nuova povertà, la solitudine, la droga e...». Altri dibattiti interessanti quelli sullo sport (il 17 dicembre alle 18), il pensiero e l'opera di Palmiro Togliatti (il 18 dicembre alle 18), la libertà d'informazione (il 19 dicembre alle 18), la democrazia italiana e la questione morale (il 21 dicembre alle 18); la terza età, la fame nel mondo, l'America latina, i Castelli Romani, la crisi de l'Unità, l'ambiente.

Ma il «gran finale» è fissato per l'ultimo giorno di questo faticoso 1984. Un «veglione rosso» per attendere insieme il 1985. Ci si può prenotare, naturalmente. Il modo per farlo è telefonare alla sezione del nostro partito a Genzano. Il numero di telefono è 06/9396742.

Una mega-festa di 16 giorni ha pochi eguali in Italia. Il risultato, per il partito e per l'Unità, sarà comunque positivo.

FORMULA ADV TO

PALAZZO DEL LAVORO

MOSTRA MERCATO DEL REGALO

3ª RASSEGNA DELLE COMUNITÀ MONTANE PIEMONTESI

8/23 Dicembre 1984

Orario:
da lunedì a venerdì: 16 - 23
sabato e festivi: 14.30 - 23

ORGANIZZAZIONE PROMARK

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Comitato regionale Emilia-Romagna
Dipartimento Attività Culturali e Scuola
Dipartimento Problemi dello Stato
e delle Autonomie della Direzione

Bologna, 11/12 dicembre 1984
Royal Carlton Hotel - Via Montebello, 8

Convegno:

GOVERNO LOCALE E SCUOLA

intervento conclusivo della prima giornata:
Aureliana ALBERICI resp. naz.le Scuola e Università del PCI

Conclusioni del Convegno:
Adalberto MINUCCI della Segreteria nazionale del PCI

Comunicazioni e interventi di:
R. Simili, S. Forghieri, L. Berlinguer, A. Asor Rosa, G. Zorzoli, A. Ramazza, P. L. Bersani, G. Cazzola, G. Ferrara, G. Gazzoni Frascara, G. Tesini, L. Turci.
martedì 11 ore 17,30

Tavola rotonda

«PUBBLICO E PRIVATO NEI PERCORSI FORMATIVI»

partecipano:
Giuliano Cazzola - segretario CGIL regionale Emilia-Romagna
Giovanni Ferrara - Senato della Repubblica (PRI)
Giuseppe Gazzoni - Presidente Associazione Industriale di Bologna
Giancarlo Tesini - Camera dei Deputati (DC)
Lanfranco Turci - Presidente Giunta regionale Emilia Romagna
Presiede: Aureliana Alberici

AGRICOLTURA E AMBIENTE

In primo piano: il dopo Dublino

Cee, per il vino l'ultima lacrima

DICIOTTO ottobre 1983, 31 marzo 1984, 4 dicembre 1984: tre date, altrettante sconfitte per l'agricoltura italiana. La prima è quella dell'accordo CEE sull'ortofrutta, la seconda quella sulle (famigerate) quote del latte, l'ultima — di questa settimana — sul nuovo regolamento per il vino.

Da anni i produttori italiani chiedevano una profonda riforma della PAC, la politica agricola comune. Doveva servire a ridurre ingiustizie e sprechi. Una «riforma» c'è stata, silenziosamente, settore dopo settore. Ma non è certo quella sperata. La politica CEE per l'agricoltura è cambiata, ma in peggio e sicuramente senza alcun vantaggio per l'Italia.

Ultimo esempio, il vino. Martedì a Dublino il vertice europeo ha varato il nuovo regime. Ecco, punto per punto, cosa ha riservato ai nostri viticoltori.

● Riduzione della produzione vinicola con misure strutturali (estirpazione dei vigneti, limiti al reimpianto).

● Politica restrittiva dei prezzi nel settore vitivinicolo.

● Distillazione obbligatoria quando si verifica una di queste condizioni: scorte di vino superiori a quattro mesi di utilizzazione normale, prezzi di mercato inferiori all'82% dei prezzi di orientamento per un periodo rappresentativo, previsione di produzione superiore al 9% delle utilizzazioni normali.

● In caso di distillazione obbligatoria la Commissione di Bruxelles fisserà i quantitativi regione per regione.

● I criteri di suddivisione dei quantitativi di distillazione obbligatoria saranno: tra le regioni della CEE in proporzione ai volumi di produzione che superano l'85% della media 1981-'84 della loro produzione; all'interno delle varie regioni, tra i produttori, in base alla resa per ettaro (secondo un criterio stabilito dalla CEE).

● Fino al 1988 il prezzo della distillazione obbligatoria sarà del 50% del prezzo di orientamento per i primi dieci milioni di hl, 40% per gli altri.

● La Germania potrà continuare imperterrita (almeno fino al 1990) a zuccherare il suo vino.

Sull'accordo Craxi si è detto soddisfatto: «La guerra del vino non c'è stata», ha commentato. Ma dalle organizzazioni agricole ha ricevuto una valanga di critiche. «Ad ogni vertice, un passo indietro dell'Italia», ha poi dichiarato Luciano Barca, della direzione del PCI. Certo, a Dublino poteva anche andare peggio. I francesi si battevano per quote fisiche di produzione, un po' come nel latte. Ma questo ragionamento ha il sapore della consolazione. Per i viticoltori italiani la perdita secca sarà sui mille miliardi l'anno.

Con questa ultima «vicenda-vino» la Comunità ritiene di aver chiuso i dossier più dolenti della politica agricola. E l'Italia? Resteremo con le mani in mano? Si è detto che lo schema di Piano Agricolo Nazionale presentato dal ministro Pandolfi considera la CEE in modo fatalistico. Purtroppo non sta solo scritto, è anche il risultato di molti negoziati.

Tra venti giorni l'Italia avrà la presidenza di turno della Comunità. Sei mesi per dimostrare che qualcosa l'Europa può fare non solo per il Medio Oriente ma anche per il futuro delle campagne. Per l'Italia potrebbe essere l'ultima, vera occasione. A condizione che il governo mostri tanta sensibilità per il coltivatore Mario Rossi quanta ne ha avuta per «sua emittenza» Silvio Berlusconi.

Arturo Zampaglione

DIBATTITO

«C'è un pizzico di Reagan nel piano Pandolfi»

Sullo schema di nuovo Piano agricolo nazionale presentato dal ministro dell'agricoltura, Filippo Maria Pandolfi (e che dovrà essere definitivamente approvato entro il marzo 1985), ospitiamo un commento dell'Assessore regionale all'agricoltura dell'Emilia-Romagna, Giorgio Ceredi.

Nel documento di Pandolfi c'è una contraddizione di fondo: da una parte un approccio valido, anche se un po' cattedratico, che mette l'azienda agricola in relazione al mercato e alle sue tendenze, la esalta in quanto in esso è capace di realizzarsi ed individua in questa filosofia la guida dell'intervento pubblico spostato sui servizi; dall'altra una sostanziale e assurda accettazione degli attuali (sottolineo attuali) vincoli comunitari che, come è noto, sono tutti distorcenti il mercato e penalizzanti della nostra agricoltura e di quella mediterranea in generale.

Allora appare chiara l'ossatura centrale del documento: una concezione reaganiana del mercato compatibile con la sola azienda agricola della «polpa» e con ciò stesso sconvolgente l'assetto sociale e produttivo dell'agricoltura nazionale.

Non è un caso che non si scelga nessuna strategia relativamente alle produzioni (l'Italia punta o no a coprire parte notevole del suo fabbisogno di latte, di carne e di cereali) ma si presentano schede delle capacità competitive dei prodotti nazionali come fotografia dell'esistente, assumendo però i vincoli attuali della PAC come parametro decisivo.

Con questa operazione si individuano nei cereali foraggeri, nelle proteoginose, nel tabacco, nei fiori e negli agrumi, prodotti con prospettive. Chi non capisce che, salvo i fiori, le altre produzioni indicate richiamano dimensioni fondiarie medio-alte?

Tutta la fascia delle imprese familiari, di piccola e media dimensione, legate a culture intensive a medio e alto reddito con produzioni sottostanti ai distorcenti vincoli della PAC quale destino ha, anche se compie miracoli di efficienza produttiva e associativa? E le aree interne?

Come sarà possibile misurarsi col mercato — ad esempio — se comunque non si può alzare la produzione di latte in termini nazionali? Alzare, come è necessario, la produttività aziendale e la competitività dell'azienda entro gli attuali vincoli CEE significa soltanto pagare supertasse che distruggono la competività.

Occorre rovesciare la logica del documento di Pandolfi. Partire dalla concreta agricoltura nazionale (non da quella da manuale); individuare le produzioni strategiche rispondenti anche agli interessi nazionali; le aziende e le aree da previlegiare per rafforzarne la loro efficienza e competitività e il loro rapporto col mercato e con l'industria; e da qui porre le basi per una linea di riforma della PAC.

Quella della PAC è la parte più deludente e inaccettabile del documento. Su quella base è mortificante e a profilo basso lo stesso ruolo del prossimo turno di presidenza italiana alla CEE. Sostenere come punti centrali della PAC l'aumento delle risorse e la preferenza comunitaria è stare al di sotto dei problemi veri dell'Europa e della sua agricoltura.

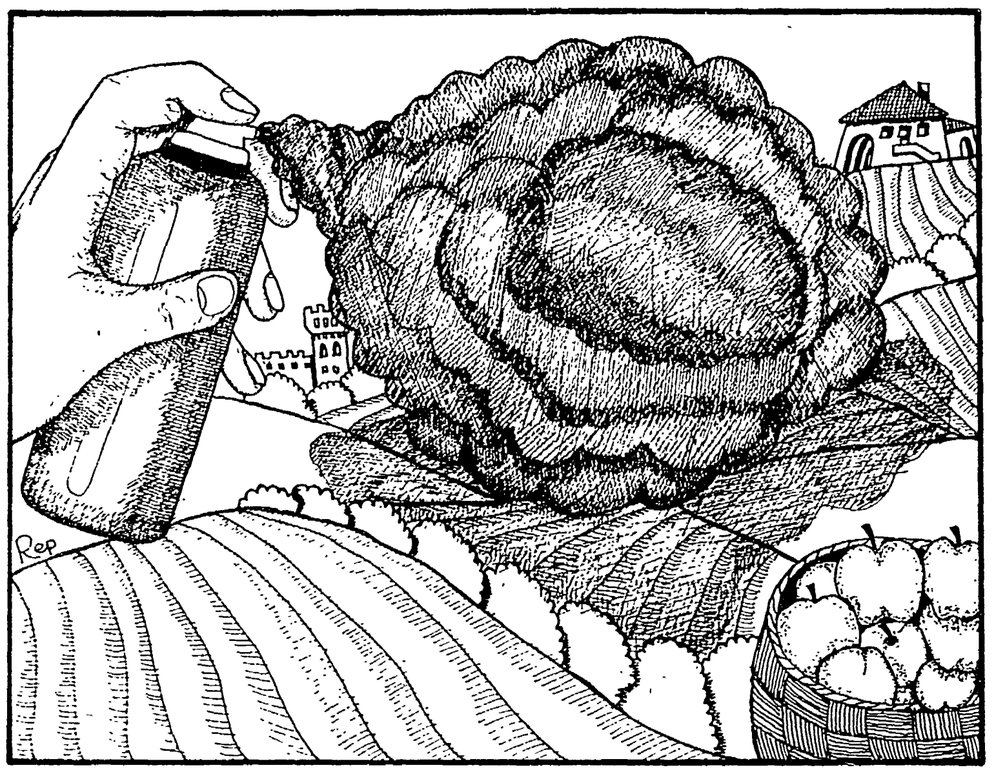
Se non si va sulla linea degli obiettivi produttivi da ridiscutere e da articolare nel territorio comunitario partendo dalle varie esigenze nazionali da mediare, rompendo l'attuale assetto che produce eccedenze, non c'è prospettiva europea. Aumentare le risorse, come è necessario, lasciando l'attuale assetto della spesa e non una rimodulazione legata agli obiettivi produttivi, non risolve i problemi, ma congela le distorsioni del mercato, aumenta le eccedenze.

Su questo punto centrale occorre una linea, una proposta. Il documento Pandolfi deve diventare l'anticipazione di questa linea. Ora è la presa d'atto di quello che c'è e che non può andare bene. Torneremo ovviamente su queste questioni e parleremo anche della intelaiatura centralistica del documento. Mi preme ora concentrare l'attenzione sulla contraddizione che considero centrale.

Giorgio Ceredi

Si discute dei prodotti chimici che vengono utilizzati per le coltivazioni

La terra ne ha bisogno. Ma quanto?



Si chiamano fitoiatrici, sono cioè anticrittogamici, insetticidi, diserbanti utilizzati in agricoltura. In Italia ne usiamo un milione e 744 mila quintali l'anno; cioè tra i 10 e gli 11 chili per ettaro di superficie coltivata. È una quantità piuttosto elevata tanto che, in certe zone, va cambiando l'acidità del terreno soprattutto perché molti di questi prodotti hanno tempi di degradabilità piuttosto lunghi. È anche per questo che in grandi frutteti, soprattutto in Emilia, si stanno portando avanti eperienze di lotta biologica utilizzando, cioè, per esempio, insetti contro insetti.

Vita in campagna e salute idillio del tempo che fu

Una linea che discende in modo regolare e progressivo. Un'altra che con le stesse caratteristiche sale altrettanto progressivamente. Si tratta della rappresentazione grafica di due fenomeni strettamente attinenti alla salute umana. Nel primo caso la linea discendente descrive il decrescere dei tassi di mortalità in rapporto alla popolazione: la vita umana si allunga ed il rischio di morte diminuisce. Nel secondo caso invece siamo in presenza della descrizione dell'aumento dell'incidenza delle morti per cancro sul totale dei decessi: 3,7% nel 1900, 17,2% nel 1970. In altre parole mentre la medicina riesce ad avere ragione di molte delle cause di morte, l'incidenza del cancro, proporzionalizzata, si mostra costantemente in aumento. Disponiamo anche di una serie ormai considerevole di dati statistici che mostrano le numerose correlazioni fra il manifestarsi di questa terribile malattia e processi produttivi legati all'industria chimica. Ed all'interno di questo quadro è altrettanto ampiamente dimostrata la particolare negativa importanza rivestita dall'intreccio fra questa industria e l'agricoltura. Diserbanti, pesticidi, antiparassitari, fertilizzanti agiscono negativamente in vari modi sulla salute umana e sull'ambiente. Negli effetti sui consumatori, nei confronti dei lavoratori dell'agricoltura soprattutto laddove condizioni artigianali assai diffuse in Italia si avvalgono di metodologie rudimentali, nei cicli produttivi delle «materie prime», nei confronti del territorio dove queste industrie sono situate. In Italia, data la particolare scarsità territoriale e quindi l'estrema ristrettezza degli spazi all'interno dei quali coesistono numerose «vocazioni», non mancano i casi esemplari. Il più clamoroso noto è probabilmente collocato in Emilia Romagna: scontro tra due sistemi produttivi, quello agricolo padano e quello turistico-romagnolo, a causa degli effetti eutrofizzanti dell'agricoltura sul mare Adriatico, ed altissima percentuale di cancri chimici dovuta contemporaneamente al carattere iperintensivo e frammentato dell'agricoltura ed alla presenza di poli chimici (Ravenna) di attestata nocività.

Un groviglio di problemi assai difficile da sciogliere, nonostante l'impegno di amministratori e movimenti. Sono problemi grossi a cui l'opinione pubblica guarda con sempre maggiore preoccupazione: l'agricoltura non appare più, idillicamente, in contrasto all'industria ed ai suoi effetti negativi. Vi è piuttosto la consapevolezza che i pericoli possono forse anche essere maggiori a causa degli scarsi controlli possibili. E gli esempi negativi sono purtroppo assai numerosi. Analoghi problemi si trova a fronteggiare la provincia di Massa Carrara dopo l'incidente dei mesi scorsi all'ANIC di Avenza, che ha provocato l'emissione di diossine ed è diventato pubblico solo per caso. Le analisi conseguenti, che hanno portato al ritrovamento di preesistenti tracce consistenti di diossina, soprattutto all'interno della fabbrica, un secondo incidente, questa volta alla Farmoplant, azienda Montedison che produce sempre per l'agricoltura, hanno aperto un dibattito serrato e provocato la diffusione di notizie, precedentemente poco note o addirittura tenute nascoste.

Anche qui la stessa cornice: da una parte associazioni e gruppi di cittadini che chiedono misure urgenti e dall'altra amministrazioni e sindacati preoccupati dei riflessi occupazionali. Le aziende raramente compaiono, preferendo fare da spettatori, agitando la cassa integrazione e distribuendo qua e là sapienti minacce. Ed i lavoratori pagano due volte: con la loro salute e con l'impossibilità, grazie al ricatto occupazionale, di dispiegare proteste ed iniziative realmente efficaci.

È chiaro come situazioni di questo genere, sempre più numerose, si costruiscano intorno ad alcune condizioni strutturali, particolarmente evidenti nel nostro paese, che concernono direttamente i modelli dello sviluppo. Buona parte infatti dei conflitti che oppongono attività produttive e territorio, industria e salute ed ambiente risentono di impostazioni concettuali e tecnologiche assolutamente arretrate ed inadeguate: e questo in numerosi scomparti produttivi, che infliggono così al sistema Italia un'ulteriore penalizzazione. Quella di muoversi in coda alle innovazioni tecnologiche, di cui la considerazione per le condizioni ambientali (in senso lato) di contorno costituisce uno degli elementi più moderni. In particolare poi il «caso italiano» contiene alcune specificità territoriali da cui non si può astrattamente e metafisicamente prescindere; che richiedono tassi ancora più elevati di innovazione. Nel nostro Paese è pressoché impossibile collocare vocazioni diverse in comparti territoriali differenziati. La scarsità territoriale obbliga alla coesistenza. Vocazioni abitative, industriali, agricole, turistiche, monumentali, ricreative, di servizio, energetiche e, troppo spesso, militari, si trovano a sovrapporsi in ambiti territoriali ristrettissimi. Occorre allora fronteggiare la scarsità relativa della risorsa spazio con una forte abbondanza di risorse tecnologicamente avanzate. Per capirci, tutto il contrario di quanto è avvenuto negli anni dell'industrializzazione in cui l'Italia ha riempito il suo territorio di industrie qui collocate nell'ambito di una divisione internazionale del lavoro che a noi assegnava scomparti produttivi di secondo piano. Se si guardano le cose in questa luce appare chiaro che, in moltissimi casi, la difesa di una certa industria e di una certa occupazione è ben lontana dal configurarsi come difesa della modernità e dello sviluppo. Al contrario appare come prevalenza di conservatorismo, paura del nuovo ed inadeguatezza culturale ad affrontarlo.

Enrico Testa
Presidente Nazionale
Lega Ambiente Arci

Pesticidi, la parola che fa paura

Da quanto tempo è che sbucciando una bella mela non salta fuori il verme?

Già il nome mette un senso di disagio: pesticidi. Sotto questo nome vengono accomunate tutte quelle sostanze sparse per i campi, nei frutteti, nelle serre per mettere al riparo mele, pere, insalata e cavolfiori da insetti e muffe.

E sotto il nome generico ci sono poi le varie categorie: insetticidi, diserbanti, fungicidi, rodenticidi ecc. Che diano, nell'immediato, ottimi risultati è fuor di dubbio: quant'è che sbucciando una mela non salta fuori il «verme»?

Dubbi (pesanti), invece, ci sono sugli effetti a più lunga scadenza. Di più: da un po' di tempo è proprio su questi prodotti che si concentra l'attenzione di autorità sanitarie ed esperti preoccupati dall'impressionante aumento di tumori tra i lavoratori della terra. E i problemi non si fermano a questo stadio, arrivano fin sulla nostra tavola.

Sull'argomento, di recente ci sono stati inchieste giornalistiche e convegni: ultimo quello della Lega Ambiente ARCI, a Carrara, dal tema ambizioso: «Superamento della chimica in agricoltura».

Dice Luigi Mara, del coordinamento lavoratori della Montedison di Castellanza: «C'è una smisurata ignoranza sulla tossicità e i rischi derivanti dall'impiego di certi composti chimici».

Negli USA, il Natural Resources Defense Council ha chiesto la sospensione di 19 pesticidi in base ad una indagine che ne ha messo in luce la presenza come residui in 71 campioni di vegetali e frutta.

Molti di questi prodotti, secondo una ricerca del gruppo di Castellanza (ad eccezione del DDT), tra cui il Trifluralin, il Malathion, il Dimethoate, il Parathion e il Dieldrin, sono — dietro etichette diverse — commercializzati e usati nel nostro Paese.

Alcuni esempi: il Parathion è commercializzato dalla Montedison come «Carposan», dalla Solplant come «Ital-Agro»; il Dimethoate la Sipcam lo vende come «Aragol L40», la Solplant col marchio «Rogosol» e la Montedison con etichetta «Rogor».

Di questi pesticidi si conosce la composizione, la struttura molecolare e gli additivi. Non se ne conosce però la «potenzialità tossica».

«Questo perché — dice il prof. Bronzetti dell'Università di Pisa — nel nostro Paese non ci sono i fondi per permettere al CNR l'acquisto di una macchina per l'esame tossicologico dei fertilizzanti e degli antiparassitari».

Aggiunge Mara: «Bisogna invertire la logica che vuole fuori commercio un prodotto soltanto quando ne è accertata la cancerogeneità (e talvolta nemmeno questo è sufficiente); occorre che questi prodotti siano tolti dal mercato fino a quando non ne venga inequivocabilmente accertata la sicurezza».

E gli esempi potrebbero continuare con il «Lasso» che l'E.P.A. (l'Agenzia governativa americana per la protezione dell'ambiente) ha dichiarato cancerogeno, e che in Italia è importato dalla SIPCAM; oppure con il «Paraquat», l'erbicida più usato a livello mondiale (ma messo al bando nella Germania occidentale), commercializzato nel nostro Paese dalla Solplant con etichetta «Agrowone».

Fabio Evangelisti

Nuove tecnologie

Pomopatata e altre curiosità in mostra a Roma

ROMA — Il «pomopatata», la pianta che produce patate in terra e pomodori sui rami, la micropropagazione in provetta, la pianificazione territoriale, la lotta integrata agli insetti parassiti, gli scenari agricoli del duemila.

Sono questi alcuni tra i temi dei cinquanta film e documentari da tutto il mondo, sulle *nuove tecnologie* agricole, che saranno presentati nel corso di «Agricoltura 2000: prima mostra dell'innovazione tecnologica» dal 10 al 18 dicembre a Roma, al parcheggio di Villa Borghese.

Agricoltura 2000 si articola inoltre in una sezione convegni ed in una sezione espositiva nella quale verranno presentate in 18 stand le tecnologie più avanzate per l'agricoltura. La manifestazione sarà aperta al pubblico dalle 10 alle 20 di ogni giorno. L'11 dicembre, patrocinata dall'ENEA (l'ente per l'energia nucleare e le energie alternative), si terrà una tavola rotonda sul computer in fattoria.

16 milioni di quintali

Arance, un terzo in meno rispetto all'83

PALERMO — Si prevede un forte calo nella produzione di arance. Secondo i calcoli dell'Irvam nella campagna 1894-85 la produzione dovrebbe ammontare a circa 16 milioni di quintali, con una diminuzione di quasi un terzo rispetto all'eccezionale produzione ottenuta nel 1983-84 (23.786.000 quintali). Il quantitativo previsto per la corrente campagna è anche inferiore del 5,6 per cento a quello medio del triennio 1980-82.

La scarsa entità della produzione è dovuta tra l'altro ad una fioritura al di sotto della media. Inoltre lo stato generale degli impianti si colloca tra il buono ed il mediocre ed è molto differenziato a livello locale a causa delle piogge. Per quanto riguarda le principali aree produttive, le previsioni dell'Irvam indicano che verranno ottenuti 10,4 milioni di quintali contro i 5.281.000 dell'anno scorso.

Saluto a Malandrucco

Mario Campli presidente degli olivicoltori

Il consorzio nazionale olivicoltori ha eletto a suo nuovo presidente il compagno Mario Campli membro della giunta esecutiva della Confcoltivatori. Il consiglio di consorzio nazionale ha espresso altresì un vivo apprezzamento al compagno Giuseppe Malandrucco per l'impegno e il contributo profuso in tanti anni alla direzione dell'associazione. Mario Campli, appena eletto, ha dichiarato che «un politica agraria nuova — che voglia proporsi e realizzare obiettivi concreti di ammodernamento dell'olivicoltura e valorizzazione della produzione olivicola nazionale ha bisogno di produttori organizzati. Costruendo associazioni forti, unitarie e democratiche, siamo, perciò, convinti che potremo misurarci con efficacia con i problemi dell'innovazione produttiva e del mercato, contribuendo ad una svolta profonda nelle metodologie e nei contenuti delle politiche agrarie di questo paese».

Prezzi e mercati

Il frumento va all'asta

L'azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo ha appena annunciato l'apertura di una gara pubblica a carattere permanente per la vendita di un milione e 100 mila quintali di frumento a partire dal gennaio 1985. Pur non trattandosi di quantitativi di una consistenza tale da poter incidere sensibilmente sull'andamento del libero mercato, la notizia ha destato una certa curiosità tra gli operatori soprattutto in relazione alla situazione di pesantezza che si registra attualmente per questo prodotto che coi prezzi continua a marciare sui livelli praticamente eguali se non inferiori a quelli dell'anno scorso. Secondo le rilevazioni IRVAM in novembre il prezzo medio del frumento tenero fino nazionale è risultato di 30.980 lire al quintale inferiore cioè del 3,4% a quello del 1983; il frumento duro fino è stato quotato 44.290 lire al quintale lo 0,4% in meno dello scorso anno. Entrambi questi prezzi fatti i dovuti calcoli risultano più bassi dei prezzi comunitari (prezzo del riferimento per il tenero e prezzo di intervento per il duro) al di sotto dei quali la vigente normativa comunitaria prevede che l'AIMA non possa vendere. In pratica ci si chiede: chi parteciperà a queste aste con la prospettiva di spendere più che sul mercato? E se l'AIMA venderà ai prezzi stabiliti dalla CEE, allora anche i detentori aumenteranno le loro richieste per allinearsi ai livelli delle aste? Pur con questi interrogativi va comunque detto che le vendite dovevano essere effettuate perchè mai come oggi le scorte AIMA sono state così consistenti e gravose per una comunità che tende al massimo contenimento delle spese. A fine novembre, infatti, l'AIMA disponeva di 9,3 milioni di quintali di frumento di cui 8,5 di duro. Le vendite si articoleranno con cadenza bimensile da gennaio ad aprile e riguarderanno 456 mila 115 quintali di tenero, di cui quasi il 50% nei magazzini della provincia di Cuneo, a partire dal 9 gennaio, e 651.638 qintali di duro il cui primo giorno di asta è previsto per il 16 gennaio. Il duro è localizzato soprattutto nei magazzini della provincia di Ferrara, in Sicilia, in provincia di Foggia e in Sardegna.

Luigi Pagani

Prezzi del frumento nazionale rilevati dall'IRVAM nella settimana dal 3 al 9 dicembre, lire quintale IVA esclusa franco venditore:

Ferrara	tenero	fino	29.900-30.100;	
	duro	fino	42.000-42.400;	
Pescara	tenero	fino	30.400-30.900;	
	duro	fino	43.200-43.700;	
Roma	tenero	fino	29.700-30.200;	
	duro	fino	43.000-43.200.	

Oltre il giardino

Un albero e il sole

Abbiamo già scritto che è importante, quando si pianta un albero, soprattutto in una zona urbana, fare attenzione alle dimensioni della chioma. Stavolta guardiamo la sua densità, le caratteristiche del fogliame. Negli scorsi anni c'è stata una specie di follia delle conifere: nei giardinetti di fronte a casa si sono oggi sviluppate delle foreste di abeti, di cedri, di cipressi e di tuje variamente colorate. Personalmente amo le conifere, ed in particolare da toscano i nostri cipressi, questo non toglie però che l'idea di aprire la finestra e di trovarmi di fronte tutto l'anno una bella massa di verde scura, impenetrabile alla luce, mi sconforta un po' (a prescindere dalle associazioni mentali che, al di fuori della Toscana, spesso si fanno sui cipressi).

Insomma davanti a casa, se l'esposizione non è proprio a nord, non metterei una sempreverde, come lo sono quasi tutte le conifere, ma un albero deciduo che, cioè, durante l'inverno quando sono preziosi il sole e la luce le lasci passare spogliandosi completamente dalle foglie.

Attenzione anche alle radici: il pioppo, ad esempio, nei terreni argillosi può provocare guai seri alle case durante l'estate, quando le sue radici profonde riescono ad asportare quantità d'acqua incredibili ed a creare piccoli abbassamenti del suolo. Anche il classico pino non scherza, le sue radici — superficiali questa volta — sono delle vere e proprie demolitrici di marciapiede e manti bituminosi.

GIOVANNI POSANI

In breve

● "AGROTECNICI: il 15-16 dicembre convegno a Forlì (salone comunale) di tutti gli agrotecnici italiani sui problemi della categoria.

● "CASSA: nuovo consiglio di amministrazione della Cassa per la formazione della proprietà contadina. Presidente è Nicola Rotolo. Ne fanno parte tra gli altri D'Urso (vicepresidente), Masi, De Fabritiis, Pascale, Favalli.

● "UIMEC-UIL: il 7 dicembre si è tenuta a Roma la giornata celebrativa del ventennio della organizzazione.

● "USA-URSS: sono ripresi gli scambi scientifici in campo agricolo interrotti dopo l'intervento in Afghanistan.

Attacco all'Istituto di floricoltura

Liguria, non piacciono all'assessore dc garofani e margherite

Dal nostro corrispondente

SANREMO — L'assessore democristiano all'agricoltura della Regione Liguria, Acerbi, ha presentato un disegno di legge per la riforma dell'Istituto regionale per la floricoltura che ha destato serie preoccupazioni sia nel mondo politico che in quello dei coltivatori. Un disegno di legge che da una parte riduce il numero dei rappresentanti dell'Assemblea dell'Istituto di ogni ente locale, quindi con una esclusione delle minoranze, e dall'altra prevede la diminuzione del personale dipendente (da 21 a 15). «Si corre il pericolo di un declassamento dell'Istituto facendone un centro di ricerca generica, come ne abbiamo già tanti in Italia, anziché elevare il tono della sperimentazione e quindi di ritornare a posizioni di retroguardia» dichiara il compagno Ottavio Noli, presidente dell'Istituto regionale per la floricoltura. Sorto nel 1979 per impegno dell'allora Amministrazione regionale di sinistra, l'Istituto ha già dato risultati positivi rappresentati dal risanamento di varietà di margherite, ritenute a torto una coltura minore mentre è praticabile soltanto in zone climaticamente favorite, e di garofani mediterranei da batteri, funghi, virus. «Il rilancio delle varietà mediterranee di garofani è importante — prosegue Ottavio Noli — in quanto ci consentirebbe di fornire talee tra le migliori». E vi sono alcuni confronti. In campo mondiale nella produzione dei garofani l'Italia occupa il primo posto con la Colombia con 130 milioni di piante, seguite con 60 milioni dai Paesi bassi, Spagna, Giappone, Messico, Israele e con 30 milioni da Stati Uniti d'America, Kenia, Argentina, Ungheria. La Francia in questa graduatoria occupa soltanto il dodicesimo posto con il 3% della coltivazione mondiale. Ma dei 76 milioni di botture previste per il 1985, ben 22 milioni saranno prodotte in Francia, il che sta a significare che alla concorrenza del minor costo della mano d'opera e di altri fattori si contrappone la ricerca e la sperimentazione avanzata, che il disegno di legge della Regione Liguria porterebbe invece da noi su posizioni più arretrate.

Giancarlo Lora

Spet
Cultura

Dalle trasmissioni di Piero Angela alle certezze dei sociobiologi sembra nascere un sapere che riduce l'uomo e il mondo solo alle «cose». Il filosofo Sergio Moravia difende i diritti della cultura

I Nuovi Semplicisti

Con questo articolo il filosofo Sergio Moravia inizia la sua collaborazione con «l'Unità».

GIORGIO CELLI è uno scrittore e un etologo bolognese: molto estroverso, cordiale, brillante *causeur*. Talvolta, è vero, mostra qualche riottosità ad ascoltare le *causeries* degli altri invece che le sue proprie. Qualche altra, durante dibattiti che si vorrebbero seri, preferisce rispondere a un argomento con una battuta. Ma non siamo tutti noi — esseri (come dice il Filosofo) umani, troppo umani — carichi di ben più gravi difetti?

Esiste tuttavia in Celli un *vitium* che può creare, in spiriti pedanti, un po' di disagio: il *vitium* di parlare in certi casi di questioni sulle quali (duole dirlo) ha cognizione modeste. Collaboratore di *Repubblica*, Celli vi scrive frequentemente di etologia (e ne ha tutte le capacità), meno frequentemente di etologia *umana* (e qui nascono le prime perplessità: qualcuno continua a sospettare che l'animale uomo abbia alcune qualità irriducibili a quelle degli animali. Un po' come scriveva Sartre polemizzando contro la «scolastica» marxista: è vero che Valéry era un borghese; ma non tutti i borghesi sono dei Valéry), e qualche volta di problemi di più ampia portata teorica e no. E qui, *hélas*, nascono i veri guai.

Alcuni giorni fa Celli ha *simulato* di recensire il libro di un etologo inglese. In realtà il suo articolo contiene essenzialmente una violenta invettiva sia contro quelli che lui chiama (un po' sbrigativamente) i «culturalisti», sia contro i filosofi. Il contesto in cui inserisce il suo comizio è dipinto a fosche tinte. In sostanza, il sapere contemporaneo sarebbe così inquinato di culturalismo e di «filosofismo» da impedire alle scienze bio-naturali di occuparsi dell'uomo. Ma davvero? Francamente, chi ha gli occhi aperti e il gusto delle rilevazioni sperimentali registra — semmai — il fenomeno opposto. Basta frequentare le librerie, o ascoltare certe (non tutte) trasmissioni televisive di Piero Angela, o leggere i quotidiani (a cominciare, guarda caso, da *Repubblica*...) per constatare che dell'umano, oggi, parlano essenzialmente i bio-naturalisti: non certo i «culturalisti». Ma *passons*: quello di costruire uno scenario e un fantoccio di comodo per manifestare più facilmente le proprie idee è un artificio retorico arcinoto. E sono pronto a perdonare anche questo.

Più sconcertante, invece, è l'affermazione che di questioni antropologiche quali il tabù dell'incesto si occuperebbero solo i «filosofi della cultura»; e che i «culturalisti» vorrebbero *bandire* i concetti di razza e affini. Qui davvero, come filosofo della cultura, non riesco a seguire Celli. Mi turba, soprattutto, questa immagine dei «culturalisti» (e dei filosofi) come di studiosi dediti a *bandire* checchessia. Il verbo 'bandire' mi ricorda d'istinto un verbo — in verità più brutale — usato dal sociobiologo Wilson: il quale ha scritto una volta che la biologia *dovrà prima o poi «cannibalizzare»* le scienze umano-sociali. Caro Celli, come etologo che studia (immagino) anche i comportamenti aggressivi dovresti avere lo sguardo più attento. Aggressivi (e riduzionisti, e semplicisti — e talvolta sempliciotti —) sono, palesemente, proprio i 'tuoi' sociobiologi. I quali, avendo scoperto (o creduto di scoprire: non solo qualche filosofo ma molti scienziati — a cominciare da Lewontin — sono assai scettici in proposito) un determinato principio esplicativo di alcuni comportamenti animali, lo hanno poi assolutizzato fino a farne la *Clavis Universalis* Che Tutto Spiega (svalutando o vituperando ogni approccio contrario). Quanto ai «filosofi della cultura», sono personaggi assai più miti e — soprattutto — più cauti. Essi criticano non il concetto di razza, ma certe sue generalizzazioni o implicazioni ritenute indebite. E contestano — ecco il punto — non l'esistenza dei «condizionamenti biologici dello spirito umano», ma l'altra tesi (ben diversa!) che l'analisi di tali condizionamenti esaurisca, *de jure* o *de facto*, lo studio dello spirito umano. Insomma: c'è la natura: ma c'è anche la cultura.

Sì, lo so: è proprio intorno a questo punto (in effetti cruciale) che le nostre posizioni diventano antitetiche. Lo diventano — si badi bene — non perché tu non sia disposto ad accettare l'esistenza della cultura e dei culturalisti, ma perché vorresti — come *conditio sine qua non* — che la prima e i secondi mutassero nome: che si chiamassero, rispettivamente 'anima' e 'metafisici'. Su questo è bene darti direttamente la parola: «Se coloro — tu scrivi — che sollevano eccezioni *contro i «condizionamenti biologici dello spirito umano»* invocassero prospettive teologiche o metafisiche, se avessero il coraggio di attribuire all'uomo un'anima negandola agli animali, io non sarei per nulla d'accordo, ma troverei logico il loro punto di vista». Ma come si fa — tu ti chiedi — a essere laici, e magari materialisti, e a non ridurre tutto a materia? «O la cultura è una delle espressioni della natura, oppure che cos'è? Un'idea platonica, un'essenza, un fantasma?». Insomma, *o* si è materialisti (nel senso fisicalistico-riduzionistico della parola), *o* si è pericolosi visionari: *tertium non datur*.

Ho già cercato di dare una risposta a questi quesiti a questa impoverente logica a *due* valori in una pittoresca tavola rotonda di Empoli sulla sociobiologia. Quello che a me pare essere il tuo sbaglio è 1) nel modo in cui vedi il mondo; 2) nel modo in cui formuli certe domande.

Brevemente: il mondo, per te è fatto solo di *cose:* di cose *fisiche, materiali*. E invece no. Nel mondo ci sono anche altre "cose" — chiamiamole, senza impegno, entità o figure — che hanno la caratteristica (forse un po' singolare per chi non sa di filosofia) di: a) esistere; b) non essere fisico-materiali. Degli esempi? Le regole; i valori; i significati; certe qualità (ad esempio, l'«essere comunista»). Alla luce di quanto precede, il modo in cui vengono formulate queste domande sulla cultura è sbagliato perché dà per scontato che la cultura *o* è una *cosa, o non-è*. La cultura, indubbiamente *è*: ma *non* è una *cosa*. È un termine/concetto col quale, convenzionalmente e pragmaticamente, alcune comunità umane usano designare (oltre ad altre pratiche, usi etc.) l'insieme delle regole e dei valori, delle credenze e dei simboli, delle intenzioni e dei sensi umani. Se mi si chiedesse che *cosa* sono queste entità o figure — e magari *da dove* vengono. direi che esse "sono" il prodotto di complessi interessi / progetti / stipulazioni tra gli uomini, e che "vengono" dal contesto sociale e dalla tradizione storica — in interazione (di quantità e qualità variabile) col quadro bio-naturale ed ecologico in cui gli uomini stessi vivono. Però, io considero pericoloso *questo* modo di fare domande. Esso presuppone infatti una concezione — come accennavo prima — cosalistica, spazializzante di "ciò — che — è" (solo le "cose" sono *cose, e vengono-da* qualche *parte*). Anche il modo di fare domande può e deve essere pluralistico: in funzione di ciò su cui ci si interroga e dei nostri interessi cognitivi. In certi casi si possono chiedere delle *definizioni*, delle *caratterizzazioni;* in altri ancora delle *interpretazioni*. La cultura preferisce domande di questi due ultimi tipi.

Ma gli irriducibili, salteranno su dicendo: "Ma questi famosi progetti/stipulazioni, chi li fa? Gli uomini, no? E, più precisamente, le loro menti. E anche i bambini (quelli aggiornati dalla televisione) sanno che la *mente* è, in realtà, il *cervello*. Quindi si può e si deve capire la 'cultura' studiando il cervello (o, al massimo, i sistemi neurofisiologici e biochimici degli esseri umani)". No: di nuovo non ci siamo. Questa «catena» è fragile. È la classica catena del Riduzionista. Uno ne segue, in buona fede, gli anelli: ma, giunto alla fine, trova una "cosa" completamente diversa dalla "cosa" di partenza. Il cervello, ha scritto una volta Norman Malcolm, è troppo diverso dall'uomo perché gli si possano attribuire caratteristiche o azioni umane. Non è *l'orecchio* cha ascolta, ha rilevato dal canto suo Hanson, ma la *persona*. Hanson voleva dire che quell'evento *mentale* chiamato "ascolto" presuppone componenti complesse, non tutte *fisiche* (il mio *modo* di ascoltare, la cultura musicale con la quale ascolto etc.). Ma allora, mi si chiederà, sei così orrendamente spiritualista da considerare irrilevanti gli organi fisici nelle esperienze dell'uomo? Rispondo: assolutamente no. Do, anzi, la massima importanza a tali organi. Solo che, essi non sono *i soli* "fattori" della concreta esperienza umana. E, inoltre, detti organi si configurano spesso non tanto come i *produttori* (men che meno come i produttori *in esclusiva*) dei fenomeni *lato sensu* umani, quanto come quelli che amo chiamare i *vettori* di tali fenomeni. Ad esempio, una decisione *passa* certamente per il cervello: ma non *si identifica* con esso. "Dietro" (o "dentro") la decisione ci sono anche l'ideologia, il senso, il fine. Tutte queste "cose" non sono *natura:* sono *cultura*. E, attenzione: non ci sarà mai etologo o biologo o (come diceva Feigl) «superscienziato marziano» capace di cogliere *coi soli suoi strumenti* una decisione *in quanto decisione*.

Per questo concludo non già capovolgendo, bensì riequilibrando l'aspra frase finale dell'articolo di Celli. Tu terminavi contrapponendo alla filosofia che è «povera» la «ricchezza» della biologia. Che immagine infelice (e quanto, però, sintomatica di un certo modo di pensare). Io preferisco dire che sia la filosofia, sia la biologia hanno alcune "ricchezze" (consistenti in alcuni strumenti euristici *loro propri*) e alcune "povertà" (consistenti nei confini che *può* essere rischioso — dico solo rischioso — oltrepassare senza particolari cautele). Continuiamo, caro Celli, a lavorare senza i vittimismi ("il sapere ce l'ha con le scienze naturali") e le presunzioni ("la biologia è più ricca della filosofia") che mi è parso di scorgere non — per carità — in te (che sei al di sopra di ogni sospetto), ma nel tuo articolo. Né i primi né le seconde servono all'accidentato cammino della conoscenza. E lascia che la mite setta dei "culturalisti" seguiti a pensare che la cultura ha - se accostata alla luce di determinati interessi — una sua pur relativa specificità. La quale giustifica l'*operari* degli psicologi e degli antropologi, dei sociologi e degli economisti. Nonché, naturalmente, quello dei filosofi.

Sergio Moravia

India alla Mostra di Pesaro

ROMA — La XXI Mostra Internazionale del Nuovo Cinema — che, come già da tempo annunciato, si terrà a Pesaro dall'8 al 16 giugno del prossimo anno — sarà dedicata alle cinematografie dell'India (con un allargamento al subcontinente indiano) e dell'Asia Centrale. Di questo enorme continente cinematografico, la XXI edizione della Mostra (terza ed ultima puntata del ragionato itinerario asiatico che essa si è proposta dal 1983) esploderà la storia e lo sviluppo, ricostruirà il contesto e l'interazione tra opere d'autore e produzione popolare di genere, mettendo in rilievo scuole e maestri — il più spesso delle volte ignoti o mal conosciuti in occidente. Ad un intenso programma di proiezioni si affiancheranno iniziative di studio e dibattito — con la partecipazione dei più importanti cineasti e critici (vecchi e giovani) delle aree in esame. Come di consueto, numerose pubblicazioni serviranno da guida e stimolo ai percorsi suggeriti dal festival.

La lunga marcia del cinema indiano proseguirà, a ridosso delle date della XXI Mostra, con una personale completa dell'opera del regista Satyajit Ray. La «personale», che si aprirà a Roma (con la presenza del cineasta, se le sue condizioni di salute lo consentiranno), toccherà in seguito anche le altre maggiori città italiane.

Teatranti, occhio ai fucili!

LONDRA — Poteva finire male. Una compagnia di dilettanti che stava mettendo in scena a Londra «Calamity Jane» ha rischiato di rendere estremamente efficace la propria rappresentazione utilizzando, senza saperlo, un fucile caricato con veri proiettili. Per fortuna gli attori sono stati avvertiti in tempo dalla polizia, poco prima che si levasse il sipario al «Watford Palace Theatre»; il negozio d'armi che doveva preparare il fucile lo aveva infatti caricato con veri proiettili invece che a salve.

Qui sopra, l'imperatore Pu Yi da bambino. A destra, Bernardo Bertolucci sulla Grande Muraglia

Mentre Bertolucci prepara il film ispirato alle sue memorie (di cui vi anticipiamo alcune scene) a Pechino fioriscono studi e documentari ispirati a Pu Yi, l'ultimo sovrano. Ma davvero è solo un revival?

L'imperatore colpisce ancora

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Tutti lo vogliono, questo Ultimo Imperatore.

Le memorie di Aisin-Gioro Pu Yi, in cui egli descrive la sua odissea «da imperatore a cittadino», rielaborate dall'enorme quantità di materiale dettato a Li Wenda negli anni '60 e rifinite letterariamente da Lao She, continuano ad essere ristampate come «best-seller». Una compagnia teatrale del Liaoning ha messo in scena, pochi mesi fa, un lavoro che si concentra sul periodo del Manchukuo, l'«impero-farsa» all'ombra delle baionette giapponesi. La TV cinese sforna documentari su documentari, Alex Haley, quello di «Radici», sta tentando di realizzare una colossale coproduzione tra i capitali americani e il ministero della televisione cinese, in cui le vicende dell'ultimo imperatore Manciù si intrecciano, nella spirale di tutta la storia di questo secolo, a quelle di «una famiglia americana». Altri aspiranti produttori e registi di Hong Kong giurano di avere già in mano contratti favoriti dall'essere «oriundi» cinesi. E infine ci sta già lavorando — in fase di avanzata elaborazione della sceneggiatura, della cui prima parte presentiamo alcuni estratti — com'è noto il nostro Bernardo Bertolucci che, sugli altri concorrenti, ha almeno il vantaggio di aver firmato per primo — con il ministero della cultura cinese, che però non risponde di quanto firmano, nel quadro dell'attuale «decentramento» delle iniziative, le altre «unità» di Pechino — l'acquisizione dell'«esclusiva» mondiale sul soggetto e il libro.

Perché tanta ressa sull'imperatore che salì sul trono del Figlio del Cielo all'età di tre anni, fu deposto dalla rivoluzione del 1911, intrigò per la restaurazione coi giapponesi che lo fecero imperatore fantoccio della loro colonia in Manciuria, finì in un campo di concentramento sovietico alla fine della guerra e infine fu riconsegnato a Mao che, anziché fucilarlo, lo «rieducò» da monarca a tranquillo giardiniere?

Intanto, certamente, perché la vicenda di Pu Yi offre molta materia filmica. C'è l'aspetto «kolossal» degli squarci possibili su quasi tre quarti di secolo di storia cinese: dagli ultimi giorni di un impero plurimillenario alle lotte tra i signori della guerra, contro gli invasori giapponesi, alla guerra civile che portò i comunisti al potere, ai giorni agitati delle «guardie rosse» i cui maltrattamenti affrettarono la morte di Pu Yi, già malato di cancro. Poi c'è l'aspetto umano, quello delle contraddizioni e dell'imperscrutabilità di un personaggio che si presta a tutti i «giri di tango» che il susseguirsi degli avvenimenti storici gli offre e gli impone. Entrambe «letture» che trapelano già anche dai brevi scorci della sceneggiatura di Bertolucci, Mark Peploe ed Enzo Ungari che presentiamo: densa di simbolismi storici e di note intimistiche — diremmo quasi psicanalitiche — già sulla prima infanzia della «persona» Pu Yi, di un uomo che ebbe quattro mogli e nessun erede e che — a quanto si dice — non riuscì mai ad avere una vita affettiva e sessuale «normale».

E ancora, c'è il fascino dei «misteri di Pechino». I misteri sepolti nelle mura della Città proibita, che solo «falsari geniali» come l'«eremita di Pechino» Sir Edmund Backhouse era riuscito a svelare in parte, ricorrendo alle proprie fantasie e all'abile falsificazione, anzi alla pura invenzione di documenti storici come i «Diari» di Jingshan. E i tanti altri misteri di epoche assai più prossime alla nostra.

Poi ci sono le ragioni di «opportunità» politica che da parte cinese fanno crescere l'interesse al soggetto: la riuscita di una «rieducazione» che mostra come non sempre sia necessario tagliare la testa agli ex-re, la volontà di ribadire come siano passati i tempi in cui le «guardie rosse» brutalizzavano tutti i simboli del «vecchio regime», dai vecchi «proprietari fondiari» (spesso gente che aveva appena qualche ettaro di terra prima della rivoluzione) e loro discendenti fino alla quinta generazione, ai vecchi «capitalisti» che ora, dopo aver ricevuto grosse indennità per quanto gli era stato illegalmente sequestrato durante la rivoluzione culturale, ritrovano il loro nome nella «ragione sociale» di imprese che, se non sono più private, hanno tra i loro dirigenti i loro figli o nipoti. Fino al più prossimo discendente di Pu Yi, il fratello minore Pu Jieh, che ora è rispettato membro dell'assemblea politica consultiva e viene incoraggiato a mantenere i contatti con un'altra importante famiglia imperiale imparentata: quella dell'Imperatore del Giappone Hirohito.

Ma probabilmente c'è anche qualcosa di più profondo. Un elemento più o meno inconscio di «nostalgia», qualcosa di più che semplice «curiosità» verso un passato che negli anni '60 e '70 veniva non solo aborrito, ma che, anche, si cercava di cancellare totalmente dalla memoria storica. Un po' recupero delle «radici» che — si scopre ora — vanno assai più lontano del 1949, e risalgono addirittura al mitico «imperatore Giallo», rievocato dallo stesso Deng Xiaoping dalla tribuna della porta della «pace celeste» nel celebrare il 35° anniversario della fondazione della Repubblica popolare. E un po' «revival».

Non è, forse, così paradossale che proprio la Cina che si lancia nella «grande riforma» senta bisogno di un «revival» di aspetti del suo passato. I film cinesi che hanno avuto più successo, soprattutto tra i giovani, in questi ultimi anni sono quelli che facevano rivivere la Pechino ormai perduta dell'inizio del secolo, i suoi vicoli, i suoi colori, gli angoli che ormai anche chi ci vive fa fatica a ritrovare, la sua atmosfera: come l'adattamento del «ragazzo del riksciò», il «Cammello Xiangzi» di Lao She o i «Ricordi del sud di Pechino» dal racconto della scrittrice originaria di Taiwan Lin Haiyin. Il gioco di parole tra l'espressione «yi ku si tian» (lo stereotipo «i tristi giorni del passato» che accompagnava ogni paragone tra il «prima» e il «dopo» Liberazione) e quella «yi gu si tian» («i dolci giorni del passato»), è diventato di moda. Ma più che davvero di nostalgia per un passato che comunque i giovani — e ormai non più soltanto i giovani — non hanno mai conosciuto, bisognerebbe forse parlare di ricerca di una identità, di reazione alle tendenze iconoclastiche di non molti anni fa, di critica, anche attraverso il «revival», all'«errore» — oggi ampiamente riconosciuto, cui si cerca anche di porre, sia pure in ritardo, rimedio con una più rigorosa politica di conservazione — delle selvagge distruzioni che, in nome della «modernizzazione», Pechino aveva subito negli anni 50 e 60.

È appunto in uno dei vecchi «hutong» (vicoli ciechi) della Pechino che sta scomparendo, che abita, in un «siheyuan», la tradizionale casa ad un piano aperta sui cortili interni e chiusa da mura senza aperture verso l'esterno, accudito da servitori che lo trattano coi riguardi dovuti ad un vecchio nobile manciù, il fratello di Pu Yi, Pu Jeh, «consigliere» del film di Bertolucci. Un vecchietto settantottenne, che corre come un folletto, nel vento gelido che attraversa i cortili della sua residenza, da un padiglione all'altro, ed assomiglia come una goccia d'acqua, a vedere le foto, a suo fratello imperatore.

Ora anche Pu Jieh, nei ritagli di tempo lasciatigli dalle attività «sociali» imposte dalla sua carica pubblica e dalle frequenti visite di chi cerca la sua collaborazione per i diversi progetti sull'ultimo imperatore, scrive le sue memorie. Lui detta al magnetofono e un altro gliele riscrive, come era successo con le «memorie» del fratello. Gli chiediamo se detta tutto quello che sa e se il suo collaboratore scrive tutto quello che lui detta. Il vecchio sorride: «Ora ci si chiede di scrivere tutta la verità». Proprio tutta? Continua a sorridere per l'insistenza che trova evidentemente assurda: «Tutto quello che si può dire pubblicamente. Alcune cose sono delicate e controverse. Restano "interne", cioè riservate». I misteri resteranno tali anche col «revival».

Siegmund Ginzberg

Ecco alcune scene dalla sceneggiatura di Bernardo Bertolucci, Enzo Ungari e Mark Peploe ispirata alle memorie di Pu Yi. Siamo all'introduzione e per la prima volta, sullo schermo, deve apparire il sovrano. È solo un bambino e il paese intorno a lui è squassato dalla rivolta.

IN UNA RESIDENZA NOBILIARE

In una delle stanze da letto, due bambini profondamente addormentati. Un infante in una culla, e un bambino di appena tre anni, sul letto, col viso affondato sul seno nudo della sua balia, una contadina sedicenne. Lei è Wan Chao. Il bambino Pu Yi.

(...)

Un capitano della guardia imperiale urla secchi ordini:

Il capitano — Presto! Presto!

(...)

Proprio in quel momento il bambino si sveglia, spaventato, e comincia a piangere, con le mani tese alla madre. Urlando ordini, il capitano lo spinge, assieme alla nutrice nel palanchino in attesa, e tira le cortine.

(...)

ALL'INTERNO DEL PALANCHINO

Pu Yi piange sempre più forte, finché Wan Chao gli dà il seno.

Il bambino si attacca al capezzolo e si calma, mentre la ragazza guarda ad occhi spalancati attraverso una fessura nelle cortine la strada...

Appaiono indistintamente in lontananza le mura e gli edifici favolosi della Città Proibita, rosso scuro, massicci, alti 25 metri, più alti di tutti gli altri edifici di Pechino.

(...)

DENTRO IL TEMPIO

Una grande sala laccata in rosso, con una foresta di colonne laccate in rosso, alte 10 metri. L'élite dominante della dinastia Ching, circa 500 persone, è già inginocchiata, in silenzio, davanti al gigantesco palanchino giallo.

Pu Yi, una minuscola figura avvolta in una semplice tunica di seta nera, viene sollevato fuori dalla nutrice e dato in mano al padre.

(...)

Il principe Chun — Sssst... presto sarà tutto finito... Queste parole vengono udite da uno degli officianti, che aggrotta le ciglia e si volta verso l'Astrologo-capo, ripetendo sottovoce la frase. L'Astrologo sembra sconvolto e la ripete ai suoi assistenti. È un terribile presagio... Pu Yi comincia ad orinare. L'urina filtra dalla tunica di seta una piccola macchia umida sul tappeto...

(...)

Pu Yi — Voglio la mamma!... Si volta e si getta nelle braccia della nutrice. Wan Chao, tenera, paziente come sempre, si sdraia al suo fianco, si slaccia la veste e gli offre il seno.

Pu Yi — Chi è quell'uomo? Perché piange?

L'eunuco Li (sopraffatto dall'emozione) — E... è il generale Yuan Shi Kai, il comandante dell'esercito di Vostra Maestà...

CPS
CENTRO PROGRAMMAZIONE SPETTACOLI
presenta
Edoardo Bennato
in concerto
Giovedì 13 dicembre
Roma
Teatro Tenda Pianeta MD
Via Pietro De Coubertin
ore 21.00
Prevendita CPS • Orbis • Rinascita
Per informazioni
CPS Piazza S. Croce in Gerusalemme 4
Telefono (06) 755... 756... 757...

Spettacoli Cultura

Videoguida

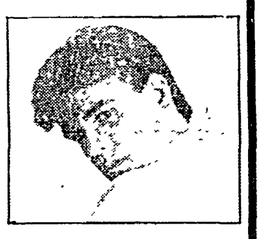
Canale 5, ore 20,25

Radici 2: kolossal con Marlon Brando

Il successo — rimasto ineguagliato — di *Radici*, scosse il mondo: l'America impazzì per la mini-serie tratta dal best-seller di Alex Aley, ed i produttori tentarono il colpaccio, tornando alla carica con *Radici 2*. Per non deludere i telespettatori puntarono su Marlon Brando (una particina, quella di George Lincoln Rockwell, che compare solo verso la fine) e su altri «mostri sacri», come Henry Fonda, nel ruolo di un leader politico, il colonnello Warner. C'è, oltre ai protagonisti di *Radici 1*, anche Irene Cara, l'interprete di *Fame*. Il seguito della storia dei discendenti di Kunta Kinte è un kolossal fatto con le grosse cifre: 14 ore di trasmissione costate la bella cifra di venti miliardi. Berlusconi manda in onda da questa sera alle 20,25, per 7 domeniche (due ore a puntata) questa storia americana, su Canale 5. Il racconto prende l'avvio nel 1882 e abbraccia l'arco di un secolo fino a quando lo stesso Haley (interpretato da Sames Earl Sones) arriva nel villaggio di Juffare da cui era partita l'intera epopea: è qui infatti che Kinte era stato rapito dai mercanti di schiavi nel 1767. Per scrivere la sceneggiatura di *Radici 2* oltre al famosissimo best-seller è stato utilizzato anche materiale di una più recente pubblicazione dello scrittore USA: «Search». Per la sceneggiatura, oltre allo scrittore Ernest Kinoy, si è del resto messo al lavoro lo stesso Haley: questa in fondo è la saga della sua famiglia, oltre che una saga americana. Questa sera, nella puntata intitolata «Le radici delle nuove generazioni», ritroviamo Tom Harvey (Georg Stanford Brown) che ha assunto la leder ship di una comunità nera nel Tennessee, crea una scuola e si innamora della maestra.

Raiuno, ore 14,05

Lorin Maazel e le giovani proposte per Sanremo



Il grande direttore d'orchestra Lorin Maazel sarà ospite di Pippo Baudo a *Domenica in* (Raiuno, ore 14,05) con un'eccezionale esibizione violinistica, in anticipazione del concerto che terrà a Roma, a Santa Cecilia. Il regista David Lynch, gli attori Kyle Mac Lachlan e Francesca Annis, insieme al produttore Raffaella De Laurentiis, parleranno del kolossal di fantascienza *Dune*, realizzato con le creazioni di Carlo Rambaldi. Per la musica interverranno Gianna Nannini, i Pooh, Enzo Avitabile, Roberto Vecchioni e i concorrenti della gara «Due voci per Sanremo». I giovani in lizza oggi sono il complesso dei «Blue Acquarius» e Stefano Borgia (nella foto), il giovane cantautore romano di cui è uscito in questi giorni il primo Q Disc, *Immaginando che* , e che a *Domenica in* presenta la canzone *Passa il tempo*.

Ancora, per la rubrica teatrale, Alberto Lionello e Erika Blanc presentano la commedia di Victorien Sardou *Divorziamo*, mentre nello spazio libri Grytzko Mascioni parlerà della sua raccolta di liriche «Tesia». In studio agricoltori, studente, estetisti e aderenti all'associazione dei divorziati, ritratti come sempre dal vignettista Manetta.

In occasione della mostra «Agricoltura Duemila», in programma a Roma, il presidente della Coldiretti, Lobianco, farà il punto sulla situazione agricola in Italia. La puntata comprende infine il consueto spazio di «Fantastico bis», con il piccolo cantante Yairzinho, Luois Moreno e il corvo Rockfeller.

Canale 5, ore 12,30

Le paure italiane: mafia, droga, terrorismo

Si è da poco spento l'interesse per un clamoroso processo veneziano, il «Processo al Lupo Cattivo della favola di Cappuccetto Rosso», e si torna a parlare di paura. Arrigo Levi, infatti, questa settimana, ha scelto come tema per *Puntosette* (Canale 5, ore 12,30, replica ore 23,25) «Le paure degli italiani» e lo ha proposto al pubblico di Palermo. Ma, ovviamente, siamo assai lontano dalle paure che prendevano corpo simbolicamente in animali feroci: si discute oggi di terrorismo, di droga, di stupro, di pericolo atomico. E la delegazione siciliana porta in primo piano un'altra paura: quella della mafia. A discutere insieme al pubblico sono stati chiamati questa settimana il ministro agli Interni Scalfaro, il prof. Luigi Firpo e l'avvocato Tina Lagostena Bassi (nella foto). Quest'ultima ha polemizzato con il ministro Scalfaro per le leggi — a suo avviso ancora troppo clementi — che regolano il delitto di violenza e stupro, e ha ricordato una paradossale proposta di legge: il «coprifuoco» per gli uomini soli, per permettere alle donne di uscire la sera indisturbate. Una proposta provocatoria, che ha già suscitato vivaci reazioni.

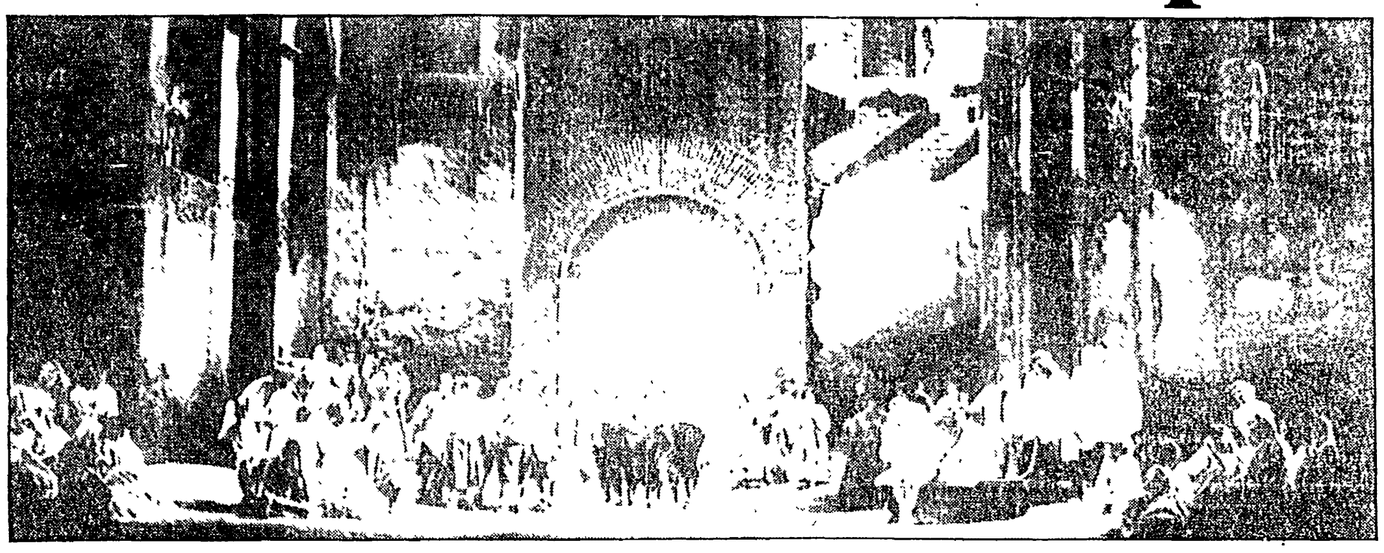
Raiuno, ore 13

Le bambole di Natale adesso sono dei robot

TG l'una, il rotocalco del TG1 a cura di Alfredo Ferruzza in onda alle 13 su Raiuno, ospita in studio Valentino Bompiani, Federica Moro, Svaba Brugnoli e Leo Lucchini. Tra i servizi filmati in programma: «Pronto qui il cuore», l'elettrocardiogramma per telefono grande aiuto per i pazienti che si trovano in zone isolate. «L'eterna bambola», sulle grandi novità natalizie di quest'anno: i giocattoli che si trasformano seguendo la fantasia del bambino, con l'aiuto dell'elettronica, e «La luce dell'ultimo autunno», sulla nostalgia del sole e la poesia di una stagione.

L'opera Alla Scala una «prima» all'antica tra smoking e contestazioni. Sulla scena invece la regia di Faggioni disegnava una Spagna stracciona e triste. Attenta direzione di Abbado che «riscopre» Bizet

Ecco la Carmen dei poveri



Due momenti di «Carmen» di Bizet con Shirley Verrett e Placido Domingo andata in scena alla Scala di Milano

MILANO — Solo ier l'altro la povera Violetta Valéry, affondata nel suo letto di dolore, rievocava a Firenze i non commendevoli casi della sua esistenza. Alla Scala è toccato a Don José, dragone dal coltello facile, raccontarci — incatenato in una fosca prigione — la sua storia d'amore e di morte.

I ritorni sono alla moda, e non si arrestano al palcoscenico. Assieme ai fantasmi della fantasia ottocentesca, riappaiono, in sala, le signore ingioiellate, le pellicce rosa, i lamé d'oro e d'argento, per non parlare degli «smoking» dei signori della finanza. Non meraviglia se, di fronte allo sfarzo insolente, ritornino anche davanti al teatro gli operai licenziati tra cui si mescolano i nostalgici del Sessantotto, ansiosi di rinnovare il rito delle uova e delle monetine.

Tra tanti riflussi non potevano mancare all'appuntamento musicale i nostalgici per eccellenza: gli orfani delle regine del canto, annidati per lo più in loggione. Da lassù, infatti, sono piovuti quei fischi e quei muggiti che, mescolati ai caldi applausi, hanno movimentato i finali d'atto. Anche questo fa parte del folklore scaligero e sarebbe inutile parlarne se ai fantasmi del defunto belcanto non si unissero oggi altri spettri più attuali, computerizzati e digitalizzati.

Mi riferisco a tutte le Carmen che — per mimetismo commercial-culturale — hanno invaso quest'anno il mercato cinematografico, televisivo e discografico. Il povero Bizet, morto pochi mesi dopo la prima della sua opera, si sarebbe stupito di tanta postuma fortuna. Ma forse, con la intelligenza di sommo musicista, non se ne sarebbe rallegrato troppo. Perché, come sempre accade, queste *Carmen* inscatolate con le moderne tecniche hanno diffuso sì, ma anche alterato l'originale. E, soprattutto, hanno cambiato il gusto dello spettatore. Chi arriva alla Scala con le sonorità degli Hi Fi nelle orecchie e con le visioni da cinemascope o in 27 pollici negli occhi, non può che trovare esili i suoni o le immagini «naturali». Specialmente quando queste sono davvero un po' impoverite per scelta o per accidenti.

Perché «per scelta»? Perché questa *Carmen* — già dal punto di vista musicale — non è la consueta, manipolata dopo la morte dell'autore. Come ci han spiegato mille volte le storie della musica e i *depliant* pubblicitari, il povero Bizet, musicista di scarso successo, non potendo entrare nella prodigiosa sede dell'Opéra, dovette accontentarsi del teatro minore di Parigi, l'Opéra-comique, dove per antica tradizione lo spettacolo era in parte recitato e in parte cantato. Come l'operetta, per intenderci. Subito dopo, però, il capolavoro venne richiesto a Vienna, dove la mescolanza non era più alla moda. Toccò al fedele discepolo di Bizet, il bravo Giraud, rimediare trasformando i dialoghi in recitativi musicati. Contemporaneamente, lui o altri rabberciavano qua e là lo strumentale, o ritoccavano la scrittura rendendola — come sempre accade — più convenzionale.

E questa la versione che tutti abbiamo conosciuto, sino a qualche anno fa, quando si è ritornati, in tutto o in parte, alla prima fonte. Per il pubblico della Scala questa era una novità ed è naturale che qualcuno sia rimasto un po' sconcertato, anche se certe sonorità asciutte, certi dialoghi dove la parola nuda è sorretta dall'orchestra, costituiscono vere e proprie scoperte. Questa *Carmen* non è «noiosa» come ha gridato nel buio della sala un anonimo spettatore (definito perentoriamente «cretino» da un altro), ma soltanto diversa.

A queste scelte, giustificate ma disturbanti, come tutte le offese alla tradizione, si aggiungevano poi le difficoltà della realizzazione. Diciamo la verità: alla lettura di Abbado, chiara, incisiva, attenta al particolare e rivelatrice dei fulminei contrasti dell'opera, non corrisponde una pari omogeneità in palcoscenico. Shirley Verrett da lezioni di stile (il duetto d'amore, la scena delle carte vibranti di passione e di mortali presagi), ma con qualche esitazione e qualche debolezza nelle arie più celebri. Placido Domingo ostenta invece tutta la sua potenza vocale: recita e canta «da arrabbiato» trascurando le ambiguità e le dolcezze di Don José. Tra i due, l'Escamillo di Ruggero Raimondi sfoggia, anch'egli, una virilità un po' prepotente, da torero che non bada a finezze. Una rivelazione è invece Alida Ferrarini, limpida e innocente nei panni della fresca Micaela. Più omogeneo è il quartetto «buffo» con Antonella Bandelli e Petra Malakova, Armando Agostini ed Ernesto Gavazzi, ben calati nei panni dei contrabbandieri. Jean Lains (Zuniga), Aldo Bramante (Pastia) e tanti altri completano l'assieme, oltre al coro che in *Carmen* ha una parte assai impegnata.

Tra gli alti e bassi della musica, anche la parte visiva è destinata a disturbare lo spettatore con una interpretazione inconsueta. Regista, scenografo e costumista, Piero Faggioni vede l'opera come un sogno di morte, in una Spagna tragicamente stracciona. Don José, l'abbiamo detto all'inizio, rivede la propria vita quando — dopo il delitto — è chiuso in prigione. Nei preludi ai quattro atti lo vediamo in catene, tra neri fantasmi usciti dalle pitture del Goya (quelle degli orrori della guerra). Poi, quando l'azione comincia, ecco apparire una Siviglia popolaresca: una Siviglia povera, oppressa dalle mura dei palazzi fatiscenti, brulicante di mendicanti, ladri, donne di malaffare e bambini miserabili. In questo mondo — visto con gli occhi disperati di un condannato a morte — non c'è traccia di quella luminosità, di quell'allegria che, pure, sprizzano in continuazione dalla musica di Bizet. Perfino la giornata della corrida, quando esplode la festa di sole e di sangue, si smorza in un grigiore indistinto.

Il contrasto tra quanto si vede e si ascolta è inevitabile, aggravato — paradossalmente — dal rigore con cui Faggioni persegue la propria visione e dalla mancanza di rigore con cui la intorbida di piccoli particolari veristici o la disperde nelle genericità delle scene di massa. I momenti più belli, in effetti, sono quelli in cui il verismo cede il passo alle immagini fortemente simboliche: il lancio del fiore come un'incantazione o, alla fine, il chiudersi dei cancelli sulla prigione di Don José.

Nella parte musicale come in quella visiva il risultato, insomma, non manca di pregi, anche se non tutte le intenzioni si realizzano. È quel che accade, del resto, anche tra il pubblico dove l'eccesso di lusso, l'ostentazione pacchiana dell'opulenza dovrebbero esaltare l'immagine della buona società e danno soltanto il quadro deprimente di uno stile impuro in sfacelo.

Rubens Tedeschi

Il concerto

Pollini a Santa Cecilia

Tutta la luce per Schubert, barlumi per Beethoven

Maurizio Pollini ha suonato a Santa Cecilia

ROMA — Maurizio Pollini è il pianista delle grandi attese suscitate nella gamma più ampia: le attese della lunga fila al botteghino; le attese nell'atrio dell'Auditorio, aperto soltanto pochi minuti prima delle 21, perché dalle 20, al di là delle porte chiuse, Pollini si innervosiva provando lo Steinway; le attese che lui stesso spalanca durante le esecuzioni.

Sono apparse soprattutto spasmodiche quelle che Pollini ha aperto nella prima parte del programma, dedicata a Beethoven. Era il Beethoven delle due *Sonate* op. 27 (la seconda è quella del *Chiaro di luna*). Pollini ha fatto sue le insoddisfazioni e le incertezze di Beethoven (le due *Sonate* vogliono essere «quasi una *Fantasia*»), quali venivano rivelandosi nel musicista intorno ai trenta-trentuno anni. E ha proposto, alla lettera, la frammentarietà di un mondo musicale, non ancora segnato da orbite precise.

Pollini non ha riversato sulle due *Sonate* il «senno del poi», ma le ha fermate lì, nella loro scoperta situazione di tentativo, di esplorazione di un suono che non coinvolgeva ancora un «tutto Beethoven». E ha fatto suo, ma per ottenere risultati opposti, quell'atteggiamento di Kretzchmar che, nel *Doctor Faustus* di Thomas Mann, esagera all'accentuazione sonora dell'*Arietta* della *Centoundici*, per metterne in luce la bellezza. Pollini, al contrario, ha accentuato, facendola propria, la condizione di crisi del Beethoven intorno ai trent'anni. Ha stupendamente sciolto i nodi tecnici e «pianistici» di queste due difficili *Sonate*, lasciandole, però, al di qua di un loro non improbabile «messaggio». In tale idea Pollini ha inserito una carica anti-beethoveniana, volgendo in un suono confuso certi slanci della prima delle due *Sonate* e togliendo alla seconda persino il senso della notte romantica e lunare (che, però, fu attribuito a quella musica da altri, in un secondo momento). Un Beethoven raggelato, dunque, in «attesa» di se stesso. Ma Schubert Pollini lo ha collocato oltre le attese.

Era lo Schubert della prima delle tre ultime *Sonate*, lo Schubert che a trentuno anni — quanti ne aveva Beethoven al tempo dell'Op. 27 — svela un suo mondo totalmente compiuto. E, come ha accentuato certe acerbità beethoveniane, quasi per un eccesso di «odio», così ha sottolineato, per un eccesso di «amore», le meraviglie con le quali Schubert lasciava la vita, compiendo nel 1828 lo stesso miracolo che Mozart aveva realizzato quarant'anni prima, nel 1788, con le tre ultime *Sinfonie*.

La *Sonata in do minore*, D. 958, è stata preceduta da un *Allegretto* al quale anche (una musica d'occasione) Pollini ha riservato un clima di preziosa ricchezza timbrica.

Nessuno ha toccato il pianoforte nell'intervallo, ma lo stesso strumento, mentre sembrava lontano (e lo era, al momento delle *Sonate* op. 27) dal poter dischiudere le più importanti *Sonate* che abbia la civiltà della musica, è sembrato, con Schubert, uno Steinway nuovo, diverso, carico di tensioni e di suoni già vicini a quelli che sarebbero stati cari a Brahms.

In ciò può stare la «lezione» di questo atteso concerto di Maurizio Pollini: Beethoven e Schubert a trentuno anni: barlumi a Beethoven; tutta la luce a Schubert. Un concerto, però, che può far cambiare qualcosa nella *routine* (e nella retorica) della tradizione musicale.

Acclamatissimo, Pollini ha concesso due lunghi splendidi *bis*: ancora Schubert; poi, Schumann.

Erasmo Valente

Programmi Tv

Raiuno

10.00 SECRET VALLEY - Telefilm 14° episodio
10.25 NILS HOLGERSSON - Cartone animato
11.00 MESSA
11.55 SEGNI DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa
12.15 LINEA VERDE
13-14 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
14-19.50 DOMENICA IN... - Con Pippo Baudo
14.20-15.20-16.25 NOTIZIE SPORTIVE
15.40 DISCORING '84-'85
17.15 FANTASTICO BIS
18.20 90° MINUTO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 VOGLIA DI VOLARE - Film, regia di Pier Giuseppe Murgia
21.35 LA DOMENICA SPORTIVA
22.35 HIT '84
23.40 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

9.55 SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO
11.20 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - Settimanale di salute ed estetica
11.50 CHARLIE CHAN E IL CASTELLO NEL DESERTO - Film con Sidney Toler
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - C'è da salvare
13.30 PICCOLI FANS
14.30 IL SORRISO DELLA GIOCONDA - Commedia in diretta
16.10 SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO
17.00 DUE E SIMPATIA. SANDOKAN
17.50 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «La terza vittima»
18.40 TG 2 - GOL FLASH
18.50 CAMPIONATO DI CALCIO - Una partita di serie B
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata sportiva
20.30 VANITA' - Con Massimo Ranieri, Mino Bellei. Regia di Giorgio Capitani
21.40 DUE RAGAZZI E UNA CHITARRA - Telefilm
22.30 TG2 - STASERA
22.40 TG2 — TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.10 TG2 - VIAREGGIO: HOCKEY SU PISTA
23.30 DSE — ASCOLTO DUNQUE PENSO
24.00 TG2 - STANOTTE

Raitre

11.00 ROMA: CICLOCROSS - Gran Premio Spallanzani
12.15 GIROFESTIVAL '84 - Special con i Fratelli Balestra
12.45 STARS
14.15 MARCELLO MASTROIANNI: PROFESSIONE ATTORE
15.15-16.45 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Pallavolo
17.05 LA CARICA DEI 600 - Film. Regia di Michael Curtiz, Errol Flynn, Olivia de Havilland, Patrick Knowles, Donald Crisp
19.00 TG3
19.20 SPORT REGIONE
19.40 CONCERTONE - Billy Joel. Presenta Sergio Mancinelli
20.30 DOMENICA GOL - Commenti - Inchieste - Dibattiti
21.30 DONNA DI CUORI - Condotto da Carlo Castellaneta
22.05 TG3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
23.40 ROCKLINE

Canale 5

8.30 «Phyllis», telefilm; 9 «La piccola grande Nell», telefilm; 9.30 Film «Accadde in settembre»; 11.30 Sport: Football americano; 12.30 «Punto 7», settimanale; 13 Superclassifica Show; 14.30 Sport; 19 Anteprima; 19.30 «Dallas», telefilm; 20.25 «Radici II», sceneggiato; 22.25 «Love boat», telefilm; 23.25 «Punto 7»; 0.25 Film «Ogro», con Gian Maria Volonté e Saverio Marconi.

Retequattro

8.30 Film «300 miglia per Stephanie», con Tony Orlando e P.J. Oliveras; 10.10 Film «Il ragazzo del mare»; 12 «Vegas», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Alla ricerca di un sogno», telefilm; 15 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; 16 Film «I bucanieri»; 18 «Quo Vadis», replica; 19.25 «Arabesque», telefilm; 20.25 «Così come sei», telefilm; 22.30 «Time Express», telefilm; 23.30 Film. «Prima vittoria».

Italia 1

8.30 Cartoni animati; 10.15 Film «Furia selvaggia»; 12.15 Bit storie di computer; 13 Sport: Grand Prix; 14 Deejay Television; 16.40 «Masquerade», telefilm; 17.40 «Simon & Simon», telefilm; 19.50 Tom e Jerry; 20.25 «Drive in», spettacolo; 22.05 Film «Swarm»; 00.45 Film «I posseduti».

Telemontecarlo

16.30 Il mondo di domani; 17 Film «Il trionfo di Ercole»; 18.25 Attualità giornalistica; 19.20 Telemenù; 19.45 «I tre moschettieri», commedia; 20 «Scusami genio», telefilm; 20.25 «Belinda e il mostro», fiaba; 21.15 «Il vento del sud», sceneggiato; 22.35 Clip n' Roll.

Euro TV

12 Eurocalcio; 13 Catch; 14 «L'amante dell'Orsa Maggiore», sceneggiato; 17.50 Cartoni animati; 17.50 Cartoni animati; 18.05 Film «Galaxy Express 999»; 19.20 «Mama Linda», telofilm; 20.20 Film «Gli inesorabili»; 22.15 «Mordillo», fumetti; 22.20 «Doppio gioco a San Francisco», telefilm; 23.15 Tuttocinema.

Rete A

9 Una giornata con noi; 12.30 Rubrica di cosmetica, 13.30 Kashian Carpet, proposte commerciali; 16 Una giornata con noi; 19.30 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 22.25 Montecitorio, gioco a squadre; 23.30 Superproposte.

Scegli il tuo film

COSÌ COME SEI (Retequattro, ore 20.25)
Ormai le TV private si sono lanciate, e possono sparare in prima serata anche i film sexy. Questo *Così come sei*, diretto da Alberto Lattuada nel 1978, è comunque un film decoroso, interpretato da Marcello Mastroianni, Francisco Rabal e una giovanissima Nastassja Kinski. Mastroianni è un maturo architetto, che durante un viaggio a Firenze si innamora di una splendida adolescente. Ma un amico lo mette sull'avviso: la ragazza è figlia di un'ex fiamma dell'architetto, e le date coincidono. Occhio all'incesto...

LA CARICA DEI SEICENTO (Raitre, ore 17.05)
Famoso filmone avventuroso hollywoodiano, diretto da Michael Curtiz (1936) e interpretato da Errol Flynn e Olivia De Havilland. Il film (come il più recente *I 600 di Balaclava*, di Tony Richardson) ricostruisce un episodio storico, l'attacco suicida di 600 cavalieri inglesi alle linee russe, durante la guerra di Crimea. Ma se Richardson ne traeva spunto per una denuncia delle follie militaristiche, Curtiz confeziona uno spettacolone abbastanza fascinoso, con amori e massacri, e dieci minuti finali sicuramente emozionanti.

SWARM (Italia 1, ore 22.05)
Se avete paura delle api, evitatelo. *Swarm* significa «sciame»: un'orda di api assassine, proveniente dall'Africa, si abbatte sugli USA. Militari e scienziati sono dapprima scettici, ma un entomologo d'assalto li convincerà ben presto che il pericolo è reale. Regia (1978) di Irwin Allen, nel cast la solita parata di divi tipica dei catastrofici: Michael Caine, Richard Widmark, Henry Fonda, Richard Chamberlain e Fred McMurray.

OGRO (Canale 5, ore 0.25)
Quattro uomini dell'ETA (l'organizzazione clandestina dei separatisti baschi) si recano a Madrid per organizzare il sequestro del vice presidente del consiglio, l'ammiraglio Luis Carrero Blanco. In cambio dell'uomo politico chiederanno la liberazione di 150 detenuti politici. Gillo Pontecorvo, vecchio profeta del cinema-reportage, ricostruisce un caso di cronaca del 1973. Il film è buono ma non giunge ai vertici della *Battaglia di Algeri*. Tra gli attori Gian Maria Volonté, Angela Molina e Saverio Marconi.

FURIA SELVAGGIA (Italia 1, ore 10.15)
Un vecchio classico di Arthur Penn, in cui Paul Newman, poco più che trentenne (il film è del '58), interpreta il ruolo di Billy the Kid, il famoso fuorilegge del vecchio West. È un Kid che ha letto Freud, che cerca nell'allevatore Tunstall il padre che non ha mai conosciuto e che, dopo la morte di Tunstall, uccide per vendetta, desiderando la morte. Un western, insomma, molto «intellettuale», ma sempre di grande fascino.

PRIMA VITTORIA (Retequattro, ore 23.30)
John Wayne, Kirk Douglas e Patricia Neal sono gli eroi di questo film di guerra girato nel 1963 e diretto da Otto Preminger. Siamo nel 1941, i giapponesi sferrano l'attacco proditorio di Pearl Harbor: un comandante americano si batte eroicamente per difendere la base.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 8, 10, 13, 15, 17, 19, 23. Onda Verde: 6 57, 7.57, 10.10, 12.57, 16.57, 18 57, 21 05, 23 20. 6 Il guastafeste; 7.32 Culto evangelico; 8 30 Mirror, 8 40 GR1 Copertina; 8.50 La nostra terra; 9 30 Messa; 10.16 Varietà, 12 Le piace la radio?; 13.20 Out, rotocalco del GR1; 13.35 «La perla»; 13 56 Onda Verde Europa, 14 Cab anch'io n. 3; 16.30 Carta bianca stereo; 15 22 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.20 Tuttobasket; 19 25 Punto d'incontro; 20 Il mondo di Tagore; 20.30 «Armida», opera di C W Gluck; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 30, 7.30, 8 30, 9 30, 11 30, 12.30, 15.30, 16 25, 18.30, 19 30, 22.30. 6 Erbario, 7 Bollettino del mare; 8.15 Rubrica religiosa; 8 45 60 anni della radio, 9 35 L'aria che tira; 11 L'uomo della domenica; 12 GR2 Anteprima sport; 12.45 Hit parade; 14 Programmi regionali, Onda Verde Regione; 14 30-15.22-17.15 Domenica con noi; 14 30-16 30 Domenica sport; 20 Momenti musicali; 21 Lo specchio del cielo; 22.30 Bollettino del mare, 22.50-23.28 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7 25, 9 45, 11.45, 13 45, 18.40, 20.45; 6 55, 8 30, 10 30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina, 9.45 Domenica Tre; 10 30 Concerti aperitivi Italcable, 11 48 Tre «A», 12 Uomini e profeti; 12 30 W A Mozart, 13 Viaggio di ritorno, 14 Antologia di Radiotre, 18 I concerti di Milano, 19 30 La malattia mentale, 20 Un concerto barocco, 21 Rassegna delle riviste, 21 10 Centenario della nascita di J S. Bach, 23-23 58 Il jazz

Spettacoli

Qui accanto, Dario Fo. A destra un disegno di Fo («la donnazza») fatto per l'Unità

Di scena A Riccione «Quasi per caso una donna: Elisabetta», una novità tutta «scespiriana» dell'autore-attore

Dario Fo una tragedia da ridere

QUASI PER CASO UNA DONNA: ELISABETTA di Dario Fo. Regia e scene: Dario Fo. Costumi: Pia Rame. Interpreti: Franca Rame, Anna Maria Lisi, Giorgio Biavati, Dario Fo, Raffaele Arena, Mario Pirovano, Ubaldo Lo Presti, Giuliano Bison. Produzione La Comune, Riccione, Teatro del Turismo.

Nostro servizio

RICCIONE — Dario Fo vuole «fare i conti» con Shakespeare. Naturalmente lo fa a modo suo con un testo ricco, divertente, ma anche logorroico, scritto scritto eppure ancora aperto all'improvvisazione, al cambiamento. Parliamo di *Quasi per caso una donna Elisabetta* che ci ha posto di fronte a un Fo forse inaspettato per la gran parte del pubblico, molto numeroso, convenuto a Riccione per questa anteprima collegata al rilancio del Premio per il teatro che da questa città prende il nome. Un Fo che vuole misurarsi con la Storia, quella con la maiuscola, e che pone al centro del suo nuovo lavoro Elisabetta, la «regina vergine».

Non è la prima volta che Fo ha a che fare con una testa coronata; gli capitò anche nel 1964 con *Isabella tre caravelle e un cacciaballe;* ma qui il discorso è diverso: perché in questo testo l'autore mostra di volere, al di là della farsa dolce e amara, della satira scomoda e strappapelle, confrontarsi con il grande, nobile teatro tragico. Nel fa fede il monologo finale di Elisabetta-Franca Rame, qui a una delle sue prove più impegnative: un monologo folle e pieno di delirio, ma allo stesso tempo non alieno dalla *realpolitik*.

Certo: non bisogna aspettarsi da Fo una fedeltà storica a tutti i costi. Infatti, pur partendo da documenti incontrovertibili l'Elisabetta di Fo è una Elisabetta inventata, una regina senza peli sulla lingua, pronta alla bestemmia, a sputare addosso ai suoi lords (ma esistono testimonianze di questo), che prende a calci le sue dame di compagnia; una regina che si fa la pipì addosso, che tenta in tutti i modi di abbellire un aspetto non proprio straordinario, che si porta a letto giovani ragazzi.

La partenza di questo spettacolo è storicissima: Inghilterra 1601, al tempo della congiura contro la corona di Robert Essex, amante in carica della regina, nella quale si congettura che fosse coinvolto anche William Shakespeare. Ma proprio mentre succede tutto questo Fo ci mostra una regina in certo qual senso privata che si sottopone al lifting d'allora complice una mezzana tuttofare che si chiama Donnazza. È lei, interpretata da un irresistibile Dario Fo in cuffietta di cotone, abito femminile e comode pantofole, la responsabile del cambiamento di Elisabetta: semi floscì che si gonfiano, capezzoli che diventano di nuovo turgidi, doppio mento che sparisce, grazie anche all'impiego di vermi che succhiano il grasso superfluo, all'eroico sacrificio di vespe furiose, ad altissime calzature-coturni, per aumentare la statura.

La Donnazza è una donna del popolo, e come tale per sopravvivere ha inventato un codice di comportamento con i potenti. E francamente, i dialoghi fra lei, la regina Elisabetta e la sua governante Anna Maria Lisi, sono quelli più spassosi, dove ha anche modo di delinearsi con maggiore evidenza la psicologia di Elisabetta che poi esploderà nel gran monologo finale.

Fo da parte sua è dappertutto in scena, pronto a dare la battuta, ad ammiccare al pubblico quando, per esempio, passano i treni sferragliantì che distolgono l'attenzione dall'azione, a sostenere gli attori nei punti più ardui. Sì perché *Quasi per caso una donna· Elisabetta* non ha ancora preso del tutto una sua forma definitiva. Forse proprio per questo evidenzia il modo di lavorare di Fo e dei suoi attori: il continuo intervento su di un testo che si considera ancora in divenire, e che quindi subisce le aggiunte e le forbici, le riscritture e gli aggiustamenti.

È per questo che il debutto riccionese ci pare più che la proposta di uno spettacolo finito, un *work in progress*, qualcosa che sta prendendo forma piano piano. È uno spettacolo impegnativo perfino nella scenografia, ideata dallo stesso autore, che riproduce l'ampia sala di un castello con il soffitto a cassettoni, i ballatoi in bella vista, e tutta una serie di siparietti dipinti, di sapore quasi brechtiano che separano un'azione da un'altra, ma che servono anche a fare sparire i personaggi, quando non servono più.

Spettacolo ancora in divenire dunque; proprio per questo non disturba poi tanto che, proponendoti un aggiornamento di secoli, Franca Rame, nella foga del teso monologo finale segua la propria voce che le fa da suggeritrice, mediante l'auricolare di un registratore; né che talvolta gli attori perdano il filo inserendo magari inconsapevolmente, degli inaspettati tempi comici. È in *Quasi per caso una donna: Elisabetta*, in questa galleria di ritratti cattivi e realistici, folli o solamente furbi, ci sono i molti volti di Fo autore: la farsa assurda e il teatro politico, il gusto per il «pasticcio» dei generi. In tale senso questo spettacolo può segnare un punto di passaggio, magari ancora non concluso, magari ancora rabberciato, ma interessante nella «carriera» pluriennale di Fo.

Fo a Riccione, si diceva: e la «anteprima mondiale» dello spettacolo si inserisce proprio nel rilancio del premio teatrale legato a questa città. Il suo consulente artistico Franco Quadri ne ha delineato le linee per il 1985: premio per il testo (a giugno, 10 milioni al vincitore); una rassegna di teatro televisivo internazionale (25-29 aprile) più un omaggio a Eduardo, dove si presenterà una selezione delle ore e ore di lavoro da lui registrate all'Università di Roma.

Maria Grazia Gregori

Teatro Decine di «show» da «Evita» a «Stepping Out»: è una vera febbre...

Londra a Natale regala musical

Nostro servizio

LONDRA — *Alberi, striscioni, ghirlande, Babbi, stelle, presepi, slitte, fiocchi, bamboline: le luminarie di Natale si accendono e si spengono da Oxford Street a Trafalgar Square, da Aldwych al Waterloo Bridge giù giù fin verso la periferia, ed è già più di un mese. La vendita della festa più importante dell'anno è incominciata presto insieme alle ossessioni consumistiche, solo la scena teatrale non rischia l'infarto: Londra vive allegramente di tachicardia per dieci mesi all'anno. Distinguere le pulsazioni più forti significa fare di calcolo. E, per ora, il musical vince.*

I teatri del West End offrono (e reggono) anche le doppie portate. Sono gremiti i matinée *e le recite serali di molti «sempreverdi» americani in edizione inglese come* 42 Street, *brillante autoparodia di Broadway,* West Side Story, *forse alla milionesima recita,* Evita, *evidentemente dedicato alla mitica compagna del dittatore Peron. E non vanno male nemmeno gli incassi dello scolorito* Pump Boys And Dinettes *dedicato al folk americano, né si incrina l'interesse del pubblico inglese per* Little Me: *un musical cinico, graffiante contro il grande sogno americano del successo, poco riuscito però, nonostante la firma gloriosa di Neil Simon. Più comprensibile la costante attenzione riservata ai due «hits» di Andrew Lloyd Webber, il recente* Starlight Express *dove i ballerini si esibiscono con i pattini a rotelle e il bellissimo* Cats. *O il tripudio che accompagna sera dopo sera il famoso* The Boy Friend, *il musical inglese di Sandy Wilson che vide pronunciarsi in una irrefrenabile voglia teatrale l'indossatrice «grissino» Twiggy e il suo fidanzato Tommy Tune, già danzatore di charleston.*

The Boy Friend *nacque nel lontano 1954. Ebbe molte vite, diede lavoro a un numero infinito di attori-ballerini, ma, nonostante tutti i suoi meriti compreso quello di aver lanciato anche l'amica dei bambini in* Mary Poppins, *Julie Andrews, si affloscia circa a metà di ogni recita quotidiana. Una sorte che condivide con più di una «novità» londinese. Dell'*Uomo in affitto (The Hired Man), *commedia musicale tratta dall'omonimo libro di Melvyn Bragg, i critici hanno salvato soprattutto i testi e le musiche, mentre* The Nerd (Il cretino), *farsa americanofila «singolarmente malscritta», è stato un fiasco sin dalle prime recite. La nuova commedia musicale che ha messo d'accordo pubblico e critica e che registra costantemente il «tutto esaurito» è, invece,* Stepping Out *diretto da Julia McKenzie. Il lavoro potrebbe sembrare l'ultimo inno elevato alle gioie della forma fisica («physical fitness») e alle meraviglie che provano i neofiti quando sperimentano l'arte sublime della danza.*

In Stepping Out, *neofiti sono un branco di donne che più brutte, grasse e scalcinate di così davvero la McKenzie non poteva trovare. E la danza in questione non è, fortunatamente, quella classica, bensì il tip tap che pure provoca non pochi guai alle temerarie soprattutto a causa dei loro sproporzionati deretani e della loro particolare inadeguatezza al movimento a tempo di musica. Ma proprio questo è il bello.* Stepping Out *(letteralmente «uscendo fuori» anche dal guscio o «accelerando il passo di danza») consola tutti coloro che si sentono disperatamente prigionieri di un corpo placido o riottoso alle trasformazioni benefiche.*

Parlatissima nonostante il soggetto, piena di gag e di battute scontate, ma recitata molto bene entro i canoni dell'ineccepibile professionismo teatrale inglese, la commedia musicale si muove in uno squallido saloncino oratoriale dove si tiene il famigerato corso di tip tap. Rifugio delle divertenti disgrazie umane di un'insegnante ballerina fallita, di un'anziana e arcigna pianista, di una barista di colore, di una madre ebrea, di una psicolabile molto aggressiva e, tra l'altro, del riserbo timido e impacciato di un unico malcapitato ometto, il saloncino si trasforma nel finale in palcoscenico. Qui, il gruppo debutta in un saggio pubblico di tip tap. Ed è il trionfo della volontà e del coraggio sulle perfidie di Madre Natura. Dove invece la natura non ha fatto scherzi neppure all'inizio è ancora nel godibilissimo On Your Toes *perché coloro che dovranno arrivare al successo, e cioè una classe di allievi di conservatorio, sono cantanti e ballerini provetti anche se alle prime armi.*

Proposto a Broadway nel 1936, ricreato quasi cinquant'anni dopo da George Albott che collaborò alla stesura delle prime canzoni di Richard Rodgers e Lorenz Hart, On Your Toes *è una pietra miliare del musical americano, il primo musical in assoluto ad aver utilizzato il balletto classico come parte integrante dell'azione e firmato nientemeno che da George Balanchine. Prima di morire, il grande coreografo accettò di buon grado di rivedere per Albott le sue vecchie sequenze di danza culminanti nel famoso numero jazz* Slaughter On Tenth Avenue. *Così, il musical che si vede al Palace Theatre di Londra da molti mesi è una copia in tutto e per tutto autentica dell'originale.*

Vera Baronova, la protagonista ballerina di grido, non è più, però, la grande Natalia Makarova come fu nel 1982, a Washington e nell'83 a Broadway e per qualche tempo anche a Londra, bensì Doreen Wells ex principal del Royal Ballet (e prima Galina Panova), mentre nella parte principale maschile di Junior (che Fred Astaire rifiutò nel 1936) recita e danza molto bene l'americano Tim Flavin. On Your Toes, *che significa «sulle punte», ma in forma idiomatica vuol dire «all'erta», narra la storia dell'approdo di Junior, ultimo rampollo di una dinastia di ballerini di tip tap, nella famosa compagnia dei Ballets Russes dove troviamo un impresario (l'attore John Bennett) che fisicamente assomiglia più a Stravinsky che non a Serge Diaghilev. La scalata al successo di Junior è tumultuosa e divertente, il cammino cosparso di rose (l'amore per Frankie) e di spine (è costretto a insegnare musica per vivere).*

Ma alla fine tutto si aggiusta anche se Junior deve ripetere sino al collasso fisico il pezzo finale di danza del suo primo «exploit» nei Ballet Russes per evitare le pallottole di un killer appostato tra il pubblico. Slaughter On Tenth Avenue, *questo il pezzo, è affiancato ai non meno celebri* Princess Zenobia, There's a Small Hotel, Glad To Be Unhappy, The Heart Is Quicker Than The Eyes *e naturalmente* On Your Toes, *i numeri più belli di uno dei musical più affascinanti del secolo.*

Marinella Guatterini

Natalia Makarova balla a Londra

"Che cosa sta accadendo nel mondo?"

"Quando parte il mio aereo?"

"Dove andiamo stasera?"

"E' uscito l'ultimo LP di...?"

"Chi ha vinto la partita di oggi?"

CHIEDILO A TELEVIDEO RAI LA TV DA SFOGLIARE

"Che cosa cucino per gli ospiti?"

"Che tempo fa?"

"Dove andrò in vacanza?"

"Come va in Borsa?"

"Quale è il best-seller del momento?"

Avete altre domande? Televideo Rai vi risponde. Televideo Rai è un servizio nuovo e gratuito che trasmette sul televisore di casa centinaia di pagine di informazioni, notizie, consigli, dati. Televideo Rai funziona tutti i giorni dalle 8 del mattino fino a mezzanotte. Usarlo è semplice: bastano il telecomando e il televisore adatto. E i televisori capaci di riceverlo sono già in vendita in tutti i negozi. Con Televideo Rai avrete sempre informazioni aggiornatissime a portata di mano, quando lo volete voi. La Rai è anche questo.

"Che cosa dice il mio oroscopo?"

"Quale è l'auto dell'anno?"

"Come vestirò questa primavera?"

"Ci sarà nebbia a...?"

"A che gioco giochiamo?"

"Che cosa regalo per le feste?"

Per rendere più veloce e scorrevole il transito degli autobus

Da domani Corso Rinascimento vietato al traffico privato

L'obiettivo dell'operazione è anche quello di alleggerire il carico di veicoli che ora grava su Largo Argentina I cambiamenti nelle altre strade vicine - Reazioni all'annunciato esperimento di chiusura del centro storico

Da domani Corso Rinascimento viene «accorpato» al quarto settore e chiuso al traffico privato.

Il provvedimento previsto nel piano traffico varato dall'assessore Bencini è motivato da due necessità: liberare la strada dalle macchine rendendola capace di assorbire un più agile e veloce scorrimento degli autobus, e alleggerire il carico di circolazione che pesa su largo Argentina. Il movimento delle auto dunque dovrà redistribuire su Corso Vittorio e via Arenula, per convogliare poi su Lungotevere. Ecco quindi le indicazioni scaturite dalle nuove discipline per le vie adiacenti la zona interdetta.

VIA ZANARDELLI — Da domani è consentito il traffico locale, quello dei mezzi pubblici e delle auto dirette al quarto settore tramite l'accesso di piazza delle Cinque Lune.

PIAZZA DEI TRIBUNALI — Direzione obbligatoria per i veicoli provenienti da lungotevere Prati e diretti a lungotevere Castello all'incrocio con ponte Umberto I, con esclusione dei mezzi Atac, taxi e traffico locale.

PONTE UMBERTO I — È istituito il senso unico di marcia da piazza ponte Umberto I e piazza dei Tribunali con una corsia contromano riservata ai mezzi Atac e di soccorso, taxi e auto dirette al IV settore.

CORSO RINASCIMENTO — Accoglierà solo i bus, i taxi, le auto dei residenti, i mezzi di emergenza e i camion addetti al trasporto delle merci che comunque potranno caricare e scaricare solo negli orari stabiliti dal regolamento.

Intanto, dopo l'annuncio della chiusura del centro storico sperimentale, prevista per il 15 dicembre e il 12 gennaio, si registrano le prime reazioni. Ieri si è pronunciata l'associazione ecologista radicale. Il giudizio dell'organizzazione sul progetto, in sintesi, è questo: sì al «blocco», buona la zona scelta per l'esperimento, sbagliate invece le date. «Una seria fase sperimentale fa notare l'associazione — dovrebbe essere diretta ad intervenire sui motivi reali del caos automobilistico cioè l'attraversamento del centro storico e la sosta prolungata per lavoro, fenomeni quasi del tutto assenti nella giornata di sabato». Gli ecologisti radicali invitano quindi il Comune a spostare in un giorno feriale l'operazione e a indire per il 12 maggio un referendum.

Infine, qualche notizia utile per oggi, in occasione della manifestazione nazionale del sindacato autonomo di polizia. Dalle 11 alle 14 sarà difficile transitare per il percorso del corteo che partirà da piazza della Repubblica, percorrerà piazza dei Cinquecento, via Cavour, largo Corrado Ricci, via dei Fori Imperiali, via Cesare Battisti e si concluderà con un comizio a piazza SS Apostoli. Dalle 14, per il cambio della guardia d'onore al palazzo della presidenza della Repubblica il traffico proveniente da piazza Venezia sarà incanalato in via dei Fori Imperiali e via Cavour. Quello proveniente da via XX Settembre verrà indirizzato verso via Quattro Fontane.

Truccò il concorso al CTO: tre anni a Zavaroni (PSDI)

La sentenza per le assunzioni irregolari di 97 portantini Condonati due anni - Condannati anche tre sindacalisti

Quel concorso a 97 posti di portantino al CTO svoltosi nel settembre dell'80 era truccato. Questo ha sentenziato il Tribunale di Roma giovedì sera al termine di una lunga camera di consiglio condannando l'allora presidente della USL RM11, i direttori amministrativo e sanitario dell'ospedale, tre sindacalisti e il segretario della commissione d'esame. Imputato «eccellente» era Gilberto Zavaroni, all'epoca presidente della USL, ex presidente dell'ATAC e fino a pochi giorni fa segretario della Federazione romana del PSDI (ha rassegnato le dimissioni subito dopo la spaccatura avvenuta all'interno del partito socialdemocratico che ha portato alla nascita di una seconda federazione). Zavaroni è stato condannato a tre anni (due condonati) di reclusione e 300 mila lire di multa. Stessa condanna per altri due imputati: il coordinatore amministrativo del CTO, Gianfranco Vignola, e il sindacalista della CISL Giovanni Betti. Altri tre imputati, i sindacalisti Giovanni Ciofi della UIL e Marcello Giraldo, socialista della CGIL, sono stati, assieme al segretario della commissione esaminatrice, Mauro D'Eramo, condannati a due anni di reclusione (interamente condonati) e al pagamento di una multa di 200 mila lire. Il direttore sanitario prof. Vittorio Romanelli è stato condannato ad 1 anno e sei mesi e 150 mila lire di multa ma la pena è stata sospesa. Tutti gli imputati sono stati poi condannati a due anni (interamente condonati) di interdizione dai pubblici uffici.

Infine il tribunale ha condannato in solido gli imputati al risarcimento danni di coloro (quattro concorrenti «bocciati») che si erano costituiti parte civile e che erano rappresentati dagli avvocati Giuseppe Zupo e Giorgio Robianj. Il processo di primo grado ha dunque stabilito che nello scolgimento di quel concorso per l'assunzione di 97 portantini venne compiuto il reato di falso e interesse privato in atti d'ufficio. In precedenza gli atti finali del concorso erano stati già annullati dal Tribunale amministrativo regionale. La sentenza apre tuttavia un «caso». Da quattro anni al Centro traumatologico della Garbatella lavorano e sono regolarmente pagati 97 portantini (e sembra che poi siano diventati 115) che non hanno il diritto di occupare quel posto di lavoro.

L'esito del processo, al di là del peso della condanna, rappresenta un duro colpo all'immagine politica, già scossa, del socialdemocratico Gilberto Zavaroni. La sanità è il suo punto debole. Un anno fa, sempre per un fatto legato alla sua attività di presidente della USL RM11, ricevette una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzano i reati di interesse privato e omissione di atti d'ufficio. Il magistrato stava indagando sulla vicenda di un dipendente della USL che pur avendo cessato il suo rapporto di lavoro risultava ancora inserito negli organici della USL. Questo sul fronte giudiziario. Su quello politico, invece, la stella di Zavaroni si è spenta nell'arco di pochi mesi. Aveva cercato di salire sul carro del segretario nazionale, Pietro Longo, quando, lancia in resta, si era scagliato contro la giunta di sinistra in Campidoglio. Ha ingaggiato una dura battaglia all'interno del PSDI romano con il partito degli amministratori (Pala e Tortosa) ma alla fine aveva dovuto soccombere. A pochi giorni di distanza dalla spaccatura all'interno del PSDI che ha portato alla nascita di una seconda Federazione ha infine rassegnato le sue irrevocabili dimissioni da segretario provinciale.

Nella foto: Gilberto Zavaroni

Accordo tra sindacati e Campidoglio

Da gennaio più vigili impegnati nelle strade

Anno nuovo, vita nuova anche per il vigile urbano. Forte della massiccia partecipazione (circa l'80%) allo sciopero di quindici giorni fa la FLEL — Federazione unitaria dei lavoratori degli enti locali — si è seduta al tavolo delle trattative con il sindaco Vetere e quattro assessori, impegnandosi in una discussione di quasi otto ore che è approdata a diverse concrete novità. Per la prima volta si mette in discussione la gestione, l'organizzazione e anche la remunerazione del «corpo». Nell'85 dovremmo avere un vigile diverso, più efficiente e meno oberato dal carico di tante mansioni che finora gli è stato rovesciato addosso, appesantendo l'incisività del suo ruolo.

«Siamo riusciti ad aprire un dialogo con l'amministrazione — ha detto ieri mattina Giuseppe De Sanctis, della segreteria della FLEL in una conferenza stampa — e a creare le condizioni per un vero rinnovamento del settore». Vediamo di che cosa si tratta. A gennaio, sulla base degli accordi presi, si terrà una conferenza di servizio. È un appuntamento importante: nell'incontro, infatti, verrà fatta una radiografia precisa dei compiti assegnati ai vigili e si provvederà a stendere una lista di quelli i nutili, da abolire o rivedere, e di quelli importanti da rafforzare. «Vogliamo insomma programmare gli obiettivi e muoverci — dicono i sindacati — seguendo priorità precise. Prendiamo il traffico. Secondo le nuove normative il cinquanta per cento dei vigili deve essere in strada per controllare l'andamento della circolazione. Bene,, accettiamo la richiesta. Però allora è necessario rivedere gli incarichi che intralciano il buon funzionamento del servizio. Per fare qualche esempio, il complesso di notifica degli atti legislativi, le certificazioni di buona condotta, gli accertamenti sulla densità commerciale per le licenze, sono tutti lavori che finiscono per tenere lontano il vigile dalla strada».

Mercoledì prossimo ci sarà un incontro decisivo con l'assessore al personale Rotiroti. È un altro degli appuntamenti su cui punta molto il sindacato, perchè in quella occasione si definiranno i profili professionali del comandante, dei dirigenti e dei coordinatori e si potranno porre così le basi per una nuova organizzazione. Subito dopo si passerà nell'ufficio dell'assessore alla polizia urbana per discutere sulla ridistribuzione degli organici.

Per quanto riguarda il «pacchetto» economico le novità sono sostanziose. Lo straordinario dovrà essere contrattato ogni tre mesi, l'amministrazione si è impegnata a liquidare entro gennaio gli straordinari svolti in occasioni straordinarie (manifestazioni), l'arretrato sull'indennità di turno, e l'anzianità progressiva. Sono state inoltre stabilite intese di massima sugli orari (7-14-16). Orari diversi dovranno essere concordati con i delegati sindacali sul posto di lavoro e comunque non dovranno superare le dieci ore quotidiane. Nel protocollo è previsto infine che ogni trasferimento, salvo i casi di responsabilità penali o disciplinari, dovrà tenere conto dell'anzianità di servizio, della salute e dell'abitazione del lavoratore.

Più complessa e delicata la materia che riguarda il ruolo di polizia giudiziaria. Su questo punto si cercherà di arrivare ad un coordinamento tra sindacato e magistratura, mentre i due nuclei esistenti, l'ufficio centrale e il gruppo speciale contro l'abusivismo edilizio, probabilmente verranno unificati. Infine è stato garantito che l'attività di polizia giudiziaria non riguarderà più indagini su vigili da parte di altri vigili. Questo significa che qualora un appartenente al corpo venga indiziato di un qualche reato gli accertamenti d'ora in poi dovrà svolgerli un altro organo di polizia.

Valeria Parboni

Sui Sibillini due morti e tre feriti

Disgrazia in montagna: muore un giovane romano

Due morti e tre feriti sui monti Sibillini è il drammatico bilancio del primo giorno del ponte dell'Immacolata. Fra le vittime un giovane romano di 16 anni che si trovava in vacanza insieme alla famiglia sui monti marchigiani. Fabrizio Casciami è morto nel coraggioso tentativo di soccorrere tre giovani di San Benedetto del Tronto che aveva visto precipitare in un canalone. La sciagura è avvenuta in località Fonte della Giumenta, tra il monte Prata e il monte Porc. Fabrizio Casciani stava percorrendo il sentiero di montagna quando ha visto scivolare paurosamente sul ghiaccio tre suoi coetanei che finivano in un crepaccio abbastanza profondo. Il ragazzo si è subito fermato per dare loro aiuto ma è a sua volta scivolato sul ghiaccio finendo nel crepaccio.

Vigili del Fuoco, guardie forestali e carabinieri accorsi immediatamente sul luogo della sciagura hanno lavorato per ore per raggiungerlo. Solo dopo tentativi estenuanti sono riusciti a caricarlo su una barella. Ma durante il trasporto all'ospedale di Camerino il sedicenne romano è morto per le ferite riportate nella caduta. Nello stesso nosocomio sono stati ricoverati i tre giovani sambenedettesi, nel tentativo di soccorrere i quali ha perso la vita Fabrizio Casciani. Nazareno Vitali e Roberto Malissa, di vent'anni, e Marco Guerra, di sedici, guariranno in quindici giorni. Sono rimasti feriti in modo non grave nonostante un volo di una ventina di metri. I tre ragazzi sono stati soccorsi dalle guardie forestali con l'aiuto di funi.

Nell'Alto Maceratese ha perso la vita anche Gian Maria Gavini, 28 anni, un giovane anconetano che stava facendo una passeggiata insieme alla fidanzata e a due amici alle pendici di Monte Rotondo. È scivolato sul ghiaccio e ha fatto un salto di 300 metri. Il suo corpo è stato recuperato dagli elicotteri.

Una vertenza difficile: sospesi gli straordinari dai netturbini, in arrivo giorni di emergenza

Da smaltire 5.000 tonnellate di rifiuti

L'agitazione in atto da martedì - Ieri e oggi il servizio è rimasto fermo - Complesso il ritorno alla normalità se non cesserà l'agitazione - Il problema nasce dal passaggio della NU ad azienda municipalizzata: in pericolo molte liquidazioni

«Duemilaottocento tonnellate. È la quantità di rifiuti che Roma produce quotidianamente. Fino a domani non verranno raccolti dagli addetti alla nettezza urbana che, ormai da martedì, sono in stato di agitazione con il conseguente blocco degli straordinari. Lunedì mattina, quindi, le strade della capitale saranno invase da oltre cinquemila tonnellate di rifiuti che, purtroppo, sono destinati a rimanere ammucchiati negli angoli: potrebbero, infatti, essere rimossi soltanto con un massiccio ricorso agli straordina.i ma questo, vista l'agitazione in corso, non è decisamente possibile».

È il quadro preoccupante che, realisticamente, descrivono i dirigenti del sindacato unitario per i prossimi giorni, dopo l'incontro avuto venerdì mattina con il sindaco Vetere per tentare di mettere alcuni punti fermi sulla vertenza del passaggio del servizio di Nettezza Urbana ad Azienda municipalizzata. Un incontro che viene definito «sicuramente positivo» dalle organizzazioni sindacali, ma non sufficiente a sgombrare il campo da «numerosi aspetti ancora oscuri».

Per domani, comunque, è fissato un nuovo appuntamento in Campidoglio: potrà essere quello decisivo? Difficile dirlo. D'altra parte la vertenza della costituzione dell'azienda municipalizzata della N.U. è decisamente complessa e coinvolge, oltre al Comune, numerosi altri enti o istituzioni. Proviamo a riassumerla. La prima garanzia richiesta dai sindacati è sui tempi: riuscirà l'azienda a divenire «municipalizzata» nella data prevista del primo gennaio? In Comune, l'assessore alla Nettezza Urbana Angrisani e gli altri assessori competenti assicurano di sì. Un impegno ribadito dal sindaco nell'incontro di venerdì. «Un impegno che ci rassicura ma che riteniamo difficile possa essere mantenuto, per problemi tecnici», rispondono i sindacati.

Per la raccolta di rifiuti si preparano giorni difficili

Veniamo così al punto più delicato della municipalizzazione: il pagamento delle liquidazioni. I dipendenti della Nettezza Urbana sono, per ora, degli impiegati pubblici e la loro liquidazione, quando verranno licenziati per poi essere riassunti dal Campidoglio, dovrà essere pagata dall'INADEL. E qui il primo intoppo: l'Ente previdenziale, per legge, paga soltanto dopo la scadenza di 19 anni, 6 mesi e un giorno di lavoro. Una parte dei dipendenti ha superato il termine e gli altri? Al momento attuale, dicono i sindacati, rimarrebbero senza una lira di liquidazione, malgrado i contributi regolarmente versati. E non la potrebbero più ottenere nemmeno in seguito. È il grave intoppo, all'origine dell'agitazione di questi giorni, che il sindaco sta cercando di rimuovere attraverso una fitta serie di incontri con le altre parti interessate: i ministeri del Tesoro, della Funzione Pubblica, del Lavoro e degli Interni. A questa azione Vetere ha fatto seguire, nell'incontro di venerdì, anche una proposta alternativa. In sostanza: l'azienda municipale stanzierà somme con cui liquidare, quando andrà in pensione, ogni dipendente sulla base delle aliquote INADEL fino al 31/12/84.

Potrebbe essere la proposta in grado di sbloccare l'ingarbugliata situazione, ma deve ancora essere «approfondita dal punto di vista giuridico», dicono i sindacati.

Angelo Melone

Incendio (doloso) distrugge il ristorante «Le Terrazze»

Un incendio ha quasi distrutto ieri notte verso le 3 il ristorante «Le Terrazze», in via Oriolo Romano. Il locale, ex-ristorante «Da Ernesto alla Cassia», era stato rinnovato nei mesi scorsi e proprio ieri doveva essere inaugurato.

Le fiamme hanno distrutto l'arredamento e le controsoffittature di tre vani. In un comunicato l'ufficio pubbliche relazioni del ristorante parla di danni per quasi un miliardo di lire. Secondo gli investigatori, l'incendio è quasi certamente doloso

Una bottiglia incendiaria contro il Supercinema

Una bottiglia incendiaria è stata lanciata ieri sera contro l'uscita di sicurezza del «Supercinema» in via Napoli. L'ordigno ha provocato lievi danni e un principio d'incendio che è stato subito spento. Al «Supercinema» si proietta il film «Alba rossa» che tratta l'ipotesi fantasiosa di una aggressione russa agli USA. Poco dopo, l'attentato è stato rivendicato, con una telefonata al «113», a nome delle «Cellule comuniste combattenti». Un giovane ha detto che era stato «colpito un cinematografo che proietta film capitalisti». Funzionari della Digos hanno avviato le indagini.

Rubato antico capitello alla Passeggiata Archeologica

Un antico capitello di marmo, che sormontava una colonna di granito alta più di tre metri, è stato rubato nei pressi delle Terme di Caracalla, in via della Passeggiata Archeologica. Il furto è stato scoperto ieri mattina dal sacrestano della chiesa dei santi Nereo e Achilleo davanti alla quale la colonna era stata eretta dal cardinale Cesare Baronio nel 1597.

Rapinano un gioielliere (200 milioni) sull'autostrada

Hanno bucato le ruote dell'auto di un gioielliere, lo hanno costretto a fermarsi lungo l'autostrada (all'altezza di S. Cesareo) poi con le pistole alla mano due giovani a volto scoperto, hanno rubato la valigia con tutto il campionario (valore 200 milioni). I due giovani hanno detto di essere delle br e sono scappati a bordo di una moto guidata da un terzo complice. A Tivoli furto in una pellicceria. Bottino 100 milioni.

La catastrofe di Bhopal, domani dibattito della FGCI

La catastrofe ecologica di Bhopal, i problemi dell'ecologia, saranno i temi al centro di un dibattito organizzato per domani sera, alle 21, nella sala S. Paolino alla Regola, dalla FGCI, che sta costituendo un centro di iniziativa sull'ambiente. Interverranno Giovanni Berlinguer, segretario regionale del PCI del Lazio e membro del comitato centrale, Enrico Testa, presidente nazionale della Lega ambiente, Eugenio Tabet, dell'istituto superiore di sanità.

Ricercatori e tecnici del PdUP: ecco perché confluiamo nel PCI

L'urgenza dei problemi e della crisi, il collasso morale e materiale della nostra società, il pericolo di una dispersione e frammentazione delle esperienze, la necessità di contribuire alla forza e al rinnovamento di quel partito che è oggi condizione e garanzia dell'alternativa sono tutte ragioni che unitamente ai compagni del PdUP ci fanno scegliere l'organizzazione del Partito comunista italiano: così 31, tra militanti e simpatizzanti del PdUP, tutti impegnati nel campo della ricerca e dell'assistenza sanitaria motivano la decisione di confluire nel PCI. Un gruppo di architetti della cooperativa CLER ha deciso di entrare nel PCI con l'impegno di proseguire la battaglia sulle questioni legate alla «qualità del lavoro».

Sono 781 i nuovi iscritti al PCI

PCI	
Frosinone	44,00%
Castelli	42,83%
Latina	39,45%
Tivoli	37,35%
Roma	36,47%
Rieti	34,04%
Viterbo	30,16%
Civitavecchia	25,23%
LAZIO	36,16%

FGCI	
Viterbo	56,03%
Latina	41,55%
Roma	40,02%
Tivoli	38,66%
Rieti	38,35%
Civitavecchia	29,37%
Frosinone	27,85%
Castelli	10,99%
LAZIO	35,56%

I primi risultati della campagna '85 di tesseramento e reclutamento al partito e alla FGCI (781 reclutati al FCI e 128 alla FGCI) confermano positivamente l'inversione di tendenza che si era registrata con il successo del tesseramento '84, che ha visto tutte le federazioni del PCI del Lazio e la FGCI regionale superare il 100%. Questi risultati non sono, però, uniformi. Ci sono anche, nell'ambito di federazioni che sono a buon punto, numerose sezioni che hanno appena iniziato a lavorare o non lo hanno ancora fatto.

Si tratta quindi di non allentare ma intensificare l'iniziativa politica per il raggiungimento degli obiettivi di una campagna che abbiamo voluto fosse molto serrata. Si tratta di procedere più coraggiosamente sul terreno del rinnovamento del partito e del suo modo di fare politica, aprendosi maggiormente alla società e cogliendo in essa tutte quelle istanze, spinte per il cambiamento, che con fiducia rinnovata chiedono a noi comunisti di essere all'altezza dei compiti e delle responsabilità proprie di un partito che si candida alla direzione politica del Paese

Un nuovo circuito di locali notturni gestiti dall'ARCI

Musica, pizza e cocktail esotici

Per ora sono diciannove e si trovano soprattutto in centro Iniziative culturali Tutti gli indirizzi utili

Ascoltare musica, bevendo una birra o cocktail esotici e giocare a Risiko o a scacchi. Queste «lussurie» si possono provare e praticare in uno dei tanti locali che negli ultimi mesi si sono aperti soprattutto nel centro della città. Dai nomi naif, tutti molto curati nella scenografia e ambientazione, sono tutti circoli privati, con uno sponsor importante, dalla lunga e gloriosa tradizione: l'Arci.

Questi locali (per ora sono diciannove) da un mese si sono messi insieme in un coordinamento. Si spartiscono equamente le spese di acquisto dei generi alimentari e cercano di superare le eventuali difficoltà legali che spesso colpiscono i piccoli e non espertissimi giovani dall'«imprenditorialità precaria». Ma insieme, soprattutto, organizzano iniziative culturali e promozionali di livello.

Il successo ha arriso — nell'annata 1983-84 — al coraggio imprenditoriale dell'Arci, tant'è che dei ventimila iscritti all'associazione la metà ci è arrivata tramite questi nuovi locali. Infatti per frequentarli basta fare la tessera dell'Arci, in via Otranto 18, oppure al semplice bancone del locale preferito. La tessera è valida per tutti i bar associati, ma permette anche di usufruire degli sconti per i cinema, i teatri e in futuro anche dei negozi della Confesercenti. Ogni locale ha una sua vita autonoma, vi lavorano dalle 20 alle 2 di notte quattro, cinque ragazzi.

I locali dell'Arci sono diciannove e rispondono a molteplici esigenze. Il Black hall (via del Moro 33) è l'ex Déja vu, ora discoteca dove si esibiscono gruppi rock; Giacobini 83 (via S. Martino ai Monti 46) è una birreria dove si possono vedere video; Pieraunia (via dell'Olmata 24), propone invece musica e giochi intelligenti, come il Dam Dam (via Bendetta 17) che ha appena riaperto dopo essere rimasto chiuso per sei mesi. Tutto rivolto agli amanti del jazz è Billie Halliday (via degli Orti di Trastevere 44); piano bar è il Roma di notte (via Arco di S. Callisto 40) e il Corto Maltese di Ostia (via Stiepovic 141). Ancora musica e giochi intelligenti offre per i suoi «aficionados» il Naima (via dei Leutari 34); giochi e tornei organizza il Circolo S. Lorenzo (via dei Latini); tutto giochi e panini, lo dice lo stesso nome è la Casa del panino (via Verri 2). Musica, musica e ancora musica si può ascoltare ne L'incontro (via Franklin 5/a), Barnaba Still (via delle Tre Cannelle 22), Sombrero (via Pallagorio 7) e Club 91. Ancora giochi si fanno nel Gatto randagio (vicolo dell'Aquila 14), mentre video musica è la proposta del Gin Frizz (via Genzano 67), concerti di vario tipo quella della Lepre di marzo (via da Celano); e rigorosa alimentazione naturale è infine quella che si può gustare nel Centro ecologico alimentare (via di Ponte Sisto, 67), tanto per cambiare.

r. la.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza. G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Alle 17. **2001 Odissea nell'ospizio** di Castellucci, Russo e Raiteri. Regia di Pietro Castellacci.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 17. La Comp. Alla Ringhiera presenta **Commedia per Valentina** di Guido Rossi. Regia di Guido Rossi e Scilla Brini. Avviso ai soci. Ultima replica.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24)
Alle 18. **Tartufo** di Moliere. Interprete e regia di Sergio Ammirata; con Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas. *(Ultima replica).*

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 17.30. Spettacolo studenti e alle 21 **Il valzer del defunto signor Ciabatta** con Silvio Spaccesi, G. Villa. Musiche di B. Canfora-T. Ventura.

AVANCOMICI TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843)
Alle 18.15. La compagnia degli Avancomici in **Ti amo o più Ubu** di Alfred Jerry. Regia di Marcello Laurentis.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11-A)
Alle 17.30. La Compagnia Italiana di Prosa presenta **Le notti bianche» di F. Dostoevskiy; con Luigi Sportelli ed Elena Ursitti. Riduzione e regia di Luigi Sportelli. È aperta la campagna abbonamenti 1985 per la Rassegna Erotica.**

BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22)
Alle 17.30. La Coop. C.T.I. presenta: **La trappola (The Mousetrap)**, di Agatha Christie. Regia di Paolo Paoloni. Scene di Isabella Taranto. Con Rina Franchetti, Tina Sciarra, Angela Pistolesi, Guido Quintozzi, Mario Gigantini, Paolo Paoloni, Walter Aspromonte, Roberto Nalin.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17.30. **Nu portafoglio ricco e n'ato pezzente** di Eduardo Scarpetta; con Avallone, Valli, Donnini, Santella, Masellis. Regia di Antonello Avallone.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via Luciano Manara, 10 Scala B int. 7 Tel. 5817301)
Vedi La Piramide

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 17. Associazione Roma Spettacolo e Teatro di Roma presentano Nello Mascia in **Uno nessuno e centomila** di Luigi Pirandello. Adatamento di Guido Davico Bonino. Regia di Lorenzo Salvetti (Cooperativa Gli Ipocriti).

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17. Mario Chiocchio presenta Adolfo Celi, Orazio Orlando, Gino Pernice, Margherita Guzzinati in **Le armi e l'uomo** di G.B. Shaw. Regia di Adolfo Celi. *(Ultima replica).*

ETI QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. Paolo Stoppa in **Il berretto a sonagli** di Luigi Pirandello. Regia di Luigi Squarzina.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 49 - Tel. 6794753)
Alle 17.30. Il TSB presenta **L'impresario delle Smirne** di C. Goldoni; con A. Reggiani, V. Ciangottini, G. Galavotti. Regia di Marco Bernardi.

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a)
Alle 17.30. Il Teatro Carcano di Milano presenta Mario Scaccia in **Il burbero benefico** di C. Goldoni. Regia di Mario Scaccia. *(Ultimi giorni).*

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 17. La Comp. Stabile del Teatro Ghione presenta Ileana Ghione in **La donna del mare» di H. Ibsen. Regia di Roberto Guicciardini. Con Samataro, Alpestre, Musy, Foglino, Macrì, Ricatti, Fattori.**

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17.30. **Aterballetto** con Elisabetta Terabust.

Il MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 17. **Hanno sequestrato il Papa** di Joe Bethencourt. Regia di Sofia Scandurra. Scene di Elena Ricci Foccetto; con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmari, Bill Vanders, Eduardo De Caro.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 17.30 (fam.). **Ciakill Si aspira ovvero Quanno sponta à luna a... Maradona** con Gino Rivieccio e Margherita Veneruso.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 18.30. La Compagnia Teatro Civile presenta: **L'arcitaliano** di Italo Moscati. Con Francesco De Federico e Augusto Zucchi. Regia di Augusto Zucchi.
SALA B: Alle 17.30. G.N.T. presenta **Molto rumore per nulla**. Di W. Shakesperare. Musiche di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
SALA C: Riposo

LA PIRAMIDE (Via Luigi Gerolamo Benzoni, 49/51 - Tel. 576162)
Alle 17. La Coop. La fabbrica dell'Attore presenta: Traviata di Giancarlo Nanni e Roberto Lerici. Con Manuela Kustermann. Regia di Giancarlo Nanni.

PARIOLI (Via G. Borsi 20)
Alle 17.30. **C'era una volta il mondo** commedia con musica di Amendola, Broccoli, Corbucci. Regia di Luciano Salce; con Antonella Steni e la Grazy Gang. Scene e costumi di Giorgio Aragno. Musiche di Nello Ciangherotti.

POLITECNICO SALA A (Via G.B. Tiepolo, 13-a - Tel. 3619891)
Alle 18. **Produzione De Cerasis** di e con Mario Prosperi.

ROSSINI - ASSOC. CULT. (Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17.30. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano: **Don Nicolino fra li guail.** Di Alfredo Sanni. Regia di Enzo Liberti.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoia, 6)
Alle 21. **Roberta stasera (Le leggi dell'ospitalità di Klossowski)** di Silvio Benedetto e Alida Giardina. Solo prenotazioni. *(Posti limitati).*

TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65)
Alle 21. First Organization e Spaziozero presentano **Via Antonio Pigafetta navigatore** teatro comico di e con Paolo Hendel.

TEATRO CLUB ARCAR (Via Francesco Paolo Tosti, 16-E)
Alle 18. La Cooperativa ANTAR presenta **A zampe in aria** novità italiana di Donatella Ceccarello; con D. Ceccarello, L. Luciani, G. Galofcro, M. Fenoglio, P. Branco. Regia di Donatella Ceccarello. Avviso ai soci.

TEATRO DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 18. Petrolini: **Biografia di un mito** con Fiorenzo Fiorentini e la sua Compagnia.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43)
Alle 18. Factory e l'Allegra Brigata presentano **Madre e figli** di Formica, Gerosa e Giordano; con Daniele Formica e Emanuela Giordano. Regia di Daniele Formica.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 18. La Compagnia «Il gioco delle parti» presenta **Querelle de Brest** da Jean Jenet. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Ore 17. La Coop. La Bilancia presenta **Ritratto di spalle e La caduta**, due atti unici di Rocco Familiari. Con Angela Cardile e Virginio Gazzolo. Regia di Aldo Trionfo.
SALA GRANDE: Alle 18. La Coop I.T. presenta **Arriva l'ispettore**, musical di Mario Moretti, da Gogol. Regia e musiche originali di Stefano Marcucci. Avviso ai soci.
SALA ORFEO: Alle 18. Il Piccolo Teatro di Palermo presenta: **Scusi, permesso... c'è nessuno?** Di Licata e Beneassai. Con Beneassai, Quattrocchi, Raffa, Sorge, Basso. Regia di Paride Beneassai.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Nell'ambito delle manifestazioni didattiche la Coop. Villa Flora, organizza sei fasi di ricerca sul mestiere dell'attore e la sua arte. In programma: «L'organicità del movimento fisico, le possibilità espressive e comunicative del corpo e della voce, l'arte dell'attore». Insegnamento specialità teatrali: «Trampoli, spettacolarizzazione della musica». Per iscrizioni e ulteriori informazioni, rivolgersi a Villa Flora dal lunedì al venerdì ore 11/18, oppure telefonare ai numeri 5920614-5911067.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Ore 18. **Dinophobia** di e con Linda Foster e Linda Heine. Coreografie di Linda Foster e Linda Heine. Musiche di Gianni Nebbiosi.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 17 (abb.). Il Teatro Manzoni presenta Alberto Lionello in **Divorziamoli** di V. Sardou. Traduzione e adattamento di T. Kezich; con Erica Blanc. Regia di Mario Ferreo. Scene di Eugenio Guglielmetti. Costumi di Maurizio Monteverde. Musiche di Arturo Annecchino.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 17. **I due sergenti**, una serata d'onore all'antica italiana. Di A. Corsini-A. Ripamonti. Regia di Attilio Corsini.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 18.30. La Compagnia Trademark presenta **Giovani senza dei** di A. Manzi (da «Gioventù malata» di G. Brukner). Regia di Lorenzo Cicero.
SALA B: Alle 18.30. La Compagnia La Contemporanea '83 presenta Sergio Fantoni in **Le sofferenze d'amore...** da un romanzo di Vittorio Imbriani. Regia di Sergio Fantoni.
SALA C: Alle 18.30. La Compagnia Shakespeare e Company presenta: **Visione di primavera** di Peter Coke. Regia di Massimo Milazzo.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano)
Vedi musica e balletto

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17. Teatro e Teatrani presenta la Compagnia Oltre l'Immagine in **Che ci sta a fare qui una porta** di Mario Jorio da Samuel Beckett; con Ugo Dighero, Maurizio Luvizone, Roberto Nobile, Annig Raimondi, Roberto Torri. Regia di Mario Jorio. *(Ultima replica).*

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17. Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri nella commedia musicale **Pardon, Monsieur Molière** di Terzoli e Vaime. Musiche di Berto Pisano. Scene e costumi di Paolo Tommasi. Coreografie di Donald Saddler.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Ore 17.30. Leopoldo Mastelloni in **Carnalità.** Diretto e condotto da Leopoldo Mastelloni.

UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera, 45 - Ingresso Giardino Zoologico)
Alle 21. La Gaia Scienza presenta: **Ginger Ale** di e con Alessandra Vanzi.

Teatro per ragazzi

IL GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Alle 16.30. Teatro-Animazione (ultime due rappresentazioni). **La bancarella di Mastro Giocatù**, di Roberto Galve. Le repliche per le scuole continuano sempre alle 10 e alle 15 tutti i giorni, solo su prenotazione.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne.

NUOVA OPERA DEI BURATTINI (Piazza Marconi, 8 - EUR - Tel. 5891194)
Alle 10. **E oggi costruiamo** con Maria Signorelli e la Nuova Opera di Burattini.

PUPI SICILIANI AL CRISOGONO (Via San Gallicano, 8)
Ore 17. La Compagnia Teatro Di Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta **Il paladino d'Assisi**. Regia di Barbara Olson.

TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Cerreto, Ladispoli - Tel. 8127063)
Spettacoli didattici di clown e marionette per le scuole materne ed elementari.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Domani mi sposo con J. Calà - C
(16-22.30) L. 6000

AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 83801787
Bambi - DA
(15-21) L. 4.000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A
(16.30-22.30)

ALCIONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A
(16-22.30) L. 5000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30)

AMBASSADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 5408901
Giochi stellari di N. Castle - FA
(16-22.30) L. 5000

AMERICA (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5816168
Uno scugnizzo a New York, con N. D'Angelo - S
(16-22.30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
La storia infinita di W. Petersen - FA
(16-22.30) L. 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Corda tesa con C. Eastwood - A
(16-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Uno scugnizzo a New York con N. D'Angelo - S
(16-22.30) L. 4000

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Servo di scena con P. Yates - DR
(16-22.30) L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alle 15.30 e 20. Rassegna: **Follia, follia, portami via**
L. 5000

BALDUINA (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
La signora in rosso con G. Wilder - C
(16.30-22.30)

BARBERINI (Piazza Barberini)
C'era una volta in America di S. Leone - DR
(16-21) L. 10.000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

BOLOGNA (Via Stamira, 5 - Tel. 426778)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(15.30-22.30) L. 6000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
La signora in rosso con G. Wilder - C
(16-22.30) L. 6000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Così parlò Bellavista con L. De Crescenzo - C
(16-22) L. 4000

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Le nuove avventure dei Puffi - DA
(16-22.30) L. 5000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Kaos di P. e V. Taviani - DR
(16-22) L. 6000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Una domenica in campagna con S. Azéma - S
(16-22.30) L. 6000

CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)
Greystoke La leggenda di Tarzan con M. Hudson - A
(15-22)

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
La signora in rosso con G. Wilder - C
(16-22.30) L. 5000

DIAMANTE (Via Prenestina, 232-b - Tel 295606)
Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A
(16-22.30) L. 5000

EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel 380188)
Così parlò Bellavista di L. De Crescenzo - C
(16-22.30) L. 6000

EMBASSY (V. Stoppani, 7 - Tel. 870245)
La signora in rosso con G. Wilder - C
(16.30-22.30)

EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Splash - Una sirena a Manhattan di R. Howard - C
(16-22.30) L. 6000

ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)
Claretta di P. Squitieri - DR
(15.45-22.30)

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Un amore di Swann con A. Delon - DR
(16-22.30) L. 6000

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel 5910986)
La signora in rosso di G. Wilder - C
(16.30-22.30) L. 6000

EUROPA (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868)
Femme publique con V. Kaprisky - S
(16-22.30) L. 6000

FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
Cuori nella tormenta con C. Verdone - C
(16.30-22.30) L. 4000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Paris, Texas** di W. Wenders - DR
(16.30-22.30) L. 6000
SALA B: **Così parlò Bellavista** con L. De Crescenzo - C
(16.30-22.30) L. 7000

GARDEN (Viale Trastevere - Tel. 582848)
Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A
(16-22.30) L. 4500

GIARDINO (P.zza Vulture - Tel. 8094946)
Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A
(16-22.30) L. 5000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149)
Orwell 1984 con R. Burton - DR
(16-22.30) L. 6000

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Le nuove avventure dei Puffi - DA
(16-22.30) L. 5000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(15.30-22.30) L. 6000

HOLIDAY Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326)
Giochi stellari di N. Castle - FA
(16-22.30) L. 6000

INDUNO (Via G. Induno - Tel. 582495)
Le nuove avventure dei Puffi - DA
(15-21) L. 5000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(15.30-22.30) L. 5000

MADISON (Via Chiabrera - Tel. 5126926)
Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A
(16-22.30) L. 4000

MAESTOSO (Via Appia, 416 - Tel. 786086)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(15.30-22.30) L. 5000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Orwell 1984 con R. Burton - DR
(16-22,30) L. 6000

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Non c'è due senza quattro con B. Spencer, T. Hill - C
(18-22.30) L. 6000

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(15,30-22.30) L. 7000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(10-22.30) L. 4500

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Giochi stellari di N. Castle - FA
(16-22.30) L. 5000

NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(15.30-22.30) L. 6.000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Fotografando Patrizia con M. Guerritore - S (VM 18)
(15.30-22.30) L. 6000

QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119
Prova di innocenza con D. Sutherland - G
(16-22.30) L. 6000

QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Fotografando Patrizia con M. Guerritore - S (VM 18)
(16-22.30) L. 6000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Broadway Danny Rose di W. Allen - SA
(15.30-22.30) L. 6000

REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
Fotografando Patrizia con M. Guerritore - S (VM 18)
(15.30-22.30) L. 5000

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Così parlò Bellavista con L. De Crescenzo - C
(16-22.30) L. 6000

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Carmen di F. Rosi - M
(16.30-22.30) L. 4000

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Corda tesa con C. Eastwood - A
(16-22.30) L. 6000

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Paris, Texas di W. Wenders - DR
(16.45-22.30) L. 7000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Fotografando Patrizia con M. Guerritore - S (VM 18)
(16-22.30) L. 6000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
L'allenatore nel pallone con L. Banfi - C
(16-22.30) L. 6000

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Amarsi un po' di C. Vanzina - C
(16.15-22.30) L. 5000

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Alba rossa di J. Milius - DR
(15.45-22.30) L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Uno scugnizzo a New York con N. D'Angelo - S
(16-22.30) L. 6000

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Scuola di polizia di M. Wilson - C
(16.30-22.30) L. 4500

VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Metropolis di Lang-Moroder - FA
(16.30-22.30)

Visioni successive

ACILIA
Delitto al Blue Gay - T. Milian - A

ADAM (Via Casilina 1816 - Tel. 6161808)
Delitto al Blue Gay - T. Milian - A

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Ninfette ingorde (16-22.30) L. 3.000

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
L. 3.000

APOLLO (Via Cairoli, 68 - Tel. 7313300)
Chiuso per restauro

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Love partens
(16-22) L. 2.000

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Non c'è due senza quattro - B Spencer - C
(16-22.30) L. 2.500

DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Pippo, Pluto, Paperino alla riscossa - DA

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Non pervenuto

ESPERIA (P.zza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Scuola di polizia di H. Wilson - C
(16-22.30) L. 3.000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
In the Pink (Rosa bagnata)

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Greystoke la leggenda di Tarzan di H. Hudson - A
(16-22.30) L. 3.000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Non c'è due senza quattro - B. Spencer - C
(16-22.30) L. 3.000

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
A faccia nuda con R. Moore - G
(16-22.30) L. 3000

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

PALLADIUM (P.za B. Romano) - Tel. 5110203)
Strade di fuoco di W. Hill - A
(16-22.15)

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Moscow on the Hudson (Mosca a New York) di P. Mazurski - C
(16-22.40)

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Giochi d'amore sulla neve
L. 3.000

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Il libro della giungla - DA (16-22.30) L. 3000

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
La storia di Pamela e rivista spogliarello
(16-22.30) L. 3.000

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
Francisca di M. De Oliveira - DR
(16-22) L. 5.000

ASTRA (Viale Jonio, 225 - Tel. 8176256)
Cuori nella tormenta, con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 3.500

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
La congiura degli innocenti di A. Hitchcock - G
(16.30-22.30) L. 2.500

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Lucida follia di M. von Trotta - DR
(16-22.30)

NOVOCINE D'ESSAI (Via Merry Del Val, 14 - Tel. 5816235)
Noi tre di P. Avati - SA
(16-22.30) L. 2.500

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
I ragazzi della 56ª strada di F.F. Coppola - DR

TIZIANO (Via G. Reni, 2 - Tel. 392777)
Agente 007, missione Goldfinger - S. Coonery - A

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Giochi stellari di N. Castle - FA
(15.30-22.30) L. 5.000

LE GINESTRE
Non pervenuto

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440045)
Non c'è due senza quattro - B Spencer - C

Marino

COLIZZA (Tel. 9387212)
Amarsi un po' di C. Vanzina - C

Sale parrocchiali

CINE FIORELLI (Via Terni, 94 - tel. 7578695)
Il libro della giungla - DA

DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41)
Brisby e il segreto di Nimh - DA

ERITREA (Via Lucrino, 53)
Il libro della giungla - DA

GIOVANE TRASTEVERE (Via dei Sette Soli, 2 - Tel. 5800684)
Il libro della giugla - DA

KURSAAL (Via Paisiello, 24/b)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A

NOMENTANO (Via F. Redi, 4)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA

ORIONE (Via Tortona, 3)
Lo squalo - R. Scheider - A

S. MARIA AUSILIATRICE (P.zza S. Maria Ausiliatrice)
Mary Poppins - J. Andrews - M

STATUARIO
Mary Poppins - J. Andrews - M

Jazz - Folk - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Dalle ore 17. **Alexanderplatz Pub** incontri musicali con i Gruppi di Fusion Music. Concerto degli Skooby Doo.

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca **Al piano Elio Polizzi.** Tutti i giovedì ballo liscio.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 17.30. Folkstudio Giovani programma di folk happening con la partecipazione di numerosi ospiti.

IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/A - Tel. 4754123)
Alle 21. Discoteca **Liscio e moderno** sino a notte inoltrata. Domenica e festivi **The danzante** ore 16/20.

MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica Sud Americana.**

MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20.30. Le più belle melodie latino americane cantate da Nives. Revival anni 60. Prenotazioni tel. 8130625.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. **Jazz Meeting** con Archie Shepp Quintet con Lundi (piano), Schmocker (contrabbasso), Munford (batteria).

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21.30. Concerto del **Quartetto** di Enrico Rava (tromba), Mancinelli (chitarra), Di Castri (basso), Gatto (batteria).

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20. Jazz nel centro di Roma.

OKAPI UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Alle 22. Musica tropicale afro Antilles latino-americana.

PUB TAVERNA FASSI (Corso d'Italia, 45)
Alle 21. Concerto musica brasiliana del **Samba 4** con Stefano Rossini, Marcello Venzi, Giovanna Marinuzzi.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino 24)
Iscrizioni ai corsi musicali di disegno e decorazione e al laboratorio teatrale. Segreteria mercoledì e giovedì. Ore 17/20.

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)
Alle 23. **Storie cantate** con Apo e la sua chitarra.

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Tutte le sere dalle ore 22.30 alle 0.30 **Stelle in paradiso** con attrazioni internazionali. Alle ore 2 **Champagne e calze di seta.**

ROMA INN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21.30. Trio Moriconi Pes, Vannucchi, Jazz-Swing-Bop.

Circhi e Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-1); domenica e festivi 10-13 e 16-24.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657.378)
STUDIO 1: Alle 16.30-18.30-20.30-22.30: **La donna mancina.**
STUDIO 2: Alle 16.30-20.30: **La figlia prodiga** di J. Doillon. Alle 18.30: **Outside in.**

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Alle 18.30. Cineclub-Bambini: **Bongo** (Fun & Fancy Free) di Walt Disney (1947) da una storia di Sinclair Lewis. Effetti speciali UB IWERKS. **Topolino ed il fagiolo magico**, di Walt Disney, con Paperino, Pippo, il Grillo Parlante, Luana Patten, Edgar Berge, ed il Pupazzo Charly McCathy. Canta Dinah Shore. Alle 20.30. **Zio Vanja**, di Andreij Mikhalkov-Koncalovskij dall'opera omonima di Anton Chejov.

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: **Incontri ravvicinati del terzo tipo** di Steven Spielberg, con F. Truffaut (ore 17.30, 20, 22.30)
SALA B: **Un anno vissuto pericolosamente** di Peter Weir, con Mel Gibson (ore 16.30, 18.30, 20.30, 22.30)

SCREENING - POLITECNICO CINE VIDEO (Via Tiepolo 13/A - Tel. 3611501)
Corso di tecniche di animazione nel cinema. Regione Lazio - Icof.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Tel. 461755)
Martedì 11 alle ore 20.30 (tagl. n. 5 fuori abb.) **Don Giovanni** di W.A. Mozart. Direttore d'orchestra Peter Maag. Regia di Jérôme Savary, scene di M. Lebois. Interpreti: S. Carroli, M. Nicolesco, Justin Lavender, Julia Conwell. Orchestra e coro del Teatro.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle 16.30 e alle 20.45. Presso Teatro Olimpico. La Compagnia Spagnola di José Heredia Maya e l'Orchestra Araba du Tetuan in **Macama Jonda** spettacolo con musiche e danze andaluse e arabe. Biglietti alla Filarmonica via Flaminia 118; dalle ore 16 la vendita prosegue al botteghino del Teatro.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14)
Domani. Ore 21. Presso la Chiesa di S. Agnese (piazza Navona) Concerto del Gruppo di Musica Insieme di Cronaca. Musiche di G. Petrassi.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Oggi alle 17.30 (turno A), domani alle ore 21 (turno B), martedì 11 dicembre alle ore 19.30 (turno C) all'Auditorium di via Anne-Sophie Mutter (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 8). In programma: **Mendelssohn**, concerto per violino e orchestra; **Schubert**, Sinfonia n. 10 in do magg. (La grande). Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio (tel. 6541044) oggi dalle 16.30 in poi; domani e martedì dalle 17 in poi.

ASSOCIAZIONE CULTURALE «VICTOR IARA» (Via Ludovico Jacobini, 7 - Tel. 6274804)
Scuole di musica con sezioni di espressione corporale e danze popolari. Corsi di: chitarra (adulti e bambini) vari stili; piano (adulti e bambini); batteria (adulti e bambini); *corso di Base (teoria e solfeggio); Corso di base (per* bambini); orchestra laboratorio; danze popolari; espressione corporale; altri strumenti.

ASSOCIAZIONE MUSICALE LA STRAVAGANZA (Via Rosa Govona, 14 - Tel. 311805)ql Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica antica moderna, jazz. Per informazioni telefonare il martedì e il giovedì ore 16-18 al 311805.

ASSOCIAZIONE MUSICALE SPETTRO SONORO (Lungotevere dei Mellini, 7)
Alle 17.30, presso Palazzo Corsini (Borgo Garibaldi - Albano Laziale). VII Autunno Musicale Albanese. Concerto: Maria Vittoria Romano (soprano), Marco Furio (pianoforte). Lieder di Schubert, Wolf, Schumann.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. *Per informazioni dal lunedì al* venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via Flaminia Vecchia, 808 - Tel. 3277073)
Il coro da camera del C.I.M.A. cerca soprani per la stagione '84-'85 (J.S. Bach, Passione secondo S. Matteo e Oratorio di Natale. Audizioni presso la chiesa Valdese (Via M. Dionigi, 59) il lunedì e martedì sera alle 20.45. Per informazioni rivolgersi al N. 6221881.

CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
Iscrizioni ai corsi di danza contemporanea tenuti da Elsa Piperno e Joseph Fontano. Informazioni tel. 6782884-6792226, ore 16-20.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Iscrizioni per la stagione 1984-85. Informazioni presso la segreteria, tel. 6543303, tutti i giorni esclusi i festivi, ore 16-20.

CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO E CENTRO UNO (C.C.R.) (Piazza San Giovanni in Laterano, 6)
Alle 18, presso la Basilica di San Nicola in Carcere (via Teatro Marcello 46), concerto per un domani. Omaggio a Verdi. Direttore artistico: Tony Sorgi.

COOPERATIVA SPAZIO ALTERNATIVO MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli 155 - Tel. 5613079 - Ostia)
Dalle 18 in poi Alla lepre mazzolina con giochi, intrattenimenti musicali, cabaret, improvvisazioni, ecc.

GHIONE (Via delle Fornaci 37)
Domani. Ore 18 e ore 19.30. Nuova Musica Italiana: U. Proietti (basso). Ensemble La Musica. Musiche di Baggiani, Zafred, Ramous, Salvadori, D'Antò.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61)

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Vedi «Prosa e Rivista»

IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A - Tel. 4754478)
Alle 18.15. **Melologo**, poesia in concerto.Testo e regia di Mario Donatone. Musiche di Donato Russo.

INSIEME PER FARE (P.zza Rocciamelone 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: oreficeria, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecniche grafiche e pittoriche, *informatica, danza, musica. Segreteria:* presso la sede della cooperativa (dal lunedì al venerdì 16.30-20), tel. 894006-894091.

LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '84-'85. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc... Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1 - Tel. 383715)
Domani. Ore 21.15. Presso l'Auditorium RAI del Foro Italico (Piazza Lauro De Bosis) XXI Festival «D. Guaccero» Concerto: Daniele Lombardi e Marco Dalpane (pianisti), Franco Parisini e Mauro Drago (violini), Roberto Manuzzi (sassofono). Musiche di Domenico Guaccero, Lombardi, J. Cage. Ingresso libero.

NUOVA MUSICA ITALIANA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3605952)
Vedi Ghione.

PANARTIS (Via Nomentana, 231)
Domani. Ore 21. Presso la Basilica di San Marco (P.zza Venezia). Concerto «Omaggio a Donizetti». Con musiche per Quartetto e Miserere (novità per Roma) per 4 voci soliste, Coro Maschile, archi ed organico nella revisione di Alberto Zedda. Solisti: Munzi e Lefebre (tenori), Brunetti e Nardinocchi (bassi) Orchestra da Camera Panartis. Direttore Vittorio Bonolis.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori per l'anno 1984-85. Corsi rinnovati sono trombone, violoncello, clarinetto, orchestra da camera, corso per tecnici audio (amplificazione e registrazione). La segreteria è aperta tutti i giorni esclusa la domenica dalle 16 alle 20.

SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOLCE (Viale Angelico, 67 - Tel. 354441)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: flauto dolce, chitarra, chitarra d'accompagnamento, violino, viola, viola da gamba, liuto, flauto traverso moderno e barocco, cembalo, clarinetto, pianoforte, basso continuo, teoria musicale. Corsi di ritmica Dalcroze per bambini dai 4 anni e per adulti. *Per informazioni: SIFD - Via Confalonieri,* 5A - Tel. 354441 (ore 16-20).

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 3962635)
Vedi Accademia Filarmonica Romana.

Il partito

OGGI

Roma

DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI — È convocata per mercoledì 12 alle ore 15 la riunione del Coordinamento dei Centri Anziani su «Ruolo *dei Centri anziani ed elezione dei* Comitati di gestione» (M. Bartolucci).

CONGRESSO — Prosegue il Congresso della Sezione di Acilia alle 9.30. Interverrà la compagna Roberta Pinto.

ASSEMBLEE — Alle ore 10 presso la sezione Ponte Milvio assemblea organizzata dalla zona Cassia sull'Unità. Interverrà il compagno Romano Ledda, condirettore dell'Unità. Oggi con inizio alle ore 9.30 si svolgerà presso il Centro Culturale di via Sante Bargellini n. 23, la Festa del tesseramento della Sezione Tiburtina-Gramsci. Il programma prevede nella mattinata l'incontro tra gli iscritti ed i nuovi reclutati per festeggiare la nuova tessera '85. Nel pomeriggio alle ore 18 si svolgerà un dibattito sulla figura del compagno Enrico Berlinguer a cui parteciperanno Piero Pratesi, giornalista e consigliere comunale indipendente, ed il compagno Mario Lavia, segretario della FGCI romana. Seguirà la proiezione del film sui funerali di Enrico Berlinguer. CASSIA, con inizio alle ore 16.30 proseguirà la Festa del tesseramento; DRAGONA, alle 9.30 assemblea (M. Civita).

Castelli

Valle Martella alle 9.30 Festa del tesseramento (Cervi). Uscite tesseramento alle 9.30: Marino (Ciocci); Velletri Lautizi (Strufaldi); Monteleone (Carella); Ciampino (Casentini); Frattocchie (Tramontozzi); Frascati (Fortini); Segni (Bartoletti); Monteporzio; Nettuno (Variale); Rocca di Papa; Cecchina; Genzano (Magni); Colleferro.

Civitavecchia

Anguillara alle 10 festa tesseramento con gli anziani (Ranalli).

Frosinone

Pontecorvo alle 9.30 congresso (De Gregorio); Boville Ernica alle 10 CD più gruppo cons. su abusivismo (Sapio); S. Elia alle 10 CD (Cervini, Cossuto).

Latina

Cisterna alle 9.30 assemblea (S. Amici); Terracina alle 10 presso Biblioteca Olivetti manifestazione su situazione amministrativa (Recchia, Cittarelli).

Nozze

Si sposano oggi, i compagni Ester Marra e Carlo Loccarini. Agli sposi gli auguri più affettuosi da parte di tutti i compagni della Sezione di Portonaccio «Enrico Berlinguer», della Cellula USL RM 5, dei compagni del Gruppo dalla V Circoscrizione, del Comitato della Zona Tiburtina, della Federazione romana e dell'Unità.

• • •

Oggi alle ore 11 in Campidoglio si sposano i compagni Luigina Talamoni e Toberto Rosato. Agli sposi sinceri auguri dai compagni della Sezione Esquilino e dell'Apparato Politico e Tecnico della Federazione romana e dell'Unità.

• • •

Si sono sposati ieri i compagni Assunta Sammartino e Pietro Spataro. Agli sposi gli auguri più sinceri dei compagni della Sezione Fiumicino Catalani, della Zona Fiumicino Maccarese, della Federazione Romana e dell'Unità.

DOMANI

Roma

COMITATO ROMANO E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per le ore 17.30 la riunione del Comitato Federale e della Commissione Federale di Controllo sul seguente Ordine del giorno: 1°) «Discussione ed approvazione del documento politico per l'iniziativa del Partito verso la campagna elettorale 1985; 2°) Confluenza dei compagni del PdUP nell'Organizzazione romana; 3°) Varie. I compagni sono invitati a tenersi liberi da impegni anche per la giornata di mercoledì 12, per un probabile aggiornamento dei lavori.

DIPARTIMENTO STAMPA E PROPAGANDA, alle 16.30 in Federazione riunione sulle Feste dell'Unità invernali (M. Civita-G. Rodano); COLASER, alle 17.30 in Federazione (D. Fioriello).

ASSEMBLEE — APPIO NUOVO, alle 17.30 assemblea sul «fisco e finanziaria». Parteciperà il compagno Rinaldo Scheda; COLLI-ANIENE, alle 18.30 nei locali della Sezione si terrà un incontro con il compagno Ulrich Kalinowski, direttore del mensile «Was und Wie» del Dipartimento Propaganda del CC del SED della Repubblica Democratica Tedesca. ZONE — OLTRE ANIENE, alle 18.30 nei locali dell'ex GIL, assemblea pubblica sui problemi del traffico e della viabilità. Parteciperà il compagno Giulio Bencini; PRENESTINA, alle 18.30 alla Sezione di Nuova Gordiani, riunione del Gruppo Sport (Dore).

Frosinone

Cassino alle 17 attivo su condono edilizio (Sapio); Sora alle 18.30 segretari sezione zona su agricoltura (Amici, Eramo); Vallecorsa alle 20.30 CD (Tomassi).

Rieti

Poggio Mirteto alle 17 assemblea (Bocci).

Viterbo

In fed. alle 17.30 CF più CFC sui giovani (Cuillo, Zucchetti).

Latina

Presso il Consorzio servizi culturali alle 18.30 dibattito pubblico sul fisco (Grassucci). Sperlonga alle 18 CD (Recchia).

CENTRO PROGRAMMAZIONE SPETTACOLI
CPS
PRESENTA
EDOARDO BENNATO
IN CONCERTO
GIOVEDI 13 DICEMBRE - ORE 21
TEATRO TENDA PIANETA MD
VIA PIETRO DE COUBERTIN
Prevendita: C.P.S. - ORBIS - RINASCITA
PER INFORMAZIONI:
C.P.S. - Piazza S. Croce in Gerusalemme, 4 - Tel. 7553888-7598975-7578959

Da domani ore 15,30
GRAN BAZAAR
roma
via germanico 136
(uscita metro ottaviano)
SKI ANTEPRIMA.....
PICCOLI PREZZI GRANDI MARCHE

CALZEROTTI	L. 2.000	PANTALONE SLALOM uomo-donna	L. 16.000
ZUCCOTTI	L. 2.500	TUTA INTERA donna	L. 25.000
OCCHIALI SCI	L. 3.000	PANTALONI IMBOTTITI uomo-donna	L. 22.000
GHETTE	L. 5.000	CAMICIE	L. 14.000
MARSUPIO	L. 2.000	GILE' IMBOTTITO uomo donna	L. 22.000
GUANTI SCI	L. 8.000	SALOPET TECNICA	L. 35.000
CALZAMAGLIA UNISEX	L. 3.000	PANTALONI	L. 22.000
GIACCA A VENTO	L. 19.000	COMPLETO	L. 25.000

GIACCA VERA PIUMA D'OCA FRANCESE notissima casa L. 79.000

ABB.TO SCI BAMBINO		ABB.TO PER SCI DA FONDO	
ZUCCOTTO LANA	L. 2.500	PANTALONE	L. 9.000
MAGLIETTA termica	L. 4.000	TUTE INTERE uomo-donna	L. 14.000
MAGLIONI	L. 12.000	SCARPONCINO SCI da fondo	L. 16.000
PANTALONI	L. 19.000	GUANTI per fondo	L. 9.000
COMPLETO	L. 59.000	GHETTE ALTE nota casa	L. 6.000
DOPO SCI con pelliccia	L. 14.000	CAPPELLI nota casa	L. 8.000

SCARPONI da SCI AUTOMODELLANTI notissima casa L. 25.000
SCI INTERAMENTE IN FIBRA notissima casa L. 44.000
ATTACCO DI SICUREZZA CON SKI-STOP FRANCESE L. 25 000
SCI PER FONDO SCALETTATO GOLDEN-TEAM L. 16 000

...anche d'inverno

Eravamo abituati fino ad oggi alla campagna estiva delle feste dell'Unità. Un fatto grande, frutto di uno straordinario rapporto di massa dei comunisti che le ha fatte divenire nel tempo un vero e proprio «caso culturale». Oggi la situazione finanziaria dell'Unità impone uno scatto di fantasia. Genzano e i comunisti dei Castelli hanno voluto compiere questo scatto in avanti. Misurarsi con una festa in inverno, superare le difficoltà tecniche ed organizzative, per raccogliere i fondi per la sottoscrizione straordinaria superando le difficoltà finanziarie de l'Unità. «L'Unità è in crisi?» Questo è il tema di uno dei dibattiti della festa. Noi già oggi rispondiamo di no. No perchè non è in crisi il suo rapporto con i lettori, no perchè ha aumentato le vendite, no perchè la campagna abbonamenti dell'84registra un forte aumento no perchè con le iniziative editoriali contenute negli inserti straordinari ha dimostrato una dinamicità, in vero sconosciuta nel passato. No per i milioni di cittadini che hanno partecipato alle feste dell'Unità quest'estate e a quella straordinaria ed esaltante di Roma. È la festa, come occasione di incontro e di dialogo di un partito aperto alla società, al contributo esterno, al confronto ideale e politico; un partito capace di indicare con chiarezza e competenza contenuti, programmi, obiettivi; di un partito che ha dimostrato nel corso di questi anni di saper bene governare tanti Comuni, la Provincia, il Comune di Roma; del partito protagonista della lotta per la pace, l'occupazione, la giustizia sociale; la moralizzazione e la trasparenza sulla vita pubblica; il partito dell'alternativa.

Programma

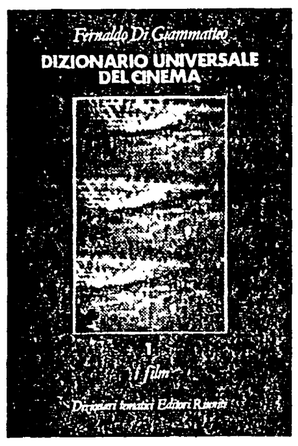
SPETTACOLI

15 dicembre	**Rossana Ruffini** (ore 20,30)
17 dicembre	**Riccardo Cocciante** (20,30)
20 dicembre	**Gino Paoli in concerto** (20,30)
26 dicembre	**Il Circo** (ore 10 ed ore 16)
28 dicembre	**Ivan Graziani in concerto** (20,30)
31 dicembre (ore 21)	Abbiamo vissuto insieme il 1984 che ha visto il PCI divenire il primo partito d'Italia. Salutiamo insieme il 1985 per nuovi più grandi successi del PCI. Cenone di fine anno.

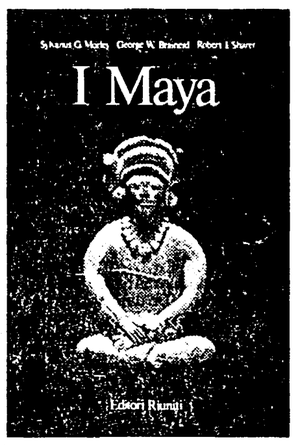
Prenotazioni presso la sezione PCI di Genzano - Tel. 9396742

☆☆☆

Pensa a un libro Editori Riuniti

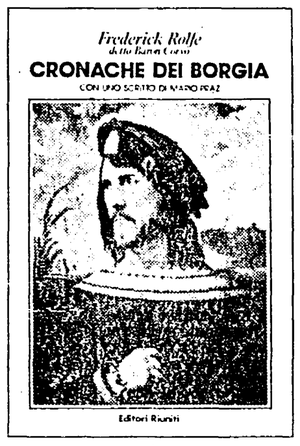


Il primo volume di un dizionario che è compendio storico, critico, tecnico e, al tempo stesso, utile manuale. In oltre 1.700 schede, tutti i film comunque importanti dalle origini al 1983.
«Dizionari tematici»

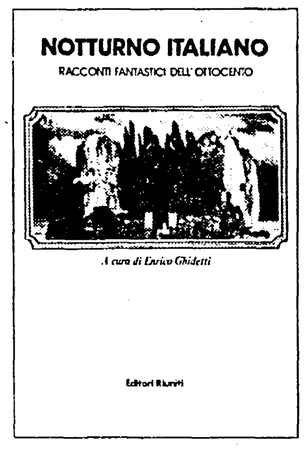


L'opera più completa ed aggiornata sull'antica civiltà dell'America centrale. Uno studio di grande respiro corredato da una ricchissima bibliografia e da un ampio apparato di fotografie, cartine e disegni.
«Grandi Opere»

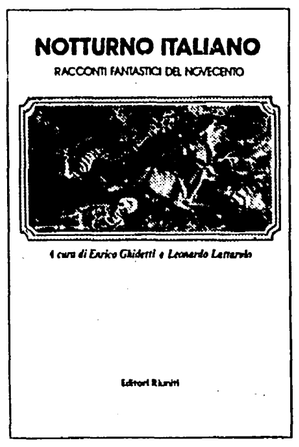
prefazione di Giulio Carlo Argan
Un geniale scrittore agli esordi davanti ai maestri dell'arte italiana.
«Grandi Opere»



con uno scritto di Mario Praz
La storia della grande e perversa famiglia ricostruita da uno scrittore «maledetto» e geniale.
«Albatros»



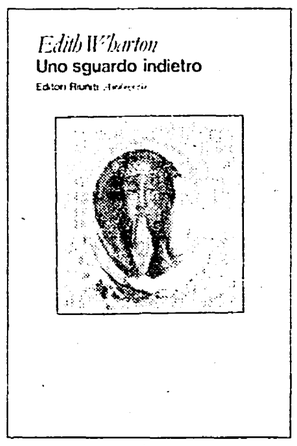
Un sorprendente e affascinante incontro con misteri, incantesimi, fantasmi e incubi di casa nostra; due volumi che smentiscono il luogo comune che vuole la letteratura italiana povera di esiti fantastici.
«Albatros»



Racconti fantastici dell'Ottocento
a cura di Enrico Ghidetti

Racconti fantastici del Novecento
a cura di Enrico Ghidetti e Leonardo Lattarulo

prefazione di Isaac Asimov
Dodici magistrali intrecci gialli a base di ironia, buon gusto, intelligenza e perfidia.
«Albatros»

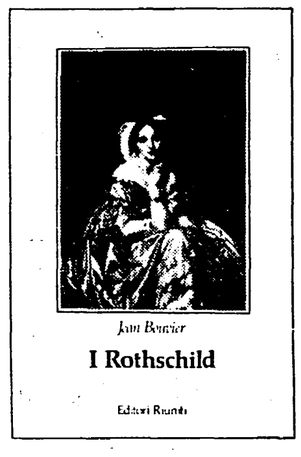


Un'insolita autobiografia proiettata sulla storia della New York del primo Novecento: la suggestione di un mondo che vive oramai solo nelle pagine dei grandi scrittori.
«I David»

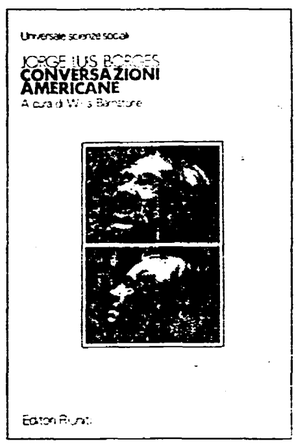
prefazione di Michele Rago
L'epopea nazionale del popolo fiammingo: un affresco che si colloca tra i più alti esempi di letteratura civile dell'Europa moderna.
«Albatros»

a cura di Ferruccio Masini
Una raccolta di autentici capolavori: tra le pagine più suggestive del romanticismo tedesco.
«Albatros»

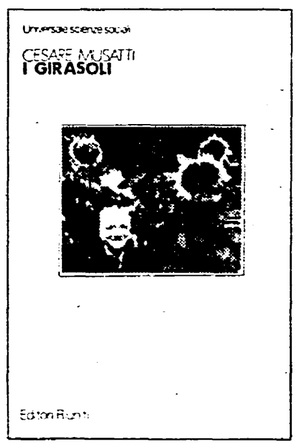
a cura di C.L. Rössel Waugh, M.H. Greenberg, I. Asimov
Le strane cose che possono accadere la notte in cui demoni, spiriti maligni, folletti e streghe sciamano sulla Terra. Tredici racconti tra il giallo e il nero ambientati nella notte di Halloween.
«Albatros»



La vicenda di una dinastia di banchieri e finanzieri che ha avuto un ruolo di primo piano nella storia degli ultimi due secoli.
«Biblioteca di storia»



a cura di Willis Barnstone
Borges visto da Borges: uno dei più grandi scrittori di questo secolo parla di sé, della sua condizione di cieco, dei suoi autori preferiti, del misticismo, degli incubi, delle saghe della vecchia Norvegia.
«Universale scienze sociali»

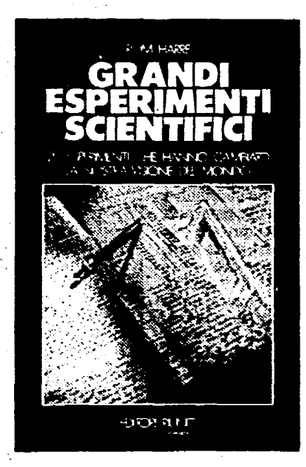


Dopo Mia sorella gemella la psicoanalisi e Questa notte ho fatto un sogno, un'altra opera piacevolmente autobiografica del decano degli psicoanalisti italiani.
«Universale scienze sociali»

«Dopo Darwin il mondo non è più lo stesso. Ma non è meno interessante, istruttivo o esaltante, poiché, se ci è impossibile trovare uno scopo nella natura, dovremo trovarlo per noi stessi».
«Albatros»

Che cos'è la luce? Come si genera? Perché può apparirci bianca o colorata? Un libro riccamente illustrato che spiega la connessione tra luce, colori e struttura della materia.
«Grandi Opere»

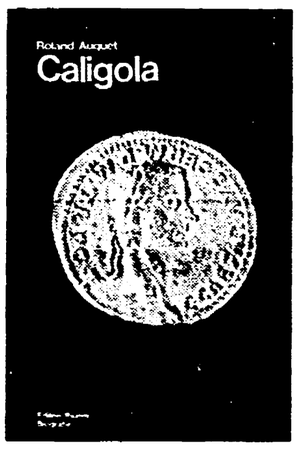
introduzione di Stephen Jay Gould
Un brillante scrittore-paleontologo fruga nel mistero e nell'avventura dell'Homo sapiens.
«Albatros»



Lo scienziato: funzionario di laboratorio, apprendista stregone o artista della natura?
«Grandi Opere»

a cura di Luisa Franchi Dell'Orto
Una raccolta di scritti che approfondiscono e chiariscono il processo di formazione dell'arte romana.
«Biblioteca di storia antica»

a cura di Luisa Franchi Dell'Orto
Due studi fondamentali e alcuni saggi monografici del più illustre archeologo italiano.
«Biblioteca di storia antica»



La vera immagine di un imperatore poco più che ventenne che si identificò con il Potere fino ad esserne travolto. Una figura il cui mito negativo è servito da comodo rifugio per le ossessioni moderne.
«Biografie»

Dal SIM al SIFAR al SID, la ricostruzione di oltre mezzo secolo di attività dei «corpi separati» al di là delle verità ufficiali.
«Politica e società»

a cura di Luciano Gruppi
Dal XX Congresso del PCUS al «Memoriale di Yalta». Con questo volume si conclude la pubblicazione delle opere del grande leader comunista.
«Grandi Opere»

a cura di Antonio Tatò
I colloqui del segretario del Pci con i giornalisti italiani e stranieri e una intervista inedita rilasciata a Padova.
«Politica e società»

Calcio

Dopo vani assalti, con una fiammata sul finire della partita l'Italia piega la Polonia a Pescara

Finalmente uno squarcio d'azzurro

E Di Gennaro s'è guadagnato un biglietto per il Messico

● DI GENNARO, il nuovo gioiello di Bearzot

Il centrocampista del Verona, che ha segnato il secondo gol con una gran fucilata, è ormai un punto fermo Di Altobelli l'altro gol. Boniek e soci hanno reso la vita difficile agli italiani ma nella ripresa, rimasti in 10 per una espulsione, sono crollati

Nostro servizio

PESCARA — Vittoria tonda della Nazionale azzurra. finalmente, ed è giusto gioirne. Bearzot, però, va anche subito precisato, non deve farsi eccessive illusioni. La sua squadra infatti, contrariamente alle abitudini, ha sofferto un primo tempo piuttosto squallido e solo nella ripresa ha avuto modo di far brillantemente risultato alla distanza. Una domanda però, e non certo per volere a tutti i costi andar contro corrente, è davvero legittima: tutto merito suo o c'è entrato in qualche modo anche il pauroso calo dei polacchi? Diciamo, l'una e l'altra cosa e chiudiamo per il momento qui il discorso, esultando con tutta Pescara che ha pure avuto, nel successo, con tutto il suo trascinante entusiasmo la parte sua. E comunque, Bearzot, qualche preziosa indicazione l'ha avuta: che Rossi, per esempio, pur «malaticcio» come sostiene il presidente Pertini, appare al momento insostituibile; che Cabrini è una delle forze più stabili della sua Nazionale; che Tardelli gli può dare ancora per molto valide garanzie; che Di Gennaro, soprattutto, è ormai una gran bella realtà acquisita. E vediamo, adesso, la partita.

Pescara non poteva accogliere la Nazionale azzurra in maniera più bella: una giornata splendida, con cielo di un azzurro trasparente, un sole tiepido che ti accarezza e uno stadio allegro pieno di bianco di rosso e di verde e, soprattutto, d'entusiasmo schietto. Manco a dirlo le gradinate sono zeppe che uno spillo non ti potrebbe cadere. La festa è tanta che si scomoda persino l'arcivescovo, il quale, non proprio alla velocità di Mennea, gira per intiero la pista olimpica tutt'attorno al campo di gioco. In tribuna d'onore si rivede il ristabilito presidente Sordillo con la corte dei suoi giannizzeri. Molti i tecnici e i dirigenti del massimo campionato per l'occasione a riposo. Le formazioni sono quelle annunciate con abbondante anticipo e i preamboli i soliti. Volano i palloncini e si comincia: alla battuta i polacchi nella consueta maglia bianca con pantaloncini e calzettoni rossi. La prima bella azione è però degli azzurri che, con Rossi, impegnano il portiere Kazimierski in una non facile parata. Gli uomini di Bearzot sono disposti con marcature a uomo in difesa, Tardelli subito davanti con occhio particolare a Boniek e possibilità di inserirsi ogni qualvolta, e capita spesso, se ne prospetti l'occasione. Più avanti Di Gennaro e, ai suoi lati, Bagni da una parte e Cabrini dall'altra. Conti, al solito, spazia su ampio fronte appena dietro le punte che si incrociano con bella frequenza. Gli azzurri bene o male fanno gioco e il match appare in pratica nelle loro mani. I polacchi hanno però una difesa rocciosa e un centrocampo mobilissimo per cui Rossi & c. solo raramente riescono a incunearsi. Boniek anzi, nelle funzioni di regista, trova spesso modo di suggerire manovre di disturbo che procurano non poco lavoro ai nostri difensori, costretti in qualche occasione a salvarsi in calcio d'angolo. Il ritmo è tutt'altro che vertiginoso e lascia anzi spazi a frequenti fasi vuote, diciamo pure noiose. Di Gennaro e Tardelli si scambiano spesso i ruoli, ma il gioco non migliora nè il ritmo si alza. Dopo una ventina di minuti sembrano addirittura i polacchi a imprimere maggior convinzione alle loro azioni. Il pubblico non cessa di incitare i suoi «ragazzi» ma non sembra, al momento, che gli azzurri recepiscano molto. Un calcio di punizione di Conti bloccato in bello stile dal portiere, e poco più. Si dà da fare Cabrini sulla fascia sinistra, si mette in buona evidenza al centro Tardelli, ma le «punte», purtroppo, non trovano mai nè il tempo nè lo spazio per guizzi buoni. I minuti intanto passano e lo 0-0 resta fin qui lo specchio più fedele del match. Che gli azzurri, contrariamente a quel che son di solito usi fare, si risparmino per la ripresa? A questo punto, è una speranza, ma lo scetticismo è d'obbligo. Al 39', visto che non lo fanno le punte, si fa avanti Righetti e spara decissisimo in porta: il portierone polacco si salva a fatica in calcio d'angolo. Ci riprova Rossi subito dopo ma il risultato è lo stesso con Kazimierski che ripete, tale e quale l'intervento di prima. Una specie di fiammata azzurra mentre sgocciolano gli ultimi minuti del tempo, e la generosa gente d'Abruzzo, che se ne era ad un certo punto stufata, torna ad applaudire. Ma qui, si va a riposo.

Quando si riprende c'è, tra gli azzurri, Tricella al posto di Bergomi, fa ovviamente il «libero», e Righetti si sposta su una delle punte. Tardelli gioca ora stabilmente più indietro di Di Gennaro con l'intento di metterlo a suo miglior agio. Un momento di esaltazione azzurra tanto trascinante quanto sfortunata se è vero che sfocia in due clamorosi pali, il primo di Altobelli, il secondo, appunto, di Di Gennaro. Peccato! Gli azzurri comunque non demordono e la difesa polacca è spesso a disagio. C'è anche un espulso, Wdowczyk, tra i polacchi che soffrono l'iniziativa di una squadra che sembra aver improvvisamente cambiato faccia. Adesso la partita si gioca in pratica in una sola metà campo, inutile dir quale, ma Rossi e c., nonostante tutta la loro buona volontà, non ce la fanno a cavare il ragno dal buco. Anche Dossena, entrato nel frattempo al posto di Bagni, offre ottimi spunti ma troppo di sovente davanti al portiere polacco c'è la caotica ammucchiata. Al 70' entra anche Fanna a sostituire Conti, non in grande vena eppure un po' acciaccato, ma quel ragno continua a restar ostinato nel suo buco. Anzi, subito dopo, è Tancredi a salvare il risultato con un grande intervento su Wijas sfuggito via rapidissimo a tutti i nostri sorpresi difensori. Al 32', però, il sospiratissimo gol degli azzurri: cross di Dossena da destra, dall'altra parte c'è Altobelli, che fin qui non s'era molto fatto vedere, e stavolta invece giganteggia: un dribbling secco, una giravolta, e un tiro preciso a «bruciare» il portiere. Poi, tra gli applausi esce e lascia il posto a Serena. Ma la partita ormai sta spegnendosi e di lui, Serena, ci sarà tempo di parlare un'altra volta. L'ultimissimo minuto è tutto per Di Gennaro che con una sventola da lontano raddoppia il punteggio. Qui Pescara e l'Abruzzo ringraziano, e tutti, contenti a casa.

Bruno Panzera

ITALIA - POLONIA 2-0

ITALIA: Tancredi; Bergomi (Tricella nella ripresa), Cabrini; Bagni (Dossena dal 62'), Vierchowod, Righetti; Conti (Fanna dal 70'), Tardelli, Rossi, Di Gennaro, Altobelli (Serena dal 78'). In panchina: Galli, Sabato, Giordano.

POLONIA: Kazimierski, Kubicki, Zmuda, Wdowczyk, Woijcicki, Matusyk (Pawlak dal 79'), Wijas, Komornicki, Palasz, Boniek, Okonski. In panchina: Cebrak, Kaczmarck, Prusik, Ostrowski.

MARCATORI — Altobelli (78') e Di Gennaro (90')

ARBITRO: Valentine (Scozia).

Il ct azzurro è convinto che questa volta la sua nazionale abbia veramente imboccato la strada giusta

Bearzot: «Una grande grinta, ma quel Righetti è stato stupendo»

«Una maturità tecnica incredibile» - Su Di Gennaro: «Ha costruito gioco con la sagacia di un vecchio maestro» - Boniek polemico

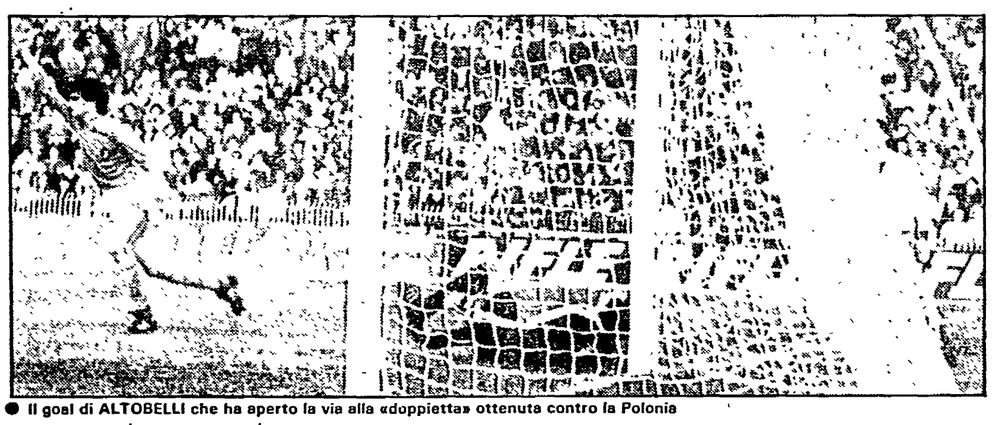
Dal nostro inviato

PESCARA — Tanti sorrisi, tante pacche sulle spalle e complimenti a valanga per tutti. Negli spogliatoi dopo Italia-Polonia, sembra di partecipare ad una grande festa, come dopo un importante trionfo. Forse la rivalità sportiva con i polacchi ha stuzzicato l'amor proprio degli azzurri, in altre occasioni eccessivamente teneri e gentili. Forse sarà stata la presenza di Boniek, che sul campo distribuiva pesanti «carezze» alle gambe di tutti, juventini compresi, a sollecitare gli azzurri a metterci più pepe e anche qualche «piedino maligno». Dagli spogliatoi escono tutti alla spicciolata. Questa volta nessuno ha la faccia storta, nemmeno chi è rimasto a scaldare la panchina. Tutti disponibili a parlare. Il primo ad offrirsi alla stampa è il presidente della Federazione, Sordillo. Stanco, ancora convalescente, non ha però rinunciato a restare vicino alla sua Nazionale.

«Sono tornato — inizia — e i ragazzi mi hanno voluto regalare una bella vittoria. È stata una partita esaltante, bella. Sì, mi è proprio piaciuta. Siamo in fase di lievitazione. Questa squadra ha un grande futuro».

Bearzot non si fa attendere e non si fa nemmeno «strappare» le parole di bocca come è accaduto altre volte. Sono i miracoli delle vittorie importanti. Infatti il successo sui polacchi l'ha proprio rinfrancato.

«Qualche preoccupazione alla vigilia e a motivo — esordisce —. Quando si ha a che fare con una squadra nuova come la nostra c'è sempre da aspettarsi di tutto. E poi quei polacchi visti ad Arezzo non mi facevano stare affatto tranquillo».



● Il goal di ALTOBELLI che ha aperto la via alla «doppietta» ottenuta contro la Polonia

Logicamente i suoi giudizi sono più che positivi. Anzi è talmente soddisfatto che si lascia andare persino a qualche parolina in più rispetto alle sue abitudini, solitamente di circostanza e tutte dal sapore diplomatico. Tesse elogi per tutti, ma a Di Gennaro e Righetti, ne regala qualcuno in più.

«Il difensore romanista — sottolinea il città — ha giocato una partita stupenda. Ha dato una dimostrazione di maturità tecnica incredibile. Avete visto come ha saputo adattarsi ai due compiti tattici che gli ho imposto, senza la minima sbavatura? Questi sono i giocatori che piacciono a me, ricchi di eclettismo. E una Nazionale, che dovrà affrontare un torneo importante e stressante come un campionato del mondo, deve avere questa prerogativa. Deve avere il maggior numero di giocatori duttili. Dobbiamo essere in 22, ma se questi sanno trasformarsi in 44 tanto meglio. È un vantaggio in più nei confronti degli avversari. Da Di Gennaro poi non potevo proprio pretendere di più. Ha costruito gioco con la sagacia di un vecchio maestro. Poi quando uno tira in porta con frequenza da tutte le posizioni, quando prende un palo, quando segna un bellissimo gol e ne sfiora altri, che cosa si può pretendere di più? Questo ragazzo ha saputo ridarmi vitalità ed estro a centrocampo, senza perdere la sua semplicità d'azione. Due apparizioni in azzurro, due grosse prestazioni. Non è più un caso. È stato bravo l'altra volta avendo accanto un giovane come lui, Sabato; è stato bravo ieri, con un vecchio marpione come Tardelli. È un segnale importante. Vuol dire che la sua gloria, conquistata da poco, è soltanto sua e non scaturita da un complesso, cioè dal suo bel Verona, che gli fa fare bella figura. Si trova bene con chiunque, anzi, forse, sono gli altri che riescono a completarsi accanto a lui».

Questo vuol dire promozione a pieni voti per tutti e due i ragazzi?

«Parliamone più in là. Devo ancora vedere altre cose, prima di concludere le mie esplorazioni».

Però, è indubbio, che si è sulla buona strada.

«Credo che questa volta abbiamo imboccato proprio quella giusta. Mi ha fatto piacere constatare la grinta e lo spirito di corpo con cui i ragazzi hanno combattuto. Dicevano che questa fosse un'amichevole all'acqua di rose. È stato invece tutto il contrario. Non c'è stato soltanto un grande spirito ma anche del gioco. Ne abbiamo creato parecchio e in alcuni tratti anche pregevole».

C'è stata una mezza rivoluzione nelle sostituzioni rispetto a quella programmata.

«Tricella è entrato in campo quasi per forza. Bergomi si era fatto male e non potevo chiedergli di continuare a giocare anche se lo avrebbe fatto. Mercoledì con la sua squadra ha un appuntamento importante di Coppa Uefa. Anche Serena è stato un inserimento deciso lì per lì. Nei programmi miei c'era Giordano, ma visto che non si riusciva a sfondare la barriera difensiva polacca, ho pensato di inserire il torinese, che è un grosso colpitore di testa e che poteva anche risultare decisivo nel gioco aereo».

Paolo Caprio

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Pacati i polacchi. Hanno assorbito bene la sconfitta, meno uno, l'«italiano» Boniek. Atmosfera comunque abbastanza distesa negli spogliatoi nonostante la sconfitta. «Partita difficile da giudicare — esordisce il ct Piechnicze — per via dell'espulsione di Wdowczyk, uno dei migliori della nostra squadra. espulsione che ha condizionato gran parte dell'incontro. Ad armi pari probabilmente la partita avrebbe avuto una storia diversa». Un «tantino» polemico, come sua abitudine, Boniek: «Espulsione affrettata, arbitraggio troppo severo, non si può cacciare un giocatore per una semplice spallata. Questo fatto ci ha condizionato in modo particolare, perché stavamo giocando molto bene e questa espulsione ci ha costretto a modificare i nostri schemi abituali. È chiaro che in parità numerica difficilmente avremmo perso». Senza peli sulla lingua, il centrocampista polacco continua a briglia sciolta: «I campioni del mondo devono vincere "undici" contro "undici". Avete pianto per le botte prese dalla Cecoslovacchia. Avete pianto per le botte prese dalla Romania, ora non potete essere troppo allegri, ora che avete vinto "undici contro dieci". La Polonia ha giocato una buona partita. Anche in inferiorità numerica abbiamo avuto una grossa occasione per passare in vantaggio. Come ha giocato l'Italia non mi interessa molto, io sono della nazionale polacca». Più pacato è Zmuda: «Bella partita da entrambe le parti anche se un po' nervosa, considerando che l'incontro era amichevole. Spero di ritrovarci di fronte in Messico».

Ferdinando Innamorati

● ROSSI ha fallito buone occasioni ma nel complesso si è confermato giocatore insostituibile per la Nazionale

Coppa Intercontinentale

Liverpool Independiente oggi a Tokio e su «Canale 5»

TOKYO — Il Liverpool ci riprova. Tre anni fa nella stessa Coppa Intercontinentale fu fatto fuori da Zico e Junior che con il Flamengo misero sotto di tre gol gli inglesi. Rush e soci, vincitori della Coppa Campioni l'anno scorso a Roma, oggi avranno di fronte gli argentini dell'Independiente, vincitori a loro volta alla Coppa Intercontinentale sponsorizzata dalla Toyota, l'impresa automobilistica giapponese.

L'albo d'oro della manifestazione — più nota per le risse che ha scatenato nel passato che per un suo effettivo valore tecnico — ha visto negli anni Sessanta anche vittorie italiane, di Inter e Milan. L'anno scorso se l'aggiudicarono i brasiliani del Gremio contro l'Amburgo. A Tokio c'è molta attesa per la partita e i 62 mila posti dello Stadio Nazionale sono esauriti da un pezzo. Tra l'altro, è la prima volta che argentini e inglesi si trovano di fronte dopo la guerra delle Malvine. La partita verrà trasmessa oggi su Canale 5 alle 14,30.

Brevi

Essenuoto UISP oggi a Orvieto

Oggi si svolgerà ad Orvieto il 2° Gr. Pr. giovani Essenuoto, organizzato dalla Lega nuoto dell'UISP. Vi prenderanno parte ragazzi di ambo i sessi fino a 12 anni, in rappresentanza di 11 regioni italiane. Sono circa 200 i finalisti. Le regioni favorite sono la Lombardia, l'Emilia e la Toscana. Il programma prevede prove sui 100 mt quattro stili e la staffetta 4×50 mista.

Bene le azzurre di judo

Le azzurre di judo hanno conquistato due medaglie di bronzo nella seconda edizione degli «internazionali» di judo svoltisi a Fukuoka in Giappone. Al limite dei 61 kg bronzo alla Di Toma, l'altro è stato conquistato dalla Motta nella categoria oltre i 72 kg.

Il trotto a San Siro

Questi i nostri favoriti nelle corse di trotto oggi a San Siro: Pr. San Cassino: Dominicone, Oca d'Oro; Pr. San Leonardo: Bisaschi, Rampollo; Pr. Colfosco: Forfar, Amica Red; Pr. Pederoa: Drago Piella, D'Ottone; Pr. Pedraces: Corason Om, Capobanda; Pr. Criterium Lombardo: Edyz, Elnord Cik; Pr. Musco: Adler, Zemam; Pr. La Villa: Belbuc, Lieto.

Assoluti di scherma a Milano

I campionati italiani assoluti a squadre di spada e fioretto femminile dal 14 al 16 dicembre prossimi al Palalido di Milano.

Arbitri e partite di B

Cesena-Taranto: Magni; Campobasso-Parma: Da Pozzo; Genoa-Catania: Ongaro; Pescara-Samb: Testa; Pisa-Triestina: Pirandola; Varese-Monza: Lombardo; Empoli-Padova: Lamorgese; Perugia-Bari: Esposito; Lecce-Bologna: Coppetelli; Cagliari-Arezzo: Ballerini. CLASSIFICA: Pisa 19; Bari 18; Catania 15; Perugia e Lecce 14; Monza e Arezzo 13; Genoa, Triestina* e Bologna 12; Padova, Samb, Taranto ed Empoli 11; Cesena*, Varese e Pescara 10; Parma 8; Campobasso e Cagliari 7 (*Triestina e Cesena una partita in meno).

Lo sport in TV

RAIUNO

Ore 14-19.50: Cronache e avvenimenti sportivi; 14.20 e 15.20: Notizie sportive; 21.30: La domenica sportiva (cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti sportivi della giornata).

RAIDUE

Ore 9.55: Eurovisione, Sport invernali, Coppa del mondo: slalom femminile, 1ª manche; 16.10: Diretta sport, Eurovisione, Sport invernali, Coppa del mondo: slalom femminile, 2ª manche. Bologna: Motocross Europa-USA; 18.40: Golflash; 18.50: Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie B; 20: Domenica sprint, fatti e personaggi della domenica sportiva; 23.10: Viareggio, Hockey su pista, campionati europei juniores.

RAITRE

Ore 11: Roma, Ciclocross, Gran Premio Spallanzani; 15.15-17.05: Diretta sportiva, Parma, pallavolo Santal-Amsterdam, Coppa dei Campioni; 19.20: Sport regione, la giornata sportiva regione per regione; 20.30: Domenica gol; 22.30: Campionato di calcio serie B.

Lorenzo continua a provare la «zona» anche col Broendby

ROMA — La Lazio darà vita oggi pomeriggio all'«Olimpico» (ore 14,30) ad una amichevole contro i danesi del Broendby, la squadra dove Laudrup ha militato per due anni. Per Lorenzo sarà un buon «testo» in vista del confronto di domenica prossima contro la capolista Verona. Potrà anche continuare a provare la «zona», dato che l'allenatore ha tutta l'intenzione di adottare gradualmente questo modulo (per primo toccherà al centrocampo, dove il possesso della palla permette di far stancare gli avversari). Mancando Giordano (reduce da Pescara) sarà proprio Laudrup a condurre l'attacco, coadiuvato da D'Amico e Dell'Anno. Sempre alle 14,30 (peccato la concomitanza d'orario) si gioca al «Flaminio» una partita tra nazionale FISHa (handicappati) guidati da Conti e da Nela contro quella degli attori, con incasso devoluto alle società sportive per handicappati del Lazio.

LAZIO: Orsi; Torrisi, Podavini; Vianello, Storgato, Batista; Manfredonia, Dell'Anno, D'Amico, Laudrup, Garlini.

BROENDBY: Norrevang; Ostegard, Widell; Olsen, Madsen, Steffensen; H. Jensen, B. Jensen, Christofte, Kolding, Nielsen.

ARBITRO: Longhi di Roma.

Fiorentina in amichevole contro la Dynamo di Kiev

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Fiorentina-Dynamo di Kiev, l'amichevole in programma oggi (ore 14,30) allo stadio del Campo di Marte, è una delle manifestazioni del ricco programma allestito per festeggiare il gemellaggio tra Firenze e la città di Kiev, la capitale della repubblica di Ucraina. Purtroppo a questa gara, per una serie di motivi, De Sisti dovrà fare a meno di Socrates, Monelli, Galli e Contratto. Ed è un vero peccato perché De Sisti in vista della partita con la Juventus, in programma domenica prossima, era intenzionato a schierare la migliore formazione. La Dynamo di Kiev è una delle più popolari e forti squadre d'Europa. Poteva essere un valido banco di prova per i viola. Questa prova riguarderà solo lo stopper Celeste Pin che torna in campo per la prima volta dal mese di agosto. Da ricordare che parte dell'incasso (15%) sarà devoluto ai centri fiorentini di lotta contro la droga.

FIORENTINA — Conti; Gentile, Caroppi; Oriali, Pin, Passarella; Massaro, Bortolazzi, Cecconi, Pecci, Iachini. DYNAMO — Cianhov; Bal, Euscev; Kuzesov, Demianenko, Buriac; Bessonov, Rez, Oliefirench, Eutuscenco, Blokhin. Arbitro — Redini di Pisa.

Agenda del giornalista
1985 / Anno XVIII
Con l'edizione 1985, che sarà messa in distribuzione entro la prima decade del prossimo Dicembre, l'Agenda del Giornalista entra nel suo diciottesimo anno di vita
In queste diciotto edizioni l'Agenda del Giornalista ha confermato e rafforzato la sua collocazione d'eccellenza nel settore, qualificandosi ulteriormente quale insostituibile strumento di lavoro per quanti operano nel campo dell'informazione o gravitano sul mondo della stampa
L'Agenda del Giornalista 1985 il cui prezzo di copertina è di L. 30 000 Iva compresa, può essere richiesta, anche telefonicamente al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma Piazza di Pietra, 26 - Telefono (06) 679 14 98 - 679 74 92

brebbia
AMICA FEDELE
BREBBIA

Belluno - Nevegal
Universiadi 1985
Vendesi albergo 50 posti letto - bar-ristorante - immobile - avviamento - vicinissimo impianti risalita
Agenzia La Bellunese
Belluno - Tel. 0437/20014

Trionfo italiano in Coppa del mondo

Otto anni dopo ecco Erlacher quasi fosse una «valanga»

Sci

Roberto Erlacher otto anni dopo Franco Bieler. Quei tempi erano il crepuscolo della «valanga azzurra», tempi già antichi vista la fretta con la quale lo sci si consuma in calendari folli e disperati. Ieri sulle nevi francesi di Puy-Saint-Vincent Roberto Erlacher ha riempito il vuoto di otto stagioni con un successo strepitoso ingigantito dal terzo posto del sergente aostano Richard Pramotton e dall'ottavo di Oswald Toetsch. Otto anni non tenendo conto della vittoria clamorosa Michael Mair due anni fa sulle nevi di Madonna di Campiglio sul tracciato del neonato supergigante, ibrido e misterioso. Ma il «gigante» è un'altra cosa. Nel «gigante» fummo giganti con Gustavo Thoeni, che nel '76 vinse due volte, a Val d'Isère e ad Adelboden —, poi precipitammo in un limbo grigio illuminato ogni tanto dalle fiammate del povero e compianto Bruno Noeckler. Ma era già molto se ogni tanto qualcuno dei nostri si piazzava tra i primi dieci. Nel «gigante» di Puy-Saint-Vincent gli azzurri hanno sconfitto gli svizzeri, specialisti sopraffini dei pali larghi, bravi in modo persino insultante. Tra i primi quattro ci sono infatti due azzurri (Erlacher e Pramotton) e due elvetici (Martin Hangl e Pirmin Zurbriggen). La gara di ieri ha pure cancellato, in modo forse definitivo i «vecchi». Roberto Erlacher ha 21 anni, Martin Hangl ne ha 22, Richard Pramotton 20 e Pirmin Zurbriggen 21. Sono tutti bambini, o quasi. Pare proprio che il reame di Ingemar Stenmark sia finito. E che Roberto Erlacher e Oswald Toetsch siano anche bravi tra i pali stretti dello slalom accende qualche legittima speranza per la classifica finale della Coppa del Mondo. Pure qui sono otto anni che non abbiamo azzurri in grado di contrastare i grandi che vinsero e che possono ancora vincere il trofeo di cristallo.

La Coppa del Mondo di sci alpino è come la formula 1 di automobilismo: presenta tutti i suoi protagonisti. Quindi ogni corsa ha un campo di gara da campionato mondiale. E ogni corsa è una battaglia senza pause, senza tregua, senza respiro.

Molto, troppo sci, ieri mattina. A Davos le ragazze si sono battute in un supergigante con esiti clamorosi. La svizzera Maria Walliser stava già festeggiando la vittoria mentre la tedesca federale Traudl Haecher, 22 anni, si preparava a scendere col pettorale n. 54. E ha vinto con addirittura 2 secondi di vantaggio. Incredibile e prodigioso. Anche qui abbiamo motivo di sorridere visto che la diciannovenne altoatesina Karla Delago ha chiuso al 13° posto.

r. m.

CLASSIFICA di Puy-Saint-Vincent: 1) Robert Erlacher (Ita) 2.30.13. 2) Martin Hangl (Svi) 2.30.34. 3) Richard Pramotton (Ita) 2.30.40. 4) Pirmin Zurbriggen (Svi) 2.30.54. 5) Joel Gaspoz (Svi) 2.30.62. 6) Max Julen (Svi) 2.30.63. 7) Franz Gruber (Aus) 2.30.94. 8) Oswald Toetsch (Ita) 2.31.10. 9) Thomas Buergler (Svi) 2.31.25. 10) Jure Franko (Jug) 2.31.32. 11) Alex Giorgi (Ita) 2.31.51.

A Cogne la prima prova maschile del campionato del mondo

Al «congresso» dei fondisti c'è un ghepardo delle nevi

Lo svedese Gunde Svan protagonista a Sarajevo è il grande favorito - Iscritti 13 azzurri

Dal nostro inviato

COGNE — Se li si mette a confronto, Maurilio De Zolt e Gunde Svan, è come mettere accanto un bel gattone baffuto a un grande ghepardo agile e forte. Il gattone è Maurilio piccolo e coraggioso. Il ghepardo è Gunde, il più grande fondista delle ultime stagioni forse più grande del grande sovietico Nikolai Zimjatov. Gunde Svan lo scorso inverno sulle nevi di Veljko Polje, nelle colline che incoronano Sarajevo, vinse due titoli olimpici sui 15 chilometri e in staffetta e conquistò l'argento e il bronzo sui 50 e sui 30. Gunde Svan è alto 1 metro e 90. E biondissimo con occhi azzurrissimi. E svedese ed è quindi nato coi cromosomi pieni di informazioni sullo spirito e sulla gloria del fondo. Certamente il giorno che nacque aveva già qualcosa del leggendario Sixten Jernberg, il più grande di tutti. Gunde Svan, e questa è la cosa più importante, ha solo 22 anni. Nel fondo con sci in genere gli atleti si esprimono attorno ai 25 anni. È rarissimo che esista qualcuno capace di vincere in età più fresca. Gunde Svan c'è riuscito, primo e unico.

Oggi a Cogne, una piccola città che vive di fondo e che sogna di avere un grande centro delle discipline nordiche. quasi una università, organizza sulla distanza di 15 chilometri la prima prova maschile della Coppa del Mondo, in gara 102 atleti di 14 Paesi, più di quanti ce n'erano a Courmayeur otto giorni fa per il primo slalom femminile di Coppa del Mondo di sci alpino. La storia è esemplare e straordinaria. Il paesino francese di Premanon, che doveva organizzare il debutto stagionale, ha dovuto rinunciare perchè non c'era neve (pensate: è intervenuto persino il presidente francese François Mitterrand che con una telefonata al commissario del fondo presso la federsci internazionale ha chiesto perchè era stata tolta alla Francia la prova di Coppa del Mondo; seplice la risposta: «Perchè a Premanon non c'è neve») e così la gara è stata offerta a Cogne: «Prendere o lasciare». «Non ci abbiamo pensato nemmeno mezzo minuto», dice Innocenzo Cavagnet presidente del comitato organizzatore. «Abbiamo preso». E in quattro giorni hanno risolto i problemi che in genere richiedono mesi di duro lavoro. Sono stati aperti gli alberghi, tutto il paese si è mobilitato. Cogne è splendida. Si esce dall'albergo e si trovano prati bianchi e ondulati che fanno venire la voglia di tuffarcisi dentro.

Alla gara mondiale saranno presenti tutti i grandi del fondismo eccettuati i sovietici che hanno detto di essere interessati unicamente a un *test* di 30 chilometri. Gunde Svan — che pare in splendide condizioni — ha già vinto due gare nel suo Paese distanziando di più di un minuto Thomas Wassberg, campione olimpico dei 50 chilometri.

Alla gara ci saranno 13 azzurri, tra i quali Giulio Capitanio che dopo la paurosa avventura in Finlandia dove rischiò il congelamento ai piedi cerca l'occasione di un *test* e di una verifica. Faremo il tifo per Maurilio De Zolt, Giuseppe Ploner e Giorgio Vanzetta. E ammireremo il re, l'uomo del presente e del futuro, colui che con la sua splendida giovinezza ha sconvolto le regole antiche che volevano i campioni del fondo già uomini maturi e comunque forgiati nel gelo implacabile di mille gare con molte sconfitte e altrettante esperienze.

Remo Musumeci

Stamattina (ore 9) nel Parco del Forlanini

Tre «mondiali» e tanti «big» al G.P. Spallanzani

Fra gli italiani Corti, Paccagnella, i fratelli Saronni e Di Tano

ROMA — L'VIII G.P. «Spallanzani» è nel «paradiso» organizzativo; infatti è entrato di prepotenza nella challange del «Superprestige». I prati del Forlanini questa mattina accoglieranno i numerosi partecipanti che alle ore 9 vedrà al via gli allievi e gli juniores mentre alle ore 11 avrà luogo la partenza dei dilettanti e dei professionisti. Su questa competizione sono accentrate tutte le attenzioni perché al via ci sono il campione del mondo dei professionisti Roland Liboton, vincitore delle ultime due edizioni dello «Spallanzani», l'«argento» Stausnider, il «bronzo» Sweifel, e il campione del mondo dei dilettanti, il cecoslovacco Radomir Simunek, un atleta notevolmente dotato in questa specialità del ciclocross tanto che i giornalisti del suo paese lo hanno nominato atleta dell'anno. Indubbiamente la presenza di questi tre concorrenti potrebbe bastare a richiamare l'attenzione di tutti gli sportivi della capitale; ma non basta, dobbiamo dire che ci sono alla partenza i migliori specialisti italiani del ciclocross, da Paccagnella ai fratelli Saronni e via via gli altri, tanto che anche Claudio Corti (secondo ai mondiali di Barcellona) si cimenterà nella specialità. Fra i puri ci sarà anche Di Tano e fra gli juniores il «mondiale» Glaijza. Corti ieri insieme al cecoslovacco Simunek, in un noto albergo della capitale, ha ricevuto dall'assessore Rossi-Doria un dono che ne riconosce la serietà e le capacità. Nel corso del ricevimento, oltre ai due atleti, è stata premiata anche la società organizzatrice da parte del presidente regionale Maurizi che rappresentava la Federazione Ciclistica Italiana. Erano molte le personalità presenti le quali si sono compiaciute dei numerosi premi e di quello messo in palio dal presidente della Repubblica Sandro Pertini. La televisione italiana, non è voluta mancare e oggi con la regia di Maria Cristina Giustiniani e il telecronista Giorgio Martino andrà in diretta, sulla terza rete, dalle ore 11 fino alle ore 12,15. Da sottolineare anche la presenza del c.t. Franco Vagneur (quattro volte vincitore dello «Spallanzani»). Alle ore 9, ricordiamo, la partenza di allievi e juniores mentre il piatto forte si avrà alle ore 11 con dilettanti e professionisti.

Vi è da rilevare che nella classifica del «Superprestige», il campione del mondo Liboton è fra i primi anche non avendo vinto nessuna delle due prove che si sono svolte, come pure il giovane cecoslovacco Simunek.

Questa VIII edizione del G.P. «Spallanzani» tende così sempre più ad esaltare il duello fra i due campioni del mondo e chissà che non ci riservi però qualche sorpresa che potrebbero fare gli italiani. Indubbiamente i corridori di casa dovranno cercare in tutti i modi di fare bella figura agli occhi del tecnico azzurro.

a. v.

La legge e lo sport

I dilettanti esonerati dalle spese per gli accertamenti sanitari

La legge finanziaria per il 1985, attualmente all'attenzione del Parlamento, non introduce novità per quanto riguarda la tutela sanitaria delle attività sportive. Infatti, vengono prorogate le disposizioni contenute nel famoso art. 32 (commi quarto e settimo) della «finanziaria» dello scorso anno.

La notizia meriterebbe solo un breve cenno, se l'art. 32 non fosse stato oggetto — tra il dicembre '83 e lo scorso agosto — di una disputa molto sottile, ma anche molto importante sulla sua interpretazione.

Come si ricorderà, al momento dell'emanazione della legge sembrò interpretazione tranquilla quella di esentare dal pagamento gli accertamenti diagnostico-strumentali e quelli specialistici di laboratorio relativi alle attività sportive dilettantistiche e non agonistiche. Successivamente, però, la cosa non fu così pacifica come sembrava ad una prima lettura. Il divieto, si disse, per il Servizio sanitario nazionale di assumere a proprio carico le spese per le visite specialistiche e gli accertamenti andavano estesi pure alle attività sportive dilettantistiche. Ergo, si doveva pagare. Infatti, si precisava, il Servizio sanitario poteva prescrivere detti interventi solo per esigenze di tipo diagnostico-curativo, legate al rilascio di documenti amministrativi *obbligatori per legge per motivi di studio e di lavoro* (escluse, per il lavoro, le attività sportive professionistiche, che — invece — sarebbero state, comunque, a pagamento).

Considerato che i certificati di idoneità rilasciati ai praticanti attività sportive non rientrano nelle sfere dello studio e del lavoro, ne conseguiva che qualsiasi atleta *non professionista* avesse avuto bisogno di un certificato, relativo ai moltissimi controlli ed accertamenti richiesti dalle Federazioni sportive, avrebbe dovuto pagare.

Ci fu, di fronte a quella interpretazione, una vera e propria sollevazione da parte delle società sportive, dell'associazionismo e dello stesso Coni. Il colpo sarebbe stato per le strutture sportive di base veramente micidiale (perché, in verità, sono le società che generalmente pagano le visite e gli accertamenti). Da qui la richiesta di un'interpretazione autentica dei due commi incriminati. Il ministero della Sanità ha rimuginato per più di otto mesi, indeciso sulla risposta probabilmente per contrasti tra i suoi esperti. Alla fine, si è deciso ad emanare una circolare che fortunatamente dà ragione al movimento sportivo. Afferma testualmente: «È implicita, inoltre, la inapplicazione del divieto (di prescrivere, a proprio carico, da parte del S.S.N. gli accertamenti specialistici di laboratorio e diagnostico-strumentali, *n.d.r.*) agli accertamenti relativi allo svolgimento di attività sportive a livello dilettantistico».

La norma non vale quindi per gli sportivi professionistici che debbono sostenere l'onere dell'intero costo e non vale nemmeno (*per tutti*) per i tickets, che vanno normalmente pagati, in base alle fasce di reddito, come per tutti gli altri cittadini.

Il respiro di sollievo che l'interpretazione ha fatto tirare ad atleti, sportivi e società può ora essere tranquillamente mantenuto per il 1985, considerato — come dicevamo — che la nuova finanziaria si limita alla proroga, in questo caso, delle norme dell'84. Non ci sarà bisogno perciò di altre interpretazioni autentiche. I dilettanti e i non agonisti non pagano e basta.

Nedo Canetti

Piero Rotondo, uno dei più noti «fischietti», se ne va in polemica con la Federazione

«Sono dittatori dilettanti» Anche nel basket un arbitro si ribella e lancia accuse

Basket

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Ha arbitrato l'ultima partita a Napoli in Coppa Italia il 3 ottobre. In campionato una sola apparizione, la prima giornata a Brescia, con il fedele compagno di coppia Dino Dal Fiume. Poi Piero Rotondo, 41 anni, barese di nascita e bolognese d'adozione, commercialista, arbitro internazionale, ha detto basta, smetto di fare l'arbitro di basket. Dopo 24 anni e 250 partite in Serie A. S'è messo in aspettativa ma è difficile che cambi idea; tant'è che ha dato le dimissioni da presidente della commissione regionale emiliana del CIA, una sigla che pare fatta apposta per destare sospetti e che sta semplicemente per Comitato Italiano Arbitri. Dopo la burrasca della primavera scorsa delle scommesse che travolse l'arbitro Alessandro Teofili, a capo dei CIA c'è ora il presidente Vinci.

Un addio polemico e amaro, quello di Pietro Rotondo, conseguenza di ambizioni frustrate e di una carriera non molto brillante. Ma anche la spia del malumore che serpeggia tra i fischietti del basket. Tuttavia, Rotondo ha evitato il chiasso intorno al suo caso, me ne sono andato senza sbattere la porta dice, e rifiuta l'etichetta di arbitro pentito. «Non è stato un colpo di testa. Da anni dico certe cose. La pallacanestro ha fatto grandi passi, anche noi arbitri abbiamo compiuto degli sforzi per migliorare sul piano professionale. Al contrario, i dirigenti del settore arbitrale sono rimasti all'anno zero, dei dilettanti. Quando Vinci prese in mano il Comitato arbitri, sperai in una sterzata. Inutilmente. Metodi e uomini sono gli stessi, hanno cambiato solo le etichette. Vinci mi disse che in poco tempo non poteva fare la rivoluzione. Allora cambiamo gli uomini, suggerii. Il ricambio non c'è, mi rispose. Cambiamo i metodi. Ci vuole tempo, concluse il presidente. Così m'è passata la voglia di continuare».

Che cosa c'è che non va?

«I dirigenti degli arbitri sono rimasti ancorati a schemi superati, ad una politica paternalistica, di contentino e di favori. Il Comitato Italiano Arbitri nel corso degli anni s'è spogliato di quelli che erano i suoi compiti tecnici demandandoli ad altri organismi, ad altre persone, è stato inventato un designatore, poi una commissione che decide chi deve arbitrare, poi una commissione di valutazione. Guardi cos'è successo l'anno scorso. Arbitri valutati in un modo dalla commissione e in un altro dai designatori. Non so chi avesse ragione, ma qualcuno aveva sicuramente torto».

Ora Vinci parla di una svolta, di gestione pluralista, dice che è finita la 'dittatura' Giordano (il gesuitico ex presidente degli arbitri), che non c'è più una sola persona a giudicarvi ma una commissione e sulla base di molti rapporti. Così vengono fatte le liste, tenendo conto anche della moralità di un arbitro oltre che delle vostre prestazioni. Di che si lamenta dunque, signor Rotondo?

«È vero. Ora c'è una commissione che valuta gli arbitri. Ma trascura un piccolo particolare: è una supercommissione che promuove o boccia un arbitro. E chi c'è dentro? Claudio Coccia, Mario Izzo e Luigi Giordano, cioè quelli che da anni fanno le designazioni e hanno ormai idee cristallizzate e preconcette. Guarda caso i rapporti dei commissari collimano sempre con le loro opinioni. Accentrando valutazioni e designazioni hanno creato un muro impenetrabile. È questo il pluralismo? Al contrario è una oligarchia e glielo dimostro. Giordano fa il commissario, designa arbitri e commissari, valuta gli arbitri. Ieri aveva una responsabilità come presidente del CIA, oggi non ne ha alcuna, deve rispondere solo a Vinci».

Dunque gli arbitri sono alle dirette dipendenze del governo federale. Chi più chi meno, siamo tutti convinti della pulizia dell'ambiente e dell'onestà dei dirigenti e degli arbitri. E poi, per combinare pastette e influenzare qualcuno non era necessario che il presidente federale divenisse anche presidente degli arbitri. Tuttavia, questa originale soluzione ha riattizzato il fuoco di vecchie polemiche. Si continua a ripetere cioè che gli arbitri sono dei burattini in mano a Mangiafoco, sottili strumenti per controllare il movimento. Da buon appassionato di teatro lei sa che la calunnia è un venticello...

«Mi sembra fantascienza pensare che in Via Fogliano si decida a tavolino, in combutta con designatori e arbitri, chi debba vincere il campionato. Siamo seri, via! Certo, molti si lamentano del diverso trattamento fra prime della classe e ultime. Arbitri quotati fuori casa, arbitri di media caratura in casa. E viceversa. A parte che non credo che ci sia molta differenza tecnica tra il primo e l'ultimo arbitro, al di là del carisma e dell'esperienza, il rimedio c'è: il sorteggio. Strutturandolo meglio del calcio, cioè con meno fasce. E poi gettando nella mischia gli arbitri giovani che hanno bisogno di fare esperienza. Oggi le designazioni vengono fatte in maniera uterina e viscerale. Ad esempio mandando alla terza di campionato, ripeto alla terza di campionato, Fiorito e Martolini a Milano per Simac-Jolly. Per i play off che faranno? Chiameranno una coppia di 'prof' dagli Usa?».

La Federazione rifiuta ogni discorso sul professionismo arbitrale perché teme tra l'altro di perdere il controllo su di voi. Intanto il lunedì un po' tutti si lamentano di voi...

«Mancano le strutture per diventare dei professionisti. Nessuno di noi è disposto a perdere il posto di lavoro senza garanzie sul futuro. È più giusto invece chiedere e ottenere un'alta professionalità. Vinci ha fatto una sorta di decalogo sui doveri degli arbitri. Vuol dire che siamo orientati su quella strada. Infatti, non posso andare a sciare nei week-end, devo rendermi disponibile tutte le settimane mercoledì compresi, devo stare il sabato sul luogo della gara, devo mangiare con 23 mila lire e devo dormire con 53 mila lire. Vorrei però che Vinci mi elencasse solo due diritti. Se sono le 12 partite in A e la divisa, allora siamo messi proprio male».

● PIERO ROTONDO ha deciso di non arbitrare più (la foto è tratta dal settimanale «Superbasket»)

Si offende se le dicono che è peggio di Teofili?

«Il caso delle scommesse è stato un fatto isolato e Sandro Teofili c'è cascato ingenuamente. Ad essere sinceri fino in fondo non è che creda molto alla verità che è venuta fuori dal "processo". Ma non mi chieda altro, la mia è soltanto una sensazione. Non mi pare comunque giusto coinvolgere una intera categoria».

Tutti bravi figlioli, per carità. Sempre pronti però a beccarsi come i capponi di manzoniana memoria...

«Veda, i miei colleghi sono delle ottime persone presi individualmente. Purtroppo esiste la smania di primeggiare, per questo è facile che si creino delle fratture perché si pensa che alcune regioni e qualche arbitro siano privilegiati rispetto ad altri. Siccome chi dovrebbe dirigerci non ci aiuta molto a sgombrare il campo da queste cose, ecco che nascono i contrasti».

Se le cose stanno come dice lei, perché gli altri stanno zitti?

«Siamo un po' masochisti. Ci piace stare dentro con la speranza che se oggi piove, domani uscirà il sole. Troviamo sempre delle giustificazioni, altrimenti arbitrerebbero solo tre o quattro. All'inizio del campionato abbiamo avuto delle lettere. In ognuna c'era un po' di zuccherino. A Dino Dal Fiume hanno scritto che per raggiungere un certo tipo di risultati doveva cambiare compagno di coppia. Ora Rotondo non arbitra più ma Dal Fiume continua a fare le partite che faceva con il sottoscritto. Da notare: gli autori della lettera sono gli stessi che da anni fanno le designazioni e per anni hanno mandato in giro ad arbitrare Rotondo e Dal Fiume».

Gianni Cerasuolo

E a Milano c'è un certo Carroll

Dopo la prima della Scala, la prima di San Siro. Joe Barry Carroll, assaggiava la Simac a Parigi in coppa, fa il suo esordio nel campionato a Milano e la povera Indesit, che ha bisogno di un bicchierino di cordiale, pare destinata invece ad ingurgitare litri di amaro Jagermaister. Nella giornata di campionato numero 12 le fatiche di coppa potrebbero lasciare il segno. Ma anche la rabbia per le batoste, metaforiche e no, subite. A Roma (ancora nel Palazzetto ma con l'Armata Rossa si tornerà all'Eur) sono di fronte le prime della classe, Banco e Ciaocrem, che i romani hanno ora due punti in meno per il pasticcio con l'Australian. A Reggio Emilia (Cantine-Berloni) e Napoli (Mulat-Granarolo) gli altri incontri di cartello. Ecco il quadro completo della giornata.

COSÌ IN A1: Simac-Indesit (Dal Fiume e Grotti); Jolly-Peroni (Belisari e Zeppilli); Mulat-Granarolo (Filippone e Pinto); Cantine-Berloni (Paronelli e Casamassima); Australian-Marr (Albanesi e Tallone); Yoga-Stefanel (Duranti e Bartolini); Bancoroma-Ciaocrem (Baldini e Montella); Scavolini-Honky (Maggior e Petrosino). **LA CLASSIFICA DI A1:** Banco, Ciaocrem e Berloni 16; Riunite, Simac e Mulat 14; Jolly, Peroni e Granarolo 12; Indesit e Stefanel 10; Marr e Scavolini 8; Australian 6; Yoga 4, Honky 2. Banco e Australian una partita in meno.

COSÌ IN A2: Latini-Pepper (90-79, giocate ieri); OTC-Master V. (Gorlato e Butà); Reyer-Segafredo (Vitolo e Bernardini); Landsystem-Brescia (Fiorito e Chilà); Fermi-Viola (Zanon e Nadalutti); Benetton-Mister Day (Marchis e Marotto); Am. Eagle-Cida (Pallonetto e Giordano); Spondilatte-Succhi G (Martolini e Deganutti). **LA CLASSIFICA DI A2:** OTC 16; Segafredo, Reyer, Latini, Viola e Brescia 14; Benetton Cida, Am. Eagle, Fermi 12; Spondilatte e Mister Day 10; Master V., Landsystem, Pepper, Succhi G 6.

CLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE
Unità vacanze

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 49.50.141

Bukhara e Samarkanda
ITINERARIO: Roma o Milano, Mosca, Bukhara, Samarkanda, Mosca, Milano o Roma
TRASPORTO: voli di linea - PARTENZE: 28 gennaio e 25 marzo- DURATA: 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 930.000 (28 gennaio) lire 990.000 (25 marzo)

Leningrado e Mosca
ITINERARIO: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano o Roma
TRASPORTO: voli di linea - PARTENZE: 10 febbraio e 10 marzo - DURATA: 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 690.000

Cuba tour e Varadero
ITINERARIO: Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano
TRASPORTO: voli di linea - PARTENZE: 30 marzo e 20 aprile - DURATA: 12 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.760.000

Visitiamo tutta l'isola
ITINERARIO: Roma o Milano, Avana, Holguin, Santiago, Camaguey, Cienfuegos, Trinidad, Guamà, Avana, Milano o Roma
TRASPORTO: voli speciali - PARTENZE: 28 aprile da Milano, 30 aprile da Roma - DURATA: 15 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.890.000 (28 aprile) lire 1.850.000 (30 aprile)

Bangkok, Hong Kong, Bali e Singapore
ITINERARIO: Milano o Roma, Bangkok, Hong Kong, Bali, Singapore, Roma o Milano
TRASPORTO: voli di linea - PARTENZA: 31 marzo - DURATA: 14 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.600.000 da Roma, lire 2.665.000 da Milano,

Cina, Manila e Hong Kong
ITINERARIO: Roma o Milano, Manila, Hong Kong, Canton, Hangzhou, Shangai, Xian, Pechino, Roma o Milano
TRASPORTO: voli di linea - PARTENZA: 30 aprile - DURATA: 16 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.350.000

Vienna
ITINERARIO: Milano, Vienna, Milano
TRASPORTO: voli speciali - PARTENZE: 21 marzo e 4 aprile - DURATA: 4-5 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 335.000 (21 marzo) lire 570.000 (4 aprile)

Soggiorno a Porto Heli (Grecia)
ITINERARIO: Milano o Roma, Atene, Porto Heli, Atene, Roma o Milano
TRASPORTO: voli di linea - PARTENZA 4 marzo - DURATA: 14 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 660.000 da Roma, lire 710.000 da Milano

Pertini e gli operai di Milano

bellissimo chiostro di Santa Maria delle Grazie. Nella stretta e semplice sacrestia bramantesca lo aspettano un centinaio di persone, il blocco delle autorità, qualche ministro, c'è il sindaco Tognoli, nomi di punta dell'imprenditoria e della finanza, l'avvocato di Torino in coppia con Romiti, Nerio Nesi, Enrico Cuccia, Carlo Bonomi, Giovanni Gabetti, tutti riuniti per il presidente e per ascoltare Leo Valiani e Luigi Firpo che commentano l'edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria. Rapide strette di mano, non c'è tempo per intrattenersi, cogliere a volo lo sguardo di Pertini, la voce metallica di Valiani che declama un grazie all'uomo del «Dei delitti e delle pene». E grazie anche a Mediobanca, mai come in questi giorni sotto il tiro delle polemiche per via delle grandi manovre sull'assetto proprietario, che ha sponsorizzato l'incontro.

Ma non è questo l'altro «polo» della giornata milanese che ci preme di rappresentare. L'altro «polo» ha il volto triste di una signora elegante, minuta, coperta da una giacca di pelo nero, una catenina d'oro al collo con la fede d'oro del marito. Si chiama Anna Goria. Con lei ci sono Francesca di sedici anni, Filippo di quindici, Umberto di tredici. È la famiglia di Giorgio Ambrosoli, l'avvocato che fu liquidatore della Banca privata di Michele Sindona, il piccolo uomo assassinato dal killer Giuseppe Aricò. Anna Goria e i figli sono stati con Pertini una decina di minuti, qualcosa di più di una stretta di mano. Anna Goria aveva già salutato una volta Pertini due anni fa a Mondovì, in Piemonte. All'uscita dalla Prefettura dice ai giornalisti: «È stato un incontro commovente, significativo».

Si fa sotto, vicino all'Alfetta. Signora, che cosa pensa del processo a Sindona?

«Non è nelle mie mani, ma è nelle mani di persone molto serie e coraggiose».

Pertini instancabile, sempre con il suo vestito blu scuro, la testa leggermente obliqua, la pipa, si appoggia ora al prefetto Vicari ora a un segretario del Quirinale, viene risucchiato da uno stuolo di medici, infermieri, suore dell'istituto neurologico «Besta», nella cittadella universitaria di Milano. Il senatore liberale Arturo Arobba e il professore Passarini, luminare della neurochirurgia, lo accolgono con affetto. Arobba ha più di ottant'anni, lui e Pertini sono alti uguali, quasi si somigliano, un abbraccio lungo. «E lei stia qui — dice Pertini al professor Passarini che si sente di troppo — sono io qui che sono inutile, voi, voi servite». Applausi, rapida visita al nuovo «mostro» dell'ingegneria medica che si chiama «NMR», cioè «nucleo magnetico di risonanza», una specie di «super Tac» che garantisce esami radiologici al cervello più precisi con una minima esposizione alle radiazioni, costo circa due miliardi.

Pertini turista ha quasi finito, pranzo veloce da Bagutta, un saluto ai figli del cognato, ha anche avuto un incontro con l'ambasciatore sovietico Lunkov, poi sull'aereo militare del 31° stormo prima che la nebbia avvolga nuovamente la città nella sua cappa di bambagia.

Da registrare per la cronaca un piccolo strascico polemico alla patetica contestazione davanti alla Scala l'altra sera. Il sindacato metalmeccanici prende ufficialmente le distanze dai lanciatori di uova, ma Fiom e Uil accusano la Fim di aver «coperto» l'iniziativa. Il ministro De Mechelis, bersagliato di monetine, la mette sul ridere: «Ho sbagliato ingresso e le ho beccate tutte, non sono stati particolarmente cattivi».

A. Pollio Salimbeni

Un film su quel processo del '53

Una fossa comune per cinque soldati italiani morti in Grecia

Trent'anni dopo la TV riapre il «caso S'agapò»

Guido Aristarco e Renzo Renzi furono arrestati e condannati per aver svelato gli orrori della guerra di Grecia

ROMA — Quando Guido Aristarco rilesse le bozze dell'articolo di Renzo Renzi, da pubblicare sotto la rubrica «Proposte per film» sul numero 4 di *Cinema nuovo*, non pensava davvero che sarebbe scoppiato un caso politico-giudiziario di quelle proporzioni. Già, perché appena la rivista uscì nelle librerie, nel febbraio del 1953, gli alti comandi militari ritennero che quel «canovaccio» per un possibile film da fare vilipendesse l'onore delle Forze Armate. Risultato: i due giornalisti furono arrestati e tradotti nella fortezza di Peschiera per essere giudicati (in quanto ex ufficiale Renzi ed ex sergente maggiore Aristarco) non dalla magistratura ordinaria ma da un Tribunale militare in piena regola.

Tutto ciò per aver scritto e pubblicato la verità. E cioè che il comportamento del Corpo d'Armata Geloso (dal nome del generale in capo) durante la campagna di Grecia '42-'43 era stato molto poco onorevole ed eroico. Nel suo scritto, intitolato sarcasticamente *L'armata S'agapò* (ovvero in greco «L'armata dell'amore»), l'ex fascista ed ex volontario Renzo Renzi raccontava la degradante esperienza vissuta nel Balcani, largheggiando in particolari ritenuti lesivi del prestigio del nostro esercito di occupazione.

La decimazione «grottesca» (perché suicida) della Cavalleria mandata al massacro contro i carri armati nemici, gli eccessi amatori dei Presidi, le requisizioni delle riserve familiari di olio, le case di tolleranza al seguito dei Comandi, un colossale giro di prostituzione (il prezzo era una pagnotta di pane) ai danni delle donne greche stremate dalla miseria, le fucilazioni di ostaggi politicamente scomodi in accordo con le autorità locali, la resa facile di fronte ai tedeschi dopo l'8 settembre. Questo ed altro ancora (come l'episodio gustoso del capitano che impiegava l'attendente come balia perché il neonato non disturbasse gli idilli della madre) Renzi aveva annotato nell'articolo volentieri accettato da Aristarco. Ma i tempi, come si usa dire, non erano maturi. O forse non era matura la democrazia italiana, ancora inquinata e pavida, ma ben disposta a raccogliere lo sdegno «patriottico» di un generale repubblichino sostenuto pubblicamente dal ministro repubblicano Pacciardi e da quello democristiano Gonella.

Adesso, a più di trent'anni di distanza, «il caso Renzi-Aristarco» diventa un film per la TV: 80 minuti di cinema-inchiesta realizzati per Raitre dal regista Pino Passalacqua e dallo sceneggiatore Antonio Saguera. Impresa lodevole, che, giovandosi di contributi in prima persona di giornalisti, scrittori, giuristi e cineasti che furono testimoni diretti della vicenda (da Pirro a Lizzani, da Livio Zanetti a Ettore Gallo), intende ricostruire il meccanismo processuale ma anche il clima politico nel quale maturò l'odiosa crociata. Dice in proposito Passalacqua, tra una pausa e l'altra delle riprese (l'aula del tribunale di Milano è stata ricreata in un'ala del «Palazzaccio» romano): «L'arresto e il processo divennero un autentico caso nazionale, sia perché era sorprendentemente un tribunale militare a giudicare i due giornalisti, sia perché la vicenda si inseriva all'interno di una fase di strisciante restaurazione che colpiva, dopo gli entusiasmi della Liberazione, la cultura di sinistra e il cinema di estrazione neorealista». Aggiunge lo sceneggiatore: «Tutto sommato, però, fu una vittoria della democrazia. Si organizzarono assemblee, petizioni, riunioni, i giornali dettero grande spazio al processo, il governo democristiano si trovò in difficoltà. Senza quella grande mobilitazione dell'opinione pubblica difficilmente i due giornalisti (che pure furono condannati con la condizionale e ridicolmente «degradati») sarebbero stati rimessi in libertà».

Nella finzione cinematografica, gli allora giovani Renzo Renzi e Guido Aristarco avranno la faccia e la voce degli attori Gianluca Favilla e Loris Loddi, mentre l'inflessibile pubblico ministero generale Solinas sarà interpretato da Italo Dell'Orto, il presidente Calabrò da Arturo Dominici e l'avvocato difensore Degli Occhi da Tullio Valli. Nomi che tornano ripetutamente nelle ample corrispondenze che Guido Nòzzoli e Tommaso Chiaretti scrissero per *l'Unità* in quel lontano ottobre del 1953. Scartabellando in archivio abbiamo ritrovato quegli articoli civilissimi, quasi sempre pubblicati in prima pagina, densi di particolari e di testimonianze.

Aristarco e Renzi dopo il processo

La posta in gioco, del resto, non era di poco conto. Erano gli anni della «Legge truffa», del «culturame di sinistra», delle crociate andreottiane contro *Ladri di biciclette*, dell'attacco sistematico ai sindacati di fabbrica: e il reato di vilipendio delle Forze Armate fu usato «generosamente» nei confronti di ex militari colpevoli di schierarsi a sinistra.

Ma diamo un'occhiata ai ritagli dell'*Unità*: il quadro che ne esce fuori è quello di un'Italia nostalgica e reazionaria che affoga ancora nella retorica di stampo fascista e accetta sostanzialmente l'eredità militare di un passato vergognoso. «Il nostro scopo — tuonò appunto il p.m. Solinas nell'arringa finale — non è quello di reprimere o condannare un "povero ragazzo" come Renzi, bensì quello di impedire il diffondersi di voci malefiche contro il nostro esercito, la cui onorabilità deve risultare ineccepibile». «*Deve*», dice Solinas. Ma le testimonianze di soldati e sottufficiali, spesso drammatiche, spingevano tutte verso un'altra verità: fatta di brutalità, di squallidi mercimoni, di bordelli «mobili», di ingiuste requisizioni. Con la scusa della «continuità storica» dell'esercito, i giudici militari arrivarono a difendere l'indifendibile, trascinando nel ridicolo perfino ex comandanti (vedi i generali Marghinotti e Calabrò) clamorosamente sbugiardati in aula.

Nei «sorvegliatissimi» alberghi requisiti per gli ufficiali italiani in realtà c'era un movimento impressionante di «clienti», ovvero di donne greche spesso minorenni, ingaggiate dall'esercito per pochi denari (qualche anno dopo, nel 1965, Valerio Zurlini si sarebbe ispirato alla vicenda per il suo *Le soldatesse*). Di più: perfino nel suo libro nostalgico *Incubi nel tascapane*, Riccardo Giannini raccontò di un povero ufficiale di artiglieria costretto, durante il trasferimento dal Peloponneso alla terra ferma, a liberarsi della batteria per trascinarsi dietro il mobilio del «casino al seguito del generale».

Ma, nonostante i frizzi e i lazzi che circondarono le deposizioni più salaci, in realtà non c'era affatto da ridere. «Ridotta in soldoni — ammonì Nòzzoli sull'*Unità* del 10 ottobre 1953 — la sentenza di condanna vuol dire che in Italia la denuncia della guerra d'aggressione e dei suoi metodi costituisce un reato grave, che l'opera di un artista inteso ad individuare le reazioni psicologiche e umane della disfatta del fascismo, caduto sotto il peso delle sue nefandezze, può condurre direttamente nella cella di una galera. E chi si macchia di questa colpa non è neppure degno di conservare il grado conquistato sul campo di battaglia».

Parole che fanno il paio con quelle che, in una commossa testimonianza, l'imputato Renzi pronunciò nell'aula di Milano: «Non avevo alcuna intenzione, scrivendo *L'armata S'agapò*, di vilipendere le Forze Armate italiane. Volevo invece denunciare una guerra criminosa scatenata da un governo che opprimeva la nazione. Quanto a me, ero giovane, ingenuo, e in quegli anni identificavo il fascismo con la Patria. Partendo volontario ero convinto di compiere un dovere. Ma poi, a contatto con quell'atroce realtà, modificai il mio giudizio morale e il mio atteggiamento interiore».

Un'autocritica severa e dolente che lo stesso Renzi, trent'anni dopo, ripeterà davanti alla cinepresa nell'ultima inquadratura del film, racchiudendola nella celebre frase di Euripide che dice: «Come siamo ciechi noi, distruttori di città».

Michele Anselmi

causa di una serie di malanni, non possono dare attività. Ebbene essi mi hanno versato un milione di lire, in onore del compagno Berlinguer per il nostro giornale. Inoltre il fratello della moglie, pensionato, Bruno Lasagni, mi ha versato lire 200 mila. Insomma lire 1.200.000 che ti spedisco. Ti rendo noto altresì che la nostra sezione anche se ha superato tutti gli obiettivi per l'"Unità", ha deciso di fare cinque feste invernali il cui ricavato andrà all'"Unità". Come vedi ci diamo sotto per superare la quota dei dieci miliardi».

Perché l'Unità non è uscita

Ebbene, ieri non abbiamo stampato 107 mila copie danneggiando l'immagine del giornale e consumando risorse raccolte con immensi sacrifici. È bene parlare chiaro ed è bene ripetere anche alcune cose. Questo giornale non è un'azienda come le altre. Stiamo riorganizzando non per fare più utili ma per continuare a stampare l'unico grande quotidiano della sinistra italiana.

Dietro di noi non ci sono petrolieri, banchieri, l'IRI, l'Eni, Montedison, ecc. Ci sono i sottoscrittori. A questo proposito vogliamo ricordare l'iniziativa delle presidenze dei Gruppi parlamentari comunisti che hanno proposto di destinare le somme spettanti ai deputati ed ai senatori per gli arretrati dovuti in seguito all'aumento dell'indennità parlamentare, alla sottoscrizione per l'aumento del capitale sociale dell'«Unità». Si tratta di una somma di molte centinaia di milioni che testimonia non solo l'attaccamento al giornale ma il modo diverso di concepire il mandato da parte dei nostri parlamentari.

Abbiamo detto che gli arretrati dei parlamentari saranno sottoscritti per l'aumento del capitale sociale. Qui sta un altro essenziale punto del nostro piano. I nostri lettori hanno appreso che è stato eletto il nuovo consiglio di amministrazione, presieduto dal compagno Sarti, il quale nominerà un esecutivo di cinque compagni con notevoli capacità manageriali. È stato approvato un nuovo statuto che innova molte cose, e di esso parleremo. La ricapitalizzazione è un fatto rilevante: abbiamo portato il capitale sociale da 500 milioni a 10 miliardi. L'abbiamo moltiplicato, cioè, per venti volte (unico giornale italiano a farlo).

Riassumendo questa fase, eccone i risultati:

1) Abbiamo raggiunto e superato 6 miliardi di sottoscrizione straordinaria.

2) Abbiamo riorganizzato l'apparato industriale e fatto un contratto di stampa che ci permetterà di abbattere i costi, ed abbiamo creato le premesse per arrivare puntualmente nel Mezzogiorno e nelle isole.

3) Stiamo definendo un accordo con i compagni giornalisti per l'organizzazione del lavoro redazionale e, anche in questo campo, abbiamo contratto i costi.

4) Abbiamo raggiunto i 70 mila abbonamenti (vogliamo arrivare a 100 mila).

5) Abbiamo accresciuto le vendite del 10% nei giorni feriali.

I nostri obiettivi sono ancora grandi e difficili.

a) Dobbiamo raggiungere tutti gli obiettivi della sottoscrizione per il 1984 e 1985. Sono obiettivi irrinunciabili per il piano di rilancio del giornale.

b) Dobbiamo mettere a punto la nuova macchina produttiva e redazionale. In questo quadro vanno collocate la pubblicazione, a breve, dell'inserto per la Lombardia e la preparazione di quello per la Toscana.

c) Dobbiamo aprire una discussione sulla fattura ed i contenuti del giornale per fare un passo più lungo nelle vendite.

Infine, ma è tra i più urgenti compiti, una forte ripresa della diffusione straordinaria: il primo appuntamento è quello per domenica prossima, 16 dicembre, con l'inserto dedicato alla «Salute degli italiani», per il quale dobbiamo chiedere ancora una volta il contributo di 5 mila lire a copia.

Come si vede,non siamo fuori del tunnel, ma abbiamo percorso un buon tratto e ci sono tutte le condizioni per uscirne. Non per fare «sopravvivere» l'«Unità», ma per rilanciarla con l'ambizione di competere con i più grandi quotidiani.

È vero che per raggiungere questo obiettivo abbiamo chiesto sacrifici. E li abbiamo chiesti — sia chiaro — anche ai lavoratori che vanno in cassa integrazione. Ma non ci sono alternative. Non possiamo stare fermi. O andiamo avanti sul piano della riorganizzazione e del rilancio editoriale, o dobbiamo ripiegare privando la sinistra italiana del suo giornale. Le conseguenze, in questo caso, sarebbero negative, molto negative, anche per chi lavora con noi in questo giornale.

La strada scelta si dimostra giusta e percorribile. Chiediamo comprensione, stimoli critici e sostegno per questa che è un'opera comune.

Emanuele Macaluso

Per aprire strade nuove

in votazioni a scrutinio segreto — dalla bocciatura, il 2 agosto scorso, dell'ennesimo decreto di proroga della Cassa per il Mezzogiorno, a quella, dieci giorni fa, del decreto di disinvolta legalizzazione della situazione esistente nel campo delle televisioni private — è facile constatare come esse siano state precedute da pubbliche manifestazioni di dissenso e malumore all'interno della maggioranza. Non ci si può nascondere dunque dietro il comodo alibi retorico del «dovere» di continuare a governare non cedendo agli agguati dei «soliti ignoti».

I motivi del contendere — i contrasti su questioni specifiche di grande portata e su orientamenti soprattutto, ma non solo, di politica economica e sociale, il disagio diffuso sulla stessa questione morale, i diversi e divergenti calcoli di carattere politico elettorale — tutti i fattori di divisione e ormai di decomposizione dell'attuale maggioranza, sono noti e non possono essere né ignorati né presentati come momenti di naturale e normale dialettica in seno a una coalizione di governo. Ne derivano infatti ritardi e confusioni gravi proprio sul piano delle decisioni, tanto caro al presidente del consiglio: decisioni che non vengono prese dal governo, o che vengono prese attraverso contorti compromessi, o che comunque non vanno avanti in Parlamento per dissensi nella maggioranza. E ne derivano forzature istituzionali inammissibili, operate o tentate dal governo per trascinare una maggioranza divisa e riluttante anche a costo di spogliare il Parlamento di sue prerogative irrinunciabili e di violare regole formali e norme di correttezza.

Il senatore Spadolini ha riconosciuto la gravità sotto il profilo istituzionale e non solo sotto quello politico, del caso di dissociazione del PSDI dal voto di fiducia al governo su punti essenziali della legge Visentini, anche se poi ha proposto di... affidarne lo studio alla speciale commissione presieduta dall'on. Bozzi. L'onorevole Zanone ha dichiarato di ritenere che un caso simile possa ripetersi. L'on. Longo ha preannunciato l'intenzione di ripeterlo, se non «otterrà soddisfazione» sulla legge Visentini. Che questo punto limite nel processo di logoramento dell'attuale maggioranza si stia toccando sulla legge Visentini, si può poi spiegare con il significato implicito di tale provvedimento, che prima ancora di essere un primo e parziale passo nella direzione di una minore ingiustizia e unilateralità fiscale, sancisce le gravissime responsabilità dei partiti di governo per la condizione di mostruosa iniquità e inefficienza in cui si è fatto precipitare il sistema tributario nel nostro Paese.

Si può allora partire dal riferimento a questa vicenda per porre il problema vero, che è quello di una riflessione seria e coraggiosa sulla necessità di correzioni profonde rispetto agli indirizzi e ai metodi di governo finora prevalsi, sull'esigenza di un taglio netto con un processo di logoramento politico e istituzionale e di uno sforzo volto ad aprire strade nuove per la politica italiana e per il governo del Paese. Noi comunisti stiamo portando avanti con fermezza la nostra opposizione nei confronti di un governo che sopravvive aggrappandosi ad artifizi politici e forzature istituzionali; nello stesso tempo stiamo dimostrando in Parlamento di saper valutare ogni atto e provvedimento nel merito, dal punto di vista dell'interesse generale, senza alcun sommario strumentalismo. Ma è venuto il momento per tutte le forze di sinistra e democratiche, per tutte le forze responsabili presenti nell'attuale maggioranza, di interrogarsi sugli sbocchi di una situazione divenuta insostenibile, sul modo di uscirne e di preparare soluzioni rispondenti alle necessità primarie del consolidamento e dello sviluppo della democrazia italiana.

Giorgio Napolitano

Un sondaggio: Craxi non piace agli operai

ROMA — Craxi non piace agli operai, che in stragrande maggioranza vorrebbero che alle prossime elezioni si rafforzasse il PCI e che il paese fosse guidato da un governo di sinistra. È questo il risultato di un sondaggio che verrà pubblicato sul prossimo numero dell'«Espresso». La ricerca è stata condotta dalla «GPF e Associati», diretta dal prof. Giampaolo Fabris. Per il rafforzamento del PCI si sono pronunciati il 43,6 per cento degli operai interpellati, appena il 13,5 per una crescita del PSI e il 6,6 della DC. Quanto alla formula di governo, il 37,7 per cento vuole l'alternativa di sinistra, il 12,9 il compromesso storico, il 9,5 il «governo dei tecnici»; c'è però anche un 8,4 per cento che preferisce un governo autoritario. Il giudizio sul governo Craxi: mediocre per il 46,3, pessimo per il 26,3, buono per il 16,4, ottimo per il 2,4. Insoddisfatti di Craxi, quindi, sono il 72,6 per cento degli operai. Infine, alla domanda sui provvedimenti di politica economica necessari, il 75,3 per cento ha risposto: «Far pagare le tasse».

Craxi, Arafat e la politica estera

spettacolo che politica. Tuttavia questo è un interrogativo oggi minore. Quello vero nasce da un'altra considerazione. L'iniziativa dell'incontro con Arafat, e soprattutto le sue molte implicazioni, presuppone l'esistenza di un robusto disegno politico-diplomatico per la soluzione della crisi mediorientale, con un occhio rivolto al mondo. In breve, ha come premessa una linea della politica estera italiana, di cui ancora non si intravede una chiara traccia, se non per improvvisi barbagli che si spengono subito, di segnali immediatamente lasciati cadere, di uno zig-zag che ha avuto sinora sempre come approdo il punto di partenza dell'immobilità. Quale ipotesi concreta sta seguendo il governo italiano per dare piena realtà alle aspirazioni palestinesi? Nella frantumata realtà mediorientale e mediterranea qual è il visibile filo rosso di una politica estera che voglia agire da elemento di pacificazione e unificazione regionale? E come si pensa di sciogliere il nodo decisivo del necessario concorso degli USA, dell'URSS, dell'Europa e ovviamente di tutti i paesi mediorientali alla soluzione della crisi? Sono solo alcuni esempi che servono ad indicare la necessità di un impianto di politica estera robusto, realistico, ma anche coraggioso e tenace, che non teme momenti di confronto dialettico con amici e alleati. E sono anche esempi che indicano una contraddizione, divenuta ancor più netta dopo l'incontro con Arafat.

Una delle strutture portanti di quello che con qualche approssimazione è stato chiamato «un profilo emergente» della politica estera italiana, consiste nella enfatica esaltazione di un «nuovo ruolo dello strumento militare italiano» in Medio Oriente e nell'area mediterranea. Già pericolosa se concepita in proprio, questa pratica è divenuta (e potrebbe esserlo ancora di più) fonte di seri pericoli per il suo carattere accessorio e subalterno a scelte strategiche deliberate altrove. Ebbene, è assai difficile conciliare tendenze che affidano alla ricerca di soluzioni politiche le situazioni di crisi con quelle che invece privilegiano lo strumento militare. E più in generale questa doppiezza fa capire che nella politica estera italiana non è ancora chiaro che cosa si intenda per cooperazione, e che cosa per sicurezza nel Medio Oriente e nel Mediterraneo.

Ecco: su tutto l'insieme di questi problemi sarebbe ora interessante e importante discutere, proprio a partire da una iniziativa positiva realizzata dal governo italiano. Discutere per andare avanti. Altrimenti il rischio, verificatosi nei mesi scorsi, è quello di affidare l'immagine internazionale dell'Italia alla labilità delle notizie di giornata, per poi assistere a rovinose e precipitose ritirate.

Romano Ledda

Sequestri a Santiago

va di forza di Pinochet. Ieri Ricardo Lagos il presidente di Alleanza democratica, la coalizione dei partiti della sinistra, ha apertamente affermato che le manifestazioni di protesta contro il regime militare continueranno ad oltranza, ma soprattutto ha annunciato che la prossima settimana i partiti che fanno parte dell'Alleanza firmeranno un Patto costituzionale per proporre i meccanismi più idonei a risolvere la gravissima crisi cilena. Secondo Lagos è arrivato il momento di trasformare la protesta spontanea in manifestazioni organizzate e meglio finalizzate. Per questo il Patto costituzionale messo a punto dall'Alleanza verrà sottoposto a tutte le altre formazioni politiche senza alcuna esclusione. Lagos ha inoltre ricordato le enormi difficoltà create ai partiti dalla censura imposta dal regime che impedisce la comunicazione tra i vertici e le basi, e impedisce ovviamente anche di venire a conoscenza degli arresti di militanti operati dalle forze dell'ordine. Per gli arresti bisogna affidarsi alle sole fonti governative.

Ieri ad esempio il governo ha reso noto che tre persone, provenienti dal quartiere popolare di La Legua, si sono rifugiate da mercoledì nell'ambasciata svedese di Santiago. Si tratta di Arturo Tapia, Patricia Perez e Ramon Echevarria che, stando al carabinieri, facevano parte del gruppo che il 4 novembre scorso assalì un commissariato causando la morte di due agenti. L'ambasciata svedese ha confermato di aver ospitato i tre ed ha informato la stampa di aver chiesto al regime il permesso perché i rifugiati possano lasciare il Cile. Il permesso naturalmente è stato negato.

* * *

NEW YORK — La Commissione sociale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato ieri, con 83 voti favorevoli, 15 contrari e 32 astenuti, una risoluzione nella quale si esprime «profondo allarme» per la violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Cile.

Tra i voti contrari, quello degli Stati Uniti che, come ha spiegato l'ambasciatore Richard Schifter — non condividono l'uso, da parte dell'Assemblea, di «due pesi e due misure». In altre parole gli USA acconsentirebbero a biasimare Cile, Salvador e Guatemala solo se si condannasse anche Cuba che comprirebbe «violazioni ben più gravi dei diritti dell'uomo». Tra i paesi che hanno caldeggiato la risoluzione, che termina invitando Pinochet a togliere lo stato d'assedio e a rispettare le libertà fondamentali, troviamo con l'Italia tutti i paesi europei.

È improvvisamente scomparso il compagno

DORIAN BERTO

di 35 anni, appartenente alla 64ª sezione «Pio La Torre». Ne danno l'annuncio costernati la moglie Rita con le figlie Alessandra e Fiammetta ed i genitori Pina e Lodovico unicamente a parenti tutti. I funerali, in forma civile, avverranno martedì alle 10,15 a partire dall'abitazione di via Pianezza 161

Torino, 9 dicembre 1984

I compagni della 64ª sezione «Pio La Torre» si stringono attorno alle famiglie Berto e Pignataro per l'improvvisa e immatura perdita del caro compagno

DORIAN BERTO

Torino, 9 dicembre 1984

La famiglia Brustolon partecipa commossa al dolore della famiglia Berto per la perdita del figlio

DORIAN

Torino, 9 dicembre 1984

È deceduta la compagna

MARIETTA LEONCINI vedova CARDINALI

la figlia Marga nel ringraziare sentitamente quanti hanno partecipato al suo dolore, sottoscrive 100 000 lire per «l'Unità»

Poggibonsi, 9 dicembre 1984

In memoria della zia

MARIETTA LEONCINI ved. CARDINALI

e nel ricordare il compagno ENRICO BERLINGUER, da lei tanto amato, la nipote compagna Laura Leoncini assieme al marito Elio Bettini, sottoscrive 100 000 lire per «l'Unità»

Poggibonsi, 9 dicembre 1984

In ricordo della compagna

MARIETTA LEONCINI ved. CARDINALI

i compagni Enza Orsini e Franco Saliola di Roma, sottoscrivono per «l'Unità»

Roma, 9 dicembre 1984

Nel 5° anniversario della morte di

MAURO LORIANO PARDERA

tutti i ricordi sono vivi in noi, nella tristezza di un vuoto incolmabile La moglie Giuliana e il fratello Belgio Sergio, sottoscrivono 100 000 lire per «l'Unità», in Sua memoria.

Pisa, 9 dicembre 1984

In memoria del fratello

MARIO

deceduto a 21 anni nel lager nazista nell'aprile del 1945, la compagna Antonia Padoan in Tonzar sottoscrive 30 000 lire per «l'Unità».

Turriaco (Go), 9 dicembre 1984

Nell'anniversario della scomparsa dei compagni

ARMIDA CAROZZI e VITTORIO MARINI

il figlio e la nuora li ricordano con affetto e sottoscrivono in loro memoria 30 000 lire per «l'Unità».

Genova, 9 dicembre 1984

A quindici anni dalla scomparsa, il compagno Edilberto Mannoni sottoscrive 100 000 lire a «l'Unità» per ricordare il fratello

VITTORIO SOLDINI

iscritto al partito fin dalla clandestinità, perseguitato politico, condannato dal tribunale speciale antimatore e protagonista di tante battaglie per il socialismo

Civitacastellana, 9 dicembre 1984

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI
Via dei Taurini, 19
00185 Roma - Tel. 49.50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4 95 03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, semestre 150 000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80 000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 180 000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale -

PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313, Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031.